19COM01A1901 ZALLCALL 11 22:28:40 01/18/98

TANGENTOPOLI

Nordio e la sanatoria

Mi capita di leggere sull'*Alto Adige* del 28/12 un'intervista al magistrato Carlo Nordio, che mi lascia alquanto perplesso.Chiede la giornalista: «Lei ha proposto una grande sanatoria; ma allora dovrà pagare chi ruba una mela, e farla franca chi trafuga miliardi?». Nordio non risponde al primo quesito (sul ladro di mele), poi dice testualmente: «La cosiddetta sanatoria è la presa d'atto di una situazione che sfugge alla gestione giudiziaria... Poiché il fenomeno tangentopoli è così generalizzato e diffuso, perde il suo contesto criminoso ed assume carattere sociale, quasi culturale».Non mi stupirei se tra breve assumesse anche carattere meritorio. Lo credo bene, se la magistratura deve occuparsi a processare il ladro di cinquemila lire, e condannarlo tra l'altro, come abbiamo appreso qualche mese fa, ad oltre un milione di multa e 15 giorni di reclusione, non avrà certo molto tempo da dedicare ai fenomeni «culturali» di cui sopra. Ma se c'è tanta comprensione e buona disposizione per questi ladri benemeriti, che in genere hanno già redditi assai elevati (per cui in teoria non dovrebbero neppure avere bisogno di rubare), e visto che il problema è di così difficile soluzione; perché non si procede ad un atto di generosità fiscale generalizzata, dimezzando contemporaneamente il carico fiscale per i contribuenti a reddito medio-basso? Non si capisce perché costoro, non avendo commesso reati fiscali, non possano fruire di un trattamento di favore, una volta tanto. Passando alla voce dei politici, il censore Casini, invocando il buon viatico per i predecessori, tuona dal pulpito contro i «falsi moralisti ed ipocriti che fan finta (??) di scandalizzarsi per l'amnistia di Tangentopoli».

I ragionamenti si commentano da sé; e credo fermamente che con questo genere di rappresentanti ci sia poco da star allegri per il futuro. Infatti, oltre a farci naufragare tra le gabelle, ci vorrebbero anche far passare per rincoglioniti. A parte, s'intende, il buon esempio. Distintamente

A. Pedrotti

IL LIBRO NERO

Comunismo e anticomunismo

Seguo con interesse il dibattito su comunismo e anticomunismo in Italia nella storia del nostro paese dopo la guerra. Ho letto gli articoli di Paggi e De Giovanni e ho trovato più chiaro quello di De Giovanni, Paggi usa un linguaggio astruso.Personalmente vorrei portare la mia esperienza sulla scelta del comunismo nel 1950. Come proveniente dall'Azione cattolica ho visto nel comunismo italiano la volontà di giustizia e di sincero altruismo, ho visto invece nell'anticomunismo la difesa egoistica del proprio benessere e l'indifferenza per i più deboli. Ma quello che fece pendere la bilancia verso il comunismo fu l'atteggiamento delle autorità ecclesiastiche che dopo una breve pausa durante la Resistenza, continuarono poi con lo stesso anticomunismo che era stato dei fascisti oppressori.Tenete conto di questo aspetto che unito alla feroce discriminazione dei comunisti e la reintegrazione dei fascisti nei gangli basilari dello Stato non servirono certo la causa della libertà.

Saluti e tenete duro *l'Unità* è indispensabile.

Domenico Zucchelli

QUOTE LATTE

E chi ha rispettato le quote?

In Italia su 100.000 aziende, 93.000 hanno rispettato le quote, 7.000 si sono comportate in modo anarchico, ed è proprio questa minoranza che, dopo aver goduto dei vantaggi dell'autolimitazione della produzione, da mesi mette a soqquadro l'Italia perché si rifiuta di sottostare alle sanzioni e pretende che sia il governo ad accollarsi le multe.

Il governo non può fare questo senza sollevare le reazioni della Cee, ma non lo può fare neanche perché sarebbe come schiaffeggiare i produttori che, le quote, le hanno rispettate e non può caricare sulle spalle delle altre categorie sociali l'onere spettante a questi contravventori.

I quali contravventori, però, qualche ragione ce l'hanno perché le quote sono state mal distribuite e sono state assegnate anche a gente che non possiede mucche, e poi perché esistono diversi sotterranei, di contrabbando e di latte in polvere. È chiaro, però, che questi abusivi sovente sfuggono al controllo delle autorità (quando non c'è addirittura connivenza) e dovrebbero essere gli stessi allevatori a denunciarli, sennonché tutti hanno qualcosa da nascondere e preferiscono trincerarsi nell'omertà.

Diverso è il caso degli olivicoltori che effettivamente hanno diritto a una maggiore protezione di fronte all'importazione di olii di provenienza extracomunitaria, a prezzo molto più basso, ma di qualità molto inferiore. Hanno ragione di chiedere che sia dichiarata la provenienza e che sia garantita la genuinità del prodotto italiano. Però, la questione di fondo è che la nostra agricoltura è basata su aziende di troppo piccole dimensioni che non permettono una gestione economicamente corretta e, se non si corre presto ai ripari, la nostra agricoltura è destinata a scomparire. Abbiamo eliminato il ministero dell'Agricoltura e ora sono le singole Regioni che dovrebbero intervenire, ma c'è da scommettere che con interventi sconclusionati e spesso contraddittori tutto piomberà nel caos, accelerando lo sfacelo.

Antonio Fuscà

OCCUPAZIONE

Ma come si cambia azienda?

Riferendomi all'art. 47 L. 428-90 (trasferimento ramo d'azienda) sento la necessità di chiedere a quanti ne hanno piena conoscenza, di spiegarne:

La corretta applicazione; i motivi fondamentali che giustificano l'utilizzo; le difficoltà (se esistenti) riferite ad attività svolte abitualmente in trasferta.

Le conseguenze e le reali garanzie che esso comporta a breve e lungo termine a carico dei lavoratori interessati in merito al mantenimento del posto di lavoro normative e spettanze economiche. Ritengono inoltre utile segnalare il ricorso oggi molto frequente a questo tipo di provvedimento, bisognoso pertanto di attenta valutazione a livello politico e di governo. La procedura prevista all'interno di questo articolo, consente di fatto alle aziende di operare una riduzione di personale (in modi e tempi traumatici) attraverso una scelta mirata tra lavoratori da esternalizzare, e noncon possibili risultati discriminanti.

Le motivazioni aziendali che avviano questi processi sono quasi sempre legati alla necessità di affrontare la globalizzazione, con strutture rese competitive attraverso piani di snellimento e dismissioni di talune attività.

Il risultato è che i lavoratori coinvolti in questo meccanismo si ritrovano nel giro di un mese a far parte della società di turno pronta a raccoglierne le prestazioni (modificabili) e almeno parte del Tfr.

Da considerare inoltre che per alcune attività l'eventuale spezzettamento finisce per alimentare ancor di più il mal controllato mercato di subappalti con le conseguenze che si possono intuire.

Come conciliare il diffondersi di questo fenomeno con le attuali accese discussioni in materia di occupazione, orario di lavoro, e pensionamenti diventa operazione assai difficile.

Ritornando alla richiesta posta inizialmente, la forte preoccupazione è che questo strumento, se mal utilizzato, possa trasformarsi in una sorta di licenziamento trasferito spesso (ma forse è solo casuale) rivolto ad attività ove maggiormente è richiesta l'attenta applicazione delle norme di prevenzione e sicurezza sul lavoro (Dl 626/94 - 494/96).

Mi si permetta infine un'ultima considerazione in nome di quanti come me hanno politicamente creduto e finanziato il sospirato viaggio che dovrebbe consentirci l'ingresso in Europa. Siamo davvero sicuri ci sia posto per tutti? Il rischio per molti che hanno già pagato il biglietto è di trovarsi da tutt'altra parte.

Rsu-Rls
Francesco De Siena
Installazione Toscana Liguria

NIGERIA

E l'Occidente sta a guardare

Nigeria 100 milioni di abitanti. Il paese più corrotto nel mondo. Quinto produttore mondiale di petrolio. Governato da una sanguinaria dittatura militare. Reddito medio pro-capite uguale a quello del Bangladesh. Disoccupazione vicino all'80%. Irriformabile, in senso democratico, sulla base delle sole dinamiche interne. Questi, che tranne l'ultimo, sono dati di fatto, descrivono eloquentemente la situazione nigeriana. A distanza di due anni dall'uccisione di Ken Saro-Wiwa e di altre migliaia di Ogoni e di oppositori democratici nulla è mutato, in meglio, per la grandissima maggioranza dei cittadini nigeriani in genere e degli Ogoni in particolare.

Quel che ha scritto, con la solita chiarezza, Marcella Emiliani su questo giornale il 10 novembre scorso ha consentito a molti di comprendere la natura e la portata del disastro di un paese che - per molteplici ragioni - svolgerà un ruolo essenziale nel futuro africano. Non è quindi necessario ritornare su questa parte dell'analisi. Oggi preme riproporre un'altra domanda. Cosa sta facendo la Comunità internazionale nei confronti del governo nigeriano, e dei crimini che quest'ultimo continua a compiere? Risposta: praticamente nulla se si eccettua la sospensione della Nigeria dal Commonwealth decisa a seguito delle pressioni del Sudafrica di Nelson Mandela.

Tutte le più importanti sanzioni (e le uniche che possono incidere: embargo delle forniture di armi e dell'acquisto di petrolio) sollecitate da risoluzioni o proposte di risoluzioni del Parlamento europeo sono rimaste lettera morta. Si argomenta che il petrolio nigeriano risulta essenziale al funzionamento delle economie dei maggiori paesi industrializzati (essendo venute meno le forniture di Iran, Iraq, Libia, ecc.) e che, pertanto, sarebbe irrealistico pensare di poter praticare concretamente la strada di quelle sanzioni.

La convinzione è tale che molti governi occidentali, compreso quello italiano, dicono, ormai quasi apertamente, che la politica delle sanzioni, mai iniziata, è da considerarsi fallita e che, più modestamente e meno ipocritamente, sarebbe più saggio praticare una «politica dei piccoli passi» tramite la quale contrattare con la dittatura nigeriana parziali e continui miglioramenti nei diversi campi (ambientale, diritti umani, democrazia) nei quali maggiore è il grado del disastro.

Crediamo che l'ipotesi sia del tutto illusoria. A fronte di una Comunità internazionale incapace di produrre atti politici in grado di incidere realmente sui processi economici nigeriani (l'80% del Pil nigeriano proveniente dalla vendita del petrolio) e sulla legittimazione internazionale del governo di quel paese, nessuna politica dei piccoli passi - come tante vicende provano - appare in grado di produrre cambiamenti significativi. Tre sono le scelte che possono indurre una svolta: a) la Comunità internazionale dovrebbe compiere la scelta di una graduale (20% all'anno) ma sicura riduzione nell'acquisto del greggio nigeriano da parte del resto del mondo. Questa scelta risulta facilitata anche dal contemporaneo ingresso sul mercato, del greggio proveniente dagli imponenti giacimenti scoperti nei territori dell'ex Unione Sovietica; b) ordinare sin d'ora alle compagnie petrolifere non nigeriane operanti in quel paese di interrompere ogni attività in Nigeria nello stesso arco di tempo; c) le maggiori autorità morali e religiose del mondo dovrebbero chiedere al governo nigeriano in ogni utile occasione, il rispetto dei diritti umani, civili e politici dei cittadini in generale e degli Ogoni in particolare. Auspichiamo che il prossimo viaggio del Papa in Nigeria (febbraio 1998) possa assolvere anche questo compito. A lui, e ad altri, si sono rivolti con una lettera aperta i promotori di un sit-in svoltosi il 14 novembre scorso davanti allo stabilimento della Ferrari Auto a Maranello per protestare contro il disastro ambientale prodotto dalla Shell Oil Co. (sponsor della Ferrari di Formula Uno) nell'area del delta del fiume Niger (tra i firmatari della lettera aperta figurano Lega Ambiente, Acli, Arci, Associazione per la Pace, Fed. Pds di Modena, Sinistra giovanile, Federazione Verdi Emilia Romagna).

Va segnalato anche che 150 parlamentari italiani hanno firmato un appello, proposto dal sen. Stefano Boco del gruppo Verdi, per la democratizzazione della Nigeria e l'isolamento dell'attuale regime.

Proponiamo di dar vita ad un grande appuntamento nazionale, per fine febbraio 1998, assieme a tutte le associazioni, movimenti, individui, partiti, sindacati che ne condividano gli scopi, con la presenza del Nobel Soyinka (leader dell'opposizione democratica nigeriana in esilio, del Mosop (Movement for survival of Ogoni people), per chiedere l'impegno del Papa per i diritti umani in quel paese, per la fine delle persecuzioni contro gli Ogoni e tutte le minoranze, dell'Onu e della Ue per l'embargo petrolifero (graduale) nei confronti della Nigeria, del governo italiano per l'immediata interruzione dell'attività dell'Agip in quel paese.

Per ogni adesione o contatto (email: sgmo@fed.modena.pds.it)

Mauro Sentimenti (Direzione regionale Pds Emilia Romagna)
Vinicio Peluffo (presidente nazionale Sinistra giovanile)

UN'IMMAGINE DA...

Wojazer/Reuters

PARIGI. Membri del Partito comunista francese ballano con una bandiera europea durante la manifestazione di ieri a Parigi che ha visto diverse migliaia di persone chiedere un referendum per confermare l'adesione della Francia all'Euro.

L'INTERVENTO

Di Bella, ribelle poco originale

STEFANO CAGLIANO *

LA CURA ATTUALE del cancro, osserva Luigi Di Bella nel libro *Non morirai di questo male*, segue «le linee guida dei protocolli ufficiali..., alieni dal complesso e glorioso intuito clinico che rese giustamente famosi indimenticabili clinici nostrani».

Per fortuna, l'oncologo non è nella scomoda posizione di generali dal celeberrimo intuito militare come Napoleone prima di Waterloo o il comandante Rommel alle prese col maresciallo Montgomery. Il medico può contare sulla propria e sull'esperienza di altri medici che hanno affrontato lo stesso problema prima di lui. La cura di un cancro non è una battaglia che si combatte ogni volta per la prima volta.

Scoprire una nuova cura antitumorale efficace è un affare troppo complesso per presentare come prova a favore solo l'esperienza personale. Dietro alla penicillina, alla pillola o al vaccino antipolio, ci sono assolo promettenti dei padri rispettivi, ma anche cori polifonici, tutti *andante con brio*.

Nell'insieme, la terapia farmacologica, chirurgica e radiologia hanno permesso passi avanti significativi anche se i risultati non sono gli stessi su tutti i fronti. In caso di cancro al polmone, per esempio, nel 1960 una persona aveva 8 probabilità su 100 di sopravvivere 5 anni, nel 1990 erano salite a 14, molto poco. In certe leucemie, al contrario, la terapia attuale garantisce a 80 persone su 100 di arrivare a 5 anni dopo. Sono cure fastidiose per la persona, impegnative, ma hanno aumentato il numero di persone per le quali il cancro è un solo un brutto ricordo.

Anche grazie alla chemioterapia il cancro è l'unica malattia cronica dalla quale si può guarire una volta per tutte.

D'altra parte, è difficile dire no a Di Bella oggi. Gli anni di Poggiolini hanno fatto il resto della credibilità di una medicina già segnata da un rapporto medico-malato inesistente e dalla mancanza frequente - troppo frequente - di comunicazione e dialogo. Mancare di rivolgersi alla persona malata nel rispetto della sua sofferenza è sempre un crimine.

MA LO È A MAGGIOR ragione nel caso di malattie come il cancro dove l'immaginario collettivo ha costruito il luogo comune che non c'è nulla da fare e nulla da attendersi. Del resto, se non fosse così - si pensa e si dice - perché gli oncologi parlerebbero dei risultasti ottenuti usando la parola sopravvivenza anziché guarigione?

A Di Bella non si può dire no. Non si può neanche accettare le sue regole, però al punto attuale della vicenda occorre, primo, un esame delle cartelle dei malati per un'idea precisa di che tipo di cancro si trattava, a quale stadio era e che tipo di cura è stata praticata.

Secondo, servono ricerche che confrontino l'efficacia del protocollo Di Bella di quella delle terapie usate sinora.

Terzo, come garanzia verso l'opinione pubblica è opportuno che delle commissioni di valutazione facciano parte dei rappresentanti delle associazioni dei consumatori, una soluzione già adottata altrove. Negli Stati Uniti, per esempio, la terapia anti-cancro Livingstone-Wheeler fu esaminata da 14 persone, 9 oncologi e 5 rappresentanti dei consumatori.

In ogni caso, considerato che il farmaco ha un prezzo incomprensibilmente elevato, è doverosa un'indagine del ministero dell'Industria - dal quale dipende il Comitato interministeriale prezzi farmaci - per chiarire chi e perché ha definito quel prezzo.

** Federconsumatori*

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO Oreste Pivetta
PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

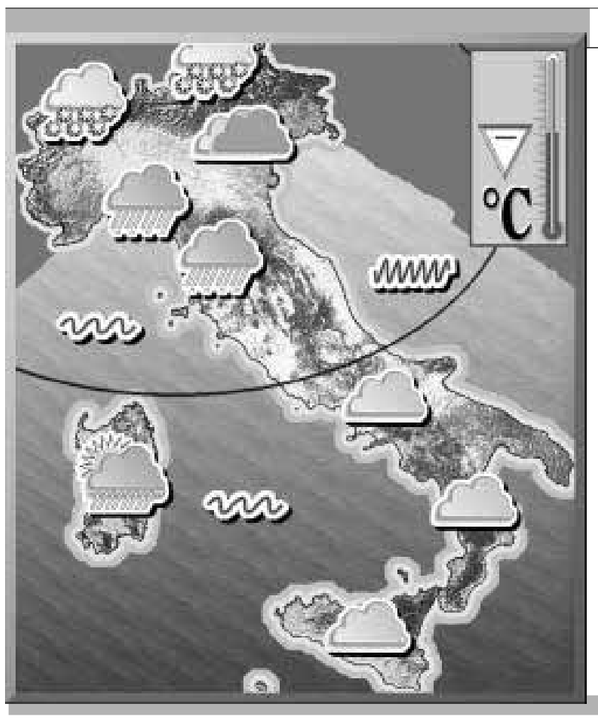
CAPI SERVIZIO
POLITICA Paolo Soldini
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Anna Tarquini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	np	L'Aquila	0	6
Verona	2	11	Roma Ciamp.	6	10
Trieste	8	10	Roma Fiumic.	8	14
Venezia	2	9	Campobasso	4	7
Milano	-1	9	Bari	10	12
Torino	0	7	Napoli	10	15
Cuneo	1	6	Potenza	np	np
Genova	9	15	S. M. Leuca	10	12
Bologna	1	9	Reggio C.	8	15
Firenze	4	14	Messina	11	14
Pisa	3	10	Palermo	9	14
Ancona	5	9	Catania	4	15
Perugia	5	12	Alghero	1	14
Pescara	4	12	Cagliari	5	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4	8	Londra	7	10
Atene	9	15	Madrid	1	12
Berlino	4	7	Mosca	-3	0
Bruxelles	3	8	Nizza	6	16
Copenaghen	0	6	Parigi	3	9
Ginevra	-3	7	Stoccolma	1	5
Helsinki	0	3	Varsavia	1	6
Lisbona	8	11	Vienna	-4	8

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica Militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: un sistema frontale di origine atlantica si sta portando velocemente a ridosso dell'arco Alpino, causando una sensibile diminuzione della pressione iniziando dal nord, e che provocherà un peggioramento delle condizioni atmosferiche.

TEMPO PREVISTO: al nord ed al centro: cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse, che potranno essere localmente intense sulla Liguria ed alta Toscana, e nevose oltre i 700 mt. Al sud della penisola e sulla Sicilia: cielo inizialmente poco nuvoloso, ma con rapido aumento della nuvolosita' nel pomeriggio ad iniziare da Campania e Molise, a cui saranno associate precipitazioni sparse. Sulla Sardegna: spiccata variabilità con locali piogge; venti forti e mareggiate lungo le coste esposte.

TEMPERATURA: in diminuzione sensibile su tutte le regioni.

VENTI: da Sud-Ovest: forti sulla Sardegna e sulle regioni tirreniche, tendenti a disporsi da Nord-Ovest ad iniziare dall'isola; moderati sulle altre zone ma con tendenza a rinforzare.

MARI: molto mosso l'Adriatico; da agitati a molto agitati gli altri mari, localmente grosso il Mar di Sardegna.

L'Institut, un ponte tra Francia e Lega araba

PARIGI. Con questa mostra dedicata a un passato mitico, l'Institut du Monde Arabe festeggia il suo decimo anniversario. L'architettura, affidata nel 1987 a Jean Nouvel, è di un'inventiva unica al mondo: ricordiamo per esempio la famosa facciata Sud, formata da 240 pannelli con diaframmi ottici in acciaio che si aprono e si chiudono a seconda della luce solare ricreando così la quintessenza della tradizionale «claustra» araba, il muro traforato dell'harem. Oppure, dal lato Senna, lo «spacco» (la faille) e l'edificio a lama.
Nasceva allora l'Institut, come luogo d'incontro tra la Francia di Mitterrand e la Lega araba composta da 21 stati, all'interno della quale, ricordiamolo, «coabitano» nazioni a dir poco «diverse» come Siria e Marocco, Irak e Kuweit, Egitto e Palestina. Un miracolo politico? Sicuramente è stato per la Francia, e forse lo è ancora, una prestigiosa e costosa vetrina culturale per una politica araba ancora poco definita, imbrigliata in un retaggio post-coloniale.
Ma qual era il progetto iniziale dell'Institut du Monde? Ricorda l'attuale presidente, Camille Cabana: «L'intenzione era quella di contribuire all'apertura, alla comprensione, alla tolleranza. Certo è ambizioso, e certamente ci vuole perseveranza e molto tempo». Aggiunge il direttore generale Mohamed Bennouna: «Ai giornalisti, ossessionati dall'attualità e dal contesto doloroso che vivono oggi gli arabi dall'Atlantico al Golfo Persico, non mi stanco di rispondere che lavoriamo in profondità per far emergere le radici e per sbarazzarle dalle erbe nocive. Smontando certi miti come il regno di Saba, e cioè un passato considerato eterno, ci poniamo decisamente nell'ottica del presente, della modernità». Ce lo auguriamo.

A.M.S.

Una veduta di San'a, capitale dello Yemen e sotto la regina di Saba dipinta da Piero Della Francesca Enric Marti/Ap

I segreti della regina di Saba

Paradiso Yemen Tremila anni tra favola e politica

A Parigi una mostra ricostruisce storia, leggende e guerre di un paese da sempre considerato terra di conquista

PARIGI. La leggendaria Regina di Saba non ha nome: e questo è solo uno dei tanti misteri che la avvolgono. Per esempio, si suppone che abbia regnato tremila anni fa tra i *waadi* ben irrigati e coltivati del suo territorio - poco più di un'oasi - nelle Alte Terre, a sud del deserto d'Arabia. L'insieme dello Yemen, «scheggia» geologica staccata dall'Africa, miracolosamente situata sulla rotta dei monsoni e su quella degli uomini, mercanti di terra e di mare che si spostavano dall'Oriente al Mediterraneo, appartiene alla leggenda e alla letteratura, decisamente più che alla storia politica del Medio Oriente. Eppure i yemeniti contano, tra i popoli semitici, esattamente come i fenici, gli assiri, gli arabi, gli ebrei, gli abissini.

L'Insitut du monde Arabe di Parigi offre, sul tema, una bella mostra archeologica multimediale che riporta al mondo tangibile della veglia quei sogni e miraggi fatti di carovane cariche di spezie, profumi e stoffe preziosi, con personaggi mitici quanto i re magi, e racconti favolosi firmati Erodoto... Da più di due mesi, l'afflenza nelle sale dell'Ima non accenna a diminuire. La mostra, intitolata*Yemen, nel paese della Regina di Saba* rimane aperta fino alla fine di febbraio.

I luoghi dell'archeologia yemenita sono stati individuati e catalogati da più di un secolo da esploratori tedeschi, inglesi e francesi nel corso dell'Ottocento. Ma gli scavi veri e propri sono poco più che all'inizio: l'accesso al paese è reso difficile da una comprensibile diffidenza di tipo neo-coloniale (si vogliono evitare anche ingerenze «scientifiche» per scongiurare il tragico ripetersi dello spoglio effettuato sulle culture precolombiane), e soprattutto dalle difficoltà politiche locali, guerre tra nord e sud, fra entità tribali che coincidono ancora oggi con gli antichi piccoli regni degli Altipiani e le rivalità fra porti e snodi carovanieri di altri tempi.

Infine non si può, in nome dell'archeologia, annullare la vita odierna. Ad esempio la capitale del regno di Saba, Marib, racchiude dentro le sue antiche mura un borgo vivo, cresciuto sopra le vestigia del palazzo e gli addobbi dei suoi sovrani. Soltanto due ampi santuari fuori dalle mura sono stati riportati alla luce negli anni Cinquanta, su circa sessanta esistiti.

Molti reperti della mostra provengono dal santuario di Baraan, tempio del dio Almaqah. Frammenti di architettura, in particolare pareti con motivi decorativi e stele scritte secondo l'alfabeto sudarabico (che non sopravviverà all'Islam), altari da incenso e tavole da libagioni. Lo stile geometrico del grande periodo arcaico dei regni caravanieri delle Alte Terre, e in particolare di Saba, è straordinariamente ieratico, elegante: immense sale ipostili, scansione di alti pannelli rettangolari incastrati e sequenze di finte finestre ritmate con metafisico rigore. Lo stesso motivo si ritrova in piccolo, ad esempio, in una stele commemorativa, in un altare da incenso o in uno di quei templi miniaturizzati che sembrano modellini in pietra.

Il millennio che precede l'èra cristiana è il tempo dell'Arabia Felix, così chiamata in opposizione all'Arabia desertica, situata più a nord della penisola. A sud, nelle valli tra le alture aride, il terreno, sistemato a terrazze con canali e dighe, fornisce una ricca vegetazione. In particolare, preziose resine aromatiche, profumi usati in tutti i culti religiosi della regione, dalla Persia all'Egitto, da Babilonia alla Grecia, per l'imbalsamazione dei morti, nonché per gli unguenti e gli olii profumati dei vivi: l'incenso (*libanus* in latino) estratto dal boswellia, la mirra, il laudano. È Plinio sulla sua *Storia Naturale* a identificare questa botanica, mentre il più immaginativo Erodoto scrive che gli alberi da incenso sono difficilmente avvicinabili per via dei serpenti alati che li custodiscono, e che il laudano «dall'odore così soave proviene curiosamente da un luogo maleodorante, in quanto si forma nella barba dei caproni».

L'altra lunga stagione gloriosa dei regni yemeniti, più o meno riunificati sotto Saba (con la nuova capitale Sanaa) poi sotto gli Hymyariti, coincide con l'èra cristiana. I romani tentarono invano di conquistare la regione, altri ci riusciranno. È curioso pensare che duemila ani fa quella parte di mondo già faceva gola alle potenze «imperialiste» non tanto per l'odierno «oro nero», ma per l'incenso e per la mirra e per gli ingenti capitali in ballo, le sterminate carovane, le flotte di caravelle. Essenzialmente due imperi con culture monoteistiche corteggiano e e minacciano lo Yemen convertitosi nel frattempo all'ebraismo: da un lato Bisanzio, con l'appoggio locale dell'Abissinia cristiana, dall'altro la Persia votata a Zaratustra. Così, nel corso del sesto secolo, lo Yemen ebraico persecutore dei cristiani passò sotto il dominio abissino cristiano, dopo di che la vendetta ebrea si risolse nell'aiutare i Persiani a prendere il posto degli Abissini...

Nel frattempo la presenza romana in Egitto intensifica lo scambio marittimo (e la posta in gioco) nella regione del Mar Rosso. Diminuisce il movimento delle carovane che risalgono l'Arabia fino a Gaza e all'istmo egiziano mentre sulla facciata marittima nuovi porti prosperano, Aden, Qaani e Samaar. A questa lunga stagione corrisponde una civiltà yemenita fedele sì alla propria tradizione architettonica, ma sempre più sofisticata nell'architettura e nella decorazione.

Così la statuaria funeraria di piccole dimensioni, in bronzo o in alabastro con incrostazioni policrome, come la bellissima «Myriam» così battezzata nel 1950 dall'archeologo che fu colpito dal fascino dei suoi occhi di lapislazzulo.

Sono da notare, in una vetrina della mostra, le testimonianze dei primi segnali della presenza araba nello Yemen. Erano i ruvidi pastori nomadi del nord, del deserto, bande che a volte attaccavano i ricchi miniparadisi yemeniti e che sempre più divennero mercenari nelle guerre o mano d'opera marginale.

Ora - siamo già nel primo secolo dell'èra - ecco apparire in terra yemenita alcune stele funerarie, dette «stele con occhi» nel gergo archeologico: due occhi incisi al tratto nella pietra, con a volte il naso o il nome, sono di un'intensità indimenticabile, degna di un Paul Klee. Da quelle aride terre, e con quegli stessi occhi, sarebbe arrivato da lì a qualche secolo il profeta Maometto, anche lui attratto dal Sud e dalla lunga storia della terra felice (sua prima moglie era una ricca donna d'affari che gestiva le proprie carovane e assunse il giovane intellettuale come segretario contabile, ma questa è un'altra storia).

Infine poco dopo l'Egira, la fuga di Maometto dalla Mecca a Medina (nel 622 dopo Cristo), lo Yemen persiano raggiunse l'Islam - un Islam senza rappresentazione pagana degli occhi, che ammette soltanto la Parola sacra.

Anne-Marie Sauzeau

Leopardi per sei mesi poeta a Roma

Si inaugurano oggi le numerose manifestazioni che la città di Roma dedica a Giacomo Leopardi in occasione del bicentenario della sua nascita. Alle 16,30 nella Sala della Promototeca in Campidoglio, lo storico della letteratura Giulio Ferroni e il filosofo Remo Bodei daranno il via alle iniziative con due interventi: il primo sarà dedicato a Walter Binni, il grande studioso di Leopardi scomparso recentemente. Bodei interverrà invece sul tema «I pensieri immensi». La giornata si chiuderà con «Ultimo canto di Saffo», un'esecuzione musicale per viola e voci, tratta dal «Concerto per Giacomo Leopardi» di Giovanna Marini. Le manifestazioni, nate dalla collaborazione tra l'assessorato alle politiche culturale del comune di Roma e il Dipartimento di Italianistica e Spettacolo dell'università La Sapienza, avranno luogo da gennaio a giugno e saranno realizzate in diversi luoghi della città. Alla facoltà di lettere della Sapienza, ad esempio, si svolgeranno le lezioni leopardiane; la Sala del Cenacolo della Camera ospiterà il 24 marzo un incontro che avrà per titolo: «Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'italiani»; al museo napoleonico si svolgerà la mostra «Leopardi a Roma»; il «Concerto per Giacomo Leopardi» di Giovanna Marini si potrà ascoltare per intero al Teatro Argentina il 27 aprile; al teatro dell'Angelo, per la regia di Luca Ronconi, sarà in scena un laboratorio-spettacolo dalle Operette morali; sempre al Campidoglio si svolgerà a maggio il convegno «Leopardi e il pensiero scientifico» a cui parteciperanno, tra gli altri, Margherita Hack e Giuliano Toraldo di Francia; l'Accademia di Francia ospiterà le «Letture in concerto» di Carmelo Bene. Si svolgeranno in alcune scuole pilota della città laboratori teatrali che prenderanno spunto dalle Operette morali, mentre nelle biblioteche comunali verrà allestita una «vetrina leopardiana». Almeno due gli obiettivi del progetto: diffondere il più possibile l'opera leopardiana e rendere visibile la straordinaria vastità e multiformità dei saperi di Giacomo Leopardi. Proprio in vista di questi scopi, e visto che finora il dominio degli studi leopardiani è appartenuto soprattuttoai letterati, gli organizzatori hanno chiamato a riflettere sull'opera del poeta anche filosofi, scienziati, storici, artisti.

Nel 1934, lo scrittore francese si avventurò nel deserto yemenita: i suoi reportage raccolti in un libro

Con André Malraux alla ricerca dell'antico regno

Partì a bordo di un aereo per quelle «terre sconosciute» come inviato di un giornale e (forse) scoprì le rovine della capitale Saba.

La regina di Saba
di André Malraux
edizioni Edt
pp. 144
lire 22.000

Intorno al mille avanti Cristo, la regina di Saba andò a trovare Salomone, re dei Giudei. Ce lo racconta il Primo Libro dei Re della Bibbia e il Corano, per il quale la regina si chiama Balkis. Che successe durante quell'incontro? Ci si limitò a uno scambio di ricchi doni e Salomone risolse gli enigmi della regina, come dicono le Scritture, oppure l'attrazione tra i due sfociò in un'indimenticabile notte d'amore? La leggenda, è superfluo dirlo, propende per la seconda ipotesi. Salomone promise infatti di non abusare della regina solo a patto che ella non prendesse nulla di ciò che si trovava nel palazzo, ma tanta era la sua sete, a causa dei cibi così speziata serviti a cena, che la regina non poté rinunciare ad un bicchier d'acqua, liberando Salomone dal giuramento.

La leggenda della regina di Saba, che dura da tremila anni (ricordate il quadro di Piero della Francesca, le sculture dell'Antelami, la tela di Bruegel?) non ha attirato nel mondo letterario solo Flaubert, ma anche un eclettico uomo di cultura francese come André Malraux, premio Goncourt e ministro della cultura sotto il governo gollista Debré del 1945-46. Fu proprio il 1934, l'anno successivo alla vincita del Goncourt con il romanzo *La condizione umana*, che Malraux decise di lanciarsi in una straordinaria avventura: un viaggio in aereo sul deserto yemenita, alla ricerca della leggendaria capitale della regina di Saba. Di quel viaggio, compiuto come inviato del giornale «L'Intransigeant», rimangono dunque degli straordinari reportage, raccolti ora in un libro, *La Regina di Saba*, pubblicato in Francia da Gallimard e in Italia dalle edizioni Edt. «Perché mai in quelle terre inesplorate non si dovrebbe celare una città, ancora inviolata, ancora intatta, con i suoi bastioni, palazzi e torri, sconosciuta persino agli arabi?» scriveva Malraux. «Partiamo alla volta di terre ignote. Millecinquecento chilometri da coprire senza scalo. Se volessimo toccare terra sarebbe la morte certa. Ma è appunto il pericolo a rendere più affascinante questa aventura. Vi sono almeno cinquanta possibilità su cento di rimetterci la pelle!».

Per Malraux, combattente in Cina, come in Spagna e poi nella Resistenza, nonostante il pilota in gamba, Corniglion-Molinier (l'amico Antoine de Saint-Exupéry, miglior aviatore dell'epoca ed autore del bestseller *Piccolo principe* rinunciò all'ultimo momento), l'impresa era davvero rischiosa. L'aereo da turismo aveva un solo motore ed un'autonomia di sole dieci ore, il volo non era autorizzato, le carte approssimative e nebbie, montagne e venti imprevedibili non mancavano. Le «terre sconosciute» per le quali parte Malraux erano però anche e soprattutto quelle del mistero del destino umano.

Dalla metà del secolo scorso nessun europeo era riuscito a raggiungere le rovine di Ma'rib, l'antica Saba, e nessuna missione archeologica aveva potuto studiarle. Il fascino dell'«avventura geografica», per il giovane scrittore, poco più che trentenne, era vivissimo, così come l'emozione di inseguire un mito, di riuscire quasi in questo modo ad entrare nel mito. L'avventura yemenita era imprescindibile in una filosofia di vita nella quale l'uomo di cultura era innanzi tutto uomo d'azione.

Se Malraux confuse Ma'rib con i resti di un'altra città come Temma o Moka e quindi la sua era pura fantasia e non una strordinaria scoperta archeologica non lo sappiamo, ma lo scrittore anche trent'anni dopo, nelle *Antimemorie*, continuerà a citare la regina di Saba nel suo personale pantheon dei miti, insieme ad Alessandro Magno, Lawrence, al quale si sentva molto vicino, ed il popolo dei Parti, l'unico che i romani non avevano potuto vincere.

Gabriele Salari

Turci: «Dove è finito il programma iperliberista di Berlusconi?». Bersani rassicura i piccoli esercenti

Il Pds: Polo allo sbando sul commercio E Napolitano esclude il rischio-camorra

Il ministro dell'Industria illustrerà le nuove norme giovedì in Parlamento. Venturi (Confesercenti): «Al governo chiediamo un confronto immediato». Per il leader ppi Marini miglioramenti possono essere fatti, «ma la riforma ci vuole».

ROMA. Tempi stretti per la riforma del commercio. Ancora giovedì prossimo il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, illustrerà alle commissioni di Camera e Senato il decreto legislativo messo a punto venerdì scorso dal governo. Seguirà poi il confronto con forze politiche, organizzazioni sociali, associazioni dei consumatori e di categoria per arrivare alla pubblicazione della legge e all'entrata in vigore della normativa riformatrice già dal prossimo aprile. Il segretario generale della Confesercenti, Marco Venturi, ha chiesto al governo «un incontro immediato, già lunedì o martedì» in modo che la discussione sui chiarimenti e sulle modifiche chieste dalle associazioni di categoria possa entrare nel vivo sin da subito.

Ieri, comunque, a tenere banco sono state soprattutto le reazioni politiche. Il presidente dell'Anci, Enzo Bianco, ha manifestato «perplessità» per il metodo scelto dal governo che «non ha sentito i Comuni prima di emanare il decreto». Il capo degli enti locali ha ricordato che «molte nostre perplessità coincidono con quelle di Confesercenti e Confcommercio», ma ha anche avvertito il leader di quest'ultima, Sergio Billè, che «trasformare la propria associazione in Cobas pregiudicherebbe il dialogo con i Comuni». Secondo Franco Marini, segretario del Ppi, «si può fare qualche correzione tenendo conto degli interessi più immediati dei commercianti, ma il decreto legislativo va nella direzione di un cambiamento positivo della struttura del Paese». Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds, osserva come la nuova normativa non indebolirà gli operatori del settore ma renderà «i commercianti protagonisti di un cambiamento che ne rafforzerà il ruolo imprenditoriale, oggi costretto alla marginalità dai vincoli delle vecchia normativa e dalle complicazioni burocratiche». E alle preoccupazioni di chi teme che la liberalizzazione delle licenze porti ad una concorrenza selvaggia, Turci risponde ricordando come la previsione di una fase transitoria nell'applicazione delle norme ed i sostegni previsti in Finanziaria consentiranno di governare la delicata fase di passaggio. Quanto a Berlusconi che parla di «esproprio dei commercianti» il giudizio di Turci è netto: «Dopo il programma iperliberista che aveva presentato agli elettori? Le sue parole sono il segno dello sbandamento culturale del Polo».

Un Polo che, tra l'altro, è diviso anche su questo. Per Carlo Giovanardi (Ccd) il provvedimento del governo «va nella direzione giusta», ma per Emiddio Novi (Fi) «al Polo non rimane altra scelta che una opposizione senza quartiere». Per Giulio Tremonti (Fi) «non ci sarà più lavoro nei negozi, ma ci saranno più supermercati». Immediata la replica di Bersani: «Puntiamo proprio sul piccolo commercio facendolo uscire da gabbie pesanti e dandogli più opportunità e più libertà con meccanismi per ridurre al minimo l'impatto siciale sull'esistente». Infine, il ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, dissipa le preoccupazioni di chi teme che la libertà di licenza favorisca le mani della criminalità sui negozi: «È un pericolo che esiste anche con l'attuale legislazione, non è legato alla riforma del commercio».

Dopo il latte si apre in Sicilia il «fronte degli agrumi»

Un nuovo fronte di contestazione agricola, dopo quella partita dalle stalle del Nord, si è aperto tra gli agrumeti del Sud. Ieri diverse centinaia di braccianti hanno protestato a Paternò. Oggi la grande manifestazione a Catania: oltre diecimila imprenditori e agricoltori, secondo stime degli organizzatori, scenderanno in piazza a Catania per difendere le arance rosse da un crisi economica senza precedenti. Sarà un «mese di lotta» contro gli «accordi che permettono gli ingressi di agrumi da Paesi come la Turchia, la Tunisia e soprattutto il Marocco: troppe arance a prezzi troppo bassi». Oltre al blocco temporaneo delle importazioni extra Ue gli agrumicoltori chiedono la stipula di un contratto interprofessionale, l'individuazione delle aree colpite da calamità naturale e la riforma dell'Aima. Secondo i sindacati nell'ultimo anno si è già perso il 40% delle 10 milioni di giornate di lavoro del comparto. Le prime contrattazioni confermano il disagio di un settore che, a regime, contribuisce con oltre 200 miliardi all'export italiano: l'Ismea segnala infatti flessioni nei prezzi che toccano anche il 40%. Secondo i sindacati i costi di produzione sono di 350 lire al chilogrammo, mentre il prezzo di vendita oscilla tra le 380 e le 400 lire. Il comparto dà lavoro a 40 mila addetti. Fino a otto anni fa l'export toccava il 60%, oggi non arriva al 10% con mercati una volta di punta, come quello tedesco, che sono scomparsi.

L'Intervista

Carpi: «Parliamone Ma dalla primavera la riforma scatterà»

ROMA. «Se pensano di fermarci, si sbagliano. Entro due mesi la legge di riforma del commercio sarà in Gazzetta Ufficiale: l'impegno del governo è preciso. Invece che minacciare i Cobas, cerchino piuttosto di lavorare con noi e col Parlamento ad eventuali miglioramenti. Ma per rendere più efficace la legge, non certo per annullarne i punti qualificanti». Umberto Carpi, sottosegretario all'Industria, non si fa intimorire dalle grida di battaglia che giungono dal fronte delle associazioni dei commercianti, in particolare dalla Confcommercio di Sergio Billè. Pochi giorni fa Carpi ha avuto la soddisfazione di veder varata la nuova normativa sui carburanti, ora gli tocca la patata bollente della rivoluzione in negozio.

Billè teme il Far West.

«Ho l'impressione che il Far West lo voglia chi minaccia Cobas da tutte le parti. Non pensiamo a cure drastiche. Non ci interessa la via francese alla desertificazione, bensì una via italiana che consenta anche al commercio di entrare in Europa. Il sistema distributivo è debole: noi intendiamo qualificare la piccola e media distribuzione, ma anche riqualificare la grande distribuzione. Sarebbe un disastro se il sistema distributivo italiano venisse divorato dalle grandi sigle straniere. Mi sorprende, a questo proposito, la disattenzione di Confindustria».

Non mi dica che non si aspettava certe reazioni.

«No, sinceramente non me le aspettavo. Sono state proprio le associazioni dei commercianti a spiegarci che la vecchia legge non funzionava più, che rigidità e vincoli burocratici sono diventati un laccio che impedisce lo sviluppo. È anche su invito loro, e d'accordo col Parlamento, che il governo ha messo a punto una legge di liberalizzazione. Tra l'altro, per la prima volta l'ambulantato esce dalle ambiguità e diventa parte integrante del sistema commerciale».

E come spiega, allora, le proteste dei commercianti?

«Più che dei commercianti, io parlerei di reazione corporativa della burocrazia associazionistica. Posso capirlo: un commercio rinnovato pone problemi nuovi alle associazioni. Ma commetterebbero un grave errore attestandosi su posizioni conservatrici: non si va in Europa solo con i parametri di Maastricht, ma anche con un livello adeguato dei servizi».

Lei alle polemiche pare abituato. Basta pensare agli scontri con benzinai e petrolieri.

«All'inizio pareva volessero fare a polpette il governo, il ministro, il sottosegretario, il decreto. Un serrato ma costruttivo confronto con governo e Parlamento ha poi consentito di far emergere un generale consenso. Mi auguro che avvenga lo stesso coi commercianti».

Il segretario della Confesercenti, Venturi, ha chiesto al governo un confronto immediato.

«Sono assolutamente d'accordo, ma con delle agende precise e avendo ben chiaro sin dall'inizio i punti di caduta».

Quali sono i paletti?

Una liberalizzazione autentica. Si tratta di fissare gli elementi di quadro e di individuare ruolo di Regioni e Comuni».

Il leader dell'Anci, Bianco, lamenta di non essere stato consultato.

Ma i Comuni erano già stati sentiti dal Parlamento. Comunque, manterremo un contatto strettissimo con i Comuni, anche perché avranno un ruolo decisivo».

Avete problemi anche in maggioranza. Bertinotti difende addirittura il registro delle imprese.

«Non lo capisco. Come via italiana al Chiapas mi pare bizzarra».

I piccoli commercianti temono di essere massacrati.

«Non sarà così, tant'è vero che vi sono clausole di transizione che molti accusano di illiberismo, senza però considerare la specificità della situazione italiana. Le critiche ci vengono da fronti opposti. Noi intendiamo seguire la via mediana di una riforma "possibile" che innovi radicalmente senza sfracellare nulla. Anche perché siamo convinti che senza consenso non si va da nessuna parte».

In un'intervista a L'Unità Venturi ha chiarito i punti su cui i commercianti chiedono modifiche.

«Quei punti possono costituire una scaletta oggettiva di confronto. Purché, lo ripeto, rimanga fermo l'obiettivo di fondo: avere un settore distributivo moderno, capace di tenere il passo con l'Europa. Hanno tutto da guadagnarci i consumatori, ma anche i commercianti».

Gildo Campesato

Dalla Prima

non altro. Sospetto che si può desumere anche dalla manifesta infondatezza dell'accusa o della richiesta di autorizzazione alla cattura. Ma non è che così le valutazioni di competenza dei magistrati, scacciate dalla porta, rientrino nell'aula parlamentare dalla finestra. Giacché l'infondatezza di cui si parla deve essere appunto *manifesta:* ossia lampante al primo colpo d'occhio, per chiunque. Mentre nell'aula parlamentare non è consentito celebrare il processo, o comunque addentrarsi nelle articolazioni, cariche di opinabilità, delle indagini giudiziarie. La Camera non rappresenta mai un grado di giurisdizione.

Tutto deve cedere a questo principio: che è il principio della divisione dei poteri. Così la completezza dei consessi parlamentari è certo un gran bene: e importa che maggioranza o opposizione non vengano private di loro componenti. Ma non si può per questo impedire alla giustizia di fare il suo corso; e il corso della giustizia è, prima di tutto, che i suoi atti vengano compiuti dai giudici: a nessuno, neppure all'autorità più alta, è permesso di rubare ai giudici il mestiere.

Sicché bisogna averlo ben chiaro: negare ai giudici l'autorizzazione a svolgere le loro funzioni non è un atto di amministrazione ordinaria. Significa proclamare l'esistenza d'una grande ferita nel cuore stesso delle istituzioni: significa sospettare i giudici di persecuzione. Né si può salvare capra e cavoli, escludere un tale sospetto e però rifiutare l'autorizzazione richiesta - come qualcuno dichiara di voler fare proprio nel caso Previti.

Sì, è vero: le Camere sono consessi politici; e politico è ogni loro voto. Ma la politica ha tanti modi d'essere: può rimanere dentro i limiti scritti nella legge, anzi nella Costituzione; o può scavalcarli, occupando zone di potere che non le competono. Ciò che nella storia d'Italia è avvenuto troppe volte; e si spera avvenga adesso un po' meno.

[Salvatore Mannuzzu]

In primo piano — L'Ecofin esamina la manovra. Domani vertice Prodi-Kohl

Oggi la «pagella» di Bruxelles per l'Italia «Tietmeyer? Polemiche strumentali»

Parigi, «euroscettici» in piazza: «Vogliamo il referendum»

ROMA. Appuntamento decisivo oggi a Bruxelles per l'Italia. Oggi, infatti, i quindici ministri economici e finanziari dell'Unione Europea dovranno esaminare la Finanziaria 1998 varata dal governo Prodi, e indirettamente, esprimere un giudizio sulle *chances* del nostro paese di far parte dall'inizio della carovana della moneta unica europea. Venerdì la Commissione Europea ha «promosso» la manovra economica, ma è giunta poi la doccia fredda dell'attacco di Hans Tietmeyer, il presidente della Bundesbank. Tietmeyer ha ribadito i suoi dubbi su un Euro cui aderiscano paesi con un debito pubblico superiore al 100% del Pil (ovvero l'Italia, ma anche il Belgio), definiti «compromessi» ai fini della moneta unica.

Una posizione tutt'altro che sorprendente e tante volte ribadita, ma che rinfocola il fuoco di sbarramento in funzione anti-Italia. Dichiarazioni di questo tipo, ha detto ieri il sottosegretario al Tesoro Roberto Pinza «rilasciate a giorni alterni non giovano. Questi sono fatti turbativi». Per Pinza, intervistato dal *Gr* Rai, in questi quattro decisivi mesi «vi è l'iniziativa di alcuni paesi per cercare di creare delle posizioni di vantaggio nei confronti degli altri per la trattativa finale». Di diverso avviso è l'economista del Polo Renato Brunetta, secondo cui «il problema del debito pubblico italiano è un fardello sottovalutato per l'Europa e rischia di avere conseguenze per l'intero sistema dell'Euro».

Di tutto ciò parleranno oggi i ministri economici Ue (c'è attesa per l'atteggiamento tedesco e olandese), ma un altro appuntamento chiave è il vertice di domani a Roma tra il cancelliere tedesco Helmut Kohl e Romano Prodi.

E sono Germania e Francia i paesi in cui l'imminente arrivo dell'Euro creano le maggiori tensioni politiche e sociali. A un'opinione pubblica tedesca assai diffidente, ieri hanno lanciato messaggi tranquillizzanti due importanti esponenti democristiani. Il ministro delle Finanze e leader della bavarese Csu Theo Waigel ha spiegato che l'Euro è la risposta europea alla globalizzazione: «se siamo pronti per l'Euro, allora noi europei avremo un ruolo importante nel prossimo secolo - ha detto - altrimenti non vinceremo la competizione con gli Usa. Se il progetto dell'Euro forte fallisce invece aumenta il pericolo che si formino in Europa nuove alleanze contro la Germania». Per l'influente capogruppo Cdu al Bundestag, Wolfgang Schäuble, «l'Euro sarà solido e stabile come lo era il marco tedesco nei suoi tempi migliori».

A Parigi, invece, ieri erano tra diecimila e ventimila le persone che hanno partecipato alla manifestazione indetta dal Pcf a Parigi per invocare un referendum sull'Euro e sul trattato di Amsterdam. Alla manifestazione ha partecipato il segretario nazionale del Pcf Robert Hue insieme con Georges Sarre, portavoce del Movimento dei cittadini, l'unica altra formazione politica ad aver aderito alla manifestazione. Il segretario comunista, in un'intervista pubblicata ieri dal *Journal du Dimanche*, aveva già dichiarato che la manifestazione aveva un duplice obiettivo: da una parte quello di invocare la consultazione dei cittadini prima di effettuare il «grande salto» del passaggio all'Euro e della ratifica del trattato di Amsterdam; poi quello di reclamare il «riorientamento» della costruzione europea per fare dell'occupazione «realmente la priorità prima».

Carlo Azeglio Ciampi — Ansa

Incentivi alla mobilità

«Conti a posto, ora bisogna pensare ai posti di lavoro»

ROMA. Dopo due anni in cui il massimo sforzo è stato finalizzato al risanamento dei conti pubblici e all'ingresso nell'Unione monetaria, per il governo Prodi il 1998 è decisivo sul fronte del lavoro. «Nel corso del 1996 e del 1997 - spiega il sottosegretario al lavoro Antonio Pizzinato - abbiamo varato importanti misure finalizzate a dare risposte alla drammatica emergenza occupazionale. Non c'è dubbio che l'anno appena iniziato deve diventare "l'anno del lavoro", e per far questo il governo intende sviluppare politiche di sviluppo territoriale mirate di tipo nuovo, e contemporaneamente avviare interventi nei settori produttivi più avanzati e competitivi. Ma se è vero quello che affermano molti studi qualificati, ovvero che ancora per molti anni la disoccupazione non sarà un dato frizionale, ma strutturale, servono anche interventi innovativi sugli orari di lavoro e dei tempi di vita».

Intanto, è stato accolto con interesse l'ultimo nato (è stato varato per decreto venerdì) dei provvedimenti «straordinari» sul lavoro: ai giovani del Mezzogiorno coinvolti nei cosiddetti «piani di inserimento professionale» (i «Pip») che si dovranno trasferire in Regioni diverse da quelle di residenza verranno date 800.000 lire al mese (al massimo per dodici mesi) come «rimborso» per le spese di vitto e alloggio. Insomma, un incentivo a spostarsi, a «migrare». «L'esperienza emiliana del 1997 - dice Pizzinato - con progetti che hanno visto l'arrivo dal Sud di alcune migliaia di giovani ha dimostrato che il problema più critico erano proprio le spese da sostenere per l'affitto». Secondo i calcoli del ministero del Lavoro, potrebbero essere interessati all'incentivo-mobilità circa 40mila giovani meridionali. La partecipazione a un «Pip» consente ai giovani di età compresa tra i 19 e i 32 (fino a 35 per i disoccupati di lunga durata) di inserirsi per un periodo non superiore ai 12 mesi in una azienda, all'interno di un progetto preciso. In pratica, si tratta di una specie di *stage* retribuito con 600 mila lire mensili, il cui onere si suddividono impresa e contributo statale. Una paga non certo alta (anzi...), che dunque rende problematico sostenere le spese di alloggio.

Certo che l'idea di incentivare la migrazione, seppure non certo di massa, richiama scenari da anni '50 e '60, l'epoca dell'emigrazione di massa dal Sud al triangolo industriale... «Attenzione - chiarisce subito Pizzinato - l'obiettivo di questa misura è quello di consentire a migliaia di giovani un'esperienza professionale di arricchimento e formazione sul campo in aziende del Nord, finalizzato però al rientro a casa, nel Mezzogiorno, per poi avviare un'attività lavorativa autonoma. Rispondendo, peraltro, alle esigenze di manodopera di tante aziende del Nord. E poi stiamo studiando altre misure per agevolare il trasferimento di imprese dal Nord al Sud». Il governo respinge l'accusa di voler ripercorrere le strade dell'emigrazione di massa: si tratta di misure straordinarie, che peraltro attiveranno nel corso del 1998 quasi 300.000 giovani, considerando la realizzazione del piano straordinario per 100.000 giovani in borse lavoro e lavori di pubblica utilità, la nuova regolamentazione dei lavori socialmente utili, i «Pip» e gli *stages*.

Ma dopo lo «straordinario», dopo la risposta all'emergenza, devono seguire misure «ordinarie» di sviluppo mirato. Pizzinato concorda: «bisogna innovare nelle forme di intervento. Le iniziative non possono essere più definite per grandi aree, regioni o province: vanno piuttosto costruite a livello di distretti economico-produttivi omogenei (sulla base di indici economici e sociali) dove agire con incentivi mirati e non a pioggia». Quindi, da un lato uno sviluppo autopropulsivo del territorio, che valorizzi le specificità locali, e dall'altro un processo di crescita diretto dal centro e centrato sui settori produttivi più avanzati. Senza dimenticare i piani straordinari di realizzazione di opere pubbliche e infrastrutture. Ma qui, denuncia Pizzinato, c'è qualche problema: «malgrado il decreto "sbloccacantieri" ci sono ancora gravi ritardi. E va troppo piano anche la concretizzazione dei "patti territoriali"».

Roberto Giovannini

CNEL

CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

CONSULTA NAZIONALE UNITARIA DEI PICCOLI COMUNI (ANCI, UPI, UNCEM, LEGA NAZ. DELLE AUTONOMIE LOCALI E AICCRE)

1^ CONFERENZA NAZIONALE DEI PICCOLI COMUNI

ROMA HOTEL ERGIFE, 30 E 31 GENNAIO

PROGRAMMA DI MASSIMA DEI LAVORI

VENERDÌ 30 gennaio

ORE 9.00
Saluto di: **Giuseppe Capo** - Vice Presidente del CNEL
Relazione di:
Giuseppe Torchio, Presidente Consulta Nazionale Unitaria dei Piccoli Comuni
Interventi di:
Giuliano Barbolini, Presidente della Lega Nazionale delle Autonomie locali
Guido Gonzi, Presidente UNCEM
Marcello Panettoni, Presidente UPI
Piero Badaloni, Presidente AICCRE
Enzo Ghigo, Vice Presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome
Adriana Vigneri, Sottosegretario di Stato Ministero degli Interni "La valutazione del Governo sui Piccoli Comuni"
Presiede e coordina:
Armando Sarti, Presidente Commissione Autonomie locali e Regioni CNEL
ORE 13.30 Colazione di lavoro
ORE 14.30 Sessione plenaria sulle Riforme Istituzionali. Incontro con i Parlamentari e con i responsabili dei partiti per le Autonomie Locali.
ORE 16.30 Sessioni parallele di lavoro.
Sessione: "Verso la pianificazione territoriale condivisa"
Sessione: "L'immigrazione e i piccoli comuni"
Sessione: "Esperienze e sviluppo nella gestione associata dei servizi e delle funzioni"
Sessione: "Risorse finanziarie proprie e derivate e loro massimizzazione"
Sessione: "I Giovani. La Formazione. Le Reti."
ORE 21.00 Cena

SABATO 31 gennaio

ORE 9.00 ***La parola ai sindaci***
Interventi del Governo
Presentazione del *Manifesto programmatico dei Piccoli Comuni*
Conclusioni:
Enzo Bianco, Presidente ANCI
Giuseppe De Rita, Presidente CNEL

Segreteria CNEL Tel.3692304/275 - Fax 3692274

19EST01A1901 19POL01A1901 FLOWPAGE ZALLCALL 11 23:01:16 01/18/98

Il numero dei porporati elettori è stato portato a 123, centosei dei quali sono stati scelti da Wojtyla

Il Pontefice nomina 22 cardinali In Conclave Tettamanzi e De Giorgi

Ironizza sulla sua salute: «Pregate perché possa tornare da Cuba»

CITTÀ' DEL VATICANO. Annunciando, ieri, che al Concistoro del prossimo 21 febbraio creerà 20 nuovi cardinali, di cui soltanto uno ultraottantenne, Giovanni Paolo II, sia pure «in deroga» come ha detto, ha superato il tetto stabilito da Paolo VI dei 120 porporati elettori, non ottantenni, portandoli a 123 ed ha accentuato la sua impronta sul prossimo conclave poiché di essi 106 porporati sono di sua nomina e solo 17 sono quelli che furono creati da Papa Montini e 2 da Giovanni XXIII ma, ormai, ultraottantenni.

La decisione è stata annunciata proprio a pochi giorni dallo storico viaggio a Cuba. E il Papa, a questo riguardo, non ha esitato a pronunciare una battuta in riferimento alle sue condizioni di salute: «Pregate per il mio viaggio a Cuba - ha detto - e soprattutto pregate per il mio ritorno».

Comunque la novità riguardante il superamento del "tetto", aggiunta alla precedente decisione di consentire anche agli ultraottantenni di entrare in conclave pur senza il diritto di voto, rivela l'orientamento di Papa Wojtyla di superare, gradualmente, la riforma di Paolo VI che permetteva di entrare in conclave esclusivamente a 120 cardinali che, al momento, non avessero compiuto 80 anni. A suo tempo i cardinali Alfredo Ottaviani e Tisserrant dissero di non capire la ragione teologica per cui «lo Spirito Santo non debba ispirare i cardinali ultaottantenni».

I nuovi 20 porporati (sarebbero stati 21 se mons. Giuseppe Uhac non fosse morto proprio ieri mattina) sono cinque di Curia perché già ricoprivano incarichi di capi-dicastero per i quali era prevista la porpora. Essi sono il messicano mons. Jorge Arturo Medina Estévez, pro-prefetto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti; l'italiano mons. Alberto Bovone, pro-prefetto della Congregazione delle cause dei santi; il colombiano mons. Dario Castrillòn Hoyos, pro-prefetto della Congregazione per il clero; l'italiano mons. Lorenzo Antonetti, pro-presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede apostolica; lo statunitense mons. James Francis Stafford, presidente del Pontificio consiglio per i laici ed organizzatore degli incontri mondiali della gioventù; mons. Salvatore De Giorgi, arcivescovo di Palermo; mons. Serafim Fernandes de Arùjo, arcivescovo di Belò Horizonte (Brasile); mons. Antonio Maria Rouco Varela, arcivescovo di Madrid (Spagna); mons. Aloysius Matthew, arcivescovo di Toronto (Canada); mons. Jean Balland, arcivescovo di Lione (Francia), mons. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Genova (di lui si parla come chi sarà chiamato a succedere al card. Bernardin Gantin (76 anni) alla guida della Congregazione per i vescovi; mons. Polycarp Pengo, arcivescovo di Dar-es-Salaam (Tanzania); mons. Christoph Schonborn, arcivescovo di Vienna (Austria), un astro in ascesa; mons. Norberto Rivera Carrera, arcivescovo di México (Messico).

Tra i venti nuovi cardinali figurano ancora mons. Paul Shan Kuo-Hsi, gesuita e vescovo di Kaohsiung (Taiwan). È la prima volta, dopo anni, che sia stato creato un cardinale di Taiwan, dopo la constatazione che il dialogo con Pechino procede a fatica. C'è, poi, il gesuita polacco, mons. Adam Kozlowiecki, che ha 84 anni ma è stato premiato per l'attività missionaria svolta in Tanzania.

Altri riconoscimenti sono andati a prelati che si sono distinti per il contributo diplomatico, come mons. Giovanni Cheli, che, dopo essere stato stretto collaboratore del card. Agostino Casaroli al tempo dell'ostpolitik vaticana, ha guidato con molta intelligenza il Pontificio Consiglio della pastorale per i Migranti e gli itineranti. E come mons. Francesco Colasuonno, dal 14 novembre 1994 Nunzio apostolico in Italia, dopo aver ricoperto lo stesso incarico a Mosca, dopo che Michail Gorbaciov decise di instaurare, per la prima volta dopo secoli, le relazioni diplomatiche tra l'ex Urss e la S. Sede. E c'è mons. Dino Monduzzi, prefetto della Casa pontificia, che ha avuto il compito, con l'attuale Pontefice, di occuparsi delle udienze e di accompagnarlo nei suoi 80 viaggi intercontinentali.

Restano i due cardinali che il Papa si è riservato «in pectore», nel senso che li ha nominati ma i loro nomi resteranno per ora segreti. È già accaduto in passato quando, in tempi difficili, Papa Wojtyla aveva nominato «in pectore» cardinali residenti in Lituania, in Romania, in Cina. Gli attuali due «in pectore» potrebbero essere uno della Cina, che magari vive in contrasto con il governo di Pechino, e l'altro potrebbe essere mons. Giovanni Battista Re, il Sostituto per gli Affari Generali, della cui preziosa collaborazione il Papa, andando avanti negli anni, non vuole, per il momento, privarsi.

I membri del Collegio cardinalizio diventano, da oggi, 168, ma solo 123 sono elettori. Si conferma il carattere sempre più internazionale di questo organo collegiale e consultivo per il Papa ed anche del futuro conclave. Con i nuovi 11 porporati europei (di cui 7 italiani) l'Europa ne ha complessivamente 57; i latinoamericani ne hanno 4 in più, i nordamericani 3 in più, 1 l'Asia e 1 l'Africa. Tenuto conto che più della la metà dei cattolici, che sono un miliardo nel mondo, vivono in America Latina e in Africa, questi due continenti non hanno una rappresentanza proporzionata.E questo dato peserà anche sul conclave, anche se Lo Spirito Santo, come si dice, «soffia dove vuole».

Alceste Santini

L'appello per Soffiantini «Liberatelo, in nome di Dio»

Un appello per spezzare la crudele catena della prigionia, un grido accorato perché Giuseppe Soffiantini venga al più presto restituito all'affetto della sua famiglia. Questa volta è stata la voce del Papa a riportare il dramma dell'imprenditore bresciano, dal 17 giugno scorso nelle mani dei rapitori, all'attenzione di tutto il paese. Giovanni Paolo II aveva appena terminato di celebrare l'Angelus in Piazza San Pietro quando si è rivolto con un «accorato appello» ai rapitori di Soffiantini chiedendo loro di liberarlo. «Sono passati sette mesi - ha detto il Papa - dal giorno in cui Giuseppe Soffiantini, imprenditore bresciano, è stato rapito dalla sua casa di Manerbio. A coloro che tengono prigioniero questo nostro fratello da tanto tempo, rivolgo un accorato appello, chiedendo loro, in nome di Dio, di restituirlo finalmente all'abbraccio dei suoi cari. Desidero, poi, esprimere spirituale vicinanza ai familiari ed assicurare loro il mio ricordo nella preghiera».

Non è la prima volta che il Papa si occupa dell'imprenditore bresciano. La sorte di Soffiantini e di tutti gli altri sequestrati era stata già oggetto di un altro appello. Era il 4 gennaio e Giovanni Paolo II, rispettando la tradizione di ricordare ogni prima domenica dell'anno il destino dei rapiti, aveva sottolineato «l'ingiustizia dei sequestri di persona». «Rinnovo la mia solidale preghiera per le persone colpite e per i familiari - aveva detto - e faccio appello all'umanità dei colpevoli perché liberino se stessi dai lacci del male, convertendo il cuore all'amore».

Per sollecitare il rilascio dell'imprenditore nei giorni scorsi erano intervenuti anche i dipendenti del gruppo Manerbiesi, l'azienda di confezioni di cui Soffiantini è titolare. I lavoratori gli avevano scritto una lettera invitandolo a non disperare. «Le esperienze che ci hanno visto di fronte ci hanno permesso di conoscere ed apprezzare la sua energia, la sua forza d'animo, la sua capacità di affrontare le avversità - scrivono i dipendenti -. Per questo ci sentiamo di dirle di continuare a combattere con la stessa forza ed energia. Chi l'ha privata della libertà ci ha reso tutti meno liberi. L'aspettiamo presto ancora tra noi». Qualche giorno prima erano stati i due figli dell'imprenditore ed il nipotino a rompere il silenzio stampa nel quale la famiglia si era rifugiata all'indomani dell'annunciato, e mai avvenuto, rilascio del congiunto nelle campagne tra Siena e Grosseto. Ma, dopo la morte di Mario Moro, il carceriere di Soffiantini catturato dopo l'imboscata del 17 ottobre scorso che costò la vita all'agente dei Nocs Samuele Donatoni e deceduto l'altro ieri per un'embolia, sulla sorte dell'imprenditore bresciano è ancora buio fitto.

[Silvia Gigli]

Prezzi alle stelle in vista dell'assalto di oltre tremila giornalisti

L'Avana si prepara a sfruttare l'«affare» della visita del secolo

L'«indotto» del viaggio valutabile in decine di milioni di dollari. Raddoppiate le tariffe di ristoranti e bar. Forti rincari dei costi per i collegamenti telefonici.

L'AVANA Penalizzata com'è dal doppio isolamento - quello inevitabile che le deriva dal fatto di essere un'isola e quello causato dall'embargo Usa - Cuba non poteva non cercare di trarre il massimo profitto anche economico dalla visita del Papa, il cui indotto è valutabile in decine di milioni di dollari. La presenza di circa 3.000 giornalisti stranieri, quasi tutti inviati di grandi testate internazionali che per la copertura dell'evento non badano a spese, è senza dubbio la voce più cospicua tra le entrate straordinarie di uno stato da decenni assetato di valuta pregiata. E infatti Cuba sta vendendo a caro prezzo le sue bellezze, per le quali del resto molti sarebbero disposti a pagare qualsiasi cifra anche in tempi normali. In questi giorni Cuba è il luogo dove «si deve stare» se si conta qualcosa nel complesso e volubile mondo mediatico. Ma per sfilare, anche di sfuggita, nella passerella dell'isola oggi «globale» servono molti di quei dollari che, sebbene siano il simbolo più eloquente del capitalismo aborrito dal governo di Fidel Castro, sono divenuti per necessità l'unica moneta a corso legale per gli stranieri. Per i giornalisti tutto in questi giorni è carissimo: alberghi, ristoranti, collegamenti telefonici.

Mediamente sono raddoppiate le tariffe alberghiere, così come forti rincari hanno subito ristoranti e bar, che devono accogliere orde di inviati, tecnigrafi, commentatori e operatori. Molti di loro sono accompagnati da interpreti o «ufficiali di collegamento» locali, che fungono da «chaperon», interpreti e, si dice, in qualche caso anche da paraninfi per effimere unioni con bellezze del posto, le quali hanno pure aumentato i prezzi dell'amore e sfidano le misure antiprostituzione del governo. Ma se questo è il giro grosso, di cui ragazze a parte beneficia soprattutto l'economia ufficiale, c'è tutto un mondo di venditori ambulanti, piccoli affaristi, «magliari» e «pataccari» di ogni genere. Oltre naturalmente a molta gente irreprensibile che cerca semplicemente di sbarcare il lunario e che, complice ignaro Giovanni Paolo II, spera di trarre profitti eccezionali dalla visita papale. Spesso però creandosi solo illusioni. Nel «casco viejò» dell'Avana, l'incomparabile centro storico di questa capitale bella e disperata, nei banchetti vicino alla Cattedrale barocca per tre dollari ti vendono un piccolo Cristo di piombo, che invano una mano di vernice, «speciale» almeno quanto l'inventiva dei cubani, cerca di far passare per il più nobile peltro. Con disarmante sincerità la ragazza spiega che a lei la figurina costa l'equivalente di poche centinaia di lire e lascia intendere che il prezzo può ridursi di molto, forse anche della metà. Lo stesso vale per una maglietta - 10 dollari il prezzo base in questa asta al ribasso - con la foto dei due grandi vecchi, il Papa e Castro, scattata durante l'incontro in Vaticano nel novembre 1996. Tra complessini tipici che alternano ai ritmi caribici e alla salsa gli immancabili motivi andini degli "Inti Illimani", ad uso quasi esclusivo dei turisti italiani malati di nostalgia, il giro tra i banchetti dell'Avana passa per il museo della città, sulla cui facciata è affissa una targa che ricorda il soggiorno di Garibaldi nel 1852 con una frase dell'eroe nazionale Josè Martì in lode dell'eroe nazionale italiano. Del resto, qui, nessuno sembra notare lo stridore prodotto dall'accostamento tra Garibaldi e tanti ricordi del Papa, la cui faccia sorridente si vende per quattro dollari nei manifesti a colori e per uno nelle cartoline. (*Ansa*)

E in Puglia le campane suonano a festa

È festa in Puglia per l'annuncio del Papa che tra i nuovi 22 cardinali vi saranno anche due pugliesi, mons.Francesco Colasuonno, nunzio apostolico in Italia, nato a Grumo Appula (Bari) 73 anni fa, e Don Salvatore De Giorgi, nato nel '32 a Vernole (Lecce). Mons.Francesco Colasuonno era a Grumo Appula ieri mattina, nella chiesa «Santa Maria Assunta» dove celebrava una messa. Quando si è diffusa la voce che il suo nome poteva comparire tra quelli dei prossimi cardinali, è stato frettolosamente portato in chiesa un televisore e al momento dell'Angelus la celebrazione era appena finita. I fedeli hanno aspettato il collegamento con la Città del Vaticano e quando il Papa ha pronunciato il nome di mons.Colasuonno tutti hanno applaudito e le campane della chiesa hanno suonato a festa. Anche a Vernole, paese di origine di Don Salvatore De Giorgi, l'annuncio del Papa è stato accolto con grande felicità da tutti. E con le campane a festa.

Centro Studio e Lavoro «la Cremeria»
La Scuola Regionale Alberghiera e di Ristorazione di Serramazzoni
in collaborazione con il
Centro Studio e Lavoro "LA CREMERIA»
organizza un Corso per

«ADDETTO ALLA RISTORAZIONE»

Finanziato dalla Regione Emilia Romagna e finalizzato alla occupazione di giovani donne

Posti disponibili:	15
Destinatari:	Giovani donne in possesso di diploma di licenza media inferiore
Profilo Professionale:	Operatore in grado di svolgere mansioni di base della Ristorazione per la gestione dei vari reparti di cucina e di sala
Sede del Corso:	Centro Studio e Lavoro «La Cremeria» Via Guardanavona 9 - Cavriago (RE)
Modalità di svolgimento:	Durata complessiva 900 ore, di cui: 385 di Tecnica di Cucina - 100 di Tecnica di Sala - 200 di Stage in Italia 40 di Stage all'Estero (Parigi - F)
Data di inizio:	29 Gennaio 1998. Frequenza obbligatoria dal Lunedì al Venerdì
Termine del Corso:	Luglio 1998
Modalità di Ammissione:	1) Età superiore a 16 anni 2) Stato di disoccupazione 3) Diploma di Licenza di Scuola Media Inferiore
Scadenze:	Le aspiranti allieve dovranno far pervenire entro il 26 Gennaio 1998 al Centro Studio e Lavoro «La Cremeria»: a) Domanda in carta libera indicante: dati anagrafici completi - residenza recapito telefonico b) Certificato di disoccupazione rilasciato dall'Ufficio di Collocamento in cui si è iscritti c) Fotocopia del diploma di licenza di Scuola Media Inferiore o Certificato rilasciato dall'Istituto competente
Quota di iscrizione:	Lit. 100.000

Al termine del Corso verrà effettuato un esame finale con rilascio dell'Attestato di Frequenza

Sbocchi occupazionali:	Ristorazione privata e collettiva (Ristoranti, Mense) e Ristorazione pubblica (Case protette, Asili)

Il Corso prevede vitto e alloggio per coloro che ne dimostrano la necessità

Informazioni ed Iscrizioni
Centro Studio e Lavoro «La Cremeria» - Via Guardanavona 9 - 42025 Cavriago (RE)
Tel. 0522/576911 - 371274 - Fax 0522/577508
Scuola Regionale Alberghiera e di Ristorazione - Via Braglia 104 - 41028 Serramazzoni
Tel. 0536/952235 - Fax 0536/952224

Dalla Prima

fu l'artefice della svolta conciliare, che ha disegnato una Chiesa aperta alle altre religioni ed alle differenti culture del mondo. L'impronta wojtyliana sul futuro conclave sarà, perciò, preminente, ma non per questo è facile fare previsioni. Anche perché il pontificato continua verso il Giubileo del duemila e le scelte degli elettori, pur essendo soggettive, dovranno rispondere alle situazioni mondiali che si formeranno al momento. Va ricordato come non fosse stata prevista l'elezione al soglio pontificio di Karol Wojtyla.

Naturalmente, non mancano figure di spicco, nell'attuale Collegio cardinalizio, e tra i nuovi che vi faranno parte. Ma è più serio interrogarsi su quali dovranno essere, quasi obbligatoriamente, le qualità del nuovo Papa, in considerazione che la Chiesa cattolica, proiettata nel terzo millennio da Giovanni Paolo II approfondendo la linea tracciata da Giovanni XXIII e da Paolo VI, sta vivendo una fase complessa di grandi aperture mondiali, sul piano ecumenico e culturale.

La Chiesa, inoltre, si è proposto di rispondere, con i valori della solidarietà, al processo di globalizzazione, attualmente dominato dal liberismo economico, ossia da una cultura che mette a dura prova i Paesi in via di sviluppo. Non a caso, il recente Sinodo americano tenutosi in Vaticano ha denunciato, con forza, i pericoli derivanti per interi popoli, non solo, dal debito estero o dall'embargo che già li mette in svantaggio, ma da un modello di sviluppo mondiale fortemente incentrato sul mercato, che ne condizionerà il futuro, se non si riuscirà a porre delle regole che riportino l'uomo con i suoi diritti al centro a cui subordinare l'organizzazione dell'economia e del lavoro. Ecco perché, con il discorso ai diplomatici del 10 scorso, Giovanni Paolo II lanciava l'allarme su una «nuova barbarie» e sulla «fragilità» degli equilibri in questi anni che precedono la fine del secolo, se non saranno rimosse le cause che sono alla base dei «punti caldi» in Medio Oriente, in Africa, in America Latina come in Asia con la crisi delle cosiddette «tigri» che hanno messo in evidenza tutte le loro debolezze. Ed ha fatto un appello, non solo, alla Comunità internazionale, ma alle Chiese cristiane e non cristiane perché siano protagoniste di questi grandi problemi riguardanti il destino dell'umanità.

Il nuovo Pontefice, quindi, dovrà, non solo, accentuare il dialogo con i diversi contesti socio-politici del mondo, in cui la Chiesa cattolica è chiamata a confrontarsi con le sue idee, con le sue proposte etico-politiche. Ma deve sempre più rimuovere quelle cause, in parte cadute, che avevano separato il cristianesimo occidentale da quello orientale, dando luogo a Chiese cristiane diverse (quella di Roma e quelle ortodosse di Costantinopoli, di Mosca, di Atene) e che avevano contrapposto per secoli cattolici ed ebrei, cattolici e protestanti. La revisione storica avviata da Giovanni Paolo II - riconoscendo i «torti» fatti dalla Chiesa a Galileo con l'inquisizione, agli ebrei con l'antisemitismo, ai musulmani con le crociate - è un processo appena avviato, se si pensa che non ha potuto ancora programmare un viaggio a Gerusalemme. Eppure è essenziale in vista del Giubileo per poter pregare insieme nei «Luoghi Santi» cristiani, ebrei e musulmani, quali figli di Abramo.

L'erede di Papa Wojtyla dovrà raccogliere la sfida da lui lanciata. Se, nel primo millennio, il messaggio cristiano è stato portato da Gerusalemme a Roma e in Europa, e se nel secondo millennio esso è stato diffuso nelle Americhe e in Africa, nel terzo millennio deve essere proposto all'Asia dove i cattolici sono poco più di cento milioni di fronte a due miliardi e mezzo di abitanti con tradizioni religiose e culturali diverse. Una sfida immane che richiede ulteriori aperture e nuove idee per dialogare con chi cristiano non è.

[Alceste Santini]

Il Consiglio nazionale si è riunito ieri in seduta straordinaria. L'unico obbligo sarà informare il paziente che la cura è sperimentale

Medici liberi di scegliere la cura Di Bella L'Ordine: «Non punibile chi la prescrive»

Sos dei sanitari, i malati vendono case e averi per trasferirsi in Puglia e Lombardia

Dalla Prima

maggiore professionalità nei commercianti che debbono sapere come, con l'apertura dei supermercati, il loro vantaggio stia tutto nel servizio alla clientela (ed è per questo che è giusto abolire le tabelle merceologiche).

Siamo di fronte ad argomenti e temi che entrano pienamente nella politica urbanistica (che si tratti di redigere piani di gestire l'evoluzione della città) venuti in evidenza soprattutto da quando i Comuni hanno compreso la vacuità dei piani commerciali e le Province, nei loro piani di coordinamento, si sono accorte di non poter dominare il settore.

In questa situazione, è chiaro che alcune rendite si riprodurranno: perché se esistono vincoli alle localizzazioni commerciali per ragioni urbanistiche, ciascuna localizzazione consentita sarà intestataria di una rendita determinata dal vincolo posto sul resto del territorio.

Il problema, perciò, si trasforma. Una volta accresciuta la concorrenza del settore, dopo il decreto del governo, bisogna evitare che il piano urbanistico, pur indispensabile, venga usato clientelarmente dai Comuni con lo scopo di raccogliere il consenso perduto con la fine delle licenze, e che si dia spazio a nuove tangenti, stavolta originate dai permessi urbanistici invece che da quelli commerciali. Non so se nel decreto il governo è arrivato a porsi questo problema, ma è evidente che non vi possiamo sfuggire, pensando che la liberalizzazione si regoli da sola.

Come al solito, l'equilibrio da realizzare è delicato anche perché lo Stato centrale non può sovrapporre la propria amministrazione a quella locale.

Chiedano, dunque, le associazioni che il governo e gli enti locali si diano carico del problema e apprestino un sistema informativo efficace per seguire l'evoluzione del settore, dato che la fine delle licenze determina un vuoto statistico. Ma non si limitino a lamentarsi o, peggio, a fare della «jacquerie»: se siamo entrati finalmente nell'epoca delle riforme, bisogna mobilitarsi per farle bene, non per ostacolarle.

[Paolo Leon]

Libertà di coscienza per i medici: di prescrivere il metodo Di Bella, senza incorrere in sanzioni, ma anche di rifiutarsi di prescrivere la terapia. Lo ha deciso ieri la Federazione nazionale degli ordini dei medici(Fnom-Ceo), riunita in seduta straordinaria, dopo giorni convulsi e confusi, nei quali i medici sono stati insultati e denunciati, ma anche talvolta sospettati.

Non è punibile, dunque, chi prescrive i farmaci, raccomandati dal professore modenese, a patto che informi il paziente che la terapia non è ancora scientificamente provata e che rispetti il protocollo sperimentale in corso di definizione. Un compromesso, dovuto all'eccezionalità del caso, come ha spiegato il presidente della Federazione Aldo Pagni, che non ha soddisfatto tutti, per cui il documento finale non è stato votato all'unanimità: contro si sono pronunciati gli ordini di Asti,Vercelli, Alessandria e Mantova, che hanno invocato la rigida applicazione dell'art.12 del codice deontologico, il quale stabilisce che i medici possono prescrivere solo farmaci considerati efficaci per le patologie indicate. In particolare l'art. 12 recita testualmente che «ogni prescrizione e ogni trattamento devono essere comunque ispirati ad aggiornate e sperimentate acquisizioni scientifiche, alla massima correttezza e all'osservanza del rapporto rischio-beneficio». Inoltre sono vietate «l'adozione e la diffusione di terapie segrete, scientificamente infondate o non supportate da adeguata sperimentazione e documentazione clinico-scientifica, oppure atte a suscitare illusorie speranze». Soddisfatto il legale di Di Bella che sostiene che «l'Ordine ha fatto retromarcia» e che se intimidazioni o almeno forti condizionamenti ci sono stati, sono venuti proprio dalla Federazione dei medici

Altre due le «raccomandazioni» emerse comunque dalla riunione di ieri: l'appello ai cittadini «a non sospendere e a non rinunciare a terapie riconosciute e collaudate in tutto il mondo» e la richiesta che i prezzi dei farmaci vengano calmierati e che il trattamento sia lo stesso su tutto il territorio nazionale. L'Ordine dei medici continuerà a «vigilare» per evitare speculazioni sul metodo Di Bella, da parte dei medici, come denunciato dallo stesso staff del professore. La Federazione sottolinea che «nessun medico dovrà mai e per nessun motivo e tanto meno a scopo di lucro sottrarre i propri pazienti alle consolidate e documentate cure disponibili, proponendo che lo Stato valuti l'opportunità di garantire, nel periodo di transizione tra l'avvio e la conclusione della sperimentazione, la disponibilità di alcuni princìpi attivi costosi del metodo Di Bella, quale correttivo al disagio economico dei pazienti e al pericolo del diffondersi di un vero e proprio mercato nero».

Il presidente Aldo Pagni, nel ribadire di non interessarsi alle affermazioni di Di Bella e del pretore di Maglie nei suoi confronti, si rivolge ancora ai pazienti e li invita a non abbandonare le cure tradizionali. Si tratta di una preoccupazione sempre più diffusa fra i medici, anche quelli di famiglia, che vedono i loro pazienti lasciare terapie molte volte pesanti e dolorose, ma sperimentate e sicure, per affidarsi al metodo Di Bella, soltanto sul sentito dire.

Non solo, ma dal sindacato dei medici di famiglia Fimmg, viene anche la denuncia che molte famiglie per entrare in possesso dei farmaci, si vendono case e averi, rischiando di rovinarsi. Il segretario, Mario Falconi, spiega il grande disagio di tutti i suoi colleghi di fronte a pazienti pronti a chiedere l'anticipo della liquidazione, fare debiti o trasferirsi in Puglia e Lombardia, regioni dove la cura in ospedale è coperta dalle Asl.

Concorda anche Carlo Sizia, segretario della Cimo, uno dei sindacati autonomi dei medici ospedalieri, che conferma le difficoltà ad operare di fronte alla mancanza di regole e alla diversità di trattamento e di comportamenti da parte delle istituzioni.

Valanga sul Gran Sasso due feriti

Due escursionisti sono rimasti feriti dopo essere stati travolti da una valanga staccatasi nella tarda mattinata dalla parete sud del Corno Grande del Gran Sasso d'Italia. Si tratta di Luigi Baker, 35 anni, di Roma, ferito ad una gamba, e di Lewis Richard Hoad, di 34 anni, londinese, funzionario della Fao a Roma, che ha riportato la lussazione della spalla destra. I due sono stati soccorsi da volontari della Protezione civile dell'Aquila e trasportati con una motoslitta all'arrivo della funivia e da li con l'elicottero dei Vigili del fuoco all'ospedale dell'Aquila. Le prognosi variano dai 30 ai 40 giorni.

Roma, l'unica traccia un'impronta di scarpa

Steward rapito e ucciso era stato nascosto in paese Dodici persone in caserma tra loro c'è l'assassino

Un'impronta di scarpa, forse lasciata da chi aveva appena spaccato la testa allo steward Giancarlo Carmassi. Un'impronta che potrebbe portare alla soluzione del brutto giallo di Campaegli, dove troppo «amici» forse sanno perché l'ex dipendente dell'Alitalia è stato rapito e perché è stato ammazzato nel garage di una delle sue case. Adesso che tutto è finito nel modo più tragico, gli inquirenti non sono più tenuti alla cautela, ed hanno iniziato un vero e proprio «rastrellamento» di tutti coloro che potrebbero conoscere un pezzo di verità.

Dodici persone portate in caserma dall'agenzia immobiliare di Campaegli, compreso il titolare Giuseppe Di Gregorio. Altre cinque persone sotto interrogatorio, fra coloro che conoscevano lo steward: il primo testimone, il rumeno Dorino Stoica, suo cugino rumeno, il custode della baita, l'unico ad avere le chiavi. . Chiamati dai carabinieri anche la moglie ed il figlio dell'uomo ucciso. Ma al centro dell'attenzione - e degli interrogatori continuati fino alla notte di ieri - è sempre il falegname Dorino Stoica, anche lui impegnato presso l'agenzia immobiliare. Dipendente fino a ieri, perché il proprietario dell'agenzia ha detto che «Dorino ora deve trovarsi un altro mestiere».Forse l'uomo ammazzato non è mai stato portato via da Campaegli. Sarà l'autopsia, fatta ieri mattina, a dire quando sono stati inferti i colpi contundenti che hanno ucciso lo steward. «La morte - ha detto il medico legale - potrebbe essere avvenuta da almeno venti giorni. La causa è un trauma cranico diffuso». Sarà l'esame dei tessuti prelevati a fissare la data precisa della morte.

Dorino Stoica, il falegname, è stato l'unico testimone del sequestro, avvenuto nel primo pomeriggio di sabato 6 dicembre. «Ero andato in casa di Giancarlo Carmassi, stavo parlando con lui .- dichiarò il rumeno - quando si avvicinarono quattro persone. Giancarlo salutò uno dei nuovi arrivati, dicendo: "cosa fai qui"? Io mi sono allontanato per fare un piccolo lavoro, e poco dopo ho visto Giancarlo su un furgone, assieme a quelle quattro persone. Era ammanettato ad un tubo, ed uno di quelli che lo portavano via (c'era anche una donna, ma forse era un uomo con la parrucca) mi ha puntato contro una pistola. Poi mi hanno dato un biglietto, e sopra c'era scritto un numero di telefono».

Il numero corrispondeva ad un'utenza rumena. Dorino Stoica, nei giorni del sequestro, ha vissuto quasi nascosto, ma continuamente sorvegliato dai carabinieri. Forse gli inquirenti sospettavano che sapesse più di quanto aveva raccontato, ed ora che la tragedia è avvenuta, lo hanno messo sotto torchio. Se il suo racconto iniziale è vero (con la storia del numero di telefono rumeno) è difficile credere che non abbia riconosciuto nessuno dei rapitori, fra i quali forse c'era un suo connazionale. L'interrogatorio di tutti gli impiegati dell'agenzia immobiliare (che gestisce tutti gli appartamenti costruiti in un paese turistico nato in quindici anni) serve poi a ricostruire ogni momento ed ogni volto del villaggio, gli acquisti, le cessioni, le speculazioni.

Nella sua casa di Ostia, Lidia Bakker, la moglie dello steward, conferma i suoi sospetti sul falegname rumeno. «Quell'uomo non mi convince affatto. Durante gli interrogatori è caduto troppe volte in contraddizione. Non voglio essere affatto polemica con gli inquirenti, ma adesso voglio chiarezza. Non ci resta che attendere l'autopsia del corpo, chissà da quanto tempo era lì».

Anche la casa dove è avvenuto il delitto è diventata attrazione turistica, con decine di curiosi che guardano i sigilli che impediscono l'accesso a chiunque. I carabinieri hanno «congelato la scena del delitto», per non farsi sfuggire nessun indizio utile: un'impronta digitale, un capello, un filo di tessuto. Dopo avere rilevato l'impronta di una scarpa, si cerca con ogni mezzo l'uomo cui appartiene. Giuseppe Moscara, amico di famiglia, si era offerto come intermediario dopo il rapimento, ed ora commenta: «L'unica cosa certa, purtroppo, è la morte di Giancarlo». «E' un fatto terribile, anche perché potrebbe essere stato ucciso lo stesso giorno della scomparsa. Sarà l'autopsia a dirci cose certe. Se si stabilirà che Giancarlo è stato ucciso quel 6 dicembre, allora la testimonianza del rumeno è falsa, e le indagini dovranno tenerne conto. Comunque, la verità va cercata qui a Campaegli. E' qui fra di noi, e qualcuno dovrà raccontarla...».

Claudio Lancini aveva ordinato i fiori per il compleanno della moglie. Sono arrivati quando era già morto

Rogo al San Raffaele, la magistratura indaga Sigilli nel reparto dove è scoppiato l'incendio

Oggi l'autopsia sulla vittima che, si è saputo ieri, era addetta alla raccolta dei rifiuti. È ancora giallo sulla sua presenza nella stanza e sul perché non sia fuggito entrando nell'ascensore. Ispezione del ministero.

MILANO Il giorno dopo l'incendio che ha ucciso un uomo di 37 anni, un'ala del grande ospedale privato San Raffaele di Milano è sotto sequestro, per ordine della magistratura milanese. Nel mirino, in particolare, le stanze adibite a cucinino (serviva per riscaldare cibi, biberon e sterilizzare strumenti sanitari) da cui a quanto pare è partito l'incendio e lo stanzino, distante una cinquantina di metri, in cui, ancora per motivi inspiegabili, si è trovato intrappolato Claudio Lancini, dipendente della Pedus Service, che ha in appalto le pulizie dell'ospedale.

Per il momento la pm Giulia Perotti non ha delineato una precisa ipotesi di reato, anche se continuano le polemiche sulla questione generale delle misure di sicurezza: proprio ieri l'Associazione Ambiente e Lavoro ha voluto ricordare che ogni anno nel settore sanitario ci sono oltre 24mila infortuni e il 99 per cento degli ospedali sarebbero fuori norma sul fronte del misure antincendio. Questo, garantiscono i responsabile del nosocomio milanese, non è il caso del San Raffaele. Ieri comunque è stata conclusa la prima ispezione ordinata dalla ministra della Sanità Rosy Bindi. Gli ispettori hanno eseguito una serie di verifiche. E hanno esaminato la documentazione relativa ai piani antincendio e al complesso del misure di sicurezza previste dalle legge 626 sulla «sicurezza nei luoghi di lavoro». Nel primo pomeriggio sono ripartiti per la capitale.

Ma non è certo finita qui. Sul fronte giudiziario, la pm ha confermato che una squadra di periti dovrà svolgere una lunga serie di verifiche e sopralluoghi nella zona dell'incidente. L'autopsia della vittima dovrà poi rivelare le cause della morte e accertare se sia stata dovuta solo ad asfissia o se sia stata preceduta da una malore che potrebbe aver impedito all'uomo di trovare altre vie di fuga, in apparenza disponibili. Dopo l'autopsia sarà data l'autorizzazione alla famiglia per i funerali. Claudio Lancini - com'è noto - lascia la moglie Miriam e due bimbe, Sara di due anni e mezzo e Laura di otto mesi. La donna, che l'altro giorno aveva compiuto 30 anni, pochi minuti prima di apprendere la tragica notizia, aveva ricevuto una mazzo di fiori con un bigliettino d'amore scritto dal marito.

Per ora si sa che Lancini aveva appena iniziato a raccogliere nell'ospedale i rifiuti speciali, mansione cui era addetto. Alle 6 era nei locali del pronto soccorso. Al secondo piano del reparto, nei pressi della zona da cui sono partite le fiamme, si trova un montacarichi di servizio, un altro è vicino a un'uscita di sicurezza, accanto allo stanzino dove ha trovato la morte. Entrambi gli ascensori venivano abitualmente usati da Lancini.

Intanto l'ospedale San Raffaele, giudicato all'avanguardia a Milano e in Italia, continua a funzionare, anche se il secondo e il terzo piano del blocco C sono per ora fuori uso. Il reparto di Pediatria, al secondo piano, è stato completamente evacuato. Il fumo, acre e pesante, ha costretto all'evacuazione anche i pazienti di Neurochirurgia, al terzo piano, dove ci sono anche alcuni problemi di stabilità. Il direttore sanitario Roberts Mazzuconi ha spiegato: «Le fiamme non sono arrivate, ma il calore è stato tale che i pompieri hanno dovuto per precauzione raschiare gli intonaci, per evitare crolli».

I piani superiori invece (al quarto c'è Medicina II, al quinto Ginecologia, al sesto Chirurgia II e al settimo Ostetricia) sono agibili, anche se i pazienti non sono stati fatti rientrare nei rispettivi reparti, in attesa che vengano ripuliti. L'altro giorno sono stati evacuati dal Blocco C circa 300 pazienti, 150 dei quali sono stati temporaneamente dimessi, gli altri sono stati trattenuti in reparti diversi dell'ospedale. Ad eccezione di quelli del secondo piano e del terzo, dove si sono verificati danni materiali, la direzione sanitaria pensa di farli rientrare nelle loro stanze al più tardi oggi pomeriggio. Se il terzo piano è stato chiuso dalla direzione dell'ospedale, sulle porte del secondo gli inquirenti hanno apposto i sigilli, in attesa che siano completati i rilievi disposti dal magistrato. Il direttore sanitario comunque vuole essere chiaro: nessun nuovo «caso Galeazzi», nessuna incuria. «L'ospedale - ha detto - è perfettamente in regola con le norme di legge sulla sicurezza».

Marco Brando

Bimbo senza cervello è ancora vivo

È ancora in vita, nell'ospedale infantile di Torino «Regina Margherita», il piccolo Gabriele, nato mercoledì scorso senza cervello e che i genitori hanno voluto a tutti i costi, nonostante sapessero fin dal terzo mese della malformazione, allo scopo di donare gli organi per aiutare altri bambini sfortunati. «Le sue condizioni - spiega Roberto Balagna, il medico di turno oggi nel reparto di rianimazione dove è ricoverato il neonato - sono stazionarie. È controllato a vista da personale del reparto di rianimazione e dagli anestesisti che utilizzano una macchina per tenerlo in vita secondo i termini previsti dalla legge». In particolare, i medici sono in attesa che scadano i sette giorni dalla nascita dopo i quali, in base alla legge, sarà possibile togliere il respiratore artificiale.

La ragazza presa a sprangate alla stazione lombarda. Assassinata per rubarle il cellulare?

Cubista uccisa a Milano, è giallo

Carmen Serra, 22 anni, di Pontremoli era stata ricoverata giovedì in coma. Voleva sfondare nello spettacolo.

È giallo sulla morte di una cubista deceduta ieri sera all'ospedale di Milano dove era stata ricoverata oramai in coma giovedì scorso. La ragazza Carmen Serra, 22 anni, di Pontremoli in provincia di Massa Carrara è morta ieri sera. Era stata aggredita alla stazione della città lombarda a colpi di bastone o con qualche altro corpo contundente. La giovane, giunta a Milano verso le 10 dopo essere salita sul treno delle 7,45 dalla stazione di Pontremoli, dove era stata accompagnata dalla madre Lia, cuoca nella locale sede della Croce Rossa, era stata trovata agonizzante dagli agenti della Polfer di Milano e ricoverata, già in coma, nel reparto di rianimazione, tenuta in vita solo dalle macchine.

Dopo tre giorni di agonia, ieri i medici l' hanno dichiarata clinicamente morta e hanno iniziato il procedimento - con attesa di sei ore - per «togliere la spina ai macchinari» che tenevano artificialmente in vita la ragazza.

Ignoti per ora i motivi dell'aggressione, non si sa nemmeno se la giovane conoscesse il suo assassino. Ma non si esclude l'azione di un balordo perchè alla giovane pare sia stato rubato il cellulare. Carmen stava cercando di sfondare nel mondo dello spettacolo e da ragazzina aveva frequentato i corsi di recitazione a Cinecittà. Il motivo del viaggio a Milano pare sia stato quello di nuovi contatti di lavoro e non si esclude che la ragazza avesse un appuntamento proprio alla stazione.

Il corpo della giovane è ora a disposizione della magistratura che dovrà, anche grazie all'esame autoptico, risalire alle cause della morte. Dal referto d'ingresso all'ospedale Fatebenefratelli di Milano, da dove alle 18.00 di ieri è stato formalmente comunicato il decesso dopo quasi 4 giorni di ricovero nel reparto di rianimazione, non risultano infatti elementi che possano dare per certa la pista dell'aggressione.

Russia, esplosione in miniera Quattro morti, diversi feriti

Quattro minatori sono morti, cinque sono rimasti gravemente feriti e un'altra ventina sono rimasti in trappola in fondo a un cunicolo dopo un'esplosione dentro la miniera di carbone di Tsentralnaya, nella regione artica russa di Vorkuta. Al momento dell'incidente, 49 uomini erano al lavoro nell'impianto. Ventidue di essi, feriti in modo lieve, sono riusciti a raggiungere l'uscita e mettersi in salvo portando con loro il corpo di un compagno ucciso dallo scoppio. Tre cadaveri sono stato poi recuperati dai soccorritori, che continuano a lavorare nel tentativo di ritrovare gli altri minatori bloccati nelle gallerie. Con il passare delle ore però diminuiscono le speranze di trovare ancora qualcuno in vita. L'opera dei soccorritori è resa difficile dagli incendi che divampano all'interno della miniera sprigionando fumi tossici, e ulteriormente complicata dal crollo di un tunnel. L'esplosione, secondo il ministero delle Emergenze, è stata provocata dal metano, presente in alte concentrazioni nell'impianto. Tsentralnaya è al limite dello sfruttamento, e nel 2001 dovrà essere chiusa per esaurimento delle risorse.

Ferrovie in crisi, stipendi tagliati e rete elettrica da rifare

La Svizzera sfata il mito della puntualità Treni in ritardo, scoppia lo scandalo

GINEVRA. Nel paese degli orologi, della pulizia e dell'efficienza si pensava che non sarebbe mai accaduto: invece la «scandalosa realtà» ha impietrito gli svizzeri: i treni, i famosi treni elvetici emblema di proverbiale puntualità accumulano ormai ritardi su ritardi. Per i cittadini della Confederazione ancora avvezzi a precisione e correttezza quasi esasperati è uno scandalo: più di un quarto dei convogli in circolazione hanno registrato un ritardo nel 1997, secondo una statistica pubblicata dalle Ferrovie statali. A lamentarsi sono soprattutto i pendolari: quei treni perfetti che si mettevano silenziosamente in moto - preceduti solo da un fischio imperioso - esattamente quando la lancetta dei secondi dell'orologio della stazione raggiungeva lo zenit non esistono più. Al loro posto: convogli spesso costellati di cartacce, che sembrano incollati sotto la pensilina ad aspettare i ritardatari e che, una volta partiti, si fermano spesso in piena campagna senza che nessuno sappia perché. Che cosa è successo ai treni che il mondo invidiava alla Confederazione? La rete elettrica ha bisogno di essere rinnovata, le spese in continuo aumento hanno indotto le Ferrovie a ridurre lo stipendio di una parte dei suoi dipendenti, i quali si sentono ora frustrati e demotivati.

Inoltre, il rinnovamento di una parte dei binari - ormai vetusti - fa sì che una serie di cantieri provochino continui rallentamenti sulle principali linee, ritardi che si accumulano perché anche molte stazioni hanno bisogno di essere rifatte affinché i treni non debbano accodarsi ma possano immediatamente trovare uno sbocco libero. «La situazione non è poi così grave», giura Georges Oberson, portavoce delle Ferrovie, nonostante le continue proteste degli utenti i quali sostengono che un paese che sta progettando di creare una rete di ferrovia sotterranea che entro il 2030 dovrebbe - passando sotto le Alpi, sotto i fiumi, sotto i laghi - permettere di percorrere tutta la Svizzera in poche ore, ha il dovere di pensare un po' più al presente. Il progetto «Swissrail», la metropolitana a lungo raggio del futuro, è il fiore all'occhiello della Confederazione che vuole battere tutti in fatto di collegamenti super-rapidi. In un'ottica svizzera tutti i ritardi attuali sono intollerabili, ma se si guardano le statistiche delle Ferrovie si scopre che dei 25 ritardi su ogni cento treni l'80 per cento erano sotto il minuto e il 94 per cento sotto i quattro. I convogli che hanno registrato un ritardo superiore ai quattro minuti sono una percentuale del tutto trascurabile: ma nella tradizione svizzera - fa notare un capostazione - un ritardo di un minuto è un ritardo, e un ritardo è una colpa.

L'ex picconatore, grande assente alla manifestazione, insiste con la scelta «terzopolista». E divide i leader Ccd

Al via la «costituente moderata» Mastella: Cossiga è il nostro Di Bella

Ma Casini non molla Berlusconi. Fini: no ad alleanze solo elettorali

ROMA. «Il vecchio Polo è finito, ne faremo un altro». È la formula politologica con cui Pierferdinando Casini riesce a evitare, al momento del varo della «Costituente moderata», di entrare subito in rotta di collisione con gli alleati del centrodestra. Si mette in viaggio, il Ccd. In compagnia di Mario Segni (che si giustifica sostenendo di «non aver mai pensato che il bipolarismo dovesse portare a una lotta tra estreme»), di Bruno Tabacci che finalmente «ritrova casa», anche di un socialista come Fabrizio Cicchitto che si sente «alternativo a questa sinistra giustizialista». Ma non è affatto scontato che possa avvalersi, lungo questa rotta, dell'apporto di Francesco Cossiga. L'ex presidente picconatore se ne è rimasto in Croazia. Nemmeno un messaggio formale alle assise dell'Eliseo. Con grande delusione delle truppe che Clemente Mastella sa ben mobilitare per la bisogna. E dello stesso presidente del partito deciso a non perdere tempo con le «sperimentazioni» per seguire fideisticamente la «cura» del Cossiga-Di Bella. Lo dice a voce alta, Mastella: «Ci fa sperare che il male incurabile che ha colpito il centro non lo condanni alla morte». Ma Casini tanto convinto non è. Anzi, quasi a compensare l'euforia di Mastella dedica all'ex presidente soltanto una citazione del suo pur lungo discorso. E quando gli si fa notare la defezione dell'ex presidente si abbandona a un largo sospiro: «Non tutti i mali vengono per nuocere». Già: quell'assenza gli consente di prendere tempo rispetto al dilemma con cui è incalzato dal resto del Polo sulla effettiva collocazione del costituendo soggetto centrista. Deve averlo non poco imbarazzato la risposta di Cossiga, in termini essenzialmente terzapolisti. Ribaditi nel «saluto esterno» (così definito da Francesco D'Onofrio), quell'intervista a «Il Messaggero» nella quale ha puntato il dito contro l'«avvicinamento di Berlusconi a Fini, condotto sulla linea del ridicolo, fino a rendersi complice del giudizio dato su questi cinquant'anni di Repubblica dei ladroni», ha rinfacciato al Cavaliere i vantaggi di cui potè godere con la privatizzazione dell'etere sentenziando che «è ladrone non solo chi ruba ma anche chi riceve doni dal ladro», ma soprattutto ha ribadito che il suo movimento «nasce come un centro riformatore, naturale alternativa democratica nei confronti della sinistra, ma siccome nell'Ulivo, ci sono anche altre forze che s'ispirano al centro - da Prodi a Marini, da Dini a De Mita - certo questo movimento non può, sul piano ideale, essere ostile a queste forze con cui non è temerario ipotezzare in futuro un ricongiungimento». Più che «velleitario», come sostiene Fini, è paradossale, almeno rispetto alla logica bipolare. Ma non è con questo paradosso che Casini fa i conti. Semmai, quando risponde a nuora (Martinazzoli) perché suocera (Cossiga) intenda che «nel '94 noi scegliemmo non la strada del terzo polo ma quella dell'alternativa al Pds», affida il proprio orgoglio a un altro paradosso. Quello di scomporre la «coalizione idelogica» del Polo per ricomporlo attraverso un «contratto elettorale e programmatico». Il risultato cambia? Al dunque, tanto tatticismo non salva nemmeno Casini dagli strali di Fini: «Il progetto della Costituente di centro è interessante», concede il presidente di An sul filo del sarcasmo di un «ammesso che decolli». Ma subito avverte che «ipotizzare con la destra solo un'alleanza elettorale è pericoloso, non per An, pronta a competere con il centro in funzione antisinistra, quanto per il consolidamento del bipolarismo che ha bisogno di coalizioni programmaticamente e politicamente omogenee e non di cartelli elettorali».

Ma forse la contrapposizione con Fini è messa nel conto, proprio per dare al costituendo centro quella legittimazione che Casini non riesce a trovare nel percorso intrapreso quattro anni fa. Non a caso Franco Marini accompagna i suoi auguri «di rafforzarsi come area centrale del Polo» con l'amichevole consiglio di «guardare alle difficoltà del centrodestra». Che il segretario del Ccd scarica semplicemente su Berlusconi: «Se anziché credere all'illusoria adulazione dei suoi colonnelli avesse acoltato di più il nostro dialogo e le nostre denunce...». Parole che tradiscono la vecchia ambizione di ricostituire un centro comprensivo di Forza Italia, là dove Cossiga (e Mastella) propendono per la resa dei conti diretta con il Cavaliere. Casini può contare sull'appoggio di Rocco Buttiglione, che pure scandalizza la platea raccontando che «Mediaset vince perché prende Santoro e il Polo perde perché caccia Dini». Ma tant'è: la scelta è rimessa al Cavaliere: «Noi, assieme a una larga parte di Forza Italia - dice Casini - lo aspettiamo ancora al crocevia della politica. E gli diciamo: se vuoi essere leader, non puoi essere solo. Non c'è un sole con tanti satelliti. Siamo tutti satelliti, tu e noi, di un sole che dobbiamo sforzarci di trovare». Tanto basta a Mastella, convinto di aver già incontrato il «piccolo Mosè», per tenere a freno la propria irruenza. Per lui l'importante è che si siano mollati gli ormeggi dal porto di Berlusconi: «Dopo - sbotta sul portone dell'Eliseo - sopporteremo tanti disagi ma per altri saranno c.... amari».

P.C.

Presidente di colore per i giovani ppi

Ventidue anni lei, 29 lui: Loredana Vivolo, di Benevento, e Serafin Yelemou, originario del Burkina Faso, sono da ieri, rispettivamente segretario e presidente dei giovani popolari. Li hanno eletti, al secondo congresso nazionale, i 702 delegati che rappresentano i 13.659 aderenti al movimento giovanile del Ppi. Il segretario del partito Franco Marini ha brevemente commentato il discorso di Loredana Vivolo: «Non mi sembra che abbia una grande malizia politica e questo è un gran bene perché i giovani a cui dovrà parlare non hanno dimestichezza con la politica». Negli ultimi due anni i giovani del Ppi sono raddoppiati di numero.

Oggi il dibattito sulla richiesta di arresto

Il caso Previti in aula Bindi: «Le regole della giustizia devono essere uguali per tutti»

ROMA. Caso Previti: comincia oggi alla Camera il dibattito, domani poi l'«atto finale». Quando i deputati voteranno e decideranno se accogliere o meno la richiesta di arresto avanzata dai giudici milanesi. Ore decisive, dunque, per l'ex ministro di Silvio Berlusconi. Già nella seduta odierna comunque potrebbe essere sciolto uno dei «nodi» ancora legati alla vicenda. Si dovrà infatti decidere come si esprimeranno i deputati: voto palese o scrutinio segreto?

Due strumenti diversi, attorno ai quali si intrecciano riflessioni ma anche calcoli. Un voto a scrutinio segreto sembrava essere la proposta di Forza Italia. Almeno così si era espresso Beppe Pisanu, capogruppo degli azzurri. A suo dire, garantendo la segretezza del voto sarebbe stato più facile far esprimere i deputati in piena libertà di coscienza, svincolandoli da logiche di appartenenza. Qualcuno dei suoi, però, deve avergli suggerito maggiore prudenza: tanto più dopo la dichiarazione di voto contrario all'arresto di Bossi, le chances di evitare la prigione a Previti sembrano essere aumentate. E forse a quel punto un voto segreto porterebbe con sé maggiori rischi. Si vedrà, dunque. Tenendo presente, comunque, che fino all'ultimo, fino alla conclusione del dibattito sarà possibile chiedere lo scrutinio segreto.

Vicende procedurali a parte, la discussione attraversa un po' tutte le forze politiche. Messo da parte il dibattito sulle conseguenze di un sì o di un no (è noto che Urbani di Forza Italia per primo aveva minacciato conseguenze sulle riforme istituzionali nel caso di concessione degli arresti a Previti), i leader di tutte le forze politiche hanno lasciato libertà di coscienza ai propri deputati. Questo non esclude che si discuta, e animatamente, sulle scelte dei partiti. Tanto più nel Ppi, i cui commissari, nella giunta per le autorizzazioni, hanno fatto pendere la bilancia a favore di Previti. Dopo la dichiarazione di Marini dell'altro giorno («Voterò no all'arresto»), il segretario dei popolari è tornato ancora ieri sull'argomento. Ma solo per ribadire che domani in aula i popolari non chiederanno il rispetto di alcuna disciplina d'organizzazione. «Ho già parlato del mio orientamento personale. Continuo a dire comunque che mi sembrerebbe paradossale non lasciare al singolo deputato la valutazione in assoluta libertà su ciò che deve fare». E una valutazione personale la farà anche Rosi Bindi, sua collega di partito, che comunque sembra anticipare un giudizio in parte diverso da quello espresso da Marini. Ieri, ad Arezzo - dove ha partecipato ad una riunione dei «quadri» del partito popolare e ad una commemorazione di Giorgio La Pira - il ministro della Sanità ha detto: «Non esiste una posizione dei popolari sul caso Previti. Forse se i due membri della commissione si fossero espressi in modo diverso fra di loro, sarebbe risultato più chiaro a tutto il Paese». E ai giornalisti che le chiedevano maggiori dettagli, la responsabile del governo per le politiche sanitarie, ha risposto: «Il mio voto in Parlamento sarà determinato dalla lettura delle carte che farò in questi giorni, tenendo ben presente che le regole della giustizia devono essere uguali per tutti».

Ed ancora altre prese di posizione. La più importante quella di Giuliano Pisapìa, Rifondazione, presidente della Commissione Giustizia. Esponente politico da sempre considerato «garantista». Ed è proprio lui a sostenere che «garantismo significa rispetto delle regole e dei principi di uno Stato di diritto. E noi dobbiamo solo valutare se nel provvedimento del Gip vi siano anomalie processuali da far anche solo sospettare che la sua decisione sia stata influenzata da valutazione di carattere politico o che via sia stato un accanimento nei confronti dell'onorevole Previti». Pisapìa dice di attendere «con rispetto il dibattito in aula» ma aggiunge che comunque, da quel che ha letto, «non ha intravisto alcun serio elemento che dimostri nei confronti di Previti un trattamento diverso da quello riservato ad altri cittadini». L'esponente di Rc conclude: «Chi chiede alla magistratura di non interferire nelle decisioni del Parlamento, deve rispettare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura».

Napolitano: «Pentiti? Meglio collaboratori»

Non è corretto parlare di pentiti per riferirsi aicollaboratori di giustizia per i quali, inoltre, occorre «maggiore selettività e maggiore rigore». Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, ieri a Napoli per un incontro con i sindaci dell'area flegrea, si è detto d'accordo con l'invito alla prudenza nella gestione dei «cosiddetti pentiti» rivolto dal Cardinale di Napoli, Michele Giordano. «Il Cardinale - ha osservato il ministro - ha perfettamente ragione a rifiutare l'uso del termine "pentiti". Io mi sono sempre guardato dall'usarlo perché il metro non è quello del ravvedimento morale: non si tratta di dare a chi collabora, anche per calcoli di convenienza, la etichetta di persone moralmente ravvedute. Sono collaboratori di giustizia che danno un contributo all'accertamento della verità».

Fa discutere l'articolo di D'Alema su «l'Unità». Il coordinamento politico della Quercia prepara gli Stati generali

La sinistra Pds: «Già fatti i conti con il comunismo» Ferrara: «Stalin? Il problema oggi è il giustizialismo»

Al seminario dell'area di sinistra - che ha eletto Mele coordinatore - critiche di «verticismo» nella gestione del partito. Tortorella sulla questione comunista: «Gran parte degli attuali dirigenti conobbero il Pci quando si schierò contro i carri armati sovietici a Praga».

ROMA. D'Alema? Faccia i conti «col presente» piuttosto che col passato, chiede Giuliano Ferrara. Più precisamente, l'ex ministro di Berlusconi sostiene che il segretario del Pds non deve tanto «costruire monumenti alle vittime dello stalinismo» quanto «separare la sua linea dal giustizialismo». Ferrara giudica così l'articolo di D'Alema pubblicato ieri dall'«Unità», e in particolare il brano sul Pci e i regimi comunisti dell'Est: auspica perciò «una vera, robusta e seria svolta garantista» che non trova nell'articolo: lo scritto dalemiano, lamenta, è «in certe parti un po' stitico».

Fra gli opinionisti e i politici di destra la critica della «mancanza di coraggio» è un autentico leit-motiv. La avanza pure Saverio Vertone, per esempio. Come Ferrara, anche Vertone introduce una novità: non chiede infatti abiure del passato, muove la contestazione opposta: «Dare giudizi negativi sul proprio passato è facile», dice. Più difficile invece è neutralizzare i vizi del presente, e in specie i «riflessi somatici di cinismo, doppiezza e incapacità di cogliere gli aspetti generali del problema» che secondo il senatore di Forza Italia costituirebbero la tara odierna degli ex comunisti.

A guardia della parola d'ordine «vergognatevi di ciò che eravate», insomma, ieri rimaneva solo un redivivo Gianni De Michelis, («gli eredi del comunismo in Italia chiedano scusa per le loro responsabilità»). E Carlo Giovanardi, presidente dei deputati del Ccd, che ha liquidato come ancora «ambiguo» l'atteggiamento di D'Alema.

Anche nel Pds, com'è ovvio, l'argomento fa discutere. Stamane si riunirà il Comitato politico in vista degli Stati generali di Firenze, e proprio alla vigilia dell'incontro la sinistra interna della Quercia s'è riunita a Frattocchie. Si sono sentite critiche di «verticismo» alla gestione del processo che culminerà nella formazione d'un partito nuovo della sinistra: processo che pare ridursi - accusa la sinistra - a un «assemblaggio di gruppi dirigenti». Esponenti di spicco della componente pidiessina - Tortorella, Buffo, Bandoli e Mele - hanno poi affrontato la polemica sui rapporti tra il Pci e i socialismi dell'est. Il Pds - è stato sottolineato a Frattocchie - i conti con i «ritardi e misfatti» del comunismo li ha compiuti: perciò deve evitare di cadere in uno stato di «subalternità culturale». Mele, eletto coordinatore della sinistra del Pds al termine del seminario, ha replicato a Giuliano Amato. «Noi - ha detto - abbiamo fatto i conti con la nostra storia, ma c'è ancora da fare i conti fino in fondo con il craxismo, che fu un fenomeno degenerativo della politica italiana».

Gloria Buffo ha sostenuto invece che la sinistra del Pds è quella che «ha più rotto con il Pci, perché considera superata un'idea partitistica e totalitaria della politica». Aldo Tortorella ha ricordato il ruolo del Pci nei tempi dello stalinismo. «Sul silenzio del passato - ha detto fra l'altro - credo sia ingeneroso e sbagliato chiedere la risposta a chi non c'era. La nuova generazione di dirigenti del Pci, che oggi è ancora larga maggioranza di dirigenti del Pds e in parte di Rifondazione, incominciò a conoscere i comunisti italiani con il '68 quando il Pci, all'opposto del '56, fu contro i carri armati sovietici».

Tortorella ha anche criticato il «leaderismo» di D'Alema, parlando di una «mentalità antica» secondo cui nel Pds ancora c'è «un partito, una linea, un capo; anzi un capo, una linea e un partito: chi dirige è il partito e la linea mentre chi propone politiche diverse è il dissenso». Secondo Tortorella la nuova formazione della sinistra «non può essere pensata secondo il vecchio metodo della unicità di pensiero, di sentimento e di indirizzo».

Fulvia Bandoli, nel suo intervento, ha lamentato la «scarsa autonomia culturale e politica» della sinistra (Bandoli critica fra l'altro la citazione del Papa fatta da D'Alema nel suo articolo di ieri). Piero Di Siena, uno dei relatori, ha parlato di una sinistra che «appare come silente e attonita». Il suo compito, invece, sarebbe «esercitare una pressione per imprimere all'azione del governo un respiro riformatore finora sacrificato per forza di cose all'obiettivo del risanamento».

Salvi: «Occorre uno statuto per l'Ulivo»

Per Cesare Salvi, presidente dei senatori Sd, Prodi «ha posto una questione ormai ineludibile: costruire l'Ulivo come soggetto politico. Questa strada - prosegue Salvi - va seguita e non è affatto in contrasto, in linea di principio, con il rilancio e il rinnovamento dei partiti politici. Un rischio però c'è: quello di conflitti e gelosie tra apparati politici, compreso quello che fa capo direttamente all'Ulivo. Bisogna dare all'Ulivo uno statuto con regole certe e garanzie democratiche, facendo leva sugli eletti dell'Ulivo».

I capigruppo si incontrano dopo la «sfiducia» dei Verdi. Oggi riunione anche del Cda

Sulla Rai vertice di maggioranza

Nuovo attacco di Storace: «Non finisca tutto in un giro di... Walter». Ma Fi dice no alla «caduta di teste».

ROMA. Lunedì di riunioni. Due. Sullo stesso argomento, la Rai. E se da una parte si incontreranno (salvo difficoltà dell'ultima ora) i capigruppo della maggioranza per un chiarimento quanto mai necessario dopo la decisione dei Verdi di presentare in Commissione di Vigilanza una mozione di sfiducia nei confronti dell'attuale vertice Rai, ma anche per discutere il percorso da seguire per arrivare alla trasformazione della tv pubblica in holding e alla definizione dei nuovi criteri di nomina del vertice, al settimo piano di viale Mazzini si riunirà il Consiglio di amministrazione messo sotto accusa dai politici ma anche dall'audience. Si corre ai ripari, dunque, nell'azienda di servizio pubblico che in questi giorni è sotto botta. La riunione sarà squisitamente operativa e prescinderà dalle vicende politiche. Il Cda cercherà di capire come sia potuto sfuggire alla Rai la possibilità di trasmettere il faccia a faccia tra il ministro Bindi e il professor Di Bella ma anche perché il Tg di massimo ascolto, quello delle 20 su Raiuno, vada avanti con il fiato sul collo di un Tg5 che ha mostrato nei fatti di essere anche in grado di compiere il sorpasso. Il professor Michele Scudiero, uno dei membri del Cda contestato, sottolinea la necessità «di un esame della situazione aziendale» che è cosa doverosa «ma senza che alcuna testa cada. Bisogna coordinare meglio i palinsesti, le trasmissioni traino e i telegiornali». La mozione di sfiducia dei Verdi non è all'ordine del giorno «ma se qualcuno vorrà parlarne...», aggiunge il professore che però ci tiene a ricordare che «all'esame del Parlamento c'è una legge per definire nuovi criteri di nomina dei vertici Rai che deve fare il suo corso».

In attesa dell'audizione del Consiglio di amministrazione nella Commissione da lui presieduta (prevista per domani ma potrebbe slittare per una concomitanza di impegni), Francesco Storace non rinuncia al suo assalto a mezzo Rai al vicepresidente del Consiglio, Veltroni. «Ho notizie che nella riunione del Cda si rischia un "giro di Walter" tra direttori di rete e testata. Dico giro di Walter per far comprendere bene di cosa si tratta. Se dovesse accadere qualcosa del genere sarebbe veramente grave. Tutto si risolverebbe in una partita interna all'Ulivo. Se pensano che con una cacciata di direttori si risolvano i problemi, non hanno capito nulla. Non è un problema di teste da far saltare, ma una questione di filosofia generale dell'azienda».

Mentre Storace si attende dalla riunione del Cda «un'ammissione di colpa altrimenti sarà un incontro senza nessuna utilità» parla di «difetto nel manico» Marco Follini (Ccd) e per Paolo Romani (Fi) «la caduta di eventuali teste sarebbe un atto tardivo, il modo peggiore per intervenire. Il problema resta quello della gestione complessiva». Ma Giancarlo Lombardi (Ppi) si chiede quali fonti abbia Storace per conoscere in anticipo ogni intenzione del vertice Rai e invita «ad affrontare in maniera organica la riforma dell'azienda e il disegno di legge 1138» lasciando da parte i toni ludici. All'attacco del vertice aziendale ma anche dell'ingerenza dei politici va il sindacato dei giornalisti Rai richiamando ognuno «ad assumersi le proprie responsabilità». «La politica -dice il segretario dell'Usigrai, Roberto Natale- deve dare in tempi rapidissimi certezze di regole al servizio pubblico. Sento parlare di leggine provvisorie: iniziative del genere sarebbero l'ennesimo schiaffo alla Rai. Tenere l'azienda nell'incertezza sarebbe letale. Si faccia l'intera legge sulla Rai, definendo criteri di nomina e assetto societario. Per fare più in fretta -aggiunge Natale- si potrebbe stralciare dal disegno di legge 1138 l'articolo sulla riforma del servizio pubblico, integrandolo con nuove norme per la nomina dei vertici, ma non si pensi all'ennesimo governo balneare per l'azienda». Ai vertici Rai il sindacato chiede di «giocare, nel frattempo, un ruolo più attivo. Serve un segnale di vitalità con il ripristino di spazi per l'informazione in prima serata».

Marcella Ciarnelli

Gli incartamenti di De Marcus trovati nella sede della «Blue fox»

C'è un legame tra falso dossier sull'Ariosto e un'«agenzia» che investigò sul Pci-Pds?

ROMA. C'è un legame tra Angelo Demarcus - l'ex militare della Marina arrestato sabato perché avrebbe confezionato il falso dossier su Stefania Ariosto pubblicato sull'Avanti della Domenica - e la titolare di un'agenzia investigativa romana salita alla ribalta della cronaca quattro anni fa per un dossier acquisito dai magistrati della capitale che indagavano sui presunti finanziamenti illeciti al Pci-Pds e rilevatosi poi in buona parte infondato. Tutti gli incartamenti sequestrati sabato mattina dalla Digos a Demarcus sono infatti stati ritrovati negli uffici dell'agenzia «Blue fox» di Eleonora Sarcona. L'altroieri Demarcus e la Sarcona, trovati insieme negli uffici della «Blue fox», hanno spiegato agli agenti della Digos che nonostante non vi siano camere da letto o cucina, entrambi vivono in quell'appartamento «dormendo sui divani e mangiando poco». Demarcus, si è appreso, ha lasciato la sua abitazione da alcuni giorni e si è trasferito nella sede dell'agenzia con tutto il suo archivio personale. Tra i documenti sequestrati all'ex militare sono state trovati atti di inchieste in corso alla procura di Perugia, ma per il momento gli inquirenti non sono in grado di valutare se si tratti effettivamente di copie di originali oppure di una nuova «bufala». Su alcuni dei fogli portati via dalla Digos c'era anche nome e indirizzo di Cesare Previti.

Stando ad alcune indiscrezioni lo stile del dossier su Stefania Ariosto farebbe pensare «molto poco ad un rapporto di polizia e molto ad uno dei servizi segreti». Demarcus è molto noto tra i magistrati romani per avere fornito numerosi rapporti nell'ambito di differenti inchieste giudiziarie. Al momento l'uomo è imputato davanti al tribunale di Roma per altri due procedimenti di calunnia.

Eleonora Sarcona fu ascoltata dal pm di Roma Gianfranco Mantelli il 6 aprile del '94 in relazione ad un dossier su alcuni conti all'estero del presidente della «Sapri broker», Massimo Bassi, che le era stato commissionato dalla moglie del manager, Luciana Berardi. Mantelli si occupava in quel periodo della «Sapri broker» perché nel consiglio d'amministrazione della finanziaria c'erano stati anche l'ex tesoriere del Pds Renato Pollini e il suo collaboratore Vittorio Brilli e uno dei sospetti del pm era fondato sulla possibilità che ci fosse una relazione tra queste due persone e un'ingente somma di denaro passata sulla contabilità della società e sui conti di Bassi a Malta. La titolare della «Blue fox» indagò proprio su quei conti e nei giorni in cui l'inchiesta si era fatta più «calda» si diede molto da fare con i giornalisti lasciando trapelare i risultati del suo lavoro. I sospetti dei magistrati e le ipotesi su cui aveva lavorato l'investigatrice si rivelarono infondate: il pm Mantelli, nell'aprile del '95, chiese infatti l'archiviazione per la vicenda «Sapri broker» perché Bassi produsse tutta la documentazione necessaria per dimostrare che la somma sospettata non era mai passata sui suoi conti e che la documentazioni di cui erano entrati in possesso gli inquirenti era completamente falsa. (*Ansa*)

«Dopo 10 anni il programma aveva esaurito il suo compito Chi prenderà il mio posto? Difficile dirlo il pubblico si affeziona... Baudo? Ha i suoi annetti Mike perfetto per i quiz Vianello? Un humour unico»

Gli esordi: dalla radio a Canzonissima '70

Corrado, non solo Corrida. Al secolo Corrado Mantoni, il popolare conduttore è nato a Roma nel 1924 e ha iniziato a lavorare con «Radio Naja», una trasmissione rivolta al pubblico dei militari nell'immediato dopoguerra. Ha continuato in radio, riconoscibile per la sua voce un po' roca e dal timbro inconfondibile, col varietà «Oplà», con «Rosso e nero» e infine con «La corrida», nata proprio per il mezzo radiofonico e diventata il suo marchio di fabbrica. In tv, dopo un rodaggio non proprio entusiasmante, ha toccato un vertice di popolarità nel 1970 e '71 conducendo due edizioni di seguito di «Canzonissima» in coppia con Raffaella Carrà, mentre dal '76 al '78 ha allietato le domeniche degli italiani con «Domenica in». Per anni fedele alla Rai, a parte una brevissima parentesi in Fininvest all'inizio degli anni '80, è approdato stabilmente a Canale 5 nel 1983, prima nella fascia di mezzogiorno con «Il pranzo è servito» che ha vinto anche un Telegatto, poi nel pomeriggio festivo con «Buona Domenica». Nell'86 ha trasferito il suo concorso per dilettanti allo sbaraglio in video.

Corrado Addio alla Corrida

«Mi ritiro come fece Bartali E ora non voglio fare niente»

MILANO. Corrado Mantoni, classe 1924, è uno dei tre grandi vecchi della tv e, come gli altri due, ha fatto tutto quel che significa televisione. A partire dalla radio, che è stata il punto di partenza di tutti gli artisti dello spettacolo. Da *L'amico del giaguaro* a *Canzonissima*, dai primi «contenitori» a *Fantastico*. Per arrivare all'ultima stagione della *Corrida* che ha assegnato una storica batosta al programma legato alla lotteria, sia nella versione Montesano che in quella Magalli. Si può dire, perciò, senza tema di smentite, che sia lui il vincitore dello scontro tra il vecchio varietà ecumenico di Raiuno e l'arcaico ma divertente varietà dei dilettanti allo sbaraglio di Canale 5. Ma siccome è un signore che non ha bisogno di pubblicità e non ama le polemiche, Corrado si è limitato in questi mesi a qualche modesta dichiarazione di soddisfazione e ha rinviato i bilanci a *Corrida* finita. Cioè, ad ora.

Signor Corrado, come spiega il fatto che voi tre «senatori», cioè Bongiorno, Vianello e lei, siate ancora tanto fondamentali per i palinsesti? Siete voi che vi siete rinnovati o è la tv che invecchia?

«Direi che probabilmente noi siamo rimasti sempre gli stessi, adeguandoci per quanto possibile ai nuovi linguaggi».

E dove sono i nuovi linguaggi?

«Bèh, prendiamo un Bonolis e un Frizzi, indubbiamente hanno una vitalità diversa dalla nostra. Noi siamo esperti in ammiccamenti e in pause, anche teatrali. Oggi si tende a strillare, a correre, a imporsi quasi al pubblico. Mentre, per esempio *Quelli che il calcio* è un programma che, pur trattando un argomento sempre oggetto di tensioni e di liti, lo fa con un linguaggio che somiglia più al nostro, sdrammatizzante come può essere il mio».

Insomma, il suo sarebbe uno stile «sdrammatico»?

«Mi pare di sì. Parlando tempo fa con un dirigente, sostenevo che la tv dovrebbe usare un linguaggio adatto anche ai bambini. Si può anche giocare con un doppio senso, se lo si adopera in maniera tale che il genitore possa dare una spiegazione al figlio, senza scandalizzarlo».

Del resto, omnia munda mundis...

«Effettivamente è così. Il telecomando in certe ore ce l'hanno i bambini. Sono loro i veri padroni della tv nel preserale e anche in prima serata».

È questo il motivo del successo del cane Rex.

«A ben guadare, Rex è macabro, pieno di cadaveri insanguinati. Però c'è il cane che piace ai bambini, ai quali non interessano le avventure poliziesche. A loro basta vedere il cane che va a comprare i biscotti. Una volta c'era Rin Tin Tin, ma non sapeva fare tutte le cose che fa Rex. C'è stato un aggiornamento anche dei cani».

Forse più dei cani che della tv e dei suoi generi.

«Una volta avevamo però molte più remore, censure e paure. Prima di dire una battuta bisognava pensarci bene. Oggi ci sono centinaia di tv e il linguaggio è diventato molto più sciolto e sereno».

Chi viene dopo di voi?

«Baudo...anche lui ha i suoi annetti. E anche Arbore. E Lippi. Poi ci sono i giovani: Fazio, Frizzi, Bonolis, Conti. L'augurio migliore che posso fare è che Dio li mantenga come ha fatto con noi».

Troppo generoso. Direi che devono meritarselo. Ma tornando a voi tre soci fondatori della tv, permetta una domanda stupida: chi è il più bravo?

«Direi che ognuno è bravo nella sua zona. Direi che Mike è insostituibile per i quiz. Anch'io ho fatto qualche quiz, ma sempre sdrammatizzandoli, suggerendo e scherzando coi concorrenti. In Vianello c'è uno humour inglese unico. Mentre io, come romano, ho la battuta abbastanza pronta».

Anche lei sa essere sarcastico.

«Ma sempre con un fondo di bonomia, spero. E sono sempre pronto a chiedere scusa».

Sì, e speriamo proprio che lei conservi il suo stile, magari proponendoci qualcosa di nuovo.

«Le confesso sinceramente che non ho voglia di fare niente».

Sta scherzando? Dopo una stagione come quella della Corrida?

«La Corrida è andata così bene che credo, dopo 10 anni senza cambiamenti, abbia un po' esaurito il suo compito. Sempre meglio abbandonare come fece Bartali, quando si è ancora forti, piuttosto che col timore di non poter replicare il successo. È stato un programma divertente, se posso permettermi, anche elegante, che non credo potesse terminare in modo migliore».

Insomma, lei vuole uccidere la gallina dalle uova d'oro. Chissà se la rete glielo lascerà fare...

«La rete può fare quello che vuole. Io non ho mai sentito quello che chiamano il fascino della polvere del palcoscenico. Quando ho finito di lavorare, io divento il signor Mantoni».

Ma se lei non fa la Corrida, la Corrida non esiste più. Siete tutt'uno. O pensa forse che qualcuno possa sostituirla?

«Non lo so. Se trovassi qualcuno adatto, perché no? Anche se so che il pubblico, quando è abituato a un certo tipo di conduzione...».

Ma lei potrebbe anche fare un altro programma. Credo che Mediaset insisterà parecchio.

«Se c'è il programma giusto. Se no, meglio lasciare il buon ricordo, come i ristoranti».

I ristoranti non hanno l'Auditel.

«Abbiamo finito da pochi giorni. Ora parto in vacanza e tra due mesi soltanto tornerò con la testa alla tv, se la testa mi regge».

Lei non può abbandonare. Non ci posso credere.

«Farò una trasmissione solo per lei, se insiste».

Maria Novella Oppo

Mike Bongiorno e sopra Raimondo Vianello Nella foto in alto il presentatore televisivo Corrado

Adolescenti e media

La peggiore violenza? Un film di James Ivory

ROMA. Le scene cruente nei film? Indifferenti per il 34% dei ragazzi tra i 13 e i 16 anni, addirittura divertenti per un non irrilevante 10% ed esaltanti per una percentuale grosso modo analoga. Un po' più impressionabili le femmine rispetto ai ragazzi. I migliori esempi di cine-violenza? *Rambo, Terminator, Il silenzio degli innocenti, Arancia meccanica* e *Full metal jacket*. I titoli più amati: *Ghost, My life, Il corvo, Vacanze di Natale, Pretty Woman*. Sono i sorprendenti risultati di una ricerca condotta su un campione di 1.600 ragazzi, maschi e femmine, rappresentativo dei gusti dei teen-agers italiani.

L'indagine è stata divulgata in occasione di un convegno organizzato dal Centro studi cinematografici che si è tenuto a Roma. «Il silenzio degli innocenti-Adolescenti, media e violenza», questo il titolo del convegno, ha affrontato le possibili influenze sui giovani da parte della violenza rappresentata da cinema e televisione e si è aperto con l'intervento della psicologa e critica cinematografica Monica Repetto, che ha anche presentato i risultati della ricerca. In relazione al tema della violenza è emerso con chiarezza un dato su cui riflettere: i giovani non hanno tanto paura della violenza fisica esplicita e/o esasperata, quanto di altre forme di violenza più occulta che sono veicolate dalla comunicazione sia verbale che non. Come dire che i ragazzi si divertono con Quentin Tarantino e tremano con James Ivory.

Su questa traccia è dunque intervenuta Laura Vergerio, esperta in psico-sociologia, proprio analizzando uno spezzone di un film tutt'altro che violento, *Quel che resta del giorno*, dove una scena di apparente dialogo rispettoso tra due persone in effetti nasconde ingenti dosi di prevaricazione psicologica.

Le relazioni si sono chiuse con l'intervento del docente universitario Adriano Zanacchi, che ha trattato il tema dell'inefficacia dei codici di autoregolamentazione - soprattutto nel campo della pubblicità - per quel che concerne la diffusione delle immagini cosiddette violente nei confronti degli adolescenti: quando intervenire con la censura, e come? Sulla base di quali punti di riferimento? Il convegno ha quindi conosciuto il suo momento di maggiore interesse nel dibattito con il numeroso pubblico partecipante, coordinato dal presidente del Centro studi cinematografici, Carlo Tagliabue. Le conclusioni sono state piuttosto omogenee. La violenza, verbale e non, nei rapporti umani è più occulta rispetto a quella fisica, ma non per questo meno dannosa, il che rende molto difficile (se non arbitrario) il ruolo della censura e dell'autoregolamentazione, anche alla luce del diverso modo di reagire alle immagini violente da parte di adolescenti della stessa età. Inoltre, poiché la violenza (a questo punto sia fisica che non) fa parte comunque della vita, ha senso mettere la testa sotto la sabbia? La risposta finale è stata unanime: c'è bisogno che la scuola educhi di più i giovani alla lettura delle immagini; solo conoscendo si può scegliere liberamente in favore della non violenza senza subire e venire plagiati dalle immagini rappresentate. I progetti ministeriali e i disegni di legge ci sono, si tratta solo di farli diventare realtà. Anche se - ha concluso giustamente Adriano Zanacchi - un minimo di censura (quella sana) ci deve essere: è indispensabile che un adolescente, per quanto istruito alla lettura delle immagini, sia in grado di recepire con il sufficiente distacco certa violenza rappresentata.

Marco Lombardi

IL CONCERTO — Trionfo per l'esecuzione a Roma della «Sinfonia» n.5

Boulez svela il sereno furore di Mahler

Alla testa dell'Orchestra de Paris, il maestro ha dedicato il concerto a Georg Solti recentemente scomparso.

ROMA. Sempre affascinante, come un miracolo della natura, la vicenda artistica di Pierre Boulez: un mondo nel quale convivono in un'impensabile manifestazione di unitarietà, il giorno e la notte, la vita e la morte, il passato e il presente, l'*odi et amo*. È, Boulez, l'animatore del «suo» *Ensemble Inter Contemporain,* ma sono altrettanto «sue» le grandi orchestre del nostro tempo. Sono «suoi» Bruno Maderna e Luigi Nono, ma anche Wagner, da oltre trent'anni (in *Parsifal* diretto a Bayreuth nel 1966) e Mahler, da oltre venticinque anni (la *Sinfonia* n. 5, dalla quale fu catturato nel 1971.

È, questa di Mahler, una partitura stregata e stregante, che Boulez predilige, affidando soprattutto ad essa l'attualità dell'autore. Ne ha dato ancora una prova, l'altra sera, nel concerto Telecom-Italia, diretto - con la collaborazione dell'Accademia di Santa Cecilia - nell'Auditorio di via della Conciliazione, alla testa dell'Orchestra de Paris. Una *Sinfonia* che doveva dirigere Georg Solti recentemente scomparso, alla cui memoria Boulez ha dedicato l'esecuzione. Al momento, è proprio lui, Boulez, il più accanito vendicatore di Mahler sottratto ad un romanticismo degenerato, rivisitato in tutto quel che nella sua musica continua a sopravvivere.

Boulez libera la musica di Mahler da quanto ne ha ristretto la vita, e, al contrario, punta sulla ricerca del profondo respiro che sospinge i suoni mahleriani tra alte sfere e l'infinito. Accosta Mahler a Wagner. Come quest'ultimo ha sconvolto l'ordine stabilito nel melodramma, così Mahler sconvolge l'ambito tradizionale della *Sinfonia* sospinta in una visione epica della musica. In tale prospettiva Boulez ha svelato l'imponenza della *Quinta* mahleriana, grandiosa nelle catastrofi foniche più inquietanti, come nelle pagine più teneramente affidate ad un canto affettuoso, che, nella *Sinfonia,* ha momenti non meno avvolgenti del sospiroso *Adagietto,* che ha sempre di troppo la «i».

È stata, nel complesso, emozionante la chiarezza dei contrappunti, a volte trasformata in una vera, geniale sovrapposizione di piani sonori, che Charles Ives avrebbe sperimentato, per suo conto, in America.

La *Quinta* risale al 1902, i lavori sinfonici di Ives, avviati in quelli che furono gli ultimi anni di vita concessi a Mahler (morì nel maggio 1911), vennero completati dopo la scomparsa di Mahler. Boulez ha accentuato, ci è parso, questa non impossibile vicinanza tra Mahler e Ives. Non era affatto una forzatura, ma, in ogni caso, è il segno della partecipazione di Mahler al futuro, nei primi anni del secolo che sta per lasciarci. La *Quinta* compie, in questo 1998, novantasei anni che non dimostra.

Non li dimostra al punto che Mahler, l'altra sera, è quasi apparso più vicino all'ansietà tragica del nostro tempo che non il terzo *Concerto* per pianoforte e orchestra, rivestito da Bartòk di suoni drammaticamente opulenti, poco prima della morte (26 settembre 1945). E fu necessaria una colletta, per consentire la sepoltura di Bartòk, a New York. Dava alla sua musica, Bartòk, il senso di un *hortus conclusus,* lasciando uno spiraglio di luce, quale traspare dall'*Adagio religioso,* acquietato in altre ansie anch'esse protese al futuro. Una grande musica che Boulez, ad apertura di programma, ha esaltato in un sereno furore e raccoglimento panico. Allo splendore dell'orchestra si era aggiunto quello del giovane pianista Jean-Efflam Bavouzet che potrebbe tirar fuori inedite meraviglie dalle composizioni di Bartòk dedicate al pianoforte.

Il trionfo per Boulez e l'orchestra parigina si è tramutato in una lunga ovazione, al termine della *Sinfonia* n.5 mahleriana.

Erasmo Valente

LA CURIOSITÀ — Firenze: troppe spese, il Verdi era al tracollo

E l'orchestra salvò il teatro

L'Orchestra regionale toscana ora avrà un proprio spazio per prove e concerti.

FIRENZE. Un teatrone da più di millecinquecento posti che nel suo quasi secolo e mezzo di vita ha visto le grandi voci della lirica, i protagonisti della rivista, le compagnie di prosa più quotate calcare le sue assi scricchiolanti: rischiava di chiudere perché i Castellani, proprietari dal 1901, non ce la facevano più a sostenere le spese di una simile macchina. Il 6 gennaio doveva calare il sipario, per sempre. Ma il Verdi, secondo palcoscenico fiorentino dopo il Comunale e vero e proprio monumento della storia cittadina, si salverà. Da ieri l'altro, infatti, è affidato all'Ort, l'Orchestra regionale toscana che, prima in Italia, ha un proprio teatro per le prove e per i concerti. Dietro all'operazione - 500 milioni all'anno di affitto per i prossimi dieci anni al termine dei quali l'Ort potrà, se vorrà, acquistare il Verdi per 8 miliardi - c'è la Regione Toscana che, oltre ad avallare politicamente l'accordo, sosterrà in parte le spese d'affitto e di gestione.

Sei ordini di palchi, un palcoscenico largo venticinque metri e lungo sedici, un golfo mistico che può accogliere novanta orchestrali, due foyer, tre bar, uno schermo di diciotto metri per dieci, e, come dicevamo, 1538 posti. Sono questi i numeri del Verdi, numeri che possono mettere paura ad un orchestra che, seppur molto apprezzata, è abituata a spazi più «intimi». «È una sfida» commenta il presidente della fondazione Orchestra della Toscana, lo scrittore Giorgio Van Straten. E aggiunge: «Una sfida che affronteremo consci del valore culturale di questo teatro, ma anche dotati di una logica imprenditoriale». Sì, perché tenere aperto il Verdi solo per una quarantina di sere all'anno, giusto per i concerti dell'Ort, non solo sarebbe stato uno spreco, ma anche un suicidio economico. Il palcoscenico del Verdi continuerà così ad ospitare concerti di musica leggera, spettacoli teatrali (venerdì c'è *Il diavolo con le zinne* di Fo, presente il ministro Veltroni), prime cinematografiche, operette, così come ha fatto in questi anni. «Non ci metteremo a fare gli imprenditori - precisa Van Straten - semplicemente collaboreremo con partner privati che lo fanno di mestiere. E credo che il Verdi, con il suo flusso di pubblico ormai consolidato, sia un palcoscenico più che appetibile».

Ma l'Ort non ha solo salvato il Verdi, ha trovato finalmente anche una casa. Nel 1993 la bomba degli Uffizi si portò via gran parte della chiesa di Santo Stefano (oggi finalmente restaurata) dove l'orchestra teneva i suoi concerti. Da allora i musicisti hanno vagato raminghi per la città, suonando in praticamente tutti i teatri e affittando una sala della Rai per le prove. Un mucchio di soldi che ora saranno convogliati sull'affitto del Verdi. Finita la fase nomade, l'Ort continuerà comunque a viaggiare: l'aspettano in futuro New York, Madrid, Edimburgo, il Giappone e il Sud America, dove ormai, praticamente, è di casa.

Domitilla Marchi

Mega-rissa fra tifosi in autogrill

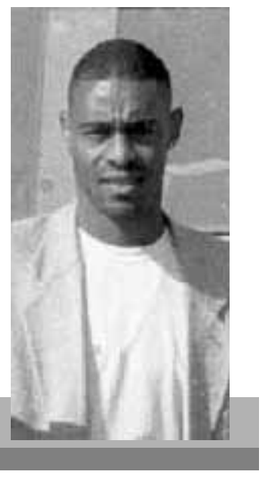
Due risse tra tifosi in aree di servizio autostradali dell'Emilia-Romagna. La prima nella mattina, a Roncobilaccio, fra piacentini e bresciani, la seconda nell'area di servizio Bentivoglio sud dell'A13, fra tifosi dell'Empoli e della Lucchese. I primi rientravano in pullman da Vicenza, gli altri da Treviso. Secondo i dati forniti dalla Polizia, la rissa ha coinvolto circa 250 persone. Medicati alcuni contusi. Nell'area di servizio sono intervenute numerose pattuglie della Polstrada, che hanno riportato la calma fra le due tifoserie toscane.

Montella si candida: «Caro Maldini pensa a me...»

Festeggiatissimo per la sua doppietta, Vincenzo Montella dichiara: «Nella classifica dei cannonieri sono arrivato sempre secondo, chissà che non riesca questa volta a vincerla». La maglia azzurra? «È un sogno di tutti. Il signor Cesare Maldini ha la fortuna di disporre di un vasto campo di scelta nel mio ruolo e quindi a me non resta da fare altro che continuare a giocare bene, cercare di continuare a far gol e aspettare. Chissà che non si ricordi di me...». Sull'intesa con Signori si dichiara entusiasta: «Ci intendiamo con un semplice sguardo, ci aiutiamo a vicenda, e stiamo migliorando di domenica in domenica».

Roma nel caos Vagner lascia i giallorossi?

I rapporti fra Vagner e Zeman, mai troppo idilliaci nei mesi di permanenza del brasiliano nella Roma, sembra stiano per rompersi definitivamente. Il giocatore ha assistito alla partita dei compagni, prima dalla tribuna, poi, nel 2° tempo, da un televisore interno allo stadio, davanti al quale era stato a stento trattenuto da un dirigente essendo il giocatore intenzionato a tornarsene a casa. Zeman sull'argomento è evasivo. «Il giocatore è bravo tecnicamente, ma tatticamente deve migliorare, come del resto anche gli altri. Ma, se una volta gli fa male un piede, una volta la testa, un'altra ha una vescica, non può lavorare con continuità».



Calcio violento A Foggia e Torre del Greco

Al termine della partita Foggia-Salernitana, numerosi tifosi campani si sono riversati per le strade adiacenti allo stadio ed hanno danneggiato auto e picchiato alcune persone che hanno incontrato sul loro cammino. Incidenti, gravi, si sono verificati a Torre del Greco al termine del derby tra Turris e Savoia (serie C1). I tifosi, dopo aver invaso il campo al fischio di chiusura, si sono scontrati in campo e all'esterno dello stadio. Le forze dell'ordine hanno effettuato alcune cariche per disperderli e hanno poi scortato i supporter di Torre Annunziata alla Circumvesuviana.

Un vero asso e la disarmante conclusione di un ciclo

Baggio è in fuga ma purtroppo non siamo al Giro d'Italia: si sta invece consumando in maniera disarmante un'altra fase della carriera, forse l'ultima, del miglior calciatore italiano degli anni 80-90. Arrivò al Bologna, dal Milan, a metà luglio, a fine mercato, voluto dal presidente Gazzoni contro il parere di Ulivieri che temeva di veder incrinati i rapporti di spogliatoio fra i giocatori, con l'arrivo di un asso. «Se avessi voluto la vita comoda, sarei rimasto al Milan: allenamenti e le domeniche in tribuna a chiacchierare, poi a fine mese lo stipendio».
Una scelta in fondo coraggiosa, la sua, anche per tentare di riacciuffare in extremis la maglia azzurra della nazionale. Ulivieri accettò il fuoriclasse senza entusiasmo, poi ne tentò il recupero prima attraverso una severa cura dimagrante, poi difendendolo a spada tratta dalle prime immancabili critiche. Dalla brutta partenza del Bologna in campionato, i detrattori dedussero che la maggior parte delle colpe era di Roby, il quale, invece, si sarebbe segnalato subito come fra i più in forma della squadra.
Dieci gol ha messo assieme in 14 partite Roby Baggio, ma non sono bastati per restiturgli la sua fama di intoccabile. Contro il Milan, il 21 dicembre, Ulivieri gli preferì Kolyvanov; ieri, contro la Juve, Fontolan. Chissà se è stato un caso, ma l'allenatore ha escluso l'ex codino proprio contro Milan e Juve, le squadre contro cui Baggio teneva di più a giocare, anche per motivi personali di rivincita: la fuga a Caldogno può essere motivata dall'aver interpretato queste scelte dell'allenatore come un affronto.
È difficile mettere a fuoco con esattezza l'intera vicenda, che già vede schierati i baggisti e gli antibaggisti. Di sicuro è comprensibile l'amarezza di un fuoriclasse costretto alla panchina in una squadra dove trovano spazio i Mangone e i Magoni. E si può anche capire perché la società, tramite il suo presidente, ora si schieri compatta contro la decisione del calciatore. Più nebulosa la motivazione di Ulivieri sui motivi tecnico-tattici che l'hanno condotto a preferire Andersson e il vecchio Fontolan per la gara con la Juve: giusto preferire la scelta tecnica a quella sentimentale, ma in certe occasioni può valere il contrario, e poi, via, siamo sicuri che il numero 10 avrebbe fatto peggio di chi è andato in campo? Ma ciò che lascia sconcertati è il comportamento dei giocatori: non uno, ieri, è uscito allo scoperto per dire una sola parola a favore del compagno fuggito a casa.
[F.Z.]

Uno-due di Inzaghi, poi Del Piero e per il Bologna, già scosso dal caso Baggio, non c'è via di scampo

La Juve dei pesi leggeri avanza come un panzer

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA-JUVENTUS 1-3

BOLOGNA: Sterchele, Paramatti, Torrisi, Mangone, Magoni, Cristallini (25'pt Paganin), Marocchi, Tarantino, Nervo (33'st Pavone), Andersson (13'st Kolyvanov), Fontolan.
(22 Brunner, 2 Carnasciali, 21 Dall'Igna, 29 Gentilini).

JUVENTUS: Peruzzi, Ferrara, Montero, Iuliano, Torricelli (31'st Dimas), Di Livio (26'st Birindelli), Conte, Davids, Zidane, Inzaghi (26'st Fonseca), Del Piero.
(12 Rampulla, 5 Pecchia, 20 Tacchinardi, 27 Zalayeta).

ARBITRO: Bazzoli di Merano.

RETI: nel pt 9' e 19'Inzaghi; nel st 14' Del Piero, 48' Kolyvanov.
NOTE: angoli: 10-3 per la Juventus. Recupero: 3'e 3'. Giornata di sole, terreno in buone condizioni, Spettatori: 38.000. Ammoniti Davids e Paganin per gioco scorretto. Cristallini è stato sostituito per infortunio alla spalla sinistra dopo uno scontro con Davids.

BOLOGNA. Baggio è in fuga, la Juve ci andrà molto presto continuando a giocare così. Ora Lippi ringrazia Masinga per il gol di San Siro che riporta la sua creatura a un solo punto dall'Inter, e naturalmente ha parole d'oro per Alex Del Piero, gran protagonista del campionato anche ieri, un gol e una serie di prodezze da applausi. «Soltanto un marziano potrebbe fermarlo», ha detto il tecnico bianconero a fine gara. In ogni caso non ci voleva il numero 10 juventino per rammentare che i rossoblu marziani non sono, e anzi dopo questa scoppola saranno tornati più terrestri che mai.

La storia di Bologna-Juve è lunga venti minuti, il tempo necessario a Inzaghi per rifilare al povero Sterchele una doppietta delle sue: poi la partita è stata soprattutto accademia, fra due squadre di tonnellaggio troppo differente per dar sale alla sfida. Il resto l'hanno fatto le panchine. Ulivieri ha evidentemente deciso di sbrigare la faccenda nel minor tempo possibile, altrimenti dovrebbe ammettere di non averne azzeccata una: capita a tutti, d'altra parte, di infilare la classica giornata nera. Lippi non ha sbagliato niente, perché non ha voluto rischiare niente: ha messo anche Iuliano e Di Livio, contrariamente alle previsioni, rinunciando alla giovinezza e alle possibili sventatezze di Birindelli o alle pause di concentrazione del portoghese Dimas.

Certo, Lippi ha uomini di ben diversa caratura rispetto al suo collega, ma il fatto che il Bologna abbia preso i primi due gol in contropiede, e certe trovate come l'esclusione di Paganin per Mangone, o il Magoni a uomo su Zidane prima e su Davids poi, lasciano quantomeno perplessi. Per non parlare della scelta di escludere sia Baggio che Kolyvanov per schierare Andersson, completamente fuori forma. Se le previsioni per la Juve sono luminose (domenica ospita l'Atalanta mentre l'Inter va a Empoli) quelle per il Bologna appaiono molto meno gaie: il caso-Baggio rischia di condizionare l'ambiente, e le prossime partite contro Lazio, Atalanta e Inter non promettono nulla di buono.

Ma torniamo a Bologna-Juve. Prima è saltata la sfida Baggio-Del Piero e subito dopo son saltate tutte le marcature, beninteso quelle rossoblu: in venti minuti Inzaghi aveva già archiviato la pratica, portando a 9 reti il suo bottino in campionato. Il primo gol è arrivato dopo 10 minuti, preceduto da un sinistro avvertimento: lanciato da Ferrara, Pippo-gol si era presentato davanti al portiere rossoblu che gli aveva respinto il tiro con una manata d'istinto. Ebbene, neanche sessanta secondi dopo, Inzaghi si è ritrovato in una identica situazione, stavolta lanciato da una deviazione di testa di uno sbadatissimo Torrisi: il centravanti bianconero non ha perdonato, il suo tiro è passato in mezzo alle gambe di Sterchele.

Fontolan due minuti dopo ha avuto sui piedi la palla del pareggio, ma l'ha fallita con una girata indegna. E allora la Juve, spietata, di lì a poco ha raddoppiato. L'azione è partita da una fantastica iniziativa di Del Piero che si è scatenato sulla fascia sinistra, irresistibile per Paramatti, prima di centrare in mezzo dove Inzaghi ha beffato Torrisi e Mangone. Non bastasse, al 25' Ulivieri ha perso anche Cristallini per infortunio, e l'ha rimpiazzato con Paganin tra i fischi di disapprovazione del pubblico. Invece la mossa è stata azzeccata, perché Paganin, ieri più tonico degli altri difensori, ha dato un briciolo di assestamento al reparto, consentendo a Paramatti di spostarsi su Zidane, mentre Magoni si immolava a Davids. Al 35' Inzaghi avrebbe potuto triplicare, ma Sterchele in uscita ha sventato la minaccia; il portiere si è ripetuto due minuti dopo su deviazione di testa di Ferrara, e al 43' su un tiro di Del Piero dalla distanza. Il primo tempo ha in sostanza sancito la manifesta superiorità juventina su un Bologna prima presuntuoso, poi smarrito, infine rassegnato. Juliano, Montero e Juliano hanno annullato le velleità di Andersson e Fontolan; il centrocampo ha fatto la differenza con Davids malgrado la stoica resistenza di Marocchi; l'attacco ha stradominato.

La ripresa è stata poi accademia, un supplemento inutile di partita, con una Juve appagata e già con la testa alla Fiorentina (domani, Coppa Italia); e un Bologna ormai cosciente della situazione irrimediabile. Poche le note da registrare, insomma: gli applausi del pubblico per la sostituzione di Andersson con Kolyvanov, la bella rete di Del Piero (60') su punizione con evidente complicità di Sterchele, una gran parata di Peruzzi su Fontolan (67'), la grande ovazione juventina alla notizia via-radio del gol di Masinga a San Siro e infine, in pieno recupero, la precisa punzione di Kolyvanov che ha restituito un briciolo di dignità alla sconfitta.

Francesco Zucchini

Inzaghi abbraccia Del Piero dopo aver segnato il secondo gol Schicchi/Ap

LE PAGELLE

Davids infaticabile Andersson disastroso

BOLOGNA

Sterchele 4,5: solita galleria di errori e incertezze, anche sul gol di Del Piero non è impeccabile; i tifosi lo fischiano, lui li manda a quel paese.
Paramatti 6: i primi 25' su Del Piero sono una sofferenza, poi passa su Zidane e gioca una gara delle sue, tutta di carattere.
Torrisi 4,5: disastro su tutta la linea, fornisce l'assist per il primo gol di Inzaghi, poi si fa sempre trovare fuori posizione.
Mangone 4,5: troppo forte per lui Inzaghi, è sempre in ritardo e costantemente anticipato.
Magoni 5: anche per lui un compito troppo difficile, prima a uomo su Zidane, poi su Davids. Conclusione: non tocca palla.
Cristallini sv: la partenza non è delle migliori, poi si fa male (lussazione a una spalla) in un contrasto con Davids e deve uscire (25' **Paganin 6:** uno dei meno peggio).
Marocchi 6: stoico nel tenere la posizione malgrado la superiorità del reparto avversario, tiene abbastanza bene Conte suo ex compagno nella Juve.
Tarantino 5: la sua spinta non è esattamente devastante, riesce a far ben figurare un Di Livio ormai agli sgoccioli.
Nervo 6: il migliore del Bologna, mette in difficoltà più di una volta il suo rivale di fascia Torricelli, ma nessun rossoblu riesce a coadiuvarlo in maniera efficace, e la sua azione resta isolata (78' **Pavone sv**).
Andersson 4,5: non è assolutamente in condizione, doveva riposare lui anziché Baggio; non tocca palla per un'ora, ovazione del pubblico quando Ulivieri opta per la sostituzione (58' **Kolyvanov 6:** non merita neppure lui la panchina, segna un bel gol su punizione).
Fontolan 5: dopo tante buone prestazioni, una domenica da dimenticare in cui sbaglia tutto.

JUVENTUS

Peruzzi 7: sempre sicuro, non si fa sorprendere dalla rare incursioni del Bologna, para alla grande su Fontolan, niente da fare sul gol.
Ferrara 7,5: in grande spolvero, il migliore della retroguardia, annulla Fontolan.
Montero 6,5: sbriga puntuale e concreto un lavoro di routine, non commette errori.
Iuliano 6: pomeriggio di assoluta tranquillità in marcatura su Andersson.
Torricelli 6: generoso ma spesso in difficoltà con Nervo, in un duello tutto di corsa (76' **Dimas sv**).
Di Livio 6: tiene la posizione ma la sua verve si è di molto affievolita (71' **Birindelli sv**).
Conte 6: bel duello con Marocchi al centro del campo, vince ma solo ai punti.
Davids 7,5: uno dei punti di forza della Juve, corre, contrasta e recupera a ritmi impossibili per qualunque avversario.
Zidane 6: alterna gran giocate a lunghe pause, un'altra cosa rispetto allo scorso campionato.
Inzaghi 7,5: segna una doppietta importante e sfiora altre due reti (71' **Fonseca sv**).
Del Piero 8: dai suoi piedi partono tutte le azioni importanti dei bianconeri, assist e giocate da applausi, lo stadio è tutto per lui. **[F.Z.]**

Roberto Baggio

Sabato sera ha lasciato il ritiro: «In panchina non ci vado, me ne torno a casa»

Baggio, la grande fuga

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Su Bologna-Juventus piomba il caso-Baggio, rischiando di far scolorire o passare in secondo piano la bella vittoria della squadra di Lippi. Tutto avviene quando Ulivieri comunica al fuoriclasse la sua decisione: contro i bianconeri gioca Fontolan e non Baggio (destinato alla panchina come contro il Milan, l'altra sua ex squadra). È la goccia che fa traboccare il vaso: Roby fugge a Caldogno, il paese rifugio, fin da sabato sera mentre la squadra è in ritiro. Poi telefona al presidente Gazzoni, l'uomo che impose l'ex codino l'estate scorsa contro il parere dell'allenatore. Poche parole: «Presidente, contro la Juventus in panchina non ci vado, non mi sembra giusto. Lascio il ritiro, torno a casa». Gazzoni prende atto, ma si schiera immediatamente dalla parte dell'allenatore.

Quella che in un primo momento sembrava una semplice arrabbiatura, però, col trascorrere delle ore prende le parvenze di un addio. Mentre il presidente, a fine partita, comunicava che fra oggi e domani la società «deciderà quali provvedimenti adottare nei confronti di Baggio», il giocatore prendeva contatto con Caliendo per valutare le prospettive immediate e future. Nella migliore delle ipotesi, fra Baggio e il Bologna sarà un lungo addio: le strade si divideranno comunque a fine campionato. E spunta una possibilità da 40 miliardi, per Roby: un pool di industriali a Singapore li garantirebbe all'ex Pallone d'oro per giocare in Giappone.

Ma torniamo a ieri. Il presidente Gazzoni a fine partita si è trovato a dover improvvisare una conferenza stampa sull'avvenimento: «Non so come definire il comportamento di Baggio: se sciopero, autoesclusione, primadonnismo. Io mi auguro sia stata una ragazzata. Posso capire la sua amarezza per l'esclusione, non il comportamento che ha avuto. Ha un contratto depositato in Lega in cui non c'è scritto che non può andare in panchina. Anche Kolyvanov c'è andato, ma non per questo è scappato. Quella di Baggio è una grave inadempienza. Ha 30 anni, è adulto e vaccinato, sa valutare di sicuro l'importanza del gesto. Però ha tanti manager alle spalle, e io ho pensato a tante ipotesi: farebbero bene a dirmi cosa c'è davvero dietro a questa storia».

Ma se Baggio si aspettava solidarietà almeno da qualche compagno di squadra, resterà deluso. Oscar Magoni è il primo a parlare: «Il suo atteggiamento è di scarso rispetto per i compagni. Ci sono anche gli altri, in panchina ci si può andare tutti. Ha sbagliato». Poi arriva Stefano Torrisi, che del Bologna era l'ideale leader prima che Baggio arrivasse. «Cosa dire? È stato convocato, non si è presentato». Già, ma questo "caso" ha condizionato la vostra gara? «Io dovevo pensare già alla Juve, non avevo molto tempo per pensare a Baggio...».

Arriva Ulivieri, cioè colui che ha deciso per Baggio in panchina, dando la stura al caso. «Non mi era mai capitato, in tanti anni, che un mio giocatore abbandonasse il ritiro perché l'avevo destinato alla panchina. Baggio ha giocato 14 gare su 16, non si può certo dire che lo tengo fuori. Semplicemente avevo giudicato più adatti Andersson e Fontolan per questo tipo di partita». Ci potranno essere ripercussioni nel suo rapporto col giocatore, d'ora in poi? «E perché mai? Io sono pagato per fare delle scelte, guai se i rapporti scivolassero sul personale. Deve sempre vincere la scelta tecnica su tutto il resto». Ma è stata una scelta difficile quella di escluderlo dalla formazione di partenza? «No, è stata una scelta facilissima. Con questo Baggio resta un giocatore importantissimo, ha già segnato 10 reti...». Di nuovo Gazzoni. «Sono possibilista per un recupero del giocatore: un errore ci può stare, ma perseverare sarebbe diabolico. L'incrinatura c'è, ma si può ricucire. Io non sono dalla parte di Ulivieri, ma della società. Spero si sia trattato di una scelta dettata dall'amarezza: però quando viene a prendere lo stipendio... non prova amarezza».

F.Z.

Oggi

Aldo Giovanni e Giacomo in "I Corti"

Il trio più famoso d'Italia nel loro ultimo esilarante spettacolo teatrale.

La storia e il ruolo di alcuni dei 123 cardinali ne fanno gli aspiranti ad essere il primo Papa del Duemila

Undici per la successione a Wojtyla Un italiano sul seggio di Pietro?

Le caratteristiche dei «papabili»: il prescelto sarà un ecumenista

Con i brevi profili di alcuni prelati, più che indicare il successore di Giovanni Paolo II, che continua a portare la Chiesa verso il terzo millenio nonostante gli acciacchi che lo affliggono, abbiamo voluto richiamare l'attenzione su una rosa di candidati e, soprattutto, sottolineare che il prossimo Pontefice dovrà essere ulteriormente ecumenico. Il nuovo Pontefice, perciò, dovrà continuare, con un approccio ecumenico ancora più largo, l'opera avviata da Giovanni XXIII con la svolta conciliare, proseguita ed istituzionalizzata da Paolo VI ed ampliata da Giovanni Paolo II con un pontificato itinerante. Sarà impossibile, infatti, per il nuovo Papa non percorere le vie del mondo accentuando il dialogo. Non va dimenticato che anche le Chiese sono entrate nel processo di globalizzazione in cui dovranno definire un loro ruolo peculiare al servizio della promozione umana.

Carlo Maria Martini

Carlo Maria Martini, 71 anni, arcivescovo di Milano dal 1980. Biblista di fama internazionale, ha dimostrato le sue aperture ecumeniche e culturali fin da quando era rettore della Pontificia Università Gregoriana finché è stato presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali europee e successivamente con le iniziative per la pace, il dialogo interreligioso e interculturale.

Godfried Danneels

Godfried Danneels, 65 anni, teologo, attuale arcivescovo di Bruxelles, attualmente membro autorevole di Congregazioni vaticane (fra cui quelle per la dottrina della fede e per l'evangelizzazione dei popoli). In varie occasioni ha dimostrato significative aperture ecumeniche e capacità di mediazione.

Camillo Ruini

Camillo Ruini, 68 anni, teologo, Vicario del Papa per la diocesi di Roma e presidente della Cei, ha acquisito una grande esperienza della macchina della Chiesa. È un moderato, un abile mediatore, con buone possibilità se prevalesse un orientamento «centrista». Sta organizzando il «Giubileo del 2000» che gli consentirà di avere molti contatti internazionali.

Bernardin Gantin

Bernardin Gantin, africano del Benin, 76 anni, decano del Sacro Collegio dopo essere stato per anni prefetto della Congregazione per i vescovi, potrebbe essere un «outsider» se la scelta dovesse cadere su un candidato del Terzo mondo. È un wojtyliano convinto che ha condiviso tute le scelte dei nuovi vescovi e cardinali di questo pontificato.

Miroslav Vik

Miroslav Vik, 64 anni, arcivescovo di Praga, dal 1993 presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali europee, è una personalità emergente. Interrogato su una sua possibile candidatura, ha risposto che «il suo posto è a Praga ». È una figura di combattente perché ha fatto il prete-operaio sotto il regime comunista.

Luca Moreira Neves

Luca Moreira Neves, 73 anni, arcivescovo di Bahia in Brasile, ha una buona formazione teologica ha esperienza curiale per essere stato per molti anni segretario per la Congregazione per i vescovi, cardinale dal 1988. È stato relatore al Sinodo africano e legato al pontificio in vari congressi internazionali.

Francis Arinze

Francis Arinze, nigeriano, 66 anni, attuale presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso. Potrebbe essere il primo Papa nero. Fece sensazione quando il 10 maggio scorso presiedette, per delega del Papa ricoverato al Gemelli, la concelebrazione conclusiva del primo Sinodo africano della storia.

Silvano Piovanelli

Silvano Piovanelli, 74 anni, arcivescovo di Firenze e membro di Pontifici consigli fra cui quello per la Giustizia e la Pace, è apprezzato per il suo equilibrio e per le sue aperture interreligiose ed ecumeniche. La sua candidatura potrebbe diventare reale solo se la scelta si orientasse su un italiano.

Dall'alto a sinistra, in senso orario: Camillo Ruini, Bernardin Gantin, Carlo Maria Martini, Dionigi Tettamanzi, Francis Arinze

Dionigi Tettamanzi

Dionigi Tettamanzi ha 64 anni, teologo moralista, tanto che ha dato un contributo importante nella radazione dell'Enciclica «Vangelium Vitae» di Giovanni Paolo II, come per la redazione di altri documenti relativi all'etica e alla bioetica. Dopo essere stato vescovo di Ancona-Osimo, è stato alla guida della Conferenza Episcopale italiana, prima di essere nominato arcivescovo di Genova il 20 aprile del '95. Assomma perciò una solida preparazione teologica, esperienza negli organi della chiesa e pastorale. È infatti candidato a succedere al cardinale Bernardin Gantin (76 anni) come prefetto della Congregazione per i vescovi. È infine dotato di grande forza e disponibilità dialogica verso le altre religioni e culture.

Christoph Schönborn

Ha 53 anni, teologo, francescano, arcivescovo di Vienna dal 14 settembre del '95. È ritenuto un astro in ascesa anche se la sua età potrebbe rappresentare attualmente un limite. Nei mesi scorsi si è distinto per aver rialacciato i rapporti tra la Santa Sede e la Chiesa Ortodossa russa dopo il fallito incontro, proprio a Vienna nel giugno 1996, tra Giovanni Paolo II e il patriarca Alessio II. Nei rapporti Est-Ovest dell'Europa si è proposto di portare avanti la linea già tracciata in tempi diversi dal cardinale emerito Franz König.

Dario Castrillòn Hoyos

Colombiano, ha 69 anni. È stato nominato nel 1996 pro-prefetto della Congregazione per il clero da Giovanni Paolo II, dopo essere stato vescovo di Pereira. Ma l'incarico che gli ha consentito di entrare in contatto con tutti i vescovo del continente latino-americano e del mondo è quando è stato presidente del Celam (Conferenza episcopale latino- americana). È in questa veste che ha potuto mettere in evidenza il suo equilibrio e anche le sue aperture ai problemi del suo continente, pur con cautela, che lo hanno fatto molto apprezzare.

Portogallo

DESTINAZIONE FADO

Gli autori e le canzoni più significative del fado in un cd bello e spietato come il destino.
L'indimenticabile colonna sonora di Lisbona e Coimbra, un mix affascinante di sonorità brasiliane e africane.
Lasciatevi avvolgere dai mille echi della tradizione musicale portoghese: la guitarra, la viola e la rembétika vi colpiranno al cuore.
Il Fado è vita!

L'INTERVISTA

Andrea Riccardi, storico del Cristianesimo e fondatore di Sant'Egidio

«Nomine per il buongoverno, nessuna sorpresa»

«Ha tenuto conto del carattere universalistico della Chiesa. Rafforzata la componente italiana. Possibili sorprese dai due nomi secretati».

ROMA. «Sarebbe sbagliato leggere in chiave elettorale le nomine cardinalizie operate da Giovanni Paolo II. Il segno prevalente mi sembra essere un altro: quello del "buon governo". Il Papa ha inteso attrezzare al meglio la Chiesa per affrontare il Giubileo e le sfide del Terzo Millennio». A sostenerlo è il professor Andrea Riccardi, docente di Storia del cristianesimo alla Terza università di Roma e fondatore della Comunità di Sant'Egidio.

Giovanni Paolo II ha annunciato la nomina di 22 nuovi cardinali. Colpisce innanzitutto il numero elevato.

«Non mi sembrano dimensioni così straordinarie. È vero che vi è stato uno "sforamento" di tre nomine per quel che concerne gli elettori in un futuro conclave, ma va rilevato che esse verranno riassorbite già nel corso del '98, quando tre dei nuovi porporati supereranno gli ottant'anni. Ritengo invece che Giovanni Paolo II si sia mostrato rispettoso delle regole che lui stesso e Paolo VI hanno fissato, non trasformando il Collegio cardinalizio in un'assemblea vastissima. Non c'è stato alcun stravolgimento del carattere del Collegio. Così come eviterei esercizi di dietrologia per ciò che concerne il momento in cui queste nomine sono avvenute. L'ultima creazione cardinalizia, infatti, era avvenuta nel 1994, e prim'ancora le scanzioni erano grosso modo triennali. Mi sembra che a prevalere sia stata l'esigenza di mettere in condizione il Sacro Collegio di affrontare a ranghi completi il Duemila. In questo vedo una diversità significativa tra l'attuale Pontefice e alcuni suoi predecessori, come Pio XII: Giovanni Paolo II ha sempre tenuto a che il Sacro Collegio non si svuotasse né operasse a ranghi incompleti. In questo vedo confermato un elemento caratterizzante dell'attuale pontificato».

A cosa si riferisce?

«L'esigenza di garantire un governo regolare della vita della Chiesa. C'erano importanti sedi cardinalizie - quali Vienna, Genova, Lione, Città del Messico ed altre - in attesa da tempo di una nomina cardinalizia. Il Pontefice ha colmato questo vuoto. Lo stesso si può dire per alcune Congregazioni romane - quella del culto divino, delle cause dei santi, del clero - che per il lavoro che svolgono necessitavano di una tale investitura anche in vista di un loro ruolo di primo piano nella preparazione e gestione del Giubileo del Duemila. Va poi ricordato che la porpora cardinalizia fa di chi la riceve un consigliere privilegiato del Papa: la porpora non è un atto dovuto, ma viene concessa dal Pontefice per rimarcare l'autorevolezza prim'ancora che l'autorità del ricevente. Il cardinalato, inoltre, simboleggia un forte legame con Roma, non solo di un uomo ma anche di una Chiesa locale e nazionale. Quest'ultimo aspetto spiega anche il senso di alcune delle scelte operate».

Le scelte, i nomi. È possibile una loro lettura "politica"?

«In chiave elettorale direi proprio di no. I criteri che hanno guidato le scelte di Giovanni Paolo II e le stesse personalità insignite della porpora cardinalizia sfuggono ad una classificazione politica. Insomma, il Papa non ha precostituito la sua successione, orientando la composizione del futuro conclave. Ripeto: il segno prevalente pare a me essere quello del "buon governo"».

Il suo accento cade sui criteri. Ecco la lista dei nuovi cardinali: non le chiedo un giudizio sui singoli, ma una valutazione dei criteri di scelta.

«Vi è innanzitutto il riconoscimento che il cardinalato spetti ad alcune sedi tradizionali, come Vienna, Lione, Città del Messico, Chicago».

Una scelta «istituzionale», dunque.

«Usiamo pure questo termine. Vi sono poi nomine non tradizionali, che rispondono ad una particolare sensibilità dimostrata da Giovanni Paolo II per Paesi di frontiera, in cui la dottrina sociale della Chiesa s'incontra e interagisce con una realtà di miseria e di sofferenza. È il caso del Brasile, e della nomina a cardinale di monsignor Serafim Fernandes De Araujo, arcivescovo di Belo Horizonte, tre milioni di abitanti, una diocesi-di frontiera. Vi sono poi nomine dal forte valore simbolico: penso, ad esempio, a quella di monsignor Kozlowiecki, missionario in Zambia, per cinque anni internato nel campo di sterminio nazista di Dachau. Nella nomina dell'ottuagenario prelato vi è il ricordo di una delle pagine più tragiche della storia dell'umanità e, al contempo, c'è lo spirito missionario e l'amore per l'Africa e le sue popolazioni fortemente presenti in Giovanni Paolo II».

Le nomine cardinalizie hanno riguardato anche la Curia romana. Quale le sembra particolarmente significativa?

«Quella di monsignor Francesco Colasuonno, attuale nunzio apostolico in Italia. Questa nomina premia giustamente un diplomatico che ha vissuto sempre in prima linea: dal Mozambico comunista di Samora Machel, alla Jugoslavia e all'est europeo comunista, infine all'Urss e alla Russia. Monsignor Colasuonno ha operato in situazioni difficili, spesso di difesa e di ricostruzione di una presenza della Chiesa».

Vi sono poi due nuovi cardinali «in pectore»...

«Vale a dire che per ragioni politiche-ecclesiastiche il Papa non ha ritenuto opportuno divulgarne l'identità. Queste due nomine potrebbero rivelare delle sorprese o comunque rivestire, esse sì, un particolare significato politico. Sarebbe il caso della nomina a cardinale di un esponente della Chiesa della Cina o del Vietnam».

E la Chiesa italiana come esce da questa tornata di nomine cardinalizie?

«C'è una crescita della componente italiana, sette cardinali. Una crescita piccola nel numero ma molto significativa».

Umberto De Giovannangeli

Assedio a Poncarale dove è stata realizzata la vincita. Il barista: «Io l'ho visto, è venuto a chiedere spiegazioni»

SuperEnalotto, caccia ai miliardari Forse è un gruppetto di amici

Davanti al bar «La Pergola» è appeso un lenzuolo bianco dove è scritto: «Qui sono stati vinti dodici miliardi». Il paese è in festa, e in molti giurano che uno dei vincitori è proprio il gestore della rivendita. Lui, però, nega fermamente.

MILANO. A Poncarale ieri qualcuno ha fatto i conti: 12 miliardi 904 milioni 800 mila lire divise tra 3700 abitanti equivalgono ad una vincita pro capite di oltre 3 milioni. Magra consolazione ed ulteriore beffa della statistica, anche se in versione paesana. Quella montagna di migliaia di milioni - il solo sei totalizzato sabato col Superenalotto - ha sfiorato l'allegro bar «La Pergola», uno dei luoghi di ritrovo abituali del borgo bresciano. E poi alla velocità della luce ha preso chissà quale strada, lasciandosi dietro faville come la fatina di Peter Pan. Luccichio che in apparenza ha messo di buon umore tutti gli abitanti di Poncarale, gente da fabbrica e da campagna, che di giorno lavora nelle tante aziende metalmeccaniche della zona, la sera va a sistemare orti e campi. Gente che con i colpi di fortuna ha poca dimestichezza, con i calli molta di più, assai meno con gli sfavillii, visto che anche le vetrine delle ricca Brescia - 7 chilometri - sembrano lontane da qui. Eppure il buon umore, com'è nella natura umana, sconfina nella malinconia di chi, quei miliardi, li può solo sognare.

Chi ha vinto? Boh... Un tipo elegante, in compagnia di un altro meno elegante... Giocata alle 16... Tra supposizioni e mitologia, la parola non può che passare a questa versione bresciana e baffuta della dea bendata, l'allegro signor Alfonso Comini, 47 anni, barista: la schedina l'ha vista per un attimo; e, a scanso di equivoci, nega che tanta sua foga, nell'attribuire a un misterioso signore la vincita, nasconda la possibilità - paventata da soliti maligni - che il colpo grosso l'abbia fatto proprio lui. Sbotta: «Possono dire quello che vogliono. Io mi sento tranquillo e sono tranquillo». Poi: «Ho detto quel che sapevo, ma facevo forse meglio a dire che non mi ricordavo nessuno, come fanno tutti in questi casi. Ma anche se sapessi chi ha vinto non lo direi...».

Quindi il Comini si illumina: «Ecco, ho avuto un flash. Mi è venuto in mente che il signore che ha compilato la schedina vincente l'ha fatto proprio là, in quel tavolino, intorno alle 16. È stato lì, un po' seduto, perché nel frattempo si era incastrata una scheda nella macchinetta del Totocalcio. Si è così formata una piccola coda di giocatori e lui, in attesa, seduto. Quando la fila si è esaurita ha giocato oltre che all'Enalotto anche al Totocalcio, poi se ne è andato». Com'era il presunto vincitore? «Circa un metro e 75 di altezza, ben vestito». Infine un verdetto: «Se a vincere sono stati in tanti non si metteranno mai d'accordo, se è uno solo c'è da avere il mal di cuore, se sono in cinque vivono senza lavorare finché campano».

E così - al sicuro tra le mura del suo bar dalle pareti coperte di legno, manifesti delle Juventus, schedine e sue fotografie - il signor Comini saltella qua e là felice e contento. D'altra parte con la buona sorte ha un rapporto piccolo ma gratificante da tempo: nel 1994 vinse cinque milioni grazie al programma di Fabrizio Frizzi «Scommettiamo che». Anche lui gioca, al Tototalcio e all' Enalotto. L'altro ieri, 200 mila lire in schedine del Superenalotto. Per fare un misero due. Resta al bar «La Pergola» il primato della più grande vincita italiana: quei 13 miliardi (scarsi) superano alla grande la precedente supervincita, pagata dal Totogol il 10 dicembre 1995: 7.686.712.495 lire. Pochi spiccioli rispetto a certe vincente avvenute all'estero: nel 1991 in California la mitica lotteria Powerball assegnò 118 milioni di dollari, circa 200 miliardi nostrani.

Intanto il coordinatore del Movimento diritti civili, Franco Corbelli, ha reso noto di aver presentato un altro esposto urgente al pretore di Roma (al quale aveva già domandato, sabato, di sospendere il concorso) chiedendo di verificare la regolarità e legittimità di tutto il concorso Superenalotto, gestito dalla Sisal. «Anche dopo la clamorosa vittoria di ieri», precisa l'impietoso Corbelli.

Marco Brando

Alfonso Comini titolare del bar dove è stata realizzata la vincita al SuperEnalotto Alabiso/Ansa

Week-end miliardario per gli italiani: cinque «13» da 2 miliardi

Anche il Totocalcio è d'oro

Se il Milan avesse vinto a Parma ai due «tredicisti» sarebbero andati più di 5 miliardi.

Continuano a «piovere» soldi sul week-end miliardario degli italiani. Dopo il Superenalotto che ha aperto la strada a uno o più «gastoni» assegnando quasi 13 miliardi, ora tocca al Totocalcio.

Cinque aficionados del concorso legato alle partite residenti a Roma, Perugia, Montesilvano (Pe), Bolzaneto (Ge) e Firenze incasseranno più di due miliardi, per la precisione 2.114.798.000 lire (ai 220 «12» andranno invece poco più di 48 milioni). Questo grazie alla vittoria serale del Parma sul Milan ma soprattutto alla serie ininterrotta di cinque «2» nella parte iniziale della schedina. Le vittorie in trasferta di Juve, Lazio, Bari, Sampdoria e Brescia hanno determinato una colonna vincente davvero difficile da pronosticare.

Non tutti i «dodicisti» però ieri hanno esultato. Due soprattutto stanno ancora masticando amaro. Sono due scommettitori di San Giovanni La Punta (Catania) e Reggio Emilia, passati nell'arco di 90 minuti, da una probabile vincita di 5 miliardi e 286 milioni ad una, ben più magra, di 48 milioni. È stato proprio il pareggio il risultato meno pronosticato nel posticipo tra Parma e Milan. Una vittoria dei rossoneri invece avrebbe pagato 3 miliardi e emzzo circa.

Il Superenalotto piace proprio ai milanesi. Il capoluogo lombardo e la sua provincia si sono buttati sul gioco-fenomeno del momento e sono in testa alla classifica delle 10 città risultate le giocatrici più «incallite» d'Italia. È sul podio la città scaligera grazie agli 8.046.940 di combinazioni giocate per il concorso di ieri, ben cinque volte tanto rispetto si 3.253.837 combinazioni giocate nel concorso di mercoledì 14 gennaio scorso. A ruota segue Roma che, nonostante il secondo posto, ha fatto registrare un assalto alle ricevitorie costrette a chiudere i battenti prima dell'orario prestabilito vista la mancanza di schedine e costringendo i giocatori «dell'ultimo minuto» a rimanere a bocca asciutta.

E Place Vendôme si illumina con i colori dell'Italia

Fiori e magia della Russia Valentino apre a Parigi le sfilate d'alta moda Il ritorno della Schiffer

Con Claudia Schiffer in esclusiva e la poesia dello stile russo, Valentino apre a Parigi l'alta moda. Se anche questa punta di diamante accusa i colpi della crisi, come si evince dal volantinaggio che all'uscita di Givenchy denuncia i drastici licenziamenti del settore, la top model Eva Herzigova non conosce recessione. Anzi, da quando è certo che presenterà Sanremo è la nuova reginetta dei défilé francesi. Nel frattempo, fitte e uggiose come la pioggerella che le ha bagnate, sono finite a Milano le presentazioni uomo. Dal 27 febbraio, dopo l'alta moda romana, il capoluogo lombardo tornerà di scena con il prêt-à-porter femminile, al quale seguiranno le sfilate francesi e newyorkesi. In questo non-stop, utile solo a tenere calda la celebrità delle firme, a momenti neanche gli addetti ai lavori sanno più quale stagione venga presentata e soprattutto per chi o per che cosa. L'allagamento di iniziative, oltre ad «annegare» il (buon) senso giornalistico delle testate che dedicano al caso Di Bella e alla giacca tal dei tali titoli della stessa lunghezza, crea gran confusione. Con il rischio che questo sproposito di informazioni finisca dritto nel cestino, come i troppi allegati quotidiani. Ma tant'è: tirando le somme della kermesse maschile, Armani tiene duro con la sua vecchia, un po' noiosa ma assai saggia filosofia: «Poche rivoluzioni e tanta attenzione al mercato». In un momento in cui la moda sta diventando business globalizzato di multinazionali, la fantasia fa i conti col commerciale. E se Armani è stato il primo a capirlo, Gucci, dopo tanti eccessi in tanga e brillanti, si allinea, puntando a: «Vestire tanti uomini»; elegantone alla Mastroianni, il lussuosone con le scarpe di coccodrillo, il modaiolo in jeans profilati col nastro verde e rosso della maison fiorentina e l'eccentrico in visone: apoteosi del generale ritorno alla pelliccia di cui gioiscono le Fendi e si imbestialiscono gli animalisti. I progetti specifici? Non passano più. Lo sa bene Romeo Gigli che - come direbbe il proverbio - «da padrone è diventato garzone» del suo marchio rilevato dalla R.G.Maison. La quale, commercializzando il gusto ostico del creatore, lo ha annientato. Così, da cinque giorni di sfilate è uscita la sola «grande novità» del lusso sartoriale che con la ricchezza della materia e le vecchie lavorazioni (brutto segno guardare indietro), sembra supplire il vuoto di idee. Ormai, le innovazioni nascono dai tessutai più che dagli stilisti e si trovano nelle fibre tecnologiche come il cotone dei jeans di Exté che sotto le luci della discoteca si illumina coi colori di un'opera d'arte. Pochi sviluppano un loro progetto con la coerenza di Miuccia Prada, autrice di una nuova giacca superleggera quanto calda, per sostituire «elegantemente» il piumino. Sono rare le ricerche di Paolo Gerani che nella linea Iceberg sperimenta un guardaroba tutto di maglia sino al golf-giubbotto senza cuciture. Ma se l'imperante «via di mezzo» commerciale non entusiasma, si respira comunque una certa insofferenza per le provocazioni gratuite, prima fra tutte la guepiere di Pignatelli e le spettacolarizzazioni tipo il concerto di Boy George con le All Saints a supporto della collezione Versus di Versace. Corto circuito tra un settore cresciuto più di se stesso, sino a perdere il senso della misura, e gli operatori che restano con i piedi per terra? Forse, c'è solo bisogno di recuperare un po' di quel sogno anticommerciale indispensabile e non solo alla moda. Non a caso, dedicando la sua collezione all'onirico, Etro ha ottenuto due dei pochissimi applausi a scena aperta di tutta la kermesse.

Gianluca Lo Vetro

Vino in damigiana
Piacere genuino

Dal 12 gennaio all'11 aprile il buon vino in damigiana CIV&CIV, prodotto con metodi naturali, ti regala una speciale bottiglia di vino bianco e, con più di 100 litri, anche una esclusiva bottiglia di vino rosso, certificate dal marchio "Qualità Controllata".

La qualità CIV&CIV è a livelli di eccellenza!

Quest'anno il vino in damigiana CIV&CIV è ancora più buono e genuino. Merito di un'annata eccezionale e di tecniche di produzione attente all'ambiente e alla salute dei consumatori. Come il progetto di Produzione Integrata, a cui nel 1997 hanno aderito con entusiasmo più di duemila soci.

E guarda che omaggi!

Acquistando qualsiasi quantità di vino in damigiana, avrai subito una speciale bottiglia di Bianco frizzante di Castelfranco Emilia e, con più di 100 litri, ecco per te anche l'esclusiva bottiglia di Lambrusco di Modena. In tutti e due i casi si tratta di bottiglie certificate dal marchio "Qualità Controllata", che garantisce la massima genuinità del vino. Assicuratele al più presto. Sono la coppia più buona del mondo.

N.B. Ogni cliente può ritirare le bottiglie una volta sola, al momento del primo acquisto.

Qualità Controllata

Nelle cantine di: Castelvetro • Sorbara di Bomporto • Castelfranco Emilia • Ganaceto di Modena • San Marino di Carpi

19SCI02A1901 ZALLCALL 12 20:37:42 01/18/98

E-mail: multimedia@mclink.it

L'audiovideoteca di viale Mazzini comincia a funzionare: e parte anche il servizio Intranet per le biblioteche

Sessant'anni di immagini & suoni Ora c'è un archivio Rai per l'università

Il costo complessivo del data-base è novanta miliardi. Ci saranno 390mila ore di video, 253mila ore di file audio, 18mila immagini tratte dal «fondo fotografico» dei primi anni della Rai, 20mila copioni. Cambia il sistema di produzione interno.

E una volta tanto l'Italia non arriva seconda a nessuno in Europa. Il progetto Audiovideoteche infatti, varato dalla Rai il 13 marzo 1997, ha preso forma ed ha iniziato a fornire i primi risultati tangibili. Da qualche giorno su Internet il sito delle Teche (www.rai.it/teche) offre le prime novità, mentre dal 1º gennaio tutta la lavorazione e documentazione interna delle trasmissioni Rai è stata rivoluzionata. L'intento è quello di utilizzare un alto valore aggiunto tecnologico per rendere facilmente fruibile l'immenso magazzino di immagini, scritti e registrazioni audio. Il risultato è una mole di lavoro della durata di cinque anni per una struttura composta da 62 persone (72 a regime nel corso di quest'anno) con un costo complessivo intorno ai 90 miliardi. In ballo c'è infatti la digitalizzazione e catalogazione di 390 mila ore video, 253 mila ore di audio, 18 mila immagini del fondo fotografico dei primi anni della Rai, oltre 20 mila copioni. Un patrimonio secondo solo a quello della Bbc.

Ma andiamo per ordine. Il progetto è infatti diviso in due grandi tronconi: uno che tramite il sito Internet renderà disponibile parte del magazzino in bassa definizione, oltre ad una serie di servizi, l'altro studiato per la rete Intranet Rai alla quale potranno collegarsi alcune biblioteche e mediateche che fanno capo al Ministero dei Beni Culturali per consultare un'immensa libreria multimediale ad alta risoluzione.

Le teche online. Dall'indirizzo www.rai.it/teche si accede alle migliaia di documenti divisi nelle aree «documenti», «radio», «musica», «televisione» e «foto» suddivisi per tipologia, indicizzati e cercabili attraverso un motore di ricerca con query a testo libero. Andando ad analizzare le singole sezioni si possono così ascoltare documenti straordinari come il primo annuncio delle trasmissioni radiofoniche del 6 ottobre 1924, gli esordi di Mina, di Pippo Baudo, di Franca Valeri, di Raffaella Carrà, oltre alla serie completa delle puntate di «Alto Gradimento» che sembravano essere andate perdute. Tutto il materiale, sia audio che video, è direttamente scaricabile in formato Realaudio e VDO 2.1 (che tra breve sarà sostituito da Realvideo). Ogni sequenza è inoltre corredata di una scheda grafica che evidenzia autori, protagonisti e dati produttivi. Una sezione a parte è poi quella de «L'Approdo» (1945-1977), la famosa rubrica culturale radiofonica i cui redattori erano personaggi quali Ungaretti, Bacchelli, Moravia, Pasolini, Pratolini, Caproni e Luzi, all'interno della quale si trovano i brani audio della trasmissione, i copioni, le fotografie, gli articoli della rivista, l'epistolario inedito fra gli autori, in molti casi anche in forma autografa. Nell'archivio fotografico sono per il momento invece classificate le 18 mila immagini storiche (1950-1992) del Centro Rai di Torino in formato Jpg alle quali andranno gradualmente ad aggiungersi, mano a mano che verranno digitalizzate, anche le fotografie della fototeca del centro di Roma. Da qualche giorno è stata inoltre aperta una finestra, accessibile tramite password richiedibile gratuitamente, su quello che è invece il grande catalogo multimediale fruibile via Intranet. Dieci i filmati demo disponibili sezionabili per sequenze sia audio che video e per documenti testuali. A completare il sito i servizi interattivi: una piazza telematica dove si discute principalmente di televisione, una web chat, questionari e analisi in tempo reale del traffico sul web Rai.

Una pagina da Internet di «Teche Rai»

Catalogo multimediale, audio e videoteca. È il cuore del progetto, il primo esperimento in Europa di un sistema evoluto di archiviazione, al punto che proprio per questa esperienza alla Rai è stata affidata l'organizzazione del congresso mondiale degli archivi televisivi che si terrà il prossimo settembre a Firenze. Il catalogo multimediale andrà a contenere tutto il materiale digitalizzato audio-video della Rai e costituirà la base di un prossimo Museo Nazionale dell'Audiovisivo al quale collaborerà anche la Discoteca di Stato. Per la tv tutti i programmi sono consultabili per cambio scena con associato riferimento di time code, da ogni cambio scena poi si possono anche estrarre i riferimenti audio. Ad ogni filmato sono inoltre associate le informazioni aggiuntive come fotografie, copioni e scalette. Tutti i centri Rai collegati al catalogo possono così evitare i tempi morti dati dalla ricerca del materiale, dal suo riversamento, dal taglio e dal montaggio. Per velocizzare ulteriormente questi processi il catalogo è sdoppiato: da un lato la videoteca fast su un'architettura client-server con funzioni di visione in full-motion, premontaggi ed erogazione, dall'altro la videoteca master dove vengono potenziati alcuni meccanismi con un server integrato a tutti i processi produttivi dell'azienda. Per quanto riguarda invece l'audioteca, una volta che saranno terminati tutti i riversamenti da supporto analogico a digitale, la sua tecnologia informatica sarà capace di gestire interamente sia la funzione d'archivio che quella di messa in onda. Enormi bacini d'archivio che dal 1º gennaio 1998 si stanno già riempiendo di tutto quanto viene trasmesso dalla Rai essendo stato avviato il processo automatico di digitalizzazione e archiviazione sia dei programmi tv che radiofonici. Un enorme database su quale, in collaborazione con la struttura Rai-Trade, si stanno studiando le future linee di utilizzo in chiave business.

Archivio diritti. È il nuovo patrimonio dell'azienda. Una banca dati digitale di tutti i diritti relativi a film, fiction, documentari, prosa, musica e cartoni animati.

Security. Ultimo ma non trascurabile punto del progetto: tutto il materiale delle aree riservate viene criptato in fase di trasmissione, quello delle aree pubbliche è invece «filigranato» per evitarne la duplicazione clandestina.

Maurizio Belfiore

L'intervento

La Rete fra mito e chance

TONI DE MARCHI

Con il lancio ufficiale delle Teche su Internet, il progetto di digitalizzazione dell'immenso patrimonio archivistico della Rai entra finalmente nella dimensione della visibilità concreta. Della «fruibilità» come si diceva una volta.

Un progetto immenso ed encomiabile, che vale la pena di sottolineare in un momento in cui l'ente radiotelevisivo pubblico è a torto o a ragione sotto accusa per questioni di Auditel. Tanto più che l'obiettivo dichiarato del progetto Teche è chiaramente quello di aprire il più possibile all'immenso mondo un patrimonio che finora era riservato agli occhi e alle orecchie di pochi fortunati.

Nei depositi degli archivi Rai si è sedimentata negli anni la vera memoria storica di questo Paese. Sarà attraverso quelle voci e quegli spezzoni di pellicola o di nastro magnetico che domani qualcuno scriverà, si spera, la storia di un secolo di difficile transizione, dai discorsi dal balcone di piazza Venezia a Dario Fo col suo «Mistero Buffo».

Ma il rendere disponibile, su Internet a tutti una parte del materiale raccolto e su una rete privata a istituti di ricerca e di istruzione una quota più consistente di questi archivi, consente anche ad ognuno di noi, già da oggi, di costruirsi una propria, privatissima storia.

È questo che rende importante Internet ed è l'intuizione di usare questa possibilità di moltiplicare e segmentare all'infinito un patrimonio comune fino a farlo sentire proprio e intimo che fa del progetto Teche della Rai una grande occasione. Per tutti.

Anche per capire meglio cos'è e cosa deve essere Internet. Non una raccolta di pagine pubblicitarie e autocelebrative, ma uno strumento di democrazia, almeno culturale se non politica.

Sono iniziative come questa, sperando che le risorse per portarla avanti siano garantite nel tempo, che possono dispiegare tutte le potenzialità della Rete.

Internet negli ultimi tre anni è cresciuta ad un ritmo vicino al 200 per cento l'anno. Se oggi si dovessero reincarnare un Marinetti o un Balla sarebbe alla rete che si ispirerebbero per i loro proclami. Ma quello che conta oggi è uscire dal mito (e dal sentito dire, soprattutto) per fare della rete un'occasione epocale di mutamento. Certo in un Paese che sta pensando al Duemila come all'anno del Giubileo (e dunque nuove strade, nuovi alberghi, nuovi venditori di souvenir), l'idea di seminare il cambiamento, di spingere l'acceleratore del rinnovamento culturale e tecnologico, può sembrare bizzarra. Forse però è la sola possibile e fa piacere che un segnale forte in questa direzione venga proprio da un settore poco illuminato, e dunque probabilmente fuori dalle camarille del potere, del servizio pubblico radiotelevisivo.

CdRom

«Zodiacando», va promettendo in copertina che «il passato il presente e il futuro non avranno più segreti». Digitando i vostri dati anagrafici (ma lo ricordate l'orario della vostra nascita?) si può stampare un piccolo trattatello sulle stelle e i pianeti. Se abbiamo capito, dovremmo scoprire grazie a questo Cd Rom astrologico quali connotati caratteriali e future prospettive le stelle hanno determinato al momento della nascita: questo si chiama - apprendiamo - «cosmogramma personale». Bisogna avvertire che l'autore di questa recensione non si è molto riconosciuto nel giovane aitante con folta chioma bionda che si ricaverebbe dal cosmogramma. Purtuttavia è impressionante la mole di informazioni che - volendo - si possono stampare in una grafica abbastanza accattivante. È possibile pure interrogare gli astri attraverso artisti del passato che per voi scruteranno i pianeti: Raffaello è il meno cupo e pessimista di questi interlocutori astrali. L'oroscopo viene fornito nella versione occidentale e orientale, ma i programmatori non si sono molto curati della coerenza tra i risultati dei due «percorsi». Sicché per il nostro oroscopo occidentale sarebbe stato meglio ieri starsene a casa. Per quello orientale, invece, erano rose e fiori.

[Vincenzo Vasile]

■ **Zodiacando**
Giunti/ Multimedia
Per Pc
✌✌

Chi non ha mai sognato di poter un giorno abbandonare tutto e trasferirsi a vivere in campagna? E chi, sul punto di realizzare questo sogno, non vorrebbe poter decidere come organizzare il proprio spazio verde, dove collocare una siepe, quale varietà di piante utilizzare,... A queste fortunate persone, e a chi queste cose si diverte solo a immaginarle, è dedicato il Cd «Il mio Giardino», un programma di architettura per giardini corredato da un'enciclopedia botanica. Nell'enciclopedia vengono fornite informazioni su oltre 2.000 specie di piante, notizie per poter progettare il proprio giardino tenendo conto non solo dell'aspetto e delle dimensioni, ma anche del periodo di fioritura, delle malattie a cui andranno incontro le vostre piante. Un Cd utile, quindi, a metà strada tra un manuale di giardinaggio e una colta discussione rubata da alcune pagine delle «Affinità Elettive»... Peccato che non sempre l'utilizzo del programma sia così semplice. Se l'omino giardiniere ci aiuta a collocare, allargare recinzioni, togliere arbusti, non è sempre chiaro il modo in cui questo possa essere fatto, insomma il modo in cui far corrispondere la grafica del pc ai voli della fantasia. E a volte, i risultati sono paradossali: potremmo accorgerci di dover scavalcare una siepe per poter raggiungere con la macchina l'ingresso del nostro nuovo garage virtuale ...

[Roberto Giovannini]

■ **Il mio Giardino**
Giunti Multimedia
Per Pc
✌✌✌

Dalla catena di montaggio al Cd Rom. Per gli amanti di Cipputi è un'occasione da non perdere. Ma parlare solo del famosissimo omino in tuta blu è davvero riduttivo. «Re Altan multimediale» che l'Unità e Videe mandano in edicola è molto di più. Con dei semplici clic del mouse, sul video compaio le più belle vignette del geniale disegnatore italiano. Con un unico rammarico. Soprattutto per i più piccini, ma non solo. La Pimpa fa una fugace apparizione in due filmati di pochi minuti. Peccato. Per il resto però c'è di che scegliere. Perché oltre alle vignette nel Cd Rom ci sono strisce, fumetti, storie. Piacevole è il sottofondo musicale, facile il passaggio da una situazione all'altra, splendidi i colori. È un lungo percorso che attraversa le varie fasi della vita di Altan, della sua enorme produzione artistica. Dagli anni di Bologna, al periodo trascorso a Roma, agli anni della sua permanenza in America Latina. Le fulminanti battute dell'«omino con l'ombrello», le botte e risposte al vetriolo tra genitori e figli o tra mogli e mariti oltre che scritti vengono anche recitati. E questo, soprattutto per i più giovani che scoprono per la prima volta Altan, rende il tutto ancora più piacevole ed efficace. Ma sicuramente sarà anche apprezzato da chi Altan lo ha sempre seguito dalle pagine dei giornali.

[Nuccio Ciconte]

■ **Re Altan Virtuale**
L'Unità Multimedia/ Videe
Pc e Mac
30.000
✌✌✌✌

L'ammissione di un limite non sempre assolve da tutto. Stiamo parlando della guida multimediale al «Rock inglese ed irlandese». Il «limite» è quello descritto dagli stessi autori dell'opera: per quanti bit si possano stipare in un dischetto, tutto non c'entrerà mai. Ecco perché Gianfranco Salvatore e i suoi collaboratori hanno dovuto selezionare gli artisti, i sottogeneri, gli album ecc. Del resto - altro limite «ammesso» - il dischetto non vuole essere una storia del rock, quanto piuttosto, una guida a chi abbia intenzione di acquistare dischi, magari per costruirsi una biblioteca sonora significativa. Tutto questo, però, non assolve l'opera dalle sue insufficienze. Perché è vero che ci sono tante cose (biografie, discografie dettagliate, incrociate fra di loro) ma è anche vero che tante altre ne mancano. Sfortuna vuole, per dirne una, che proprio mentre esce questo Cd-Rom, uno dei rocker statunitensi più significativi, John Mellencamp, pubblichi il suo greatest hits. Con una cover di Terry Reid. Musicista inglese non molto conosciuto dei primi '70 che però con un suo album conquistò la vetta della hit parade, anche se solo per una settimana. Inutile, però, cercarlo sul data-base, la selezione resta senza risposta. E così per tante altre domande. Insomma: se serve un'opera per saperne di più, non ci siamo. Se serve a rinfrescare la memoria, allora sì.

[Stefano Bocconetti]

■ **Il Rock in Gran Bretagna e Irlanda**
Gianfranco Salvatore/ Editori Riuniti
Pc e Mac 29.900
✌✌

Bob Mould Giovedì concerto in rete

Sonicnet, uno dei siti più attivi nell'organizzare concerti in rete, presenta questa settiamana due appuntamenti da non perdere (nonostante l'ora tarda in Italia). Il primo è stasera, col concerto dei Bahamadia with the Roots. Nome dietro cui si nascondono tre maestri del R&B: Gerald Levert, Keith Sweat e Johnny Gill. Di assoluto rilievo il concerto di giovedì, con Bob Mould. Nelle mailing list si dice che l'ex frontman degli Hüsker Dü coglierà l'occasione per presentare nuovi brani. Gli spettacoli cominciano alle 8 di sera Est Time. Chi li volesse ascoltare, deve solo avere un RealAudio e collegarsi all'indirizzo: www.sonicnet.com/ cybercasts/index2.html

Che cos'è «Dejanews», il grande indice analitico che archivia l'intero mondo Usenet

Il data-base dei «salotti virtuali»

Il motore di ricerca consulta ventimila aree di discussione, su qualunque argomento. Una manna per i pubblicitari.

Un archivio immenso, sempre in movimento, il grande indice analitico di Internet. Stiamo parlando di *Dejanews* (**http://www.dejanews.com**), un motore di ricerca che esamina ed esplora il vastissimo mondo Usenet, e delle migliaia di aree di discussione presenti in rete. A differenza dei web-searcher tradizionali Dejanews, opera in quello che molti definiscono il «cuore pulsante» di Internet. Si sta parlando di quei gruppi di discussione dedicati a qualsiasi argomento, dalla politica ai bonsai, dai frattali all'hackeraggio, dal calcio ai vini francesi.

Nei newsgroups, si può trovare qualsiasi genere di informazioni, quanto e forse più, che nei siti web. Una sterminata mole di messaggi, raccolti e catalogati.

I numeri parlano chiaro: *Dejanews* consente di effettuare ricerche in oltre 20.000 gruppi di discussione attivi. Nei suoi server sono stipati 180 gigabytes di informazioni, che corrispondono a oltre 138 milioni di articoli conservati nei suoi database.

La *Dejanews* sostiene di essere uno dei siti con più contatti: tre milioni e mezzo di persone al mese lo consultano. Ma è anche il sito più voluminoso, per numero di informazioni immagazzinate, dell'intero World wide web. In sostanza in quei computer ci sono quasi tre anni di messaggi inviati da chiunque in ogni parte del mondo a ogni newsgroups presente, su qualsiasi tema.

E' la memoria storica, i ricordi di, e su Internet: qualcosa che un giorno potrà essere studiato e analizzato per comprendere la nascita e l'evoluzione della rete. Dentro quei computer sono conservate tutti i *flaming* (le «roventi» ritorsioni contro partecipanti indesiderati o maleducati), tutte le discussioni avvenute in ogni gruppo sorto in Internet.

Il sito è ovviamente gratuito e la Dejanews, può tranquillamente sopravvivere grazie agli introiti pubblicitari presenti sulle sue pagine. Ma non è solo così: una tale massa di informazioni non può andare sprecata.Soprattutto perché si tratta di materiale, commenti, suggerimenti, ma anche richieste di informazioni dirette a specifici settori, facilmente utilizzabile in ambito commerciale.

Ogni newsgroups, non va dimenticato, è rivolto a un argomento specifico ed è frequentato da un certo tipo di pubblico, che dell'argomento, si presuppone, sia quantomeno interessato, se non proprio esperto. A saperlo utilizzare, il database di *Dejanews* è una gallina dalle uova d'oro per gli uomini di marketing.

Immaginate ad esempio, di avere una lista di tutti i messaggi destinati a un'area di discussione dove si parla di pregi e difetti di un certo tipo di software. Un'azienda produttrice di software rivale, o la stessa che produce i programmi di cui si discute nel newsgroups chiederà a *Dejanews* l'elenco di partecipanti a quell'area, i messaggi spediti e ovviamente i loro indirizzi di posta elettronica.

Il risultato dal punto di vista commerciale è notevole: si ottiene un elenco dei problemi che può presentare un prodotto, ma anche una lista con centinaia di migliaia di clienti, o potenziali clienti.

Da contattare, circuire, soddisfare, assistere, e ogni diavoleria di marketing, possibile e immaginabile. *Dejanews*, insomma, vende il prodotto a caro prezzo e si arricchisce mentre ciascuno di noi, a furia di spedire messaggi nei newsgroups si ritrova la mailbox intasata di pubblicità.

Nicola Zamperini

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L.230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 3.060.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 11.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000: Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Molière a Roma

Le donne «sapute» nella Parigi del Seicento

ROMA. Molière è, tra i classici della scena, un nome «sicuro». Ma, gira e rigira, sono sempre gli stessi titoli del sommo commediografo francese ad affacciarsi alle ribalte italiane. Per contro, un testo come *Les femmes savantes*, certo non paragonabile con i massimi capolavori molieriani, ma ricco di motivi d'interesse, è di assai rara esecuzione.

Impresa dunque meritoria, quella della compagnia «A. Artisti Associati», che ripropone adesso (al Teatro Ghione) quest'opera, nella traduzione di Cesare Garboli, adottata già dallo Stabile genovese per un suo allestimento del 1978. Ma chi sono *Les femmes savantes* (le femmine saccenti, le donne sapute, le sapientone), o anche, come Garboli le ribattezza, alla moderna, *Le Intellettuali*? Ecco, è un piccolo mondo muliebre posseduto da delirante frenesia letteraria, coinvolgente la moglie, la sorella, la figlia maggiore di Crisalo, buon borghese, ma pavido, e, in casa, di scarsa autorità. Enrichetta, la figlia minore, è la vittima designata di una trama salottiera, indirizzata a farle sposare un esponente della cultura di corte, un lezioso poetastro che si svelerà avido e interessato, mentre lei sogna una vita tranquilla di moglie e madre a fianco d'un bravo giovane di pochi mezzi, Clitandro, suo fidanzato segreto. Le simpatie di Molière vanno, ovviamente, da questo lato, ma, oggi come oggi, è difficile non avvertire, nella vocazione delle «femmes savantes» a un'esistenza tutta spiritualizzata, e addirittura asessuata, un'estrema reazione allo stato subalterno in cui la donna era tenuta, in famiglia e soprattutto nella società.

Il bersaglio più scoperto, e tuttora valido, della satira di Molière si ritrova comunque nelle figure di Trissotin e del suo sodale-rivale Vadius. In essi, la Parigi del Seicento ben riconosceva personaggi destinati a reincarnarsi nei secoli, «ritratti immortali dei letterati di consorteria e di cricca» per dirla con Carducci (che, nell'ultimo verso d'una sua poesia, citava appunto, con disprezzo, «il Trissottino»).

La pregnanza tematica della vicenda non ha bisogno di sottolineature esteriori. È giustamente Toni Bertorelli, esordiente in veste registica, con l'ausilio dello scenografo Sergio Tramonti e del costumista Stefano Nicolao, inquadra la situazione nell'epoca in cui *Les femmes savantes* (penultima creatura dell'Autore) vide la luce; solo chiedendo agli interpreti una recitazione sciolta, vivace e diretta. Congrui ai rispettivi ruoli, e nell'insieme convincenti, risultano Valeria Ciangottini, Vittorio Viviani, Vanessa Compagnucci, Giannina Salvetti, Walter Mramor, Gianfranco Candia, Marcello Modugno, e gli altri.

Aggeo Savioli

DANZA — Attesi alla rassegna veneta anche Carolyn Carlson e Bill T.Jones

Febbre da flamenco a Vicenza per il toro-ballerino Canales

Corpo massiccio, figlio di una zingara e un gitano, a 37 anni il «bailaor» è considerato un maestro nel genere. Fallito il progetto di fare un film con Polanski, si appresta a girare un film tv su Lorca.

VICENZA. È difficile dire chi sia oggi il ballerino di flamenco più amato dagli italiani. Quel che è certo è che il flamenco, in sé, attira un pubblico da stadio, come quello che ha affollato il Palazzetto dello sport di Vicenza nella festosissima serata inaugurale di «Vicenza Danza 98». Per il «Ballet flamenco» di Antonio Canales è stato un trionfo condiviso con la meritevole rassegna vicentina che ormai vive da quattro anni (il '98 vanta un cartellone metropolitano, con Carolyn Carlson, Bill T.Jones, il Balletto di Toscana e il Ballet Preljocaj) pur continuando a lamentare l'assenza di un teatro vero e proprio.

Vicenza è, come noto, la città del Teatro Olimpico ma questo gioiello architettonico non si adatta facilmente alla coreografia. La bella idea di lanciare, già dall'estate prossima, un premio dedicato a progetti di danza inseribili nelle strette ma suggestive prospettive del Palladio, darà frutti in futuro. Intanto, «Vicenza Danza» si adegua ai disagi del tempio dello sport dove ha risuonato a lungo un applauso «di tacco»: risposta spontanea e eloquente alla *passion flamenca*: esultanza finale per il ritorno di Antonio Canales e del suo gruppo (in tournée anche a Cesena e Varese).

Figlio di una zingara e di un gitano bianco ma nato a Siviglia 37 anni fa, Canales vanta apprezzamenti internazionali, numerosi premi conferitigli dalle teste coronate del suo paese e una solida repetuazione di interprete creativo nell'arte flamenca che sa dominare con maestria. E a tal punto che oggi potrebbe primeggiare su chiunque se due ostacoli non si frapponessero alla sua ascesa all'Olimpo. Il primo riguarda il valore delle sue coreografie nelle quali ancora non si riverbera la qualità libera, inventiva e personale del suo flamenco. Sono coreografie a carattere drammatico ma si risolvono, in genere, con una vena di pittoresco sentimentalismo che stride con la complessità della sua danza. Al secondo ostacolo Canales potrebbe ovviare molto in fretta: ha infatti un look massiccio, nient'affatto macerato dal tormento del *duende* che pure la sua danza restituisce con slancio. L'immagine tipica del *bailaor*, prosciugato dalle fibrillazioni nervose del flamenco, è distante anche dalla sua stessa, geniale, espressività alata.

Per la sua bravura Canales ha ottenuto una scrittura in un film (però abortito) di Roman Polanski e un contratto con il regista Sancho Gracia per un lavoro televisivo e filmico su Garcìa Lorca. Ma corteggiare il cinema non gli impedisce di creare nuove coreografie (come *NarcisoeTriana*: chissà perché non le ha portate in Italia) e di curare le traduzioni del suo flamenco «universale». La prima parte dello spettacolo ora in tournée (*A cuerda y tacón*) vede impegnati musicisti e ballerini ruvidi e di strada, coi capelli scomposti, i gesti nuovi perché sfrontati e una vaga androginia in parte condivisa dal capogruppo.

Il ballerino di flamenco Antonio Canales

Canales si presenta in uniforme nera di foggia cinese; il suo compito sarebbe dipanare le varie forme classiche del flamenco - «bulerias», «alegrias», «fandangos», «soléa por bulerias», «tanguillos» e altre ancora - in realtà, divaga. Le sue gambe sono imbattibili nel ritmare o solo nel vibrare a terra di punta e di tacco. Il gioco delle braccia stupisce, tanto è ricco di levigatezze femminili e di improvvisi furori, di marcate pose espressioniste e di calmi lamenti che ricongiungono le mani al petto. Stessa esplosione e implosione, mai prevedibile, in *Torero*. La sua coreografia più famosa e rappresentata, narra la vestizione di un giovane torero e la sua crescita nella Plaza de Toros. Prima della corrida il giovane prega davanti a un altare, rivede come in sogno le figure femminili che gli sono care; infine entra nell'arena invasa di luci gialle, dove musicisti e gitani lo accolgono con suoni e canti. Qui Canales interpreta il torero già maturo che si scontra con un toro-ballerino scarmigliato a cui riesce a conficcare nel collo le *banderillas*.

Ma nonostante il bolerino dorato, la spada, la cappa, il cappello, evita di tramutare veroniche e passi del *toreo* (l'arte di uccidere i tori) in danza. Il torero di Canales, in effetti, somiglia a un toro: custodisce dentro di sé un'energia che esplode sbuffando e poi si distende nel largo, radioso gesto del trionfo quando lancia i coriandoli della sua festa-vittoria finale.

Marinella Guatterini

Scientology: Sting guarito dai poteri di Travolta

John Travolta il taumaturgo. Grazie a Scientology, però. Il divo americano, riportato al successo dall'incontro con Quentin Tarantino dopo anni di oblio, ha appena raccontato alla Bbc di aver guarito Sting da un brutto mal di gola grazie ai poteri appresi in seno alla discussa setta psico-religiosa. «Ci siamo incontrati durante un viaggio in Canada e io gli ho immediatamente eliminato i sintomi di un'influenza », ha detto l'attore. Il settimanale «The Observer», che ieri riportava stralci dell'intervista in onda domenica prossima, non è riuscito purtroppo a mettersi in contatto con il popolare cantante per verificare l'attendibilità della notizia, ma un portavoce di Sting si è mostrato perplesso circa la possibilità che un incontro tra i due personaggi sia realmente avvenuto in questi termini. Comunque alla «scuola» fondata da Ron Hubbard aderiscono sempre più star dello spettacolo: oltre a Travolta, tra gli adepti dichiarati ci sono Tom Cruise e Nicole Kidman, Sharon Stone e Lisa Marie Presley. E intanto, in Florida, Scientology è sotto inchiesta per la morte di Lisa McPherson, una donna di 37 anni che, in seguito a un lieve incidente automobilistico, aveva cominciato a dare in escandescenze, strappandosi i vestiti e correndo per le strade. Presa in cura da aderenti alla chiesa, cui apparteneva, Lisa è morta dopo una quindicina di giorni in cui era rimasta legata a un letto. Secondo il referto, causa del decesso è stato un embolo arrivato fino ai polmoni che l'ha colpita mentre era immobilizzata. Negli ultimi cinque giorni non aveva ricevuto niente da bere.

È in corso il Sundance Film Festival

Cinema indipendente in cerca di successi doc Ma per gli irriducibili ora c'è lo Slamdance

PARK CITY. È tempo di riflessione per il Sundance Film Festival, la più importante manifestazione del mondo del cinema indipendente. Accusati di aver tradito lo spirito indipendente della manifestazione, gli organizzatori riducono il numero dei film e quello delle star. Con 3 milioni di dollari a disposizione aumentano invece i posti a sedere (1.300) e i pulmini gratuiti per il trasporto tra le varie sale di proiezione.

La caccia al nuovo Quentin Tarantino è ufficialmente cominciata. Da giovedì sera le stradine innevate di Park City, Utah, sono nuovamente invase da una folla di agenti, manager, executive di studios, produttori indipendenti e distributori, tutti alla ricerca disperata del nuovo *Le iene*, il film evento del '92. Sono a Park City, per undici giorni - fino al 25 - tra una marea di cinematografari, cinefili e professionisti (previste 13.000 presenze) per assistere alle proiezioni di 103 film, tra cui una serie di prime mondiali e nazionali, e 67 cortometraggi. Sono comunque le due categorie dei 32 film e documentari in competizione quelle seguite con maggiore interesse, perché è soprattutto da questa fucina di filmmaker sconosciuti che deve emergere il nuovo autore con la A maiuscola.

Già prima che il festival iniziasse si bisbiliavano a Hollywood i titoli dei film più attesi e i nomi dei giovani registi assediati dagli executive delle acquisizioni: Brad Anderson e la sua commedia romantica *Next Stop, Wonderland*, Jimmy Smallhorne con *2by4*, una storia di immigrati irlandesi a New York così come *Once We Were Strangers* di Emanuele Crialese, un italiano trapiantato a New York che racconta di immigrati italiani e indiani e che è il primo italiano con un film in concorso al Sundance. Tra i documentari in competizione - è la categoria che ogni anno offre il materiale più interessante - c'è molta attesa per *Wild Man Blues* di Barbara Kopple (vincitrice di due Oscar) sulla tournee europea di Woody Allen con la sua jazz band e per *Decline of Western Civilization, Part III* di Penelope Spheeris.

Comunque quest'anno le aspettative sono più moderate e realistiche. Le esperienze passate, infatti, hanno convinto gli acquirenti a usare maggior prudenza e soprattutto più buonsenso. Bruciano ancora le delusioni, costate milioni di dollari, per film che si sono rivelati degli autentici fallimenti al box-office. L'anno scorso, per esempio, l'October Films e la Sony avevano passato undici ore al tavolo delle trattative per aggiudicarsi *The Mith of Fingerprints*, scomparso dalle sale dopo pochi giorni di programmazione. Stessa sorte è toccata al film vincitore del premio della giuria, il sofisticato e melanconico *Sunday* di Jonathan Nossiter che, comprato dalla Cinepix, è stato visto solo nelle maggiori città. Ma il caso più clamoroso rimane quello della Castle Rock, che ha pagato 10 milioni di dollari per i diritti internazionali di *The Spitfire Grill* incassandonesolo 13.

Nonostante tutto, però, Sundance rimane il posto dove scoprire il miglior cinema indipendente: l'anno passato venti film presentati al festival hanno trovato un distributore e chi non è riuscito a vendere ha spesso strappato un contratto come regista o sceneggiatore per un nuovo progetto. Ma come si presenta la produzione 1998? Quali tendenze emergono? «Quest'anno è più difficile che mai classificare i film passati in rassegna», spiega il direttore della programmazione Geoffrey Gilmore. «Possiamo comunque rintracciare due linee parallele: i film che seguono un'estetica più convenzionale - commedie romantiche con cast riconoscibili - e quelli invece che continuano a sperimentare vie più rischiose». Quasi del tutto assente la commedia dark e disfunzionale che tanto piaceva fino all'anno scorso: si assiste invece al ritorno del cinema afroamericano. Sono diminuiti i film diretti da donne, 13 su16 documentari in competizione sono opera di registe. «L'unica nota evidente - conclude Gilmore - è l'eclettismo della produzione indipendente». Il 1998 sembra così annunciarsi come un anno di riflessione. O di transizione. Il festival - nato nel 1985 grazie alla volontà di Robert Redford di aiutare il cinema indipendente - non era più riuscito a controllare negli ultimi tempi la sempre crescente competizione commerciale. «Qualità e diversità, e non il prodotto commerciale, sono il vero scopo di questo festival», ha ribadito ancora una volta Gilmore.

Così, per permettere a tutti - e non solo ai più fortunati possessori del pass da 2.000 dollari per metà festival - di assistere alle proiezioni è stata costruita una nuova sala con 1.300 posti. Sono aumentate le proiezioni e diminuiti invece i film - 103 rispetto ai 127 dell'anno precedente (i 750 lavori presentati hanno invece superato i 600 dell'anno precedente). E per dare un'aria più bohémienne e meno yuppie - telefonini permettendo - la lotta all'automobile sarà durissima. Chi noleggia i gipponi tanto di moda non troverà neppure un buco dove parcheggiarli o farà la fine del famoso critico televisivo Roger Ebert, che se l'è visto portar via sotto il naso dal carro attrezzi. C'è poi sempre il colorito Slamdance Film Festival, il controfestival tutto indipendente fondato quattro anni fa da Peter Baxter, che si è creato un suo spazio tra i giovani under trenta. Quelli rifiutati dal Sundance. E quelli che sognano un cinema veramente indipendente.

Alessandra Venezia

Il gol di Aldair illude per un attimo, poi la solita squadra svuotata e gli emiliani agguantano un giusto pareggio

E il Piacenza conferma: Roma di Zeman svanita

ROMA. Tre punti nelle ultime 5 gare, più di un mese senza vittorie: l'effetto Zeman è svanito. La squadra vincente, che giocava sempre al limite dell'azzardo e che conquistava i suoi tifosi grazie all'abnegazione tattica e al pressing ininterrotto, non c'è più. Un Piacenza ordinato, dal gioco semplice che più semplice non si può, ha evidenziato il calo mentale e fisico dei giallorossi. E Zeman ora sembra un condottiero che ha perso il comando della truppa in piena ritirata.

Tommasi rimane fuori per far posto a Tetradze. Il maggior tasso tecnico del russo porta i suoi frutti. Nell'avvio non ci sono tracce del Piacenza. Vincente lo stacco di Aldair che al 6' porta in vantaggio la Roma schiacciando in rete un corner di Cafu. Potrebbe essere l'inizio di una goleada ma i tempi di Roma-Napoli (6-2) sono lontani. Guerini dispone i tradizionali controlli rigidi in difesa e dei tre marcatori soffre solo Tramezzani alle prese con Paulo Sergio non certo Vierchowod su Balbo. La Roma si apre dei varchi esclusivamente dalla parte destra, territorio dominato da Cafu e Tetradze. L'idea del «doppio terzino» funziona: quando il brasiliano affonda, il russo copre e viceversa. Il resto dello scacchiere di Zeman è sotto tono, in affanno. Mancano idee e i ritmi si abbassano. Di Biagio prova per due volte la conclusione da lontano anche perché le punte non gli propongono alternative. Di Francesco pressa da solo, i compagni non lo aiutano e alla fine il suo sacrificio si rivela inutile. Il Piacenza non punge, gli uomini designati ad (Piovani, Dionigi e Stroppa) latitano. Poche emozioni ed un solo sussulto prima dell'intervallo. Al 44' la Sud esulta per il primo pallone che finisce tra i piedi di Balbo.

La Roma migliora in avvio di ripresa: Sereni si oppone alle conclusioni di Balbo, Totti e Cafu. Guerini pensa bene di tirare i suoi fuori dall'impasse con tre mosse. Sotto la doccia Piovani, Dionigi e Stroppa, in campo Valtolina, Murgita e Rastelli. La difesa romanista, senza la protezione del centrocampo e con un off-side da registrare, abbassa la guardia. Konsel fa da diga su una doppia conclusione (Scienza-Sacchetti) poi è graziato da Murgita. Quando la supremazia territoriale ospite diventa assedio anche l'austriaco cade. Cross perfetto di Valtolina dalla sinistra e tuffo superbo di Rastelli. La forza della disperazione, e non quella degli schemi, spingono nel finale la Roma: prima Totti dilapida una palla gol di Delvecchio (subentrato al fantasma di Balbo), poi è l'ex interista a vedersi respinto un tiro da due passi. Alla fine pioggia di fischi. I primi per Zeman.

Massimo Filipponi

ROMA-PIACENZA 1-1

ROMA: Konsel, Cafu, Aldair, Petruzzi, Candela, Tedradze (34' st Tommasi), Di Biagio, Di Francesco (44' st Scapolo), Paulo Sergio, Balbo (32' st Delvecchio), Totti.
(12 Chimenti, 3 Dal Moro, 16 Pivotto, 19 Gautieri).

PIACENZA: Sereni, Sacchetti, Delli Carri, Vierchwod, Tramezzani, Valoti, Piovanelli, Scienza, Piovani (11' st Valtolina), Stroppa (27' st Rastelli), Dionigi (18' st Murgita).
(22 Marcon, 4 Bordin, 14 Rossi, 27 Buso).

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona.

RETI: nel pt 6'Aldair; nel st 41' Rastelli.
NOTE: angoli: 12-7 per la Roma. Recupero: 2'e 4'. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Ammoniti Sacchetti, Stroppa, Valoti e Di Biagio per gioco falloso. Spettatori: 44.603. Incasso: lire 1.245.050.000.

Fischi per Balbo E su Tommasi la Sud si divide

Vincenzo Guerini, tecnico del Piacenza, ha saputo cambiare la partita con gli ingressi di Valtolina e Rastelli, i due uomini che hanno confezionato il meritato pareggio. Anche Zeman ha provato con tre sostituzioni a rianimare il match. Il pubblico ha apprezzato quella di Balbo. Fischi altissimi per l'argentino che lascia, applausi per Delvecchio che entra. Situazione inversa poco dopo. Esce Tetradze (applausi), entra Tommasi (fischi da corrida). Parte della Sud prende le difese del giocatore, difesa che termina al primo tocco di palla di Tommasi. Ignorato l'ingresso di Scapolo. [M.F.]

Totocalcio

ATALANTA-UDINESE	X
BOLOGNA-JUVENTUS	2
FIORENTINA-LAZIO	2
INTER-BARI	2
LECCE-SAMPDORIA	2
NAPOLI-BRESCIA	2
PARMA-MILAN	1
ROMA-PIACENZA	X
VICENZA-EMPOLI	1
F.ANDRIA-VENEZIA	X
FOGGIA-SALERNITANA	1
SIENA-COMO	X
PALERMO-AVELLINO	1

MONTEPREMI: L. 21.147.989.522

QUOTE:
Ai «13» L. 2.114.798.000
Ai «12» L. 48.063.000

Totogol

COMBINAZIONE
4 8 13 15 17 18 23 26

(4) Bologna-Juventus	1-3	(4)
(8) Fiorentina-Lazio	1-3	(4)
(13) Lecce-Sampdoria	1-3	(4)
(15) Modena-Cesena	2-1	(3)
(17) Napoli-Brescia	0-3	(3)
(18) Pescara-Chievo	3-1	(4)
(23) Teramo-Viterbese	2-1	(3)
(26) Triestina-Giorgione	2-2	(4)

MONTEPREMI: L. 14.258.600.030

Agli «8»: L. 300.168.000
Ai «7»: L. 1.096.500
Ai «6»: L. 29.800

Totip

1 CORSA	1) Rudy Caf	2
	2) Target Lung	X
2 CORSA	1) Rubendorf	X
	2) Sulwalzer	1
3 CORSA	1) René Riz	2
	2) Oro Blue	1
4 CORSA	1) Rober di Casei	X
	2) Speedy Change	1
5 CORSA	1) Thetis Pe	X
	2) Tamiro	1
6 CORSA	1) Tarquinia Spin	2
	2) Prost da Barco	2
CORSA +	1) Globo	N. 10
	2) Fratelli G.	N. 16

MONTEPREMI: L. 1.311.382.331

nessun «14»
ai 14 «12» L. 23.417.000
ai 322 «11» L. 1.018.000
ai 4.149 «10» L. 79.000

A Classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA			RETI		FUORI CASA			RETI	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
INTER	**36**	16	11	3	2	31	14	5	2	1	13	7	6	1	1	18	7
JUVENTUS	**35**	16	10	5	1	36	13	7	1	0	23	7	3	4	1	13	6
UDINESE	**31**	16	9	4	3	30	25	5	2	1	17	12	4	2	2	13	13
PARMA	**29**	16	8	5	3	30	17	5	2	1	16	7	3	3	2	14	10
LAZIO	**28**	16	8	4	4	29	15	6	0	2	19	7	2	4	2	10	8
SAMPDORIA	**26**	16	7	5	4	33	29	5	2	1	19	12	2	3	3	14	17
ROMA	**25**	16	6	7	3	26	17	3	3	2	17	11	3	4	1	9	6
FIORENTINA	**24**	16	6	6	4	34	20	3	3	2	17	8	3	3	2	17	12
MILAN	**24**	16	6	6	4	20	16	2	4	2	7	6	4	2	2	13	10
VICENZA	**21**	16	6	3	7	19	30	3	2	3	11	15	3	1	4	8	15
BARI	**19**	16	5	4	7	13	23	1	4	3	3	11	4	0	4	10	12
BRESCIA	**17**	16	5	2	9	22	27	3	2	2	14	12	2	0	7	8	15
BOLOGNA	**16**	16	3	7	6	23	26	3	3	2	16	13	0	4	4	7	13
EMPOLI	**15**	16	4	3	9	21	29	3	1	4	11	11	1	2	5	10	18
PIACENZA	**14**	16	2	8	6	13	21	1	5	2	4	6	1	3	4	9	15
ATALANTA	**14**	16	3	5	8	15	26	1	3	5	10	15	2	2	3	5	11
LECCE	**11**	16	3	2	11	13	33	2	1	5	9	14	1	1	6	4	19
NAPOLI	**6**	16	1	3	12	13	40	1	1	6	5	16	0	2	6	8	24

Risultati

ATALANTA-UDINESE	1-1
BOLOGNA-JUVENTUS	1-3
FIORENTINA-LAZIO	1-3
INTER-BARI	0-1
LECCE-SAMPDORIA	1-3
NAPOLI-BRESCIA	0-3
PARMA-MILAN	3-1
ROMA-PIACENZA	1-1
VICENZA-EMPOLI	1-0

Prossimo turno

(25/01/98)

BARI-NAPOLI
BRESCIA-PARMA
EMPOLI-INTER
JUVENTUS-ATALANTA
LAZIO-BOLOGNA
MILAN-FIORENTINA
PIACENZA-LECCE
SAMPDORIA-ROMA
UDINESE-VICENZA

Batistuta

Marcatori

14 reti: BATISTUTA (Fiorentina)
13 reti: MONTELLA (Sampdoria)
12 reti: DEL PIERO (Juventus) BIERHOFF (Udinese)
10 reti: BAGGIO (Bologna)
9 reti: HUBNER (Brescia), RONALDO (Inter), INZAGHI (Juventus), BALBO (Roma)
7 reti: OLIVEIRA (Fiorentina) e DJORKAEFF (Inter) BOKSIC (Lazio) CHIESA (Parma)

Totodomani

BARI-NAPOLI
BRESCIA-PARMA
EMPOLI-INTER
JUVENTUS-ATALANTA
LAZIO-BOLOGNA
MILAN-FIORENTINA
PIACENZA-LECCE
SAMPDORIA-ROMA
UDINESE-VICENZA
LUCCHESE-TORINO
RAVENNA-VERONA H.
AVELLINO-TERNANA
FROSINONE-TRAPANI

Risultati

CAGLIARI-ANCONA	3-0
F. ANDRIA-VENEZIA	1-1
FOGGIA-SALERNITANA	2-0
GENOA-RAVENNA	1-0
MONZA-REGGIANA	0-0
PESCARA-CHIEVO V.	3-1
REGGINA-PADOVA	3-0
TORINO-PERUGIA	0-0
TREVISO-LUCCHESE	3-0
VERONA-CASTELSANGRO	0-0

Pross. turno

(24/01/98)

ANCONA-FOGGIA
CASTELSANGRO-TREVISO
CHIEVO V.-CAGLIARI
LUCCHESE-TORINO
PADOVA-GENOA
PERUGIA-MONZA
RAVENNA-VERONA
REGGIANA-PESCARA
SALERNITANA-F. ANDRIA
VENEZIA-REGGINA

B Classifica

SQUADRE	PUNTI			PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
SALERNITANA	**37**	25	12	18	10	7	1	36	16
VENEZIA	**35**	20	15	18	10	5	3	28	14
CAGLIARI	**32**	20	12	18	8	8	2	26	15
TORINO	**29**	20	9	18	8	5	5	26	22
VERONA	**26**	20	6	18	7	5	6	23	14
TREVISO	**26**	21	5	18	6	8	4	21	17
PERUGIA	**25**	16	9	18	6	7	5	17	19
REGGINA	**24**	15	9	18	6	6	6	18	18
PESCARA	**24**	20	4	18	6	6	6	23	24
REGGIANA	**23**	19	4	18	6	5	7	12	14
LUCCHESE	**23**	16	7	18	6	5	7	16	20
F. ANDRIA	**22**	16	6	18	5	7	6	20	22
FOGGIA	**21**	17	4	18	5	6	7	23	26
GENOA	**21**	17	4	18	6	3	9	25	29
CHIEVO V.	**21**	11	10	18	5	6	7	14	22
MONZA	**20**	13	7	18	3	11	4	18	23
RAVENNA	**19**	16	3	18	4	7	7	15	17
ANCONA	**18**	9	9	18	4	6	8	21	28
CASTELSANGRO	**16**	9	7	18	2	10	6	23	32
PADOVA	**14**	11	3	18	3	5	10	10	23

C1

girone A

RISULTATI:

Alessandria-Montevarchi	2-0
Alzano-Carpi	3-2
Brescello-Lumezzane	1-2
Cremonese-Carrarese	0-0
Fiorenzuola-Prato	0-1
Lecco-Saronno	1-1
Livorno-Pistoiese	1-0
Modena-Cesena	2-1
Siena-Como	1-1

CLASSIFICA	Punti	Gioc.	V	N	P
Livorno	42	18	14	0	4
Cesena	37	18	11	4	3
Cremonese	37	18	11	4	3
Lumezzane	31	18	9	4	5
Como	26	18	6	8	4
Lecco	26	18	6	8	4
Modena	25	18	7	4	7
Alzano	25	18	6	7	5
Prato	22	18	5	7	6
Alessandria	21	18	4	9	5
Brescello	19	18	4	7	7
Pistoiese	19	18	5	4	9
Fiorenzuola	18	18	3	9	6
Montevarchi	17	18	3	8	7
Carpi	17	18	3	8	7
Siena	17	18	3	8	7
Saronno	16	18	1	13	4
Carrarese	11	18	1	8	9

PROSSIMO TURNO: (25/01/98) Carpi-Alessandria; Carrarese-Siena; Cesena-Fiorenzuola; Como-Modena; Lumezzane-Cremonese; Montevarchi-Livorno; Pistoiese-Alzano; Prato-Lecco; Saronno-Brescello;

girone B

RISULTATI:

Atl. Catania-Lodigiani	1-0
Battipaglia-Cosenza	0-2
Casarano-Ischia	1-1
Gualdo-Giulianova	2-0
Juve Stabia-Acireale	0-0
Nocerina-Fermana	2-0
Palermo-Avellino	1-0
Ternana-Ascoli	1-1
Turris-Savoia	0-1

CLASSIFICA	Punti	Gioc.	V	N	P
Cosenza	39	18	12	3	3
Ternana	34	18	8	10	0
Gualdo	34	18	10	4	4
Savoia	26	18	6	8	4
Nocerina	25	18	6	7	5
Juve Stabia	24	18	4	12	2
Avellino	24	18	6	6	6
Palermo	23	18	6	5	7
Ischia	23	18	6	5	7
Acireale	22	18	5	7	6
Fermana	21	18	5	6	7
Atl. Catania	20	18	4	8	6
Giulianova	20	18	5	5	8
Battipaglia	20	18	4	8	6
Lodigiani	18	18	3	9	6
Turris	17	18	3	8	7
Ascoli	17	18	2	11	5
Casarano	15	18	3	6	9

PROSSIMO TURNO: (25/01/98) Acireale-Palermo; Ascoli-Battipaglia; Avellino-Ternana; Cosenza-Gualdo; Fermana-Casarano; Giulianova-Nocerina; Ischia-Atl. Catania; Lodigiani-Turris; Savoia-Juve Stabia;

C2

girone A

RISULTATI:

Albinese-Voghera	1-2
Biellese-Leffe	0-2
Cittadella-Cremapergo	3-1
Ospitaletto-Mestre	2-1
Pro Patria-Mantova	1-0
Pro Vercelli-Pro Sesto	1-2
Sandonà-Solbiatese	1-0
Triestina-Giorgione	2-2
Varese-Novara	1-0

PROSSIMO TURNO: (25/01/98) Cremapergo-Varese; Giorgione-P. Vercelli; Leffe-Cittadella; Mantova-Triestina; Mestre- Albinese; Novara-Pro Patria; P. Sesto-Sandonà; Solbiatese-Biellese; Voghera- Ospitaletto;

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Varese	37	18	10	7	1
Pro Patria	37	18	11	4	3
Triestina	30	18	7	9	2
Biellese	30	18	8	6	4
Cittadella	27	18	7	6	5
Mantova	25	18	7	4	7
Voghera	24	18	5	9	4
Albinese	24	18	6	6	6
Pro Sesto	22	18	4	10	4
Sandonà	22	18	5	7	6
Giorgione	21	18	4	9	5
Leffe	20	18	4	8	6
Mestre	20	18	5	5	8
Pro Vercelli	19	18	4	7	7
Cremapergo	17	18	3	8	7
Ospitaletto	17	18	3	8	7
Novara	16	18	3	7	8
Solbiatese	15	18	3	6	9

girone B

RISULTATI:

C. S. Pietro-Fano	3-0
Iperzola-Spal	0-2
Maceratese-Arezzo	0-0
Pisa-Baracca L.	2-1
Rimini-Torres	1-1
Spezia-Tolentino	2-0
Tempio-Pontedera	2-1
Teramo-Viterbese	2-1
Vis Pesaro-Viareggio	2-1

PROSSIMO TURNO: (25/01/98) Arezzo-Spezia; Baracca L.- Teramo; Fano-Tempio; Pontedera-Vis Pesaro; Spal-Maceratese; Tolentino-Rimini; Torres-Pisa; Viareggio-C. S. Pietro; Viterbese-Iperzola;

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Spal	36	18	11	3	4
Rimini	34	18	9	7	2
Teramo	30	18	8	6	4
Baracca L.	29	18	9	2	7
Spezia	28	18	7	7	4
Viterbese	28	18	7	7	4
Pisa	26	18	7	5	6
Vis Pesaro	26	18	7	5	6
Arezzo	25	18	7	4	7
Fano	22	18	5	7	6
C. S. Pietro	21	18	4	9	5
Maceratese	21	18	5	6	7
Tolentino	21	18	3	12	3
Viareggio	19	18	4	7	7
Pontedera	19	18	4	7	7
Torres	18	18	3	9	6
Tempio	13	18	2	7	9
Iperzola	13	18	3	4	11

girone C

RISULTATI:

Bisceglie-Astrea	1-0
Castrovillari-Avezzano	1-0
Catania-Frosinone	1-0
Cavese-Tricase	3-1
Crotone-Chieti	2-0
J. Terranova-Catanzaro	0-0
Olbia-Benevento	1-0
Sora-Marsala	0-0
Trapani-Albanova	0-0

PROSSIMO TURNO: (25/01/98) Albanova-Crotone; Astrea- Catania; Avezzano-Cavese; Benevento-J. Terranova; Catanzaro-Sora; Chieti-Bisceglie; Frosinone-Trapani; Marsala-Castrovillari; Tricase-Olbia;

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Trapani	32	18	9	5	4
Sora	31	18	7	10	1
Crotone	28	18	8	4	6
Catanzaro	28	18	7	7	4
Tricase	28	18	8	4	6
Marsala	27	17	7	6	4
Castrovillari	27	18	7	6	5
Benevento	25	18	7	4	7
Avezzano	24	18	6	6	6
Catania	22	18	4	10	4
Bisceglie	22	18	5	7	6
Cavese	21	18	4	9	5
Frosinone	19	17	4	7	6
J. Terranova	18	18	3	9	6
Astrea	17	18	3	8	7
Olbia	16	18	5	6	7
Albanova	16	18	2	10	6
Chieti	15	18	3	6	9

19UNI02A1901 ZALLCALL 12 23:17:08 01/18/98

Radio Rai. C'è vita nell'etere.
RAI. DI TUTTO, DI PIÙ.

l'Unità due
LUNEDÌ 19 GENNAIO 1998

radio rai

QUALIFICAZIONI EUROPEI

Maldini prudente sugli avversari

BOLDRINI e FILIPPONI A PAGINA 15

BASKET A1

La TeamSystem continua a vincere Stasera gioca la Kinder

LUCA BOTTURA A PAGINA 16

MONDIALI NUOTO

Brembilla argento nei 1.500

GIULIANO CESARATTO A PAGINA 16

I bianconeri vincono 3-1 a Bologna e riducono il distacco ad un solo punto. Il Bari espugna il Meazza con un gol di Masinga

E la Juve bracca i nerazzurri

MASINGA, GOL PESANTE. Nuovo passo falso dell'Inter che sconfitto ieri in casa per 1 a 0 dal Bari si trova con la Juventus ad appena un punto di distacco. I nerazzurri sono infatti a quota 36 mentre i bianconeri, ieri ancora vittoriosi, hanno raggiunto quota 35. Seguono l'Udinese a 31 e la Lazio a 28. Ad affondare l'Inter una micidiale rete di Masinga al 32' del secondo tempo. Nettissima la vittoria della Juve che ha sconfitto 3-1 il Bologna: doppietta di Inzaghi e rete di Del Piero per la squadra di Lippi, gol di Kolyvanov per i rossoblù. Assenza polemica di Baggio che Ulivieri intendeva schierare in panchina. Già oggi la società deciderà provvedimenti disciplinari a suo carico.

NAPOLI SENZA SPERANZE. Senza gioco e senza grida il Napoli sembra che abbia definitivamente gettato la spugna. E così ieri la squadra è stata travolta dal Brescia davanti al pubblico amico del San Paolo con un nettissimo 3 a 0. Disperata la classifica: 6 punti appena in 18 giornate. Tifosi scatenati e violenze a fine partita. Sempre in coda, il Lecce è stato battuto in casa dalla Sampdoria (3-1, per i blucerchiati doppietta di Montella e una nuova rete di Signori), mentre Piacenza e Atalanta hanno entrambe spuntato un pari per 1-1 con le rispettive avversarie (Roma e Udinese). Si stacca dal gruppo delle ultime il Vicenza che ieri ha superato per 1-0 l'Empoli e arriva a quota 21 punti.

IL RISCATTO DEL PARMA. Posticipo serale favorevole al Parma che riscatta il disastro di domenica scorsa contro la Sampdoria battendo in casa il Milan con un micidiale 3 a 1 che porta le firme di Enrico Chiesa e Dino Baggio. Il primo è infatti andato in rete al 32' del primo tempo, il secondo ha segnato 11 minuti dopo, al 43', con un gol-capolavoro in rovesciata. Al '71 Ganz ha accorciato le distanze, ma 3 minuti dopo Chiesa è andato di nuovo in rete. Poche azioni importanti per il Milan che, dopo una partenza a razzo, è stato surclassato dai gialloblù. Con questo risultato l'11 di Ancelotti sale a quota 29 punti, e consolida il quarto posto in classifica alle spalle dell'Udinese.

IL CAMPIONATO

Baggio e Napoli capolinea per due

STEFANO BOLDRINI

SORPRESE E MALINCONIE nel campionato a una giornata dal giro di boa. Fuori programma la vittoria del Bari sul campo dell'Inter, successo che ha sconvolto il tran tran del torneo, un po' come la vita di quel fortunato vincitore del SuperEnalotto da dodici miliardi. È la seconda sconfitta dell'Inter in sedici giornate, ma, soprattutto, la terza nel giro di un mese: 0-1 a Udine il 21 dicembre 1997, 0-5 l'8 gennaio nel derby di Coppa Italia con il Milan, infine lo 0-1 di ieri. Non si può parlare di crisi perché l'Inter è pur sempre la capolista del campionato, con un punto di vantaggio sulla Juve, ma certo la squadra di Simoni è in difficoltà. Il suo balbettio fa rima con il digiuno di Ronaldo, a secco da oltre un mese. Persi i suoi gol, l'Inter ha perso velocità e brillantezza.

La Juve è a un passo. La terza vittoria in trasferta è un segnale di vitalità importante. Finora tra le due rivali la differenza era stata nel ruolino esterno (sei vittorie l'Inter, due la Juve). Il campionato è tutto da giocare. Affascinante il gol di Masinga, sudafricano che ha frequentato le strade di Soweto. Lo stadio milanese porta bene agli africani. Otto anni fa, nella gara inaugurale di Italia '90, il camerunense Oman Biyik graffiò il cielo per segnare di testa il gol del successo sull'Argentina di Maradona. La scorsa stagione il liberiano Weah realizzò una rete memorabile con uno slalom lungo ottanta metri, avversario il Verona.

Malinconici i tramonti di Napoli e Roberto Baggio. La squadra di Galeone è stata umiliata in casa dal Brescia. La matematica ancora non condanna il Napoli, la logica dice che non ci sono più speranze. Fa male vedere come città e squadra non riescano mai a essere in sintonia. Quando il Napoli del calcio vinceva gli scudetti, la città era umiliata, devastata, dai De Lorenzo, i Pomicino, i Gava. Oggi che Bassolino ha ridato dignità alla città, il club affonda. C'è un colpevole: si chiama Ferlaino.

Baggio ha alzato la voce per la prima volta in vita sua e lo ha fatto nel posto e al momento sbagliato. Bologna e Ulivieri lo hanno trattato come un figlio, gli hanno dato fiducia, hanno creduto nel sogno del suo rilancio. Il suo rifiuto di andare in panchina si può capire, ma non giustificare. Certo, era bruciante l'esclusione proprio contro la Juve e poche ore dopo la bocciatura definitiva di Cesare Maldini, ma Ulivieri aveva il sacrosanto diritto di scegliere la formazione che riteneva migliore. Baggio ha sbagliato tempi e modi. In altre epoche, alla Juve e al Milan, avrebbe dovuto farsi rispettare. Ora, è troppo tardi.

L'attore Usa alla Bbc: aveva mal di gola, gli è passato subito

John Travolta: «Ho curato Sting grazie ai poteri speciali di Scientology»

Ecco quanto costa telefonare in città

Telecom, Tim e Omnitel si stanno sfidando in questo inizio d'anno sul nuovo business dei telefoni da città. Per verificare i costi reali, e la convenienza delle varie offerte, abbiamo messo a confronto la copertura, i canoni, gli scatti e le altre spese.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1998

LONDRA. John Travolta ha raccontato alla Bbc di avere incontrato durante un viaggio in Canada, il cantante britannico Sting, che era a letto malato, e di averlo guarito immediatamente con i «poteri» che gli vengono dalla sua appartenenza al controverso culto noto come Scientology. «Aveva mal di gola, i sintomi di un'influenza - ha raccontato l'attore usa - ma con la mia assistenza è guarito subito». Il settimanale *Observer*, che ieri riportava la notizia, non è riuscito a mettersi in contatto con Sting, mentre il suo addetto stampa ha detto di non avere mai sentito parlare di questa storia.

Travolta è una delle stelle di Hollywood che hanno aderito al controverso culto fondato da un ex scrittore di fantascienza, Ron Hubbard..

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

Chi sono, come si allenano, perché vincono i campioni della nazionale di nuoto

Emiliano, Lele e gli altri giovani leoni di Perth

LUCA SACCHI

LE PRIME VOLTE che lo si intravedeva in piscina non parlava con nessuno, perché Emiliano Brembilla di Chignolo D'Isola è un timido, che prima di dare confidenza alle persone a lui sconosciute, preferisce capire con chi ha a che fare. Viveva in simbiosi con il primo allenatore, Dusko le Gabec, che ha tuttora il merito di averlo costruito come atleta e il demerito di averlo privato della sua età, portandolo via da scuola e dalle amicizie dell'adolescenza.

Incrociavi il suo sguardo e vedevi che era vivo, che non aveva solo piastrelle azzurre nel cervello, ma non riuscivi a comunicare con lui. Arrivato in nazionale, il «Brembo» - come subito venne ribattezzato - estrasse, come neanche un mago il coniglio dal cilindro, la sua vera personalità da anni di tacita e pacifica sottomissione. A cominciare dal mattino, quando tutti stanchi, con davanti la colazione che sapeva già di cloro, si presentava con il berretto rovesciato e imitando Albanese dava l'augurio per il dì a venire: «un buongiorno a voi e un buongiorno a me» diceva, con schiocco di labbro inferiore. Poi si buttava in acqua e cominciava a nuotare, chilometri e chilometri e una battuta qua e là, durante ogni lavoro duro, tanto per sdrammatizzare.

Non era ancora il Brembilla di Siviglia, quello dei due titoli europei, e neanche quello di oggi che ha vinto l'argento ai mondiali, ma non lo era solo a livello di risultati. Questo non vuol dire che possa essere cambiato, nella sostanza, con le prime medaglie, perché da lui ci si può aspettare tutto tranne che vederlo issarsi sul piedistallo del campione inarrivabile. Lui, che quasi ha vergogna di alzare il braccio al momento della presentazione prima delle gare. Con Merisi, l'altro finalista azzurro di oggi, ha in comune l'origine orobica e la costanza nell'allenamento. Ma, nascosta nell'allegria, una determinazione ed una «cattiveria agonistica» che è a Lele purtroppo sconosciuta. Strano parlare così di un atleta che ha vinto l'unica medaglia italiana ad Atlanta, un argento europeo e decine di titoli nazionali di assoluto valore, data la concorrenza interna.

Ogni volta che Lele sale sul podio, si pensa sempre che sia scivolato dal gradino più in alto, e non salito dal basso.

A Perth è arrivato quarto, ma sarebbe stato lo stesso (non per lui, chiaramente) se avesse vinto il bronzo, perché chiunque, dall'addetto ai lavori alla casalinga, penserebbe all'opera incompiuta. Guardando la finale dai dieci metri, Donald Miranda mi spiegava il motivo della forza di Sautin. Diceva che non era tanto il tuffo in sè, peraltro perfetto, che impressionava la giuria, ma la dimostrazione della sua sicurezza. Il cinese prende 9.5? Sautin salta e prende 10. Merisi si sarebbe fermato a 9, bello, ma non abbastanza.

GLI IMPRESSIONISTI

Monet, Renoir, Degas e molti altri artisti in un cd rom che rivela tutto il fascino della pittura impressionista.

CD ROM PER PC IN EDICOLA

19EST03A1901 19EST01A1901 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:18:06 01/18/98

Partono i vice-ministri di Gran Bretagna, Austria e Lussemburgo e il commissario Ue per il Mediterraneo

Ad Algeri la contestata troika della Ue «Un passo importante per il dialogo»

Secondo lo spagnolo Marin, che fa parte della delegazione, occorre riconoscere al governo algerino «i passi compiuti sulla strada della normalizzazione». Nei villaggi i comitati di autodifesa mettono in fuga i commando degli integralisti.

BRUXELLES. Dopo una difficile trattativa diplomatica, oggi parte per Algeri la troika dell'Unione Europea: ha il preciso (e limitato) mandato di ottenere informazioni sulle ultime gravissime stragi di civili, manifestare la solidarietà europea al popolo algerino e discutere con le autorità la possibilità di forme di cooperazione nella lotta contro il terrorismo.

Algeri ha messo bene in chiaro che la troika non avrà alcun potere di «indagine» sulle stragi, considerate «una questione che riguarda eslusivamente le nostre forze di sicurezza» come ha più volte riaffermato il ministro degli Esteri algerino Ahmed Attaf. La missione sarà formata dai sottosegretari di stato di Gran Bretagna (presidente di turno dell'Ue), Austria e Lussemburgo oltre al vicepresidente della commissione europea e commissario per il Mediterraneo Manuel Marin. Presenza, quella di Marin, che risulta particolarmente gradita ad Algeri, sia per l'importanza della carica di Marin sia perché è stato quest'ultimo a negoziare gli accordi Ue-Algeria.

La presidenza britannica è in contatto permanente con le autorità algerine per questa visita, prima iniziativa dei 15 per affrontare la crisi che da sei anni devasta il Paese maghrebino. Londra si è consultata con i partner europei e in particolare Italia, Francia e Spagna, che sarebbero i primi e più coinvolti in un possibile esodo massiccio dall'Algeria. La troika riferirà dei risultati della sua missione ai ministri degli esteri dei 15, che ne discuteranno nel prossimo consiglio del 26 gennaio per decidere il successivi passi dell'iniziativa.

Il vice-presidente della Commissione Europea, lo spagnolo Manuel Marin, che fa parte delle delegazione che si mette in marcia oggi per Algeri, ha invitato ieri a riconoscere «gli sforzi considerevoli in favore della normalizzazione democratica» fatti dal governo algerino.

Riferendosi alle elezioni presidenziali, parlamentari e amministrative avvenute in Algeria, in un'intervista rilasciata al quotidiano spagnolo «El Pais», Marin ha detto che queste elezioni «hanno globalmente risposto ai criteri internazionali di affidabilità». «A qualsiasi soluzione si arrivi è importante che l'Unione Europea rinnovi il dialogo con l'Algeria. La visita della troika è un passo molto rilevante. Questa permetterà di esplorare la possibilità di nuove tappe» - ha detto Marin che ha insistito sulla necessità di «una grande discrezione» in questo dialogo.

In Algeria intanto comincia ad aumentare il numero degli attacchi di gruppi armati respinti dai comitati di autodifesa di cui si ha notizia, mentre continua lo stillicidio degli orrori: l'ultimo parla di due ragazzi assassinati perché «rei» di aver compiuto il servizio militare. I loro corpi straziati sono stati lasciati esposti lungo la strada nazionale, come monito per tutti. Secondo la stampa di ieri, due tentativi di massacri sono andati a vuoto negli ultimi giorni, oltre a quello di cui si è avuta notizia sabato vicino Medea: uno è stato sventato nel villaggio di Ain Mansour nella regione di Mascara, teatro nelle ultime settimane di stragi di centinaia di civili, l'altro a Boumerzouga vicino a Boudouaou, trenta chilometri est di Algeri.

In ambedue i casi i commando sono stati messi in fuga dalla rabbiosa reazione dei comitati di autodifesa. I giornali El Watan, La Tribune e Le Matin parlano anche di cinque civili e un «patriota» assassinati. I primi sono stati colpiti in incursioni in diversi villaggi vicino a Zighout Youcef nella regione di Constantine, nell'est algerino: e tra questi vi sono i due giovani reduci dal servizio militare. La sesta persona, che faceva parte di un comitato di autodifesa, è stata assassinata ad Hassainis nella regione di Medea.

A Roma summit africano L'Italia per la pace in Somalia

Per due giorni Roma diventa «capitale» della diplomazia africana. Il ministro degli Esteri Lamberto Dini presiederà infatti oggi e domani, assieme al suo collega keniano Bonaya Godana, il primo vertice ministeriale congiunto dell'Igad, l'organismo che raggruppa i paesi dell'Africa Orientale, e degli Igad-partners, cioè in paesi che sostengono lo sviluppo in questa regione (oltre all'Italia numerosi europei, gli Stati Uniti, il Giappone e la Norvegia). Per l'occasione sono giunte a Roma 29 delegazioni che rappresentano i paesi donatori e quelli africani. Dell'Igad, che si propone di favorire lo sviluppo in Africa Orientale, fanno parte sei paesi: Etiopia, Kenia,Sudan, Uganda, Gibuti ed Eritrea.
Non è rappresentata la Somalia che tuttora non ha un governo riconosciuto internazionalmente, ma il processo di pace nel tormentato paese del Corno D'Africa sarà al centro dei lavori. Anche grazie al forte impegno diplomatico dell'Italia (e dell'Egitto) le fazioni somale hanno sottoscritto al Cairo (22 dicembre dello scorso anno) un accordo per la formazione di un consiglio presidenziale e la nomina di un premier. A Roma l'Italia cercherà di far progredire il negoziato.
Si parlerà anche della trattativa per la pace in Sudan lacerato dalla guerra tra il regime islamico del nord e la guerriglia del Sud. Il ministro Dini è reduce da un viaggio in Sudafrica dove ha incontrato Thabo Mbeki, indicato quale successore di Nelson Mandela. Al vertice saranno presenti anche i rappresentanti dell'Onu.

Oggi il leader del Sinn Fein incontra Blair

Ulster, ancora sangue I «lealisti» protestanti rivendicano l'omicidio di un giovane cattolico

LONDRA. Il gruppo paramilitare protestante Forza dei Volontari Lealisti (Lvf) ha rivendicato l'assassinio di un giovane cattolico il cui cadavere era stato ritrovato ieri mattina nei pressi della chiesa cattolica di Maghera, 40 km nord-ovest di Belfast. Il corpo della vittima, identificato come Fergal McCusker, 28 anni, presentava ferite di arma da fuoco alla testa. Pare che il giovane fosse da poco ritornato dagli Stati Uniti, dove si era recato per lavoro.

Finora la Lvf si è attribuita l'omicido di quattro cattolici come rappresaglia all'uccisione del suo leader, Billy Wright, detto «Re Topo», avvenuta lo scorso 27 dicembre nel carcere di massima sicurezza di Maze per mano di estremisti cattolici fuoriusciti dell'Ira. Nel comunicato fatto pervenire alla stampa di Belfast, il gruppo afferma che la vittima era «un noto repubblicano impegnato nell'invio di armi dall'America» e avverte: «Questo non è l'ultimo (attentato)», dopo i tre dell'ultima settimana.

La famiglia della vittima ha negato ogni connessione del giovane con l'Ira e il numero due del Sinn Fein, Martin McGuinness, che si è recato in visita di condoglianze alla famiglia, ha affermato che gli ultimi omicidi perpetrati dalla Lvf sembrano avere l'obiettivo «di costringere la comunità nazionalista (cattolica) ad accettare meno di quello che ha il diritto di pretendere al tavolo negoziale».

Una settimana fa, i terroristi protestanti avevano ucciso il portiere di un night-club di Belfast: l'uomo era il marito di una nipote di Gerry Adams, il leader del Sinn Fein. E proprio Adams e il suo braccio destro McGuinness, si recheranno oggi al n.10 di Downing street per un incontro con il premier britannico Tony Blair e il ministro per l'Irlanda del Nord, signora Mo Mowlam.

Un portavoce di Blair ha fatto sapere che l'incontro era già stato fissato la settimana scorsa e che quindi non ha niente a che vedere con le dichiarazioni fatte ieri da McGuinness sul presunto disaccordo del Sinn Fein sul piano presentato da Londra e Dublino per il futuro dell'Ulster. McGuinness aveva affermato che il piano presentato da Gran Bretagna e Irlanda - che prevede una assemblea comune cattolici-protestanti in Ulster - non è piaciuto ai comandanti dell'Ira, già sotto pressione per la ripresa di attività del gruppo paramilitare protestante Lvf.

Tuttavia il capo dei negoziatori del Sinn Fein ha affermato che il suo partito continuerà a partecipare al negoziato con l'obiettivo di escludere qualsiasi accordo di pace che non prefiguri la riunificazione dell'Irlanda.

Arafat minaccia una nuova Intifada

GAZA. Il presidente palestinese Yasser Arafat ha brandito ieri la minaccia di una nuova Intifada se il processo di pace non si sbloccherà. «Noi siamo pronti a ritornare al punto di partenza e a ricominciare sette anni di intifada», ha dichiarato Arafat a Gaza, secondo l'Agenzia di stampa France Press. «Noi vogliamo una pace nei fatti e non una pace a parole», ha continuato il numero uno palestinese a quattro giorni dall'incontro a Washington con il presidente americano Bill Clinton. E ancora, «Non è la pace di Netanyahu quella che vogliamo». I palestinesi accusano Israele, che ancora rimanda tutte le decisioni sulla Cisgiordania, di voler far fallire l'incontro cruciale di Washington e di «spingere per l'esplosione» della sua politica di colonizzazioni, adottando un atteggiamento intransigente sul ritiro delle sue truppe in Cisgiordania.

Tra gli uccisi anche la moglie del rappresentante di Baghdad, numero due all'ambasciata

Un diplomatico iracheno e altri sette sgozzati da un commando ad Amman

Il massacro è avvenuto nella villa di un commerciante. Intrigo di spie o vendetta per ragioni di interesse. Saddam libera tutti i prigionieri giordani e annuncia che un milione di civili saranno addestrati alle armi.

Mentre la tensione sale vertiginosamente nel Golfo una strage efferata compita ad Amman nel corso della quale sono state trucidate otto persone tra cui un diplomatico iracheno di alto rango, segnala l'esplodere di regolamenti di conti, odi e veleni che circondano la sfida tra Saddam e il mondo. Un commando, pare composto da quattro o cinque persone, è penetrato l'altra sera nell'abitazione di Sami George, un uomo d'affari iracheno, nel quartiere residenziale di Rabieh ad Amman. Qui, come è tradizione nel periodo del Ramadan, erano riunite almeno due famiglie per la cena serale che segue alla giornata di digiuno. C'erano Hikmat Al-Hajou, 45 anni, ministro plenipotenziario dell'ambasciata irachena in Giordania, in pratica il numero due della sede diplomatica, e la moglie Aoudjj. Con loro almeno altre sei persone tre le quali Namir Aoujj, fratello di un ricco commerciante iracheno considerato vicino al regime di Saddam. Il commando ha agito con estrema ferocia alla maniera degli estremisti islamici infierendo sui presenti senza pietà. Una donna, miracolosamente sfuggita al massacro, è riuscita a dare l'allarme. Ricoverata in un ospedale ha detto che gli assassini «parlavano con un mercato accento iracheno». Fonti giordane parlano di «killer professionisti che hanno agito con stile mafioso».

Sul luogo della strage sarebbero stati trovati di guanti da chirurgo usati dal commando per non lasciare tracce. I giordani dicono che la strage è stata compiuta per «ragioni politiche». Quali? Di certo negli ultimi tempi i rappresentanti di Baghdad in Giordania sono nel mirino di misteriosi assassini. Il 3 gennaio scorso l'addetto commerciale iracheno ad Amman, Rahim Taher sfuggì miracolosamente ad un attentato. La polizia giordana ha subito arrestato cinque persone, tra le quali il figlio ventunenne della vittima designata. Il caso è stato archiviato in fretta. Secondo i giordani si sarebbe trattato di un regolamento di conti tra vari gruppi che controllano il traffici tra la Giordania e l'Irak. Ma la strage accende sospetti e supposizioni. Dalla crisi e quindi dalla guerra del Golfo l'autostrada che collega Amman e Baghdad è rimasta l'unica via di comunicazione «ufficiale» tra l'Irak e il resto del mondo. Di qui passano traffici leciti e illeciti e questa è la strada che nel 1996 hanno percorso i generi di Saddam con le figlie del raìs in fuga dal regime. Poi vennero convinti a tornare e trucidati dai sicari del regime. L'embargo che colpisce da sette anni l'Irak ha inoltre alimentato il mercato nero e il traffico di pezzi di ricambio e attrezzature che a Baghdad si vendono a peso d'oro. Gruppi di affaristi senza scrupoli si sono arricchiti con questi traffici e l'ambasciata di Amman è il passaggio obbligato per chi chiede il visto per Baghdad oltre ad essere un punto di appoggio per i «servizi» iracheni. I rapporti tra i due paesi inoltre si sono incrinati col tempo. L'8 dicembre scorso Saddam ha mandato sul patibolo quattro studenti giordani accusati di aver organizzato un traffico di pezzi di ricambio per auto tra Amman e Baghdad. Re Hussein protestò vigorosamente e richiamò in patria l'incaricato d'affari nella capitale irachena. La decisione di impiccare i quattro detenuti va tuttavia interpretata come un segnale di Saddam ai regimi arabi moderati ritenuti a Baghdad troppo arrendevoli e amici degli americani. Ora l'efferata strage frappone ulteriori ostacoli tra i due paesi che paesi. Ieri la frontiera è stata chiusa e l'Irak ha mandato ad Amman una delegazione guidata dal vice-ministro degli Esteri Saad al-Feisal. Baghdad pretende una rigorosa inchiesta, ma per ora non lancia accuse. La strage avviene mentre la tensione nella regine è tornata alle stelle. Parlando alla televisione in occasione del settimo anniversario dell'attacco alleato contro Baghdad Saddam ha minacciato di cacciare tutti gli ispettori Onu se non verranno sospese le sanzioni decise nel 1991. E ieri il regime ha annunciato che un milione di iracheni saranno «addestrati all'uso delle armi» a partire dal primo febbraio. Nel Golfo si sta concentrando per l'ennesima volta una forza di intervento alleata. La soluzione della crisi innescata dal nuovo stop imposto ad una squadra di ispettori guidata da un americano è legata agli sforzi diplomatici di Russia e Francia.

Toni Fontana

Anche se 9 americani su 10 pensano che Bill abbia tradito Hillary, secondo la Cnn solo il 28% crede a Paula

Caso Jones, Clinton «annusa» già la vittoria

Week-end sereno alla Casa Bianca. Gli avvocati del presidente sono convinti di avere ormai tutti gli assi in mano, nonostante la teste Willey.

WASHINGTON. Aria di festa ieri alla Casa Bianca, dopo il confronto tra il presidente Bill Clinton e Paula Jones, la donna che lo accusa di molestie sessuali. Gli avvocati di Clinton sentono odore di vittoria, nonostante l'accusatrice abbia giocato sabato un nuovo asso: la testimonianza di Kathleen Willey, una ex impiegata della Casa Bianca che sostiene di essere stata infastidita dal presidente in una stanza attigua allo studio ovale.

Ma «Il presidente è al settimo cielo - ha confidato al settimanale Time una fonte definita "molto vicina a Clinton" - dopo il suo interrogatorio tutti abbiamo dormito bene alla Casa Bianca». Gli esperti sono concordi nel ritenere che difficilmente Paula Jones riuscirà a strappare un risarcimento a Bill Clinton nel processo che dovrebbe cominciare il 27 maggio a Little Rock nell'Arkansas. Per riuscirci dovrebbe dimostrare non soltanto di essere stata oggetto delle profferte sessuali di Clinton, ma anche di aver subito un danno.

Quanto alla reputazione del presidente, l'udienza di ieri ha confermato che ormai tutti i panni sporchi sono stati lavati in piazza, e il pubblico americano se ne infischia. L'ultimo sondaggio della Cnn indica che soltanto il 28 per cento degli interpellati crede alla versione di Paula Jones, mentre il 42 per cento crede a Clinton. Soltanto il 4 per cento pensa che il racconto di Paula Jones sia vero in tutti i particolari.

Dick Morris, l'ex consigliere del presidente che ha avuto la sua parte di scandali sessuali, ha tirato oggi le somme con il solito cinismo: «Nove americani su dieci sono convinti che Clinton abbia tradito la moglie e tuttavia non danno alcun peso a questa storia. Per il presidente questa è una causa vinta».

Sabato sera, dopo l'interrogatorio, Clinton doveva andare a teatro ma ha preferito rimanere in casa con la moglie Hillary. Paula Jones, con un codazzo di fotografi, ha cenato all' «Old Ebbit Grill», un locale a cento metri dalla Casa Bianca. Al seguito c'era anche un parrucchiere venuto apposta da Los Angeles per acconciarla nel grande giorno. Bevendo champagne e fumando a ripetizione, Paula ha firmato autografi sui tovaglioli di carta di tre ragazzine che mangiavano al tavolo accanto, ma ha rinunciato alla conferenza stampa che aveva promesso. Non aveva niente di nuovo da dire. Anche la storia di Kathleen Willey, ultima testimone contro Clinton, era già stata pubblicata diversi mesi fa da tutti i giornali.

Paula Jones Novovitch/Reuters

Kathleen Willey è una teste riluttante. In un primo tempo aveva rifiutato di parlare con gli avvocati di Paula Jones, ma la settimana scorsa ha ricevuto un ordine di comparizione e ha confermato di essere stata oggetto di attenzioni indesiderate da parte di Clinton nel novembre 1993, quando lavorava alla Casa Bianca.

Sabato Susan Wright, giudice di Little Rock davanti alla quale si discute la causa di Paula Jones contro Bill Clinton, è venuta di persona a Washington e ha preso in custodia la cassetta su cui è registrato l'interrogatorio del presidente. Voleva evitare fughe di notizie ma naturalmente non ci è riuscita.

La testimonianza di Kathleen Willey è così trapelata insieme con quelle di altre donne, come la cantante Jennifer Flowers, che sostengono di aver avuto una parte nell'intensa vita sessuale dell'uomo più potente del mondo. I racconti di queste signore, raccolti dagli avvocati nella fase preliminare del processo, difficilmente saranno ripetuti in aula. Il giudice infatti ha la facoltà di escludere i testimoni citati con l'unico scopo di mettere in imbarazzo un presidente in carica.

Dal punto di vista politico come da quello processuale, sembra ormai che Paula Jones abbia usato tutti gli argomenti di cui dispone. Ma Clinton resta a galla.

Sono morti il 17 gennaio in un tragico incidente nei pressi di Reggio Calabria

GABRIELLA DE ROSA

e suo marito

CLAUDIO CILLI

dirigenti dell'Associazione Spinaceto Cultura.

Lasciano il figlio Massimiliano, i parenti e tanti compagni e amici sconvolti dal dolore. Luisa Laurelli li ricorda con amore.

Roma, 19 gennaio 1998

Oggi 19 gennaio 1998 è il 1° anniversario della scomparsa dell'indimenticabile

CARMELO MARZOTTI

padre e uomo esemplare nel lavoro e nella famiglia, fino all'ultimo istante. Ne piangono la mancanza e ne sentono costantemente la presenza: Antonietta, Eugenio, Gianni, Anna Pia, Ornella, Elvira, Beatrice e le loro famiglie e i parenti tutti. Per la sua rinnovata elevazione, sarà celebrata una messa nella chiesa di S. Maria del Carmelo a Roma e al Sacro Cuore di Gesù Bambino a Reggio Calabria alle ore 9.

Reggio Calabria, 19 gennaio 1998

In occasione della visita in Italia
della delegazione del PRD del Messico

Incontro pubblico

**CHIAPAS E DIRITTI UMANI
UNA SFIDA
PER LA COSCIENZA DEMOCRATICA
UN IMPEGNO PER LA SINISTRA**

Introducono:

RAIMUNDO CÁRDENAS
Responsabile Internazionale PRD - Messico
UMBERTO RANIERI
Deputato, Responsabile Internazionale PDS

Partecipano:

FURIO COLOMBO
Dep. Sinistra Democratica
DONATO DI SANTO
Responsabile America Latina PDS
PABLO GÓMEZ
Deputato PRD Messico
CARLOS HEREDIA
Deputato PRD - Messico
CARLO LEONI
Dep. Sinistra Democratica
ANDREA MANZELLA
Vicepres.Comm. Centroamerica-Messico al Parlamento Europeo
CARLOS PAYÁN
Senatore PRD, Presidente della COCOPA-Messico
VINICIO PELUFFO
Presidente della Sinistra Giovanile
LUCIANO PETTINARI
Parlamentare europeo, dei Comunisti Unitari
MARCO PEZZONI
Capogruppo in Commissione Esteri della Camera

Presiede
JOSE' LUIS RHI-SAUSI
Vicedirettore del CeSPI

**Roma, mercoledì 21 gennaio 1998, ore 18,30
presso la Sezione del PDS "Campitelli"
Via dei Giubbonari, 40**

Partito Democratico della Sinistra

Partido de la Revolución Democrática

l'UNITA' VACANZE

MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Simoni: «Sono dispiaciuto Non depresso»

«Non ho mai pensato che l' Inter potesse uccidere il campionato». Dicendo queste parole, al termine di Inter-Bari, l'allenatore dell'Inter Gigi Simoni, ha cercato di mascherare la grande delusione per la sconfitta dei nerazzurri. «Sono dispiaciuto, ma non depresso - ha continuato il tecnico - ma è stata una giornata storta». Così Simoni ha raccontato la partita: «Nei primi minuti abbiamo avuto tre grandi occasioni, avremmo meritato il vantaggio immediato. Poi loro si sono difesi in maniera ordinata, e alla prima occasione che abbiamo concesso ci hanno fatto gol. Noi abbiamo avuto più palle gol, ma le abbiamo sbagliate: il calcio è questo». L'Inter rimane capolista, ma la Juventus è a un punto: «Oggi speravo di rimanere a quattro punti di vantaggio, anche se ero convinto che la Juve avrebbe vinto a Bologna». Nelle partite giocate dopo Natale, l'Inter non è mai stata brillante, e Simoni lo ha ammesso.

Masinga l'eroe del Meazza «È un'impresa»

Philemon Masinga è diventato l'uomo dei gol importanti. Una sua rete ha fatto diventare il 17 agosto dell'anno scorso una data storica per il Sudafrica: quel giorno, grazie alla prodezza dell'attaccante del Bari, i "Bafana Bafana" batterono il Congo per 1-0 ottenendo per la prima volta nella loro storia l'ammissione alla fase finale di un campionato del mondo. Da allora Masinga in patria è considerato un eroe nazionale ed ora lo è anche a Bari. Ieri ha segnato la rete che ha regalato la vittoria contro l'Inter. «Quella di oggi (ieri, ndr) è stata una impresa che resterà. Grande Fascetti e grandi noi giocatori. Il mio gol è stato regolare, sono stato bravo ad anticipare Pagliuca». Adesso il programma di Masinga è impegnativo: «Domenica prossima non ci sarò, perché devo giocare l'amichevole Namibia-Sud Africa. Tornerò il turno successivo per giocare con il Parma e poi starò in Burkina Faso per la Coppa d'Africa».

L'esultanza di Masinga contrasta con la delusione di West Farinacci/Ansa

Gol-vittoria di Masinga. La Juve ora è a un punto. Per i nerazzurri in bilico il titolo di campioni d'inverno

Il Bari espugna San Siro Vacilla il primato-Inter

Ma adesso il pericolo è Moratti

Ad ottobre toccò al Lecce saccheggiare San Siro, quel giorno di spettanza milanista. Ma adesso l'altra pugliese ne combina una ancor più grossa, guadagnandosi la duratura gratitudine juventina ed addirittura quella eterna di qualche sistemista del Totocalcio. Chi invece manderebbe volentieri Fascetti all'inferno è Gigi Simoni, e non tanto per una questione di punteggio. Il problema del pacioso tecnico nerazzurro è tutt'altro: le sopracciglia di Moratti. Simoni ormai lo sa bene, quando la marcata peluria del presidente si inarca prima verso l'alto per poi fare tutt'uno sopra uno sguardo incupito, allora sono dolori. Altro che questa sventurata domenica, i veri pericoli l'Inter li correrà in settimana, esposta senza difese all'incontinenza verbale del suo massimo dirigente. Tutto appare possibile, eccezion fatta per il ripetersi delle distaccate dichiarazioni con le quali Moratti ha commentato a caldo il ko. Più probabile che il presidente, notoriamente indifeso di fronte all'eccitazione da microfono, scopra all'improvviso che la sua squadra gioca male, che Ronaldo è meno Fenomeno di quando era un Fenomeno, e che pure questo Simoni... Date retta, lo scudetto dell'Inter si giocherà anche nei prossimi giorni. Ben lontano dal campo.

M.V.

MILANO. Inter zero Bari uno. «Clamoroso al Cibali», recitava l'indimenticato radiocronista. Ebbene, San Siro avrà anche poco a che spartire con il «mitico» stadio siciliano, ma di questi tempi l'impossibile calcistico sembra essersi trasferito sul palcoscenico del «Meazza». Non si è ancora spento l'eco dello 0-5 nel derby di Coppa Italia, che l'Inter capolista combina pure di peggio in campionato. Il fischio finale del buon arbitro Farina dipinge sulle facce degli ospiti la stessa incredula espressione degli amici di Poncarale, quelli che hanno appena sbancato l'Enalotto. Fascetti e compagni se ne tornano in Puglia con tre fantasmagorici punti. È l'impresa si concretizza sbattendo in faccia alla prima della classe proprio quel cinismo divenuto il marchio di fabbrica della banda Simoni...

...accade al 76', quando la partita sembra in attesa dell'abituale colpo di genio di uno dei tanti solisti nerazzurri, l'unico evento che possa interrompere il desolante spettacolo del non gioco nerazzurro. Ma stavolta il destino ha in serbo ben altro. Il Bari tenta un contropiede, non si sa con quanto convincimento vista la fin qui completa latitanza offensiva dei biancorossi. E il pallone entra in area finendo però sui piedi di Galante che si accinge a liberare. Senonché il difensore centrale sbaglia l'ennesima respinta della sua giovane carriera e consegna palla sulla destra a Zambrotta. Costui vede Masinga sotto porta e confeziona un cross che scavalca West e plana proprio sul capo del sudafricano.

Di Masinga si sono dette molte cose, a Bari e dintorni. Un fiume di parole dentro il quale si fatica a setacciare un complimento. Ma il buon Phil non è tipo che coltiva rancori, pensa piuttosto ad impattare la sfera per un colpo di testa buono ma non buonissimo. Ed infatti Pagliuca ci arriva, ferma la corsa del pallone, non riuscendo però ad impedirgli di continuare una pericolosissima deriva sulla linea di porta. Il portiere tenta dunque un secondo intervento ma nel frattempo Masinga non è rimasto a guardare. E così, fra la mano di Pagliuca e il piede dell'attaccante la spunta il secondo, un tocco fra palo e portiere che confeziona il clamoroso 0-1.

Un vantaggio ingiusto, così come ingiusto era stato il minimo scarto inflitto domenica scorsa dall'Inter al Piacenza, l'ultimo esempio dei molti successi che la capolista ha costruito su fondamenta deludenti. Insomma, il gol di Masinga appare subito quale un calcistico pan per focaccia. E poco dopo, all'82', Olivares non chiude il conto per un niente.

Solo davanti a Pagliuca, il suo pallonetto finisce inopinatamente sopra la traversa. Quanto all'Inter, in ciò che resta dell'incontro, compresi i 4 minuti di recupero, ci sono solo un paio di tiri dalla distanza che impegnano Mancini. Uno lo scaglia Ronaldo, il Divo i cui sbagli coincidono con la cronaca della prima parte dell'incontro.

Eh sì, perché se l'Inter perde stavolta la colpa è soprattutto dell'appannato Fenomeno. Prima di sprofondare nel consueto gioco involuto, i padroni di casa esibiscono cinque minuti iniziali al fulmicotone. Al 40° secondo Neqrouz «cicca» il rinvio sotto porta. Ne sortisce un quasi autogol che Mancini scongiura con un prodigioso tuffo all'indietro. L'avvio del controllore di Ronaldo è veramente da brivido: altri 40 secondi e Neqrouz si fa scavalcare da un lancio che libera il Fenomeno davanti al portiere. Senonché, grande sorpresa, il brasiliano vede Mancini respingergli il tiro a botta sicura. Ed al 5' Ronaldo non centra neppure lo specchio dopo essersi nuovamente presentato nei pressi dell'estremo difensore.

Cinque minuti di fuoco che non incidono sul resto del match. In seguito, le molte marcature ad uomo predisposte da Fascetti - Garzya-Djorkaeff, Manighetti-Moriero, Sala-Simeone - daranno i frutti sperati. Un investimento tattico, quello del sanguigno tecnico toscano, che la rete di Masinga farà poi rendere oltre ogni previsione.

Marco Ventimiglia

INTER-BARI 0-1

INTER: Pagliuca, Colonnese (13' st Branca), Bergomi, Galante, West, Moriero, Zanetti, Ze Elias, Simeone, Djorkaeff, Ronaldo.
(12 Mazzantini, 24 Sartor, 35 Rivas, 25 Torretta, 28 Polenghi).

BARI: Mancini, Garzya (45' st De Ascentis), Sala, Neqrouz, De Rosa, Zambrotta, Volpi, Ingesson, Manighetti, Masinga, Guerrero (36' pt Olivares).
(12 Gentili, 7 Bressan, 10 Doll, 13 Marcolini, 29 Allback).

ARBITRO: Farina di Novi Ligure.

RETE: nel st 32' Masinga.
NOTE: angoli: 11-1 per l'Inter. Recupero: 2'e 4'. Giornata nuvolosa, terreno in precarie condizioni. Spettatori: 35 mila. Ammoniti: Manighetti, De Rosa, Neqrouz, Zanetti e Garzya per gioco falloso, Ingesson e Ze Elias per reciproche scorrettezze.

INTER

Ronaldo distratto e sprecone

Pagliuca 5: a lungo inoperoso, stavolta tradisce nel momento del bisogno. E la corsa verso il guardialinee a rete subìta, per convincerlo di un inesistente fallo di Masinga, da censurare.
Bergomi 5,5: la rete del Bari scaturisce dentro l'area di porta. Proprio lì dove dello «zio» non v'è traccia alcuna.
Colonnese 5,5: è un difensore al quale andrebbe spiegato che esiste pure un'altra metà del campo. Specie quando a San Siro arriva una squadra con la missione di non retrocedere. Dal 58' **Branca 5:** Simoni lo manda dentro per cambiare la partita. Ma la cosa non riesce.
Galante 5: ormai con i suoi puntuali svarioni difensivi si possono regolare gli orologi.
West 5: benedetto ragazzo, vaga per il campo, ogni tanto azzecca qualche bella giocata, ma fondamentalmente non sa che cosa debba fare. E al 76' perde con Masinga il duello aereo che vale il gol della sconfitta.
Moriero 5: a destra incide poco. E in questi ultimi tempi gli accade sovente.
Zanetti 5,5: Simoni è ancora costretto a schierarlo in un ruolo, in mezzo al campo, che non è il suo. L'argentino si dà da fare, fallisce di un niente (deviazione di Mancini) un favoloso assolo al 26', ma quanto a produrre gioco non se ne parla proprio.
Zè Elias 5: contratto, lento, spesso anticipato dall'avversario diretto. Che poi non è un conclamato campione bensì l'onesto Volpi.
Simeone 5,5: non si aspetta di dover giocare marcato stretto da Sala, che lo segue ovunque. Si mette in luce soltanto su un paio di tiri da lontano.
Djorkaeff 5: le sue controprestazione fanno un po' il paio con quelle di Moriero. Per un paio di volte avrebbe il pallone buono sotto porta, ma perde sempre l'attimo per segnare il gol.
Ronaldo 5: il grande imputato della giornata. All'inizio sbaglia quello che uno come lui non può sbagliare. Dopo patisce oltre ogni previsione l'arcigna ma non cattiva marcatura di Neqrouz. **[M.V.]**

Bari

Mancini para tutto Bene Sala

Mancini 8: un pomeriggio di gloria che inizia dopo appena 40 secondi con un tuffo all'indietro che impedisce un autogol di Neqrouz. Seguiranno una serie di belle parate.
De Rosa 6,5: fra lui e l'omologo Bergomi non si sa chi sia il libero più *old style*. Di certo ieri è stato più efficace lui del celebre collega interista.
Garzya 6,5: Bravo su Djorkaeff, però sorge il sospetto che il suo miglior alleato sia proprio l'inesistente francese. Dal 92' **De Ascentis s.v.**
Neqrouz 7: i primi minuti su Ronaldo sono da Muro del pianto. Ma superata la bufera è proprio il marocchino a far versare lacrime al ben più illustre avversario. Tanto che Ronaldo per tentare qualcosa è costretto a svariare sulle fasce.
Sala 7: al via gli mostrano la foto segnaletica di Simeone e lui lo pedina con efficacia per buona parte del match. E non vacilla nemmeno su Branca.
Manighetti 6,5: il suo duello con Moriero dovrebbe essere impari, invece la differenza non si vede affatto.
Volpi 6,5: si prodiga senza difficoltà e senza sbavature fra i sudamericani Zè Elias e Zanetti, gente che guadagna in un mese quel che lui intasca in una stagione.
Ingesson 7: appare lento ed invece è sempre nei pressi del pallone. Si ha l'impressione che senza il bravo svedese il Bari crollerebbe.
Zambrotta 6,5 : spesso assente dal gioco, si rivela improvvisamente l'uomo giusto al posto giusto. Il cross-gol per Masinga è infatti farina del suo sacco.
Masinga 7: a differenza di Weah, lui non ambisce al titolo di ambasciatore del calcio africano. Ma con il gol decisivo, l'attaccante sudafricano può ora candidarsi al trono di Re delle Puglie.
Guerrero 5,5: amministra bene il pallone però combina poco in avanti. Fascetti non sembra gradire troppo... Dal 36' **Olivares 6:** gran movimento, fallisce il pallonetto del raddoppio. **[M.V.]**

La squadra di Ancelotti riprende quota superando agevolmente gli spenti rossoneri. Doppietta di Chiesa

Tris del Parma, Milan allo sbando

DALL'INVIATO

PARMA. Il Milan stecca la decima e lascia al Parma il sogno di avvicinare la vetta. Dopo 9 riultati utili 5 vittorie 4 pareggi) la squadra di Capello si arena al Tardini. Un po' per colpe proprie ma soprattutto per merito di un Parma in serata di gran vena. I rossoneri cancellano tutto quel che di buono erano riusciti a fare negli ultimi due mesi e mezzo proponendosi in una partita abulica fino all'indisponenza. Il Parma invece si ritrova, ricarica le batterie e riparte. Sale al quarto posto a sette punti dall'Inter. C'è da dimenticare la sbornia dei 5 gol di Genova e Ancelotti cambia il centrocampo: fuori Sensini e Stanic giù corda e dentro il baby Stefano Fiore a orchestrare la manovra e Crippa a far filtro. Il risultato è subito apprezzabile perché il Parma dopo una ventina di minuti di leggero predominio milanista culminato in un colpo di testa di Ganz deviato in corner da un difensore (14') prende pian piano in mano le redini del gioco. E la partita cambia volto. Al '32 è proprio Fiore a ispirare il vantaggio emiliano: lancia Zè Maria sulla fascia destra. Il brasiliano va verso il fondo e scodella in area un invitante pallone per la deviazione volante di Chiesa.

Il Milan va in tilt e il suo ardore iniziale evapora: il centroca mpo di Ancelotti diventa padrone incontrastato. Per Maldini e soci è notte fonda. Tanto che un minuto dopo il gol, Crespo sfiora il raddoppio accarezzando il pallone di testa a un metro dal disperato Taibi. La tifoseria giallobolu si esalta e la gioia raggiunge l'acme nei minuti finali del primo tempo. Al 37' Ze Maria liberato al limite d'area prova il diagonale di destra ma Ta ibi sventa il corner. Il raddoppio è rinviato di cinque minuti.

Al '43 Baggio lanciato da Crespo conclude di destro: il portiere milanista si salva in angolo. Dalla bandierina arriva un pallone diabolico che la difesa di Capello rinvia malamente a campanile: arriva Baggio che, spalle alla porta inventa una rovesciata da antologia. Palla all'incrocio dei pali alla sinistra di Taibi. Gelato.

Ora il Milan è in bambola e la curva gialloblu può permettersi di sbeffeggiare Capello che due anni fa s'accordò con Tanzi per sedere sulla panchina del Parma ma pochi mesi dopo stracciò l'accordo preferendo il Real Madrid. Nella ripresa il Milan si presenta con Kluivert al posto di Leonardo ma la musica non cambia. I rossoneri provano a organizzare una reazione, con scarsi risultati. È anzi il Parma a rendersi pericoloso all'8 con una concluione di Crespo (destro) sventata da Taibi.

Ovviamente Ancelotti fa abbassare i ritmi dell'incontro per spegnere ogni residua velleità rossonera. Maurizio Ganz si ribella. E al '25 a rimettere in discussione il risultato imitando Baggio: in piena area, dopo una conclusione d i Maini inventa un'altra rovesciata vincente.

Ma il Parma è in serata di grazia, non vuol correre rischi e in 4 minuti rimette al sicuro il risultato: Chiesa riceva da Crippa a 30 metri dalla porta e inventa un gran sinistro col pallone che supera ancora il disperatissomo Taibi. Pubblico in visibilio. Anche questo è un gol da inserire nell'album dei ricordi. Il Milan è al tappeto. Entrano Andersson e Donadoni ma non cambia proprio nulla.

Il pubblico ora è impietoso e continua a prendere in giro Capello suggerendogli di mandare in campo Baresi.

Walter Guagneli

PARMA-MILAN 3-1

PARMA: Buffon, Zè Maria, Thuram (42' st Apolloni), Cannavaro, Benarrivo, Crippa, Baggio, Fiore, Blomqvist (13' st Stanic), Chiesa, Crespo (27' st Sensini)
(24 Nista, 14 Mussi, 18 Giunti, 22 Maniero)

MILAN: Taibi, Costacurta, Deasilly, Maldini, Ziege (34' st Andersson), Ba, Albertini, Maini (40' st Donadoni), Leonardo (1' st Kluivert), Savicevic, Ganz
(1 Rossi, 22 Daino, 24 Smoje, 21 Carbone)

ARBITRO: Ceccarini di Livorno.

RETI: nel pt 31' Chiesa, 44' Baggio; nel st 25' Ganz, 29' Chiesa
NOTE: recuperi: 2'e 3'. Angoli: 4-3 per il Milan. serata fresca, terreno in buone condizioni. Spettatori 23.935 (5.321 paganti), per un incasso di 987 milioni. Ammoniti Benarrivo e Ziege per gioco scorretto.

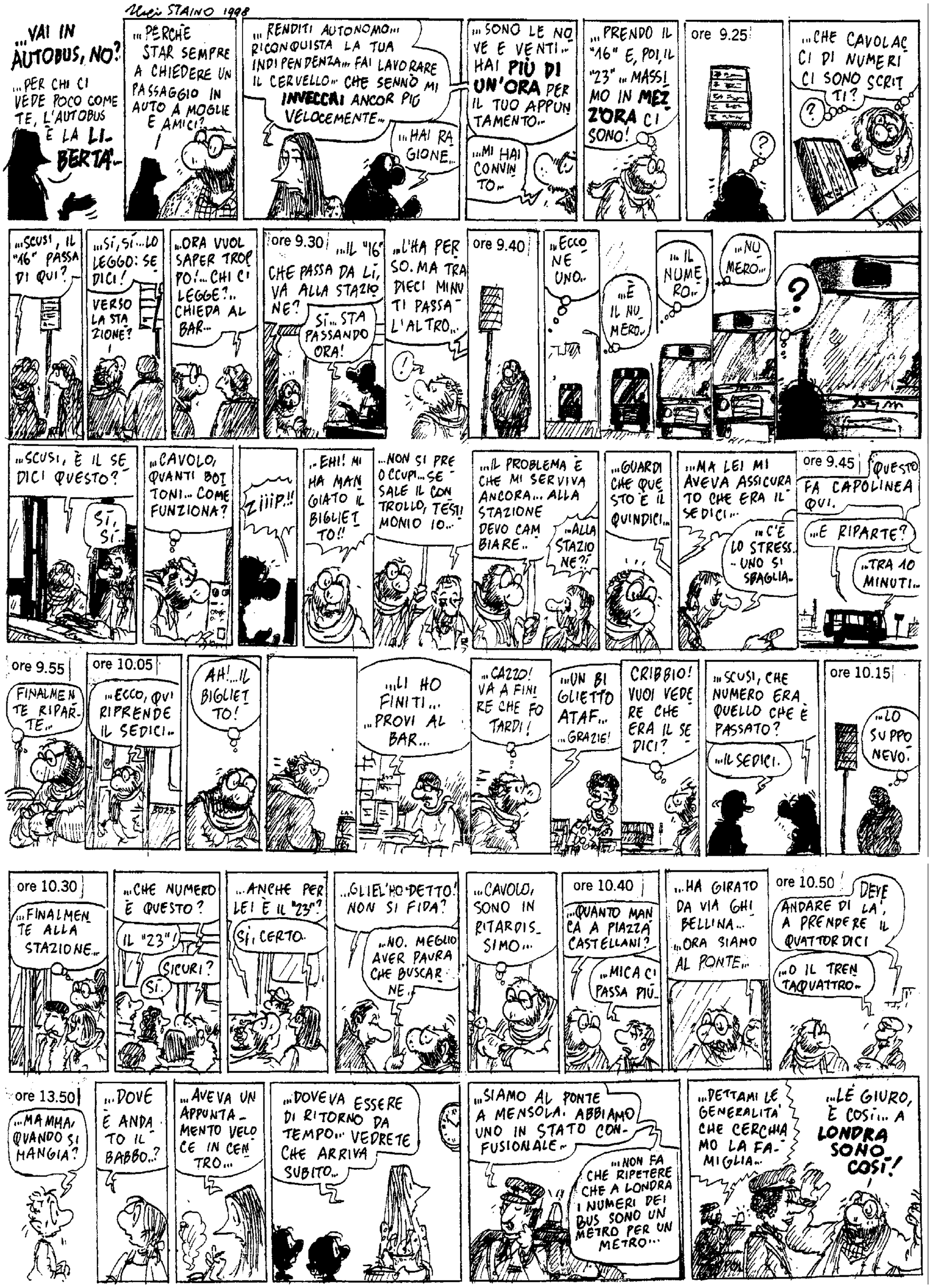
Prodezza di Dino Baggio

Buffon 7: torna padrone della sua area.
Zè Maria 7: dominatore sulla fascia destra.
Thuram 6,5: il peggio sembra passato. Ritrova l'antica sicurezza (dall'87 **Apolloni sv**).
Cannavaro 6,5: col compagno ritrovato si esalta.
Benarrivo 6: corre e si dimena, qualche volta sbaglia.
Crippa 6,5: entra e trova la grinta dei tempi migliori.
Baggio 7: gran lavoro a centrocampo ed eurogol.
Fiore 7: prende per mano la squadra.
Blomqvist 6: un paio di iniziative e nulla più (dal 58' **Stanic** 6).
Chiesa 8: serata da ricordare con due gol da antologia.
Crespo 6,5: si agita molto e va vicino al gol (dal 73' Sensini sv). **[W.G.]**

E Ganz va ancora a segno

Taibi 6: limita i danni.
Costacurta 5: parte terzino destro. È spaesato.
Maldini 6: primo tempo centrale, ripresa a sulla fascia sinistra. Ma non può tenere a galla la squadra.
Desailly 6: difficile frenare Chiesa e Crespo.
Ziege 5: prima a sinistra poi a destra. Sempre scadente. Dall'80' **Andersson sv**.
Ba 5: non trova sponde.
Albertini 5: non riesce ad arginare il centrocampo di Ancelotti.
Maini 5 vedi Albertini. Dall'85' **Donadoni sv**.
Leonardo 5: un tempo in sordina. Dal 46' **Kluivert 5** non si nota.
Savicevic 6: prova qualche accelerazione.
Ganz 6 tocca pochi palloni, ma segna un bel gol. **[W.G.]**

19SPC04A1901 ZALLCALL 12 20:37:59 01/18/98



I PROGRAMMI DI OGGI

DA VEDERE

I guai di un ragazzino nel mirino di Cosa Nostra

20.50 IL CLIENTE
Regia di Joel Schumacher, con Susan Sarandon, Tommy Lee Jones. Usa (1994). 121 min.

RAIUNO

Il giovane Mark ha undici anni e per fumarsi una furtiva sigaretta deve nascondersi. Gli capiterà così di assistere, non visto, al suicidio di un avvocato in odore di mafia che, prima di morire, gli rivela dove è nascosto l'introvabile cadavere di un senatore ucciso da un boss. Il ragazzo si troverà così alle calcagna Cosa Nostra e l'Fbi. Ha bisogno di un buon avvocato per cavarsela anche con il duro procuratore che lo deve interrogare. Tratto da un libro di John Grisham.

24 ORE

QUALCUNO MI PUÒ GIUDICARE RAITRE 20.30
Storie, racconti ed emozioni degli anni Sessanta con Caterina Caselli a fare da padrona di casa insieme a Red Ronnie. Agli Avion Travel l'accompagnamento musicale in studio insieme alla giovane cantante Elisa. Tra gli ospiti Andrea Bocelli, Geraldina Trovato, gli Oro e i Kaigo.

AREZZO WAVE TMC2 21.00
Continua l'appuntamento con i concerti della rassegna Arezzo Wave. Questa sera protagonisti è uno dei gruppi storici del reggae mondiale, i britannici Misty inRoots. Antirazzismo e spiritualità che uniscono le note della tradizione africana e giamaicana con i ritmi ipnotici delle comunità nere londinesi.

THE GOLDEN GLOBE AWARDS TELE+1 21.00
Uno degli appuntamenti più importanti tra i premi cinematografici dopo gli Oscar, trasmesso ormai da qualche anno «in chiaro» da Telepiù in esclusiva per l'Italia. Tra i presentatori Lauren Bacall, Antonio Banderas, Alec Baldwin, Sandra Bullock, Jodie Foster, Michael J. Fox, Madonna e Michelle Pfeiffer. Ospiti speciali Goldie Hawn, Liam Neeson, Mel Gibson e Kevin Spacey. Superfavorito *Titanic*, appena uscito anche in Italia.

AUDITEL

VINCENTE:

Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.39)..... **8.446.000**

PIAZZATI:

Gran Caffé (Canale 5, ore 21.04)..... **7.991.000**
Pretty Woman (Raiuno, ore 20.53) **6.014.000**
Commissario Rex (Raidue, ore 19.06) **5.662.000**
Gioco Rischioso (Raidue, ore 21.04) **4.105.000**

DA VEDERE

L'antiproibizionismo secondo Rossi e Pitura Freska

22.45 SCATAFASCIO
con Paolo Rossi

ITALIA 1

Puntata tutta dedicata al tema dell'antiproibizionismo sull'onda del dibattito apertosi dopo le dichiarazioni del procuratore generale della Corte di Cassazione, Galli Fonseca. Ovviamente Paolo Rossi, direttore generale del supermercato «Scatafascio», ne parla a modo suo, invitando come ospiti musicali i Pitura Freska, che in apertura propongono il loro vecchio successo «Marghera» mentre al termine della puntata si lanceranno in un'inedita versione, scritta per l'occasione, del brano «Com'è triste Venezia».

SCEGLI IL TUO FILM

21.00 IO NO SPIK INGLISH
Regia di Carlo Vanzina, con Paolo Villaggio, Paola Quattrini. Italia (1995). 95 min.
Sergio è costretto ad imparare l'inglese perché la sua agenzia è stata rilevata da una compagnia inglese. Fantozzianamente va in un college di Oxford per un corso di lingua.
CANALE 5

22.40 IL SIPARIO STRAPPATO
Regia di Alfred Hitchcock, con Paul Newman, Julie Andrews. Usa (1966). 130 min.
Nell'Europa della guerra fredda un fisico americano annuncia di voler passare a lavorare oltre cortina. In realtà ha intenzione di spiare i segreti nucleari dell'Est. Suspense e ritmo.
RETEQUATTRO

1.00 LA MASCHERA DELLA MORTE
Regia di Roy Ward Baker, con Peter Cushing, John Mills, Anne Baxter. Gran Bretagna (1984). 88 minuti.
Il mitico Sherlock Holmes interpretato dal mitico - per gli amanti del mistery - Peter Cushing. Tre barboni ammazzati a Londra riportano il celebre detective, che si era appena ritirato a vita privata, al lavoro. Scoprirà un complotto davvero diabolico.
RAIDUE

3.20 L'AGENDA NASCOSTA
Regia di Ken Loach, con Frances McDormand, Brian Cox, Brad Dourif. Gran Bretagna (1990). 105 minuti.
Premio speciale della giuria a Cannes '90 e finalmente il successo internazionale per il britannico Ken Loach, che da anni lavorava duro per documentare la realtà proletaria del suo paese. Qui invece c'è un giallo all'ombra della questione irlandese. Nel cast Frances McDormand, un'attrice da tenere d'occhio come sa chi ha visto «Fargo».

RAIUNO

M ATTINA

6.30 TG 1. [9239451]
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [15460513]
9.35 IL REGALO. Film commedia (Francia, 1981). Con Pierre Mondy, Claudia Cardinale. Regia di Michel Lang. [4271258]
11.20 VERDEMATTINA. Rubrica. All'interno: Tg 1. [8015109]
12.30 TG 1 - FLASH. [99093]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [3052451]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [80567]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [8575890]
14.05 CARA GIOVANNA. Attualità. Con Giovanna Milella. [9447548]
15.20 GIORNI D'EUROPA. [6564703]
15.50 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: Zorro. Telefilm. [6594726]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1160722]
18.00 TG 1. [26971]
18.10 PRIMADITUTTO. Attualità. Con Barbara Modesti. [894635]
18.45 COLORADO. Gioco. Con Carlo Conti. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [9147616]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [61258]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [5766635]
20.40 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. Regia di Loris Mazzetti. [9498258]
20.50 IL CLIENTE. Film thriller (USA, 1994). Con Susan Sarandon, Tommy Lee Jones. Regia di Joel Schumacher. [41490161]
22.55 TG 1. [8567068]

NOTTE

23.00 PORTA A PORTA. [752819]
0.15 TG 1 - NOTTE. [99310]
0.40 AGENDA / ZODIACO. [90742407]
0.45 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo; Storia d'autore; Filosofia. [1488440]
1.15 SOTTOVOCE. [9917662]
1.40 CARO PALINSESTO NOTTURNO. Rubrica. [19975730]
2.15 PUNTO E BASTA. [2221778]
3.10 TG 1 - NOTTE. (R). [8842681]
3.40 LA CIVILTÀ DELLE CATTEDRALI. Documentario.

RAIDUE

M ATTINA

6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE. [7667364]
7.00 GO CART MATTINA. All'interno: 8.45 Lassie. Tf. [6100884]
9.10 PROTESTANTESIMO. [122857]
9.40 QUANDO SI AMA. [2383884]
10.00 SANTA BARBARA. [1246708]
10.45 RACCONTI DI VITA. [1591364]
11.00 TG 2 - MEDICINA 33. [32277]
11.15 TG 2 - MATTINA. [4795548]
11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [3068]
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Con Massimo Giletti. [88242]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO / COSTUME E SOCIETÀ / SALUTE. [60890]
14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [6365722]
16.30 MIO MARITO È INNOCENTE. Film-Tv drammatico (USA, 1993). 1ª Tv. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [9867364]
18.15 TG 2 - FLASH. [1043426]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5904635]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". [2431884]
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [525987]

SERA

20.00 MACAO. Varietà. Regia di Gianni Boncompagni. [567]
20.30 TG 2 - 20,30. [27567]
20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Una lunga notte per Derrick" - "Il fascino delle Bahamas". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [41499432]

NOTTE

23.00 DISOKKUPATI. Sit-com. [6161]
23.30 TG 2 - NOTTE. [77906]
0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [4644049]
0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [3587117]
0.35 TELECAMERE. Rubrica (Replica). [9910759]
1.00 LA MASCHERA DELLA MORTE. Film poliziesco. [4599339]
2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [4589865]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

RAITRE

M ATTINA

6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: TG 3. [4832068]
8.00 TG 3 - SPECIALE. [6613]
8.30 LO SCONOSCIIUTO DEL TERZO PIANO. Film. [4449432]
9.40 SCI. Coppa del mondo. Slalom speciale maschile. [4989513]
10.45 RAI EDUCATIONAL. [6191258]
12.00 TG 3 - ORE DODICI. [82664]
12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [8267093]
12.20 TELESOGNI. Rubrica.[7392529]
12.40 SCI. Coppa del mondo. Slalom speciale maschile. [8652567]

POMERIGGIO

13.00 RAI EDUCATIONAL. [64616]
14.00 TGR / TG . [8614703]
14.50 TGR - LEONARDO. [8975567]
15.00 TGR - BELLITALIA. [6703]
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 A tutta B; 16.05 Calcio: C Siamo; 16.20 Il pallone di tutti; 16.35 Pattinaggio artistico su ghiaccio. Camp. Europei. [45345]
17.00 GEO & GEO. Rubrica. [57180]
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [5242]
19.00 TG 3 / TGR / TGR - SPORT REGIONE. [9838]

SERA

20.00 DALLE 20 ALLE 20. Con Maria Latella. [61987]
20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [2725513]
20.30 QUALCUNO MI PUÒ GIUDICARE. Musicale. Conduce Caterina Caselli. Con Red Ronnie. Di P. Beldì, C. Caselli, V. Mantegazza e P. Taggi. [20345]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [600]

NOTTE

23.00 SPECIALE - FORMAT. Attualità. [41513]
23.45 RAI SPORT - SPORTFOLIO. Rubrica sportiva. [6193345]
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA / METEO 3. [7603914]
1.10 FUORI ORARIO. [6805662]
2.10 MESTIERI DI VIVERE / TELEVISIONANDO. [4885643]
3.20 L'AGENDA NASCOSTA. Film poliziesco (GB, 1990). Con Frances McDormand.

RETE 4

M ATTINA

6.50 COME UNA MAMMA. Miniserie. Con Massimo Dapporto, Stefania Sandrelli. [5313616]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3035180]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7387971]
9.20 AMANTI. Telenovela. [7522249]
9.50 PESTE E CORNA. [8914242]
10.00 REGINA. Telenovela. [2529]
10.30 SEI FORTE PAPÀ. Tn. [45695]
11.30 TG 4. [6711074]
11.40 FORUM. Rubrica. Con Paola Perego. [3141600]

POMERIGGIO

13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Con Mike Bongiorno, Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [801155]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [67703]
15.30 FUOCO NELLA STIVA. Film avventura (USA, 1957). Con Rita Hayworth. Regia di Robert Parrish. [571906]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistarino. All'interno: 18.55 Tg 4. [2352819]
19.30 GAME BOAT. Gioco. [5910451]

SERA

20.35 LEZIONI D'AMORE. Film-Tv drammatico (USA, 1994). Con Keith Carradine, Gail O'Grady. Regia di Alan Metzger. Prima visione Tv. [6922884]
22.40 IL SIPARIO STRAPPATO. Film giallo (USA, 1966). Con Paul Newman, Julie Andrews. Regia di Alfred Hitchcock. [1782819]

NOTTE

1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [4736846]
1.30 PETER STROHM. Telefilm. [9417543]
2.20 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [6979049]
2.30 WINGS. Telefilm. [5514827]
2.50 VR TROOPERS. Telefilm. [5573391]
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [5565372]
3.30 RUBI. Telenovela. [8109285]
4.20 ANTONELLA. Tn. [6152662]
5.10 PERLA NERA. Telenovela.

ITALIA 1

M ATTINA

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [79007838]
9.20 MAGNUM P.I. Telefilm. "Il delitto". Con Tom Selleck. [5914819]
10.20 SCOPERTA LETALE. Film-Tv thriller. Con Ally Sheedy, Howard Hessman. Regia di Kevin Connor. [5777267]
12.20 STUDIO SPORT. [8345242]
12.25 STUDIO APERTO. [2143364]
12.50 FATTI E MISFATTI. [8721093]
12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. "Rifiuto di obbedienza". [214074]

POMERIGGIO

13.25 CIAO CIAO. [627819]
14.20 COLPO DI FULMINE. [834513]
15.00 !FUEGO! Varietà. [4093]
15.30 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. "I nemici di sempre". Con Cynthia Daniel. [7180]
16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. All'interno: 17.30 Xena principessa guerriero. Tf. "Xena contro Marte". [6905600]
18.30 STUDIO APERTO. [39987]
18.55 STUDIO SPORT. [1931819]
19.00 MELROSE PLACE. Telefilm. "Dottore involontario". Con Courtney Thorne-Smith. [7398]

SERA

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gigli. [38432]
20.45 RAMBO. Film avventura (USA 1982). Con Sylvester Stallone, Richard Anthony Crenna. Regia di Ted Kotcheff. [510426]
22.45 SCATAFASCIO. Varietà. Conduce Paolo Rossi. [117797]

NOTTE

24.00 GOALS, IL GRANDE CALCIO INGLESE. Rubrica sportiva. Conducono Alberto Brandi, Maurizio Pistocchi e Alberto D'Aguanno. [30339]
0.25 FATTI E MISFATTI. [3838914]
0.35 STUDIO SPORT. [2739285]
1.05 ITALIA 1 SPORT. [1607933]
1.35 RASSEGNA STAMPA. Attualità. [8937223]
1.45 THE HEIGHTS. Tf. [6933827]
2.40 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. [4134049]
3.40 21 JUMP STREET. Telefilm.

CANALE 5

M ATTINA

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [4591364]
8.00 TG 5 - MATTINA. [4438136]
8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [1949513]
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [8815345]
11.30 SIGNORE MIE. Talk-show. Conduce in studio Rita Dalla Chiesa. [171426]

POMERIGGIO

13.00 TG 5 - GIORNO. [3987]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [58426]
13.45 BEAUTIFUL. [592155]
14.15 UOMINI E DONNE. [2685277]
15.40 CIAO DOTTORE! Telefilm. Con Ulrich Reinthaller. [1845513]
16.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [611884]
17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [74797]
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [2445906]
18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [9738884]

SERA

20.00 TG 5 - SERA. [9987]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti. [8258]
21.00 IO NO SPIK INGLISH. Film farsesco (Italia, 1995). Con Paolo Villaggio, Paola Quattrini. Regia di Carlo Vanzina. [64726]

NOTTE

23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi. [14242]
1.00 TG 5 - NOTTE. [3989136]
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [3970136]
1.45 SWIFT IL GIUSTIZIERE. Telefilm. [7947865]
2.45 TG 5 (Replica). [7302662]
3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [4116643]
4.15 LA GUERRA DEI MONDI. Tf.

TMC

M ATTINA

7.25 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [22716180]
8.30 TMC NEWS. [3242]
9.00 BOOKER. Telefilm. [7698987]
9.45 SCI. Coppa del mondo. Slalom maschile. [3021426]
10.55 HITCHCOCK E IL SUO DOPPIO. Telefilm. [50911987]
12.00 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [54068]
12.45 SCI. Coppa del mondo. Slalom maschile. [6377074]

POMERIGGIO

13.45 TMC NEWS. [3248797]
14.00 UNA ROLLS-ROYCE GIALLA. Film avventura (GB, 1964). Con Ingrid Bergman. [6085890]
16.30 LA POSTA DEL "TAPPETO VOLANTE". Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [34797]
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Marta Iacopini e Guido Cavalleri. [3721180]
19.25 METEO. [9582722]
19.30 TMC NEWS. [15242]
19.55 TMC SPORT. [489906]

SERA

20.10 QUINTO POTERE. "Il commento a 'caldo' sugli argomenti trattati dai Tg nazionali". [3009155]
20.30 ASPETTANDO IL... PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. [85093]
20.40 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi. [7130838]
22.45 METEO. [9652797]
22.50 TMC SERA. [7989109]

NOTTE

23.45 DELITTO IN FORMULA UNO. Film poliziesco (Italia, 1983). Con Tomas Milian, Dagmar Lassander. Regia di Bruno Corbucci. [3964277]
1.20 TMC DOMANI. [1583440]
1.35 ...È MODA. Rubrica (Replica). [1615952]
2.05 FALCHI IN PICCHIATA. Film guerra (USA, 1948, b/n). Con Edmund O'Brien, Robert Stack. Regia di Raoul Walsh (Replica). [9096575]
4.05 CNN.

Tmc 2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [939277]
13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [932364]
14.00 FLASH. [509426]
14.05 COLORADO. All'interno: Help; Airwolf. Telefilm. [89433906]
19.15 COLORADIO. All'interno: Altromondo - [795074]
20.00 THE LION NETWORK. [864884]
20.30 FLASH. [581109]
20.35 COLORADIO. Musicale. [103600]
21.00 AREZZO WAVE 14. Musicale. [4289635]
22.40 COLORADIO. Musicale. [5084426]
23.00 TMC 2 SPORT / MAGAZINE. All'interno: Pianeta B. [484432]
0.05 COLORADIO.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [24785074]
18.30 RADIODAYS. Rubrica. " [363890]
18.45 VITÙ SOTTOSOPRA IA TIVÙ. "Miti e contromiti". [172180]
19.15 MOTOWN. [5478906]
19.30 IL REGIONALE. [963109]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [953722]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [578635]
20.45 IL MURO. [6979839]
21.45 FUN IN TOWN. Attualità. [342513]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [1651631]
22.30 SPORT LOCALE. [550819]
24.00 DAISY MILLER. Film drammatico. Con Cybil Shepherd.

Italia 7

13.15 TG. News. [2617345]
14.30 FUNARI 7. Attualità. [843426]
15.00 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Conduce Mauro Micheloni. [9875513]
17.30 TG ROSA. [383074]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I WALTON). Tf. [198093]
19.00 TG. News. [5163432]
20.50 PIERINO MEDICO DELLA SAUB. Film commedia. Con Alvaro Vitali, Mario Carotenuto. Regia di Giuliano Carmineo. [525884]
22.50 OPZIONE ZERO. Film Tv spionaggio. Con Stephen Hattersley. Regia di Sarah Hellings. 1ª Tv.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Eliana Bosatra. Regia di Nicola Tuoni. [61058635]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [388529]
18.30 STORIA DEL ROCK. Documentario.

Tele+ Bianco

13.00 ALMOST PERFECT. Telefilm. [295345]
13.30 AFRICA - DIARIO DI UN VIAGGIO NEL DOLORE. [911426]
14.30 ZAK. [6166839]
15.05 TENNIS. Australian Open. 1ª giornata. [3365890]
17.20 CRAZY HORSE. Film. [88939161]
19.35 COM'È. [125277]
20.00 ZONA. [394600]
21.00 GOLDEN GLOBE AWARDS 1998. Speciale. [262277]
23.00 FENOMENO FERRARI. [573155]
23.30 BABE - MAIALINO CORAGGIOSO. Film avventura (Australia, 1995). [829451]
1.00 TENNIS. Australian Open. 2ª giornata.

Tele+ Nero

11.45 NIXON - GLI INTRIGHI DEL POTERE. Film. [52751432]
14.50 CONTESTO. Talk-show. [2647703]
16.15 L'ULTIMO CACCIATORE. Film. [8297074]
18.10 L'OTTAVO GIORNO. Film drammatico. [4937703]
20.05 ALMOST PERFECT. Telefilm. [571567]
20.30 TWO MUCH - UNO DI TROPPO. Film commedia (USA/Spagna, 1996). [756161]
22.25 SPAWN. Telefilm. [295155]
22.50 THE KINGDOM - IL REGNO. Film thriller (Danimarca/Svezia, 1994). [6880242]
1.10 BLUE IN THE FACE. Film drammatico.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 15.30; 16; 17; 18; 18.30; 19; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.21 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Lunedì Sport; 9.08 Radio anch'io sport; 10.08 Italia no, Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; Come vanno gli affari; 12.10 Millevoci; 12.32 La pagina scientifica; 13.30 Camminare il mondo; 14.08 Bolmare; 14.13 Lavori in corso; 16.32 Ottoemezzo. Arte; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Radio campus; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.40 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 20.50 Cinema alla radio: L'ispettore Derrick; 22.03 Per noi; 22.49 Bolmare; 23.08 Panorama Parlamentare; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 6.16 Riflessione del mattino; 7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 8.08 Macheoraè?; 8.50 La scala per l'inferno. 1ª parte; 9.08 Il consiglio del grafologo; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Scio; 14.02 Hit Parade; 14.36 Punto d'incontro; 16.34 PuntoDue; 18.02 Caterpillar; 20.02 Masters; 20.41 E vissero felici e contenti...; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Stereonotte; 5.00 Prima del giorno.

Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre. Programma contenitore. All'interno: 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Pagine da "Padri di padri"; 11.18 MattinoTre; 11.55 Il vizio di leggere; 12.00 MattinoTre; 12.30 Indovina chi viene a pranzo?; Anche il sole fa schifo. 1ª parte; 12.45 La Barcaccia; 14.04 Lampi d'inverno; Il bell'Antonio; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite. Programma contenitore. All'interno: Il Cartellone; 20.00 Concerto dell'Orchestra Filarmonica della Scala; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

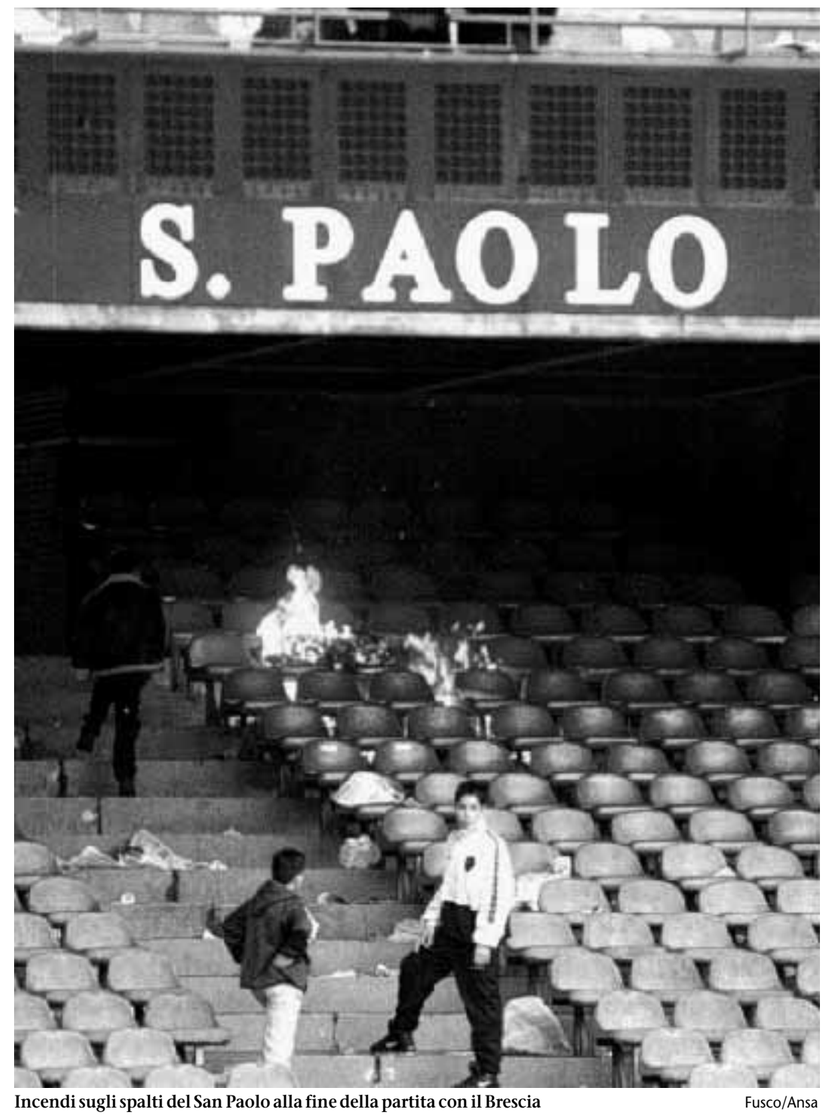
serie A

Bia invita a cena i compagni per scommessa

L'aveva promesso in settimana e ieri, dopo la partita, l'ha confermato. Il Brescia sarà ospite a cena di Giovanni Bia. Una sorta di scommessa, «battiamo il Napoli e io vi invito a cena», aveva detto il difensore, corteggiato e poi scaricato dal Napoli poco più di un mese fa. La vittoria del San Paolo rilancia il Brescia. Tre punti importanti per la squadra di Paolo Ferrario nella corsa per la salvezza. «Abbiamo giocato con la stessa grinta e determinazione che solitamente mettiamo nelle nostre gare interne - esordisce il tecnico - è andata bene, siamo andati presto in vantaggio, il Napoli non è riuscito a fare la sua partita, mentre noi l'abbiamo interpretata nel modo migliore. Ho visto una squadra ritrovata: era una partita delicata, contro una diretta concorrente. L'abbiamo vinta, meritatamente. Il Napoli è sicuramente il club più debole che abbiamo affrontanto da quando ci sono io come allenatore al Brescia». **[F.D.L.]**

Allegri sostituito: «Galeone ha fatto proprio bene...»

Volti scuri, aria dismessa. Con la sconfitta contro il Brescia la retrocessione in serie B sembra essere ormai inevitabile. Non è facile spiegare il tracollo. Allegri, voluto da Galeone, preferito a Giannini, ha ancora deluso: «È finita? No, ma ora è tutto più difficile. Dobbiamo cominciare a vincere. La sostituzione? Non era facile continuare a giocare dopo la mia prestazione del 1° tempo». **[F.D.L.]**



Incendi sugli spalti del San Paolo alla fine della partita con il Brescia Fusco/Ansa

Gli azzurri perdono senza lottare con il Brescia e sugli spalti del San Paolo tornano i falò

Fallimento-Napoli e la rabbia «brucia»

Galeone non molla «lo resto»

Galeone non lascia, benché ormai flebile, conserva la speranza di infilare una miracolosa serie di risultati positivi per portare il Napoli a un ormai disperato rush per la salvezza. «L'unica spiegazione che riesco a trovare per la sconfitta casalinga con il Brescia - dice - è che il Napoli sia stato vittima di un blocco psicologico. Dopo due prestazioni molto incoraggianti, con il Milan al San Paolo e poi a Udine, la squadra non è stata in grado di imporsi contro un Brescia che ha giocato senza cattiveria, facendo girare la palla, sfruttando il contropiede come sa fare. Avevamo visto e rivisto la cassetta della gara tra Brescia e Fiorentina, conoscevamo bene il nostro avversario ma, a parte il colpo di testa di Ayala all'inizio e la punizione di Bellucci, non siamo riusciti mai a impensierire l'avversario. La ripresa? L'abbiamo giocata in due contro tutti...». Non fa nomi, per carità di patria. Né ha fatto discorsi speciali dopo la gara ai suoi. Dice, anche, di non aver visto i dirigenti del Napoli. E allora? «Non è il caso di impiegare più i giovani, il Napoli ha il dovere di lottare con il suo organico standard, anche per non falsare il campionato. Le responsabilità sono dell'allenatore e dei titolari».

[Francesca De Lucia]

DALL'INVIATO

NAPOLI. Puzza di bruciato la sconfitta del Napoli, ma non è questione di trame occulte, perché il 3-0 del Brescia ci sta tutto: è l'odore dei cento falò accesi allo stadio «San Paolo». Bruciano senza pietà striscioni e cartacce, così come senza pietà sono state bruciate ieri le ultime speranze di salvezza della squadra di Galeone. Il giorno della verità è stato di una sincerità disarmante: questo Napoli merita la retrocessione. Le esibizioni con Milan e Udinese avevano illuso i tifosi, accorsi ieri in massa per assistere al funerale della loro squadra. Cinquantaquattromila persone per la sepoltura di una società che, appena otto anni fa, stava per conquistare il suo secondo scudetto e nella quale giocava il più grande calciatore degli ultimi vent'anni, quel Diego Armando Maradona che ancora oggi, con i suoi 37 anni e la sua pancia extralarge, darebbe lezioni di gioco ai signori che abitano nel Napoli attuale. Ma giocatori e allenatore hanno colpe relative. Il vero killer è chi ha portato il club a questi livelli, si chiama Corrado Ferlaino e da 29 anni è il ras incontrastato della società sportiva Napoli. Ad amici e conoscenti giura e spergiura che mai cederà il Napoli, neppure per 500 miliardi. Qualcuno intervenga, forse solo il sindaco Bassolino può fare qualcosa. Intanto, consumata anche l'illusione-Galeone, terzo allenatore in cinque mesi a dover sventolare bandiera bianca, si lavori per il prossimo campionato. Quello di B, che regala nulla, che mortifica, che ha le mani come ventose: chiedere notizie a Torino, Bologna e Genoa, club di prestigio che negli ultimi anni hanno dovuto fare i conti con quella Cayenna.

Gode il Brescia, che pareva destinato al massacro. Leggete la pagella di Cervone e capirete: senza voto. Il massimo della vita, fuori casa, per un portiere. Il Napoli dei tre attaccanti non ha mai tirato in porta. Il tenero Salvatore Bruno, 18 anni e fisico robusto, è stato davvero un debuttante allo sbaraglio. Ha giocato cinquantatré minuti, Galeone lo ha spedito sotto la doccia dopo il secondo gol del Brescia, siglato in bello stile dal polacco Kozminski. Inutili le manovre e le manovrine dell'allenatore del Napoli, con gli scarti non si farà mai una squadra, la politica dell'elemosina aveva funzionato per 4 stagioni, dal '93 (allenatore Lippi) alla scorsa estate, ma al quinto tentativo il giochino si è inceppato, rimane solo da capire che fine abbiano fatto i miliardi incassati dalla società con la cessione di giocatori piazzati in squadre importanti, Pecchia e Cruz i casi più recenti.

Brescia maramaldo, Brescia che ha ottenuto la sua seconda vittoria in trasferta e aumenta la velocità in questa folle corsa chiamata salvezza. Il traguardo è alla sua portata, soprattutto se Antonio Filippini giocherà altre partite come quella disputata ieri, se Paolo «Ciapina» Ferrario continuerà a dar fiducia al giovane Pirlo (talento vero), se Hubner continuerà a lottare su tutti i palloni, se De Paola continuerà a dirigere il traffico senza pagare il conto dei suoi 37 anni. Il Brescia ci ha messo poco a capire che il Napoli di ieri era solo fumo, come quello delle sigarette divorate da Galeone senza un attimo di sosta. Tredici minuti per spedire al tappeto l'avversario. Fuga di Emanuele Filippini, che con due piroette alla Garrincha ridicolizza Sergio e Ayala cross preciso, controllo perfetto di Pirlo e pallone dietro la schiena di Taglialatela. Altri due minuti e il Brescia rischia di chiudere definitivamente il conto: lancio di Banin, tiro secco di Hubner, parata di Taglialatela. Il Napoli, devastato dal gol di Pirlo, alza la voce solo al 16', con un tiraccio di Goretti, ma Cervone non si scompone. Velleitaria la punizione di Bellucci al 27', mentre il Brescia, al 41', sfiora nuovamente il bis, sempre su punizione e sempre con Pirlo.

La ripresa è una tragedia. Il Brescia raddoppia al 7', con un'azione solitaria di Kozminski, conclusa con un diagonale perfido. Patetico il tiro di Protti al 15', comico il tuffo in area di Longo al 16', giusta l'espulsione di Longo al 33', irritanti le brevi invasioni di campo di due scugnizzi. Al 49' arriva il tris: fuga del solito Antonio Filippini e tocco comodo di Diana. Alle nostre spalle, il vecchio Cané scuoteva la testa. Pesaola non c'era più. Ex-tecnico del Napoli, protagonista di un'appassionante salvezza quindici anni fa, si era congedato sul 2-0 con un italianissimo «porca puttana». Fa male, la serie B.

Stefano Boldrini

NAPOLI-BRESCIA 0-3

NAPOLI: Taglialatela, Facci (1'st Altomare), Baldini, Ayala, Sergio, Goretti, Asanovic, Allegri (1' st Longo), Bellucci, Protti, Bruno (8'st Scarlato)
(12 Di Fusco, 13 Panarelli, 26 Zamboni).

BRESCIA: Cervone, Savino, Kozminski, Adani, Bia, A. Filippini, E. Filippini, De Paola, Banin (46 st' Yavorcic), Pirlo (41' st Diana), Hubner (33' st Neri)
(1 Zunico, 31 Corrado, 9 Bonazzoli, 29 Criniti)

ARBITRO: Collina di Viareggio

RETI: nel pt 12' Pirlo; nel st 7' Kozminski, 49' Diana
NOTE: recupero: 1'e 5' Angoli: 9-5 per il Napoli. Cielo sereno con temperatura mite; terreno di gioco scivoloso Spettatori: 50mila. Espulsi: 34' st Longo. Ammoniti: De Paola, Scarlato, Sergio, Baldini e Kozminski.

NAPOLI

Non ha colpe Taglialatela Male Igor Protti

Taglialatela 6: innocente. Qualcuno aveva cercato di spacciarlo come colpevole della stagione disgraziata del Napoli. In realtà, è una vittima, che fa la figura dell'orso al luna park: gli avversari prendono la mira e lo impallinano tre volte.
Ayala 6: altro innocente. Pare il generale Custer a Little Big Horn.
Facci 4: quattro a lui e due a chi lo ha portato a Napoli. A Salerno ancora godono per il «pacco» rifilato a Ferlaino. Dal 1' st **Altomare 5:** inutile.
Sergio 4: ridicolizzato da Antonio Filippini.
Baldini 5: non commette peccati gravi, ma non può essere assolto.
Goretti 5: ci mette il cuore. Non basta.
Allegri 4: irritante. Dal 1' st **Longo 4:** tuffatore: per strappare un rigore, per fermare gli avversari.
Asanovic 4: lo slavo rimpiange l'Inghilterra, il Napoli rimpiange i soldi spesi per il suo acquisto.
Bellucci 4: per consolarlo dopo la sua esibizione di ieri forse gli restituiranno il telefonino che gli è stato scippato in settimana.
Bruno sv: non si giudica un ragazzo spedito in prima linea con la pistola ad acqua mentre il nemico attacca con i razzi-laser. Dall'8' st **Scarlato sv**.
Protti 4: fino a ieri aveva lottato, ora si arreso anche lui. **[S.B.]**

BRESCIA

Incanta Pirlo Hubner si danna ma non segna

Cervone sv: una domenica di riposo.
Adani 6: un lottatore.
Bia 6,5: rimpiangerà la promessa della vigilia («se battiamo il Napoli, che mi ha trattato male, pago io il premio»). Aprire il portafoglio, per favore.
Savino 6,5: Bruno è tenero, lui un bel gregario: vince il duello a mani basse.
Kozminski 6,5: nel primo tempo si segnala per la pesantezza dei suoi piedi, che strapazzano il pallone, poi, all'improvviso, inventa quel gol, che annienta il Napoli e lancia definitivamente i suoi.
A. Filippini 7,5: un pomeriggio da Garrincha. È bello, per un giorno illudersi, di essere il replicante del brasiliano. L'uomo che schianta il Napoli.
E. Filippini 6: tra i due gemelli, Emanuele è il più scarso.
De Paola 6,5: vecchio pirata che nello scatto arranca, ma palla al piede sa sempre come comportarsi.
Banin 6: partita senza luci. Dal 46' st **Javorcic sv**: debuttante, auguri.
Hubner 6: le maniche rimboccate sono la sua metafora. Lotta, non molla mai. Però poteva evitare quel gestaccio quando Ferrario, al momento della sostituzione, vuole salutarlo. Dal 33' st **Neri sv**.
Pirlo 7: piedi di zucchero. Dal 41' st **Diana sv**: un gol facile facile. **[S.B.]**

L'Atalanta va in vantaggio, poi Bierhoff riagguanta il pareggio. I nerazzurri in zona «pericolo»

Mondonico spaventa Zaccheroni

BERGAMO. Per l'Atalanta la vittoria resta un'illusione. Con il sapore della beffa, per quel gol di Lucarelli annullato (giustamente) all'ultimo dei quattro minuti di recupero. Ma due tiri in 95 minuti sono troppo pochi per una squadra che deve vincere e in casa non ci riesce dal 31 agosto.

Muscoli e cuore non mancano all'Atalanta: difesa tonica, centrocampo tosto (anche troppo) e con la fantasia di un cavallo di razza come Sgrò. Per la salvezza basterebbe e avanzerebbe se là avanti ci fosse una punta decente. Uno diverso da Caccia, per intenderci: il fatto che Mondonico continui a preferirlo a Lucarelli resta un mistero. L'unico vero mistero del «Brumana», un campo che sarà stregato per i bergamaschi, ma che lo è per motivi abbastanza chiari.

E dire che l'Udinese di ieri non era certo imbattibile: l'hanno dimostrato gli ultimi venti minuti, con i bianconeri assolutamente incapaci di «capitalizzare» l'espulsione di Carbone e la conseguente superiorità numerica.

Più del cartellino rosso hanno potuto l'innesto di Lucarelli, che ha dato finalmente tono all'attacco neroblu, e la fame di vittoria dell'Atalanta. Ma per esorcizzare il «Brumana» non è bastato, anche se un intervento su Sgrò in area friulana al 78' avrebbe potuto fruttare ai padroni di casa il rigore della vittoria. Episodio questo che ha fatto di Borriello il nemico pubblico numero uno dei tifosi bergamaschi, che fino a quel momento avevano preferito indirizzare i loro insulti e i loro petardi ai poliziotti che stazionavano sotto la curva.

Stranezze, chiamiamole così, di un calcio che non ha offerto a Bergamo una delle sue espressioni più belle. Già, perché l'Udinese non ha giocato da terza della classe e l'Atalanta non è riuscita ad aggiungere lucidità a un agonismo certamente superiore di quello dei friulani. Che non avevano neppure iniziato male, se si pensa ad uno slalom di Locatelli fermato da Sottil a due passi dalla linea e a un inizio di gara piuttosto autoritario.

È però bastato il gol di Gallo (correva il 10'), pronto a spedire nell'angolo una respinta corta di Calori, per raffreddare gli ardori bianconeri.

La reazione friulana si è esaurita in un sterile possesso di palla: sono mancati i guizzi di Poggi e le abituali sponde di Bierhoff, praticamente annullato da Sottil. Annullato sì, ma con un'eccezione «pesante»: il gol, giunto al 3' della ripresa quando il tedesco ha tirato di testa una punizione di Statuto.

Un episodio che poteva preludere a un ritorno di fiamma dell'Udinese, rivelatasi però incapace di innescare il suo celebrato tridente. Neppure il fugace innesto di Amoroso, subentrato a Poggi ma immediatamente uscito per un brutto colpo al torace, ha reso più brillante l'azione bianconera. A farlo ci ha provato il «dribblomane» Locatelli, l'unico ex in campo, domato però da Mirkovic dopo i lampi iniziali.

È stato così che l'espulsione di Carbone (68'), invece di rilanciare le azioni bianconere, ha avuto l'effetto opposto anche per merito di Lucarelli che su punizione (80') ha costretto Turzi all'unica parata vera della partita. Ma il colpo di coda atalantino ha prodotto soltanto mischie e recriminazioni.

La vittoria del Brescia, infine, rende ancora più cupa la giornata di Mondonico.

Riccardo De Toma

ATALANTA-UDINESE 1-1

ATALANTA: Fontana, Carrera, Dundjerski (23' pt Foglio), Sottil, Rustico, Zenoni, Carbone, Gallo, Mirkovic, Sgrò (46' st Bonacina), Caccia (28' st Lucarelli).
(12 Pinato, 16 Englaro, 13 Boselli, 32 Zanini).

UDINESE: Turci, Bertotto, Calori, Pierini, Helveg, Statuto (31' st Walem), Giannichedda, Bachini, Poggi (19' st Amoroso, 35' st Jorgensen), Bierhoff, Locatelli.
(32 Frezzolini, 13 Genaux, 15 Zanchi, 27 Cappioli).

ARBITRO: Borriello di Mantova.

RETI: nel pt 8' Gallo; nel st 4' Bierhoff
NOTE: angoli: 5-2 per l'Atalanta. Recupero: 2'e 4'. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 18 mila circa. Espulso al 24' st Carbone. Ammoniti: Rustico, Statuto, Mirkovic.

Carrera e Sgrò i migliori

Fontana s.v.: un tranquillo week-end senza paure, a parte il gol.
Carrera 7: muscoli, classe ed esperienza.
Dunderski s.v.: dal 24' **Foglio 6:** Mondonico gli fa fare il tornante e lui non sfigura.
Sottil 6.5: Bravo su Bierhoff. Sul gol ha poche colpe.
Rustico 6.5: costringe Poggi a fare solo da sponda.
Zenoni 5: anonimo sia a sinistra che a destra.
Carbone 5: troppi falli, e Borriello se ne accorge.
Gallo 6.5: un gol ma anche troppi passaggi sbagliati.
Mirkovic 6.5: un uomo per tutte le stagioni.
Caccia 4: non gli resta che piangere. Dal 73' **Lucarelli 6.5:** è il vero centravanti.
Sgrò 7: inventa, come gli dice Mondonico. Dal 90' **Bonacina s.v..** **[R.D.T.]**

Buona la prova di Pierini

Turci 6.5: sul gol di Gallo gli servirebbero le molle.
Bertotto 6: soffre solo quando Sgrò passa dalle sue parti.
Calori 6: qualche colpa sul gol atalantino. Ma si rifà.
Pierini 6.5: impeccabile sull'uomo.
Helveg 6: sempre «dentro» la partita, ma non incide.
Giannichedda 6.5: la solita furia a caccia di palloni.
Statuto 6: tanto dinamismo ma poche intuizioni. Dal 76' Walem s.v..
Batini 5.5: tanta corsa, pochi cross.
Poggi 5: non è in condizione. Dal 64' Amoroso s.v.; dal 80' Jorgensen s.v..
Bierhoff 6: un gol da campione e niente altro.
Locatelli 5.5: il dribbling è il suo mestiere e lo cerca anche quando non dovrebbe. **[R.D.T.]**

19SPC05A1901 13SPC06A1301 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:39:17 01/18/98

MILANO - via F. Casati, 32
Tel. 02/6704810-844 Fax 02/6704522 - Telex 335257
E-Mail: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

l'Unità Vacanze
l'agenzia di viaggi del quotidiano
Lunedì 19 gennaio 1998

La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero
crociere e soggiorni al mare e ai monti
notizie e curiosità
dove, quando e a quanto

Bruegel il Vecchio. La danza dei contadini, particolare 1568, Vienna Kunsthistorisches Museum

GIORDANIA.
L'ARCHEOLOGIA, LA STORIA E IL GOLFO DI AQABA
Partenza da Roma l'8 aprile con volo di linea, otto giorni (sette notti), il pernottamento in alberghi a 5 stelle e la mezza pensione, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le visite guidate in ogni località prevista dall'itinerario. Quota di partecipazione lire 3.140.000. Su richiesta è possibile partire anche da altri aeroporti italiani. **L'itinerario: Italia/Amman (Jerash-Ajlun-Mar Morto-Pella-Madaba-Monte Nebo-Umm el Rasas)-Petra-Aqaba (Wadi Rum)-Amman/Italia.**

* * *

DAL DELTA DEL MEKONG AL GOLFO DEL TONCHINO
Partenza da Roma il 4 marzo e l'8 aprile con volo di linea, quindici giorni (dodici notti), il pernottamento in alberghi a 4 stelle, quasi tutti i giorni in pensione completa in Vietnam, le visite guidate in tutte le città toccate dall'itinerario. Quota di partecipazione lire 4.300.000. **L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Ho Chi Minh Ville (Cu Chi-My Tho)-Danang-Hoian (My Son)-Hué (Hanoi)-Halong-Hanoi-Kuala Lumpur/Italia:**

* * *

STOCCOLMA.
CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA 1998
Da gennaio a ottobre numerose le iniziative culturali nella capitale svedese, ne elenchiamo le principali che si svolgono sino a marzo, in attesa delle nuove tariffe aeree. **Da gennaio a febbraio** Ghiaccio e neve: sculture di ghiaccio. **Da gennaio a marzo**. Nuovi spazi: cinquanta esposizioni in sette musei della città. **Dal 22 al 25 gennaio**. Fiera internazionale delle antichità. **Il 12 di febbraio:** inaugurazione del nuovo Museo Moderno. **Dall'inizio alla fine di marzo la Fiera internazionale dell'Arte.**
Partenza ogni fine settimana da Milano con volo di linea, quattro giorni (tre notti), il pernottamento in albergo a 5 stelle. Quota di partecipazione lire 935.000. Su richiesta la partenza anche da altre città italiane e il prolungamento del soggiorno a Stoccolma.

* * *

PRAGA
Partenza da Milano il 9 aprile con volo di linea, cinque giorni (quattro notti), il pernottamento presso l'hotel Holiday Inn (4 stelle), la mezza pensione e le visite guidate alla città e ai castelli boemi. La quota di partecipazione è di lire 1.520.000, il supplemento per la partenza da Roma lire 40.000.

* * *

I SOGGIORNI AL MARE
Cuba. Partenza da Milano con volo speciale il 24 e 28 febbraio, il 7-21 e 28 marzo, poi il 4-11 e 25 aprile, nove giorni (sette notti), la pensione completa (con le bevande analcoliche ai pasti) e il soggiorno presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle) situato a Varadero in località Punta Blanca. La quota di partecipazione **da** lire 1.927.000. Su richiesta la settimana supplementare e la partenza da Roma.
Zanzibar. Partenza da Milano con volo speciale il 3-17 e 24 febbraio, il 10 e il 24 marzo, il 7 e il 14 aprile, nove giorni (sette notti), la pensione completa (servizio a buffet), il pernottamento presso il Veraclub Zanzibar Village (4 stelle), situato in località Kiwengwa. La quota di partecipazione a partire **da**lire 1.908.000. Su richiesta la settimana supplementare e la partenza da Roma.
La costa della Tunisia. Hammamet. Partenza ogni lunedì da Milano, Bologna e Verona con volo speciale, otto giorni (sette notti), il pernottamento presso l'hotel Club Mediterranee (3 stelle), la pensione completa e le bevande ai pasti. **La quota di partecipazione da** lire 585.000. Su richiesta la settimana supplementare.
Isola di Djerba. Partenza ogni domenica da Milano e Verona con volo speciale, otto giorni (sette notti), il pernottamento presso l'hotel Les Quatres Saisons (3 stelle), la pensione completa e le bevande ai pasti. **La quota di partecipazione da** lire 710.000. Su richiesta la settimana supplementare.
Tenerife. Partenza ogni lunedì da Milano Verona e Bologna con volo speciale, otto giorni (sette notti), il pernottamento presso l'hotel Esmeralda Playa (4 stelle), la mezza pensione. La quota di partecipazione è di lire 1.193.000. Su richiesta la settimana supplementare.

* * *

FINE SETTIMANA A LONDRA,
PARIGI, MADRID, LISBONA E AMSTERDAM
Partenza ogni venerdì da Milano Bologna e Roma con volo di linea, tre giorni (due notti), alberghi a 3 stelle con la prima colazione. La quota di partecipazione **da** lire 499.000.

* * *

LE CROCIERE DEL 1998 CON LE NAVI
SHOTA, RUSTAVELI E TARAS SCHEVCHENKO
Sono in programma otto crociere dal 24 luglio all'11 settembre in Spagna, Portogallo, Marocco, Grecia, Francia, Malta e tanti altri paesi. Telefonateci e vi spediremo l'opuscolo, le iscrizioni sono aperte.

* * *

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
PRESSO L'UNITÀ VACANZE

A CURA DI **A. M.**

I BRUEGEL A VIENNA: L'EVENTO DELL'ANNO

Tutti assieme per la prima volta
la mostra più affascinante del '98
Duecento le opere dei tre maestri
il grande Pieter con 15 capolavori

IBIO PAOLUCCI

Definire la mostra viennese dei tre Bruegel l'evento dell'anno è tutt'altro che una esagerazione. È la prima volta, infatti, che il padre e i due figli sono riuniti in una sola mostra. Il padre è il grande Pieter Bruegel, il Vecchio, nato in un piccolo paese vicino a Breda fra il 1528 e il 1530 e morto attorno ai quarant'anni, nel 1569, ed è uno dei maggiori artisti del Cinquecento. I figli sono Jan dei Velluti o dei Fiori (1568-1625) e Pieter il Giovane (c.ca 1564-1637). Oltre duecento, fra dipinti e disegni, le opere esposte al Kunsthistorisches Museum fino al 14 aprile. Un avvenimento eccezionale, possibile solo nella capitale austriaca. È qui, nella galleria di stato, che, grazie alla passione di collezionista di Rodolfo II, si trova la più grande raccolta di opere di Pieter Bruegel il Vecchio, dodici capolavori assoluti, quasi tutti di grande formato, i cui soggetti sono nella memoria di tutti, dalla Torre di Babele alle Nozze contadine ai Cacciatori sulla neve, eccetera. Ad essi se ne aggiungono altri tre, prestati dai musei di Stoccolma, Londra e Parigi. Un'occasione, dunque, eccezionale, anche se, naturalmente, il livello qualitativo dei due figli è lontano dal raggiungere quello del genitore. E tuttavia, l'interesse per le loro opere è comunque rilevante. Prendiamo il minore dei due, Pieter il Giovane, sostanzialmente un divulgatore dell'opera del padre. Alcuni suoi dipinti sono repliche di opere perdute del padre. Grazie a lui, l'universo fantastico e affascinante del vecchio Bruegel può essere meglio ricostruito. Inoltre, il giovane Pieter ha anche il merito di aver dato una diffusione straordinaria all'universo figurativo del padre.

Diverso il discorso per Jan Bruegel, detto dei velluti, per la preferenza da lui data a questo tipo di stoffa. Jan, dopo un primo periodo di sudditanza dal padre, seppe poi trovare una propria via. Come il padre, anche Jan fece un viaggio in Italia, restando per parecchi anni a Roma, dove conobbe il cardinale Federico Borromeo, che fu un suo grande estimatore e amico. In Italia dal 1589 al 1596, l'ultimo anno l'artista fiammingo lo trascorse a Milano, su invito del Borromeo, che gli commissionò, fra le altre opere, anche i famosi quattro elementi, due dei quali sono tuttora esposti nella pinacoteca dell'Ambrosiana. Collaboratore di Paul Rubens, animali, paesaggi e fiori sono i suoi soggetti preferiti. Proprio su incarico del Borromeo, Jan Bruegel dipinse il primo grande mazzo di fiori, di cui scrive ad un amico, raccontandogli di aver faticato a trovare questi fiori in giardino, perchè «fiori simili sono troppo importanti per essere tenuti in casa». Poco tempo dopo firmò il grande "Wiener Kaiserkronen-Strauss" (Mazzo di fiori della corona imperiale viennese), uno dei dipinti considerato, a giusto titolo, fra i più belli del primo Seicento europeo. Nella sua splendida perfezione quasi miniaturistica, questo mazzo di fiori è una composizione genialmente combinata di molti altri studi, che riunisce 130 tipi di fiori e dodici insetti diversi. Sfolgorante e superbo: una natura morta che si colloca nei primi posti di una ideale classifica.

La figura del padre, morto nel pieno delle forze, quando aveva circa quarant'anni, è naturalmente la maggiore attrazione della mostra viennese. Assieme a Hieronimus Bosch, è artista unico nel panorama figurativo fiammingo. Incantato dall'opera di Bosch, subì nelle prime opere la sua influenza. Ma, pur nelle tante affinità, Bruegel è artista molto diverso, più legato intanto alle tensioni della società, più compatto, meno stregato da una simbologia sicuramente accattivante, ma spesso di difficile leggibilità. Bruegel, invece, colpisce anche per la chiarezza delle sue figurazioni e anche per la loro plastica denuncia. La "Predica del Battista" di Budapest è il comizio di un leader popolare contro l'occupante spagnolo. La Salita al calvario e la Strage degli innocenti sono altrettante denunce delle sopraffazioni dell'occupante straniero. Fantasia, vigore plastico, magia del colore. I gialli di certi quadri, quali, ad esempio, quelli dell'Estate del Metropolitan Museum di New York, furono scrutati certamente con attenta ammirazione da Vincent Van Gogh.

Bruegel il Vecchio. Pranzo di nozze, 1562. Vienna Kunsthistorisches Museum

I CONSIGLI DEL LIBRAIO
A cura di Ci. Bi.

LE GUIDE CONSIGLIATE
"Vienna", ed. T.C.I. Guide Oro, 1996, 45mila. Elegante, raffinata, attraverso ricche immagini racconta la storia della città imperiale; i caffè, i musei, l'architettura, la letteratura, la musica. I protagonisti di una città nel cuore dell'Europa. Informazioni pratiche e itinerari.
"Vienna", guide E.D.T. 29mila. Pratica e maneggevole. Itinerari particolareggiati guidanoalla scoperta della Vienna di ieri e di oggi. Cartine e planimetrie di quartieri, di palazzi e musei con indirizzi e informazioni di ristoranti e alberghi.

* * *

LA LETTURA CONSIGLIATA
Di prossima uscita per i tipi di Skira, il catalogo della mostra di Pieter Bruegel il Vecchio e dei due figli. Circa duecento fra dipinti, disegni e incisioni, eccezionalmente raccolti ed esposti al Kunsthistorisches Museum di Vienna. Una straordinaria sensibilità artistica trasmessa da padre in figlio, trova forme d'espressione autonome e nuove.

Librerie Feltrinelli

BARI, via Dante 91/95, tel. 080/5219677
BOLOGNA, p.zza Ravegnana 1, tel. 051/266891-265533
BOLOGNA, p.zza Galvani, 1/H, tel. 051/239990
FIRENZE, via de' Cerretani, 30/32R, tel. 055/2382652
GENOVA, via F. E. Bensa, 32/R, tel. 010/207665
GENOVA, via XX Settembre, 231/233, tel. 010/5704818
MILANO, via Manzoni 12, tel. 02/76000386-795826
MILANO, via S. Tecla, 5, tel. 02/86463120-86464040
MILANO, corso Buenos Aires 20, tel. 02/29531790
MODENA, via Cesare Battisti, 17, tel. 059/222868
NAPOLI, via S. T. d'Aquino, 70/76, tel. 081/5521436
PADOVA, via S. Francesco, 7, tel. 049/8754630-8761189
PALERMO, via Maqueda, 459, tel. 091/587785
PARMA, via della Repubblica, 2, tel. 0521/237492
PESCARA, corso Umberto, 5/7, tel. 085/295288-295289
PISA, corso Italia, 117, tel. 050/24118
ROMA, via del Babuino, 39/40, tel. 06/6797058-6790592
ROMA, largo Torre Argentina, 5/A, tel. 06/6893122
ROMA, via Vittorio E. Orlando, 84/86, tel. 06/484430
SALERNO, piazzetta Barracano, 3/4/5, tel. 089/253631
SIENA, via Banchi di Sopra, 64/66, tel. 0577/44009
TORINO, piazza Castello, 19, tel. 011/541627
ANCONA, corso Garibaldi, 35, tel. 071/2073943
FERRARA, via Garibaldi, 28/30, tel. 0532/248163

Feltrinelli International

BOLOGNA, via Zamboni, 7A/B, tel. 051/268070-268210
FIRENZE, via Cavour, 12, tel. 055/292196-219524
PADOVA, via S. Francesco, 14, tel. 049/8750782
ROMA, via Vittorio E. Orlando, 84/86, tel. 06/4827878

I GRANDI ITINERARI

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL
(AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FIAMMINGHI)
(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)
Quote di partecipazione: da lire 625.000
Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000
Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000
Tasse aeroportuali lire 44.000
Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%
La quota comprende:
Volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistoriches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.

VIAGGIO NELL'INDIA DEL SUD
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma l'8 marzo e il 12 aprile.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 17 giorni (15 notti).
Quote di partecipazione: marzo L. 4.550.000; aprile L. 5.240.000.
Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.
L'itinerario: Italia/Bombay-Goa-Badami (Hampi)-Hospet-Hassan (Belur-Halebid)-Mysore-Bangalore-Madras (Kanchipuram-Mahabalipuram)-Madurai-Periyar (Kottayam-Alleppey)-Cochin-Bombay/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati con aria condizionata, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in *guest house* statale a Hospet, la mezza pensione, tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali indiane, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN NEPAL E IN TIBET
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 22 aprile.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).
Quota di partecipazione: L. 5.390.000.
Su richiesta supplemento per partenza da altre città italiane.
L'itinerario: Italia / Karachi-Katmandu-Lhasa-Kathmandu-Chitwan (Gaida Naturalistic Park)-Pokhara - Kathmandu-Karachi/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, in lodge (3 stelle) al Gaida Naturalistic Park, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali pachistane, tibetane e nepalesi, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA GRANDE GASTRONOMIA CINESE
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 e il 14 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione:
lire 3.850.000
L'itinerario: Italia / Pechino - Xian - Chengdu - Canton -Shanghai - Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la pensione completa eccettuato il giorno di arrivo (in mezza pensione), tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale e delle guide locali cinesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia. Nota. I pranzi e i banchetti serali saranno serviti nei migliori ristoranti delle varie città, selezionati per la qualità e il modo tradizionale di cucinare, in alcuni di essi sono previsti gli incontri con i cuochi.

BERLINO LIPSIA DRESDA PRAGA
I grandi musei dell'Est europeo
e la divina musica di Bach
(MINIMO 25 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano l'8 aprile.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: lire 2.270.000.
Supplemento partenza da Roma lire 100.000.
L'itinerario: Italia (Zurigo)/Berlino (Potsdam)-Dresda-Lipsia-Praga (Zurigo)/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero,i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, tutti gli ingressi ai musei e alle pinacoteche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali tedesche e praghesi di lingua italiana e un accompagnatore dall'Italia.

PECHINO
(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma l'11 febbraio, il 4 e il 25 marzo
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.450.000
Visto consolare: lire 40.000
Suppl. per la partenza del 25 Marzo lire 100.000.
L'itinerario: Italia /Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.

serie A

Eriksson sorride: «La mia squadra ha il carattere»

Un voto positivo al gioco della Fiorentina e al carattere sfoderato in capo dalla Lazio. Sven Goran Eriksson è soddisfatto e non lesina complimenti agli avversari. «Nel primo tempo i viola hanno giocato meglio di noi e siamo stati fortunati a trovare subito il pareggio - dice il tecnico della Lazio -. Poi, nella ripresa, ci sono stati due episodi fondamentali a nostro vantaggio: l'espulsione di Schwartz e la traversa di Batistuta. Da quel momento è venuta fuori la Lazio che ha dimostrato di avere un grandissimo carattere. Ed è proprio questo che ci ha permesso di voltar pagina dopo la brutta partita con la Juventus». Lo svedese ha parole di compiacimento anche per Rambaudi, che si è rivelato decisivo come una settimana fa, ma non si lascia andare a pronostici sul futuro della squadra. «Noi non parliamo di scudetto - dice - speriamo solo di continuare a salire». **[F. D.]**

Malesani contento «Eppure i viola mi sono piaciuti»

Questa volta non c'è stato motivo di disertare la sala stampa, lui che sfuggiva, per scaramanzia, il rito delle interviste ogni qual volta la Fiorentina centrava un risultato positivo. Malesani si è presentato ai giornalisti: chi però si aspettava un «mea culpa» è andato deluso. Malesani è riuscito a trovare elementi di positività: «Vi potrò sembrare controcorrente ma a me la Fiorentina è piaciuta. Nel primo tempo abbiamo dominato e anche quando siamo siamo stati in inferiorità numerica, abbiamo schiacciato la Lazio. Solo una serie di circostanze avverse non ci hanno consentito di allungare la nostra serie positiva». E a chi gli fa notare l'uscita burrascosa di Cecchi Gori dalla tribuna Malesani replica: «Lasciate in pace la Fiorentina. Non so quali siano state le ragioni. Dico però che il presidente dovrebbe essere orgoglioso di questa squadra. D'altra parte non credo sia un caso il fatto che siamo usciti tra gli applausi dei tifosi». **[F. D.]**

Rambaudi, della Lazio, contrastato da Oliveira Bellini/Ap

Al «Franchi» secca vittoria con rimonta della squadra di Eriksson contro la Fiorentina. Di nuovo in gol Boksic

Lazio sempre più in alto col trampolino «viola»

A Boksic la sfida con Batigol

Protagonisti dovevano essere e protagonisti sono stati. Alla fine però solo uno ha festeggiato. Perchè la Lazio ha battuto la Fiorentina e per il gol segnato. All'altro è rimasta la soddisfazione di un bel voto in pagella. Alen Boksic e Gabriel Batistuta, una sfida nella sfida ieri al «Franchi». Uno croato e l'altro argentino che hanno legato i loro nomi e il loro successo ai gol, segnati a grappoli.
Alen Boksic ha confermato di attraversare un grande momento. Ha segnato il gol del momentaneo pareggio sfruttando un indecisione di Padalino. Una trentina di metri correndo palla al piede e poi, lucido e spietato, ha trafitto Toldo. Per lui il settimo centro in sei partite consecutive (cinque di campionato e una di Coppa Italia).
Bomber infallibile, ma anche assistman prezioso, quando ha controllato un pallone in mezzo all'area viola e ha servito Pavel Nedved che ha fatto centro.
Decisamente meno fortunato di lui Batistuta che tuttavia continua a guidare la classifica cannonieri con 14 sigilli. Batigol ha lottato come sempre come un leone. Ha costretto Marchegiani a una grande parata su punizione e ha imprecato quando il suo sinistro è finito sulla traversa. Una ulteriore conferma che quando lui non segna, la Fiorentina non vince.

F. D.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Con i «se» e i «ma» la Fiorentina avrebbe sicuramente (e anche meritatamente) battuto la Lazio. Basta infatti andare a rivedere i novanta minuti del «Franchi» per rendersi conto che «se Schwarz non avesse tirato una gomitata a Jugovic, non sarebbe stato cacciato e la Fiorentina non avrebbe giocato per quasi tutto il secondo tempo con un uomo in meno». E «se il sinistro di Batistuta invece di finire sulla traversa avesse battuto Marchegiani...». Ancora «ma anche in dieci la Fiorentina ha giocato meglio della Lazio». Già, tutto vero, ma (e dài) così non è stato perché molto spesso i desideri non diventano realtà e in campo tutto è andato a rovescio (per la Fiorentina) e, ovviamente, in modo diametralmente opposto per la Lazio. Che è stata abile a sfruttare un macroscopico errore di Padalino per impattare e colpire in modo cinico i viola nella ripresa e aggiudicarsi il già quasi spareggio-Uefa in quel di Firenze. All'innumerevole serie di «se», ne vogliamo però aggiungere anche un'altro: se dopo l'espulsione di Schwarz, Malesani non avesse voluto comunque vincere, forse adesso la Fiorentina avrebbe incamerato l'undicesimo risultato utile consecutivo. Presunzione? Ingenuità? Eccessiva fiducia nei propri mezzi? Forse tutto o forse niente di tutto questo.

Intendiamoci però. I tre punti conquistati dai biancolesti non sono arrivati solo per i demeriti della Fiorentina o per una serie di circostanze, ma sono il frutto di una sapiente interpretazione tattica della partita da un certo punto in poi. Per tutto il primo tempo infatti (e anche parte della ripresa) la Lazio è stata passiva spettatrice di una Fiorentina che dettava legge. In mezzo nessuno riusciva a contrastare lo strapotere di un Rui Costa in grande spolvero e di un Cois da nazionale. Davanti uno spento Mancini non riusciva a supportare adeguatamente Boksic che invece sta vivendo un momento magico e dietro Negro e soci erano abbastanza in difficoltà a tener testa al trio Oliveira-Batistuta-Morfeo. Poi, quando la Fiorentina ha cominciato a spegnersi, la Lazio ha piazzato il colpo del doppio ko. Inesorabile. Come solo le grandi squadre sanno fare. Con grande amarezza per i colori viola che ieri hanno disputato la partita numero duemila in serie A. Amarezza e anche qualcosa in più per Vittorio Cecchi Gori che al terzo gol laziale ha lasciato la tribuna d'onore con un eloquente gesto di mandare a quel paese qualcuno.

Entrambe le squadre volevano vincere la partita. Per dar seguito al buon momento, per continuare nella corsa alla Coppa Uefa, per cercare conferme e nuovi stimoli. Gli stimoli però li troverà solo la Lazio, mentre alla Fiorentina restano le conferme: che con le grandi la vittoria resta un tabù. Eppure i presupposti per sfatare questa tendenza sembravano esserci tutti. Marchegiani è stato costretto a un mezzo miracolo per deviare un bolide di Batistuta su punizione. E poco dopo il portiere laziale veniva trafitto da un tiro al volo da fuori area di Cois. La gioia viola però è durata pochissimo perche, su grande indecisione di Padalino, Boksic si è involato verso Toldo e lo ha infilato con un rasoterra. In apertura di ripresa la svolta: Schwarz colpisce con una gomitata Jugovic, Cesari non se ne accorge, ma il guardalinee sì e lo svedese finisce sotto la doccia. Nonostante l'inferiorità numerica la Fiorentina continua a spingere e per due volte Cois non ha fortuna su altrettante mezze rovesciate. Stessa sorte per un tiro di Batistuta che si va a stampare sulla traversa. Una beffa. Ma quelle vere arriveranno poco dopo quando su cross di Nedved Mancini si trova tutto solo a due passi dalla linea ma colpisce goffamente e Toldo ce la fa a rimediare. La palla però arriva sui piedi di Rambaudi (da poco entrato) che non sbaglia. Da quel momento per la Lazio diventa tutto facile e Boksic diventa rifinitore per Nedved che con un diagonale infila Toldo per il definitivo 3-1. In campo si è visto anche Edmundo: il brasiliano della Fiorentina ha giocato una manciata di minuti. Quando ormai era già tutto compromesso.

Franco Dardanelli

FIORENTINA-LAZIO 1-3

FIORENTINA: Toldo, Falcone (34' st Tarozzi), Firicano (41' st Robbiati), Padalino, Serena, Cois, Rui Costa, Schwarz, Oliveira, Batistuta, Morfeo (40' st Edmundo).
(22 Fiori, 8 Bigica, 11 Bettarini, 17 Kanchelskis).

LAZIO: Marchegiani, Pancaro, Nesta, Negro, Favalli (36' pt Lopez), Venturin, Almeyda (23' st Rambaudi), Jugovic, Nedved, Boksic, Mancini (43' st Marcolin).
(22 Ballotta, 17 Gottardi, 20 Grandoni, 14 Fuser).

ARBITRO: Cesari di Genova.

RETI: pt 29' Cois, 31' Boksic; st 33' Rambaudi, 39' Nedved.
NOTE: angoli 8-4 per la Fiorentina. Recupero: 3'e 5'. Pomeriggio di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 35 mila. Espulso Schwarz al 4' st. Ammoniti: Negro, Nesta, Almeyda, Jugovic e Nedved.

FIORENTINA

Padalino dorme Bene Cois

Toldo 6: incolpevole sui gol, ma su di lui pesa un'uscita a vuoto che (fortuna per la Fiorentina) non ha avuto conseguenze.
Falcone 6: riesce a fare tutto ciò che Malesani gli chiede senza problemi. Dal 79' **Tarozzi sv**.
Firicano 5,5: nelle ultime prestazioni aveva sfoderato prove eccellenti, ieri ha sofferto. Dall'86 **Robbiati sv**.
Padalino 4,5: imperdonabile lo svarione a centrocampo che è diventato un assist per Boksic che non ha perdonato.
Serena 5,5: intermittente. Ha corso come sempre sulla corsia detra, ma non è mai arrivato al cross. Ha sofferto Nedved.
Cois 7: il migliore dei viola. Una prova impeccabile in tutti i sensi. A centrocampo è stato perfetto sia in fase di interdizione che nelle cosiddette ripartenze. Poi è stato preciso con un bel tiro ed ha portato i viola in vantaggio.
Rui Costa 7: ha avuto la grande intelligenza di farsi trovare sempre smarcato e quindi ha giocato un gran numero di palloni. E quando il portoghese ha spazio, sono guai per tutti.
Schwarz 4: nessuno si sarebbe aspettato una reazione del genere da un giocatore come lui. Invece in apertura di ripresa ha perso la testa e ha colpito Jugovic con una gomitata. Inevitabile il cartellino rosso. Che si tratti di un sintomo di insofferenza verso un ruolo che lui non predilige?
Oliveira 5: di movimento ne ha fatto assai, ma alla fine è risultato evanescente e mai utile ai compagni di reparto.
Batistuta 6,5: stavolta non ha segnato, ma c'è andato molto vicino. Nel primo tempo ha costretto Marchegiani a una prodezza su un suo bolide destinato all'incrocio dei pali. Nella ripresa è stato sfortunato quando una sua conclusione si è stampata sulla traversa.
Morfeo 5,5: ha fatto vedere qualche lampo di fantasia, ma non è stato determinante (dall'85' **Edmundo sv:** perchè è stato impiegato? Malesani poteva risparmiargli un esordio così amaro e il brasiliano non ha bacchetta magica. **[F.D.]**

LAZIO

Nedved e Negro i migliori

Marchegiani 6: poteva essere il protagonista della papera della domenica su retropassaggio di un compagno, gli è andata bene. In apertura respinge una punizione di Batistuta.
Negro 7: comincia centrale e poi Eriksson lo sposta sulla destra, ma ovunque lo metti fa sempre il suo dovere. Insuperabile.
Nesta 6,5: prima assieme a Negro e poi con Lopez, forma un imbuto nel quale si vanno a infrangere le offensive.
Pancaro 6: niente di straordinario da segnale sul suo conto. Fa il suo dovere, punto e basta.
Favalli sv: resta in campo poco più di mezz'ora, poi esce per infortunio. Dal 37'**Lopez 6:** limita al minimo i pericoli per Marchegiani.
Almeyda 6: molto movimento, ma non altrattenta lucidità e inventiva. Dal 68'**Rambaudi 6,5:** si fa trovare al punto giusto nel momento giusto. Un messaggio forte e chiaro per Eriksson.
Venturin 6,5: Non ha fatto rimpiangere Fuser. Inesauribile polmone di centrocampo. Soffre, corre e rincorre tutti coloro che passano dalle sue parti.
Jugovic 6: il suo maggior merito è stato quello di aver costretto al fallo di reazione Schwarz. E ieri questa circostanza si è rivelata determinante.
Nedved 7: dopo aver percorso un gran numero di chilometri sulla corsia di sinistra, si è fatto trovare lucido al momento topico. Poco prima aveva confezionato il cross per il gol del vantaggio laziale. Per lui è il sesto sigillo in campionato. Un attaccante aggiunto, insomma.
Boksic 7: dice grazie a Padalino che involontariamente gli fornisce un prezioso assist e poi è lui stesso a consentire a Nedved di chiudere i conti. Grande prestazione del croato.
Mancini 5: irritante, nervoso, mai in partita. Una conferma? Quando su cross di Nedved si fa trovare al punto giusto, ma pasticcia clamorosamente, inciampando sul pallone a due passi dalla linea bianca. Meno male per lui che nei paraggi c'era Rambaudi. Dall'88'**Marcolin sv**. **[F.D.]**

Entra a metà del secondo tempo e all'88' scardina la cassaforte dei toscani

Luiso mette ko l'Empoli

VICENZA. Una zuccata di Luiso all'88', che finalizza una punizione battuta da Maspero per fallo su Di Napoli, e in un colpo il Vicenza scaccia crisi e paura e festeggia anche nel migliore dei modi le novecento partite in serie A. I tre punti ottenuti infatti contro l'Empoli ridanno fiato e tranquillità alla squadra allenata da Guidolin, reduce da quattro sconfitte consecutive. Il Vicenza ha sofferto molto, ma ha sempre cercato con insistenza, prestanza fisica e determinazione il successo: e lo ha meritato. «Abbiamo vinto - afferma Guidolin - una partita difficile, sofferta e importante: una prestazione encomiabile, una vittoria meritata». I toscani invece fin dalle prime battute rinunciano a giocarsi la partita, facendo in pratica muro davanti alla porta difesa da Roccati. Mai un tiro, un contropiede, una manovra decente. E la sconfitta, anche se maturata in piena zona Cesarini, appare quindi come logica conseguenza di un comportamento troppo rinunciatario. «Dobbiamo cercare - ammette il tecnico Spalletti - di fare noi il risultato, e non sperare solo nelle sconfitte altrui». Contro l'Empoli, Guidolin ha mischiato più volte le carte. Subito, lasciando in panchina il bomber Luiso per la coppia Di Napoli-Otero. Poi, strada facendo, spostando Schenardi a sinistra per una difesa a tre con Mendez avanzato a centrocampo. Infine, al 69' togliendo uno spento Otero per Pasquale Luiso. È la mossa che decide l'incontro. Luiso infatti si fa subito spazio in avanti, e alla prima vera occasione segna, confermandosi vero bomber di razza. In precedenza, il Vicenza aveva sfiorato la rete con il frizzante Di Napoli (13'), Zauli (39'), Dicara (45'), Mendez (84'). Dal 49' invece l'Empoli è costretto a giocare in dieci uomini per l'espulsione di Ametrano. I toscani si chiudono ancor più a riccio, subiscono la rete ma al secondo minuto di recupero sfiorano il pareggio con una bella giocata di Pane. La palla esce, il Vicenza evita la beffa e intasca i tre punti.

Giulio Di Palma

VICENZA-EMPOLI 1-0

VICENZA: Brivio, Mendez, Viviani, Dicara, Coco, Schenardi, Di Carlo (24' st Maspero), Ambrosini, Zauli (34' st Ambrosetti), Otero (24' st Luiso), Di Napoli.
(26 Falcioni, 24 Canals, 16 Beghetto, 6 Baronio).

EMPOLI: Roccati, Fusco (10' st Cribari), Baldini, Bianconi, Ametrano, Pane, Bisoli, Ficini, Tonetto, Florjancic (16' st Bonomi), Esposito (32' st Cappellini).
(35 Mazzi, 8 Bettella, 14 Pecorari, 36 Lucenti).

ARBITRO: Racalbuto di Gallarate.

RETE: st 43' Luiso
NOTE: angoli: 9-1 per il Vicenza. Recupero: 3'e 4'. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Espulso al 4' st Ametrano. Ammoniti: Dicara, Di Napoli e Bisoli. Spettatori paganti 19.500.

Doppietta del bomber doriano che ora insidia il primato di Batistuta

Un nuovo Montella-day

LECCE. La Sampdoria batte il Lecce con facilità per 3 a 1 su di un terreno infame e mette in vetrina la coppia-gol Montella-Signori che a parere dell'allenatore Vujadin Boskov è la più forte del campionato. Il tecnico quando viene «pungolato» da alcune domande sulla differenza fra la Sampdoria di Menotti e la sua, afferma senza mezzi termini che gli allenatori sudamericani in Europa incontrano molte difficoltà. Lui, invece, il calcio nostrano lo conosce sin troppo bene. E cercherà di portare la Sampdoria nei primi sei posti. Il dopo partita di Lecce-Sampdoria è caratterizzato dalle dichiarazioni di Boskov che elogia Signori («Ha aiutato molto i compagni ed ha sempre un gran fiuto del gol»). Elogi anche per Montella e Veron.

Gli interessati rispondano a distanza alle parole del tecnico, ovviamente ringraziando, con l'aggiunta che Signori si impegna ad aiutare Montella a vincere la classifica di capocannoniere, un titolo che l'ex-laziale ha avuto la fortuna di vincere per tre volte. La Sampdoria è felice perché torna alla vittoria in trasferta dopo quattro mesi, mentre nel Lecce si respira aria pesante: fischi e cori di contestazione durante e dopo la gara, una classifica sempre più preoccupante. Nonostante le buone intenzioni della vigilia, il Lecce va quasi subito in svantaggio. Al 12' dopo un'incursione fallita del difensore leccese Cyprien, dalla parte opposta si sviluppa un'azione micidiale: Veron lancia Signori che dalla destra smista verso Montella smarcato in piena area. Buon controllo e tiro di destro che supera Lorieri. Al 6' della ripresa il raddoppio: cross di Veron e Montella di testa batte l'incerto portiere leccese. La Sampdoria non si accontenta e cerca la terza rete che sfiora più volte con Montella e Signori, sino a quando quest'ultimo (su lancio di Veron) pur tallonato da Sakic, segna raccogliendo applausi che si ripeteranno alla sua uscita anticipata dal campo. Di Bossi il gol inutile del Lecce.

Luca Poletti

LECCE-SAMPDORIA 1-3

LECCE: Lorieri, Sakic, Viali, Cyprien (9' st Baronchelli), Rossini, Conticchio, Govedarica, Piangerelli, Casale (1' st Rossi), Atelkin (1' st Dichio), Palmieri.
(12 Aiardi, 29 Martinez, 32 Iannuzzi, 9 De Francesco).

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Hugo (46' st Dieng), Mihajlovic, Castellini, Laigle, Franceschetti, Boghossian, Veron (42' st Scarchilli), Montella, Signori (36' st Vergassola).
(12 Ambrosio, 17 Lamonica, 7 Pesaresi, 27 Soares).

ARBITRO: Bettin di Padova.

RETI: pt 12' Montella; st 6' Montella, 32' Signori, 47' Rossi.
NOTE: recupero: 2' e 2'. Angoli: 5-4 per la Sampdoria. Giornata umida, terreno allentano per la pioggia caduta prima della partita. Spettatori: 13.000. Ammoniti Veron, Viali e Montella.

Il Cagliari batte l'Ancona ed è terzo in classifica

La Salernitana ha perso 2-0 nella diciottesima giornata (2-0 a Foggia), ma con due punti di vantaggio sulla seconda, il Venezia, continua a guidare con 37 punti la classifica della serie cadetta. Il punto rimediato dai veneziani nel pareggio in casa dell'Andria (1-1) non ha permesso però alla formazione di Novellino di agganciare la testa del torneo. Tutto è rimandato al prossimo turno, il 25 gennaio, contro la Reggina. Insegue sempre più con slancio il Cagliari. La formazione sarda con 32 punti in classifica mira decisa ad un repentino ritorno in serie A. E il successo di ieri, 3-0, conquistato in casa contro l'Ancona ne è la conferma. Il Torino perde qualche colpo. Nell'incontro di sabato giocato allo stadio Delle Alpi non è riuscito ad andare oltre lo 0-0 con il Perugia. Al quinto posto Verona e Treviso: la prima ha pareggiato (0-0) in casa con il Castel di Sangro; la seconda ha vinto (3-0) in casa con la Lucchese.

Il Padova perde e rimane fanalino di coda della B

Decima sconfitta del Padova in campionato. La formazione veneta ha perso 3-0 a Reggio Calabria contro la Reggina confermando così l'ultimo posto in classifica della B. Con due punti in più (a 16) il Castel di Sangro: la squadra abruzzese colto un prezioso pareggio (0-0) in casa del più quotato Verona. Terzultima in classifica l'Ancona (che è stata sconfitta fuoricasa dal Cagliari); un punto in più invece ha il Ravenna, ma anche la squadra romagnola ieri a Genova non ha colto nessun risultato importante (sconfitta 1-0 dal Genoa). A 21 punti tre formazioni, Foggia (che ha vinto 2-0 con la Salernitana); Genoa e Chievo. A centroclassifica c'è l'Andria (con 21 punti), la Reggiana che di punti ne ha 23 (0-0 ieri in casa del Monza) e la Lucchese (sconfitta dal Treviso 3-0); Poco più in alto il Pescara (vincente in casa 3-1 con il Chievo) e a ridosso delle prime, con 26 punti, la squadra del Perugia che ha pareggiato sabato in casa del Toro.

Finisce in parità (1-1) lo scontro-clou. In vantaggio gli ospiti lagunari, nel finale il Fidelis sfiora la vittoria

Andria, bella e ingenua Il Venezia ne approfitta

ANDRIA-VENEZIA 1-1

FIDELIS ANDRIA: Pantanelli, Martelli, Recchi, Scarponi, Doga, Sturba (28' st Marzio), Tudisco, Olive, Cappellacci, Nardi (1' st Manca), Lemme.
(26 Lupatelli, 2 Franchini, 13 Sarcinella, 11 Frezza, 10 Biagioni).

VENEZIA: Gregori, Brioschi, Pavan, Luppi, Dal Canto, Marangon, Zironelli, Miceli, Pedone (30' st Ballarin), Cossato, Scowoch.
(12 Bandieri, 8 Antonioli, 10 Polesel, 11 Filippini, 20 Gioacchini, 23 Cento).

ARBITRO: Messina di Bergamo.

RETI: nel st 2' Cossato, 10' Sturba.
NOTE: angoli 3-1 per il Venezia. Recupero: 1'e 3'. Giornata fredda, terreno in pessime condizioni. Spettatori: 4.500. Espulsi: Novellino al 10' del ste; Cossato al 18' del st.

ANDRIA. Fa tutto l'Andria. Gioca a buon ritmo per 90 minuti, tiene alto l'indice di gradimento, concede al Venezia la palla del vantaggio momentaneo, quindi pareggia con merito e poi sfiora il successo in due circostanze proprio sul finale. E il Venezia secondo della classe dov'era? Per i lagunari una giornata storta che si traduce per sua fortuna in un pareggio prezioso che permette alla squadra di Novellino di rosicchiare un punto alla Salernitana capolista. L'Andria sopperisce al divario tecnico con una prova di grande orgoglio e orfana degli infortunati Biagioni e Frezza (in panchina giusto per fare numero) e del«desaparecido» Palumbo (in rotta con la società e nuovamente scomparso dalla circolazione proprio quanto sembrava che la firma sul nuovo contratto fosse poco più di una formalità), risponde alle avversità con una prestazione tutto cuore.

Su un terreno allentato per l'abbondante pioggia caduta per tutta la giornata di sabato, sono i pugliesi a prendere il comando delle operazioni sin dall'avvio. Papadopulo ha gli uomini contati per una serie di infortuni e deve schierare in avanti una sola punta, Lemme, non ancora in condizioni fisiche eccellenti per i postumi di un infortunio. Il Venezia lascia sfogare l'Andria senza mai dare l'impressione di farsi schiacciare nella propria area. Controlla le offensive pugliesi che maturano soprattutto dai piedi sapienti di Cappellacci e Doga. È proprio quest'ultimo a portare al 12' una seria minaccia in area veneziana con il portiere Gregori pronto a sbrogliare.

È sempre l'Andria a gestire la partita, mentre il Venezia cerca di spezzare il gioco avversario con lanci lunghi che possano favorire le due punte Cossato e Schowoch, sempre strette nella morsa dei due difensori centrali Scarponi e Recchi. E così, nella prima metà di gara il Venezia non fa mai capolino dalle parti della porta avversaria. In difesa corre qualche pericolo per via di un paio di disimpegni avventurosi del portiere Gregori, che giochicchia un po' troppo con la palla tra i piedi, rischiando di favorire Lemme.

Nella ripresa cambia subito il volto della partita. Dopo un minuto il Venezia, con l'unico tiro in porta dei novanta minuti, a sorpresa passa in vantaggio. Il disimpegno della difesa andriese lascia a desiderare e così Cossato si avventa sul pallone e dal limite scarica un siluro che prima colpisce il palo interno e quindi si insacca. Chi penserebbe ad un Andria annichilito sotto il profilo psicologico, si sbaglia di grosso. La squadra pugliese dimostra capacità reattive inattese, e si catapulta con continuità e razionalità nella metà campo veneziana. Prima fallisce da due passi il pari con Scarponi, poi al 10' pareggia con merito. Gran tiro di Doga dal limite con palla che si avvia tra le braccia di Gregori, ma Sturba anticipa il portiere veneziano, lo salta e mette in porta.

Saltano i nervi al tecnico Novellino che entra in campo e protesta nei confronti dell'arbitro per la posizione dubbia di Sturba al momento del gol. Prima Messina espelle per proteste l'allenatore veneziano. E poco dopo il Venezia rimane in dieci per l'espulsione di Cossato, punito dall'arbitro per una doppia ammonizione.

I veneti si arroccano intorno alla propria area, lasciando il solo Schowoch in avanti e l'Andria prepara l'assalto finale. L'azione pugliese è martellante, senza soste. L'Andria intuisce che può piazzare il colpo vincente e cerca i varchi giusti per arrivare dalle parti di Gregori. Il portiere del Venezia assurge a protagonista della gara evitando due volte la capitolazione. Prima respinge una fucilata di Tudisco (23') e poi si fa trovare pronto su una conclusione di Doga (30'). Il Venezia tira un sospiro di sollievo. Il punto alla fine sta stretto all'Andria che ha dominato il campo e ha tenuto desto l'interesse dell'incontro. Ineccepibile la prova dei pugliesi che sul piano del gioco hanno evidenziato segnali di crescita e ora che Papadopulo potrà contare sulla rosa al completo, ci sarà modo di inseguire un obiettivo ambizioso, dopo aver naturalmente conquistato la salvezza.

Il Venezia torna a casa con un risultato sicuramente positivo ma alla squadra di Novellino si chiedeva di interpretare con più autorità la partita. Una formazione che lotta per la serie A non può lasciare l'iniziativa all'avversario per tutti i novanta minuti. Ieri a Luppi e compagni è andata bene, ma rischiare così tanto sarebbe atteggiamento autolesionistico.

Emiliano Cirillo

BERTI ALL'INGLESE

Nicola Berti abbraccia Sol Campbell. I due giocatori del Tottenham Hotsput esultano per aver espugnato il While Hart Line, lo stadio del West Ham. Sabato scorso, infatti, la squadra dell'ex interista ha battuto i padroni di casa per uno a zero. Grande e tradizionale è la rivalità tra le due formazioni inglesi che giocano in Premiership, la serie A britannica.

Seconda vittoria in tre partite per Burgnich

Emozioni a Marassi La vittoria rossoblù arriva al 90' su rigore E Bortolazzi fa sognare

GENOA-RAVENNA 1-0

GENOA: Doardo, Ruotolo, Lombardi, Giampietro, Nicola, Bortolazzi, Morello (10' st Nappi), Eli, Lopez (10' st Kallon), Bonetti, Giampaolo (49' st Torrente).
(1 Ielpo 32 Ferrari, 35 Dolcetti, 34 Luciani)

RAVENNA: Rubini, Mero, Gabrieli, Sogliano, D'Aloisio, Bergamo, Sotgia, Conca (25' st Pregnolato), Pietranera (30 st Mussi), Buonocore (36' st Dell'Anno), Centofanti.
(12 Sardini, 17 Agostini, 20 Rinaldi, 24 Ponzo).

ARBITRO: Pin di Conegliano

RETI: 47' St Bortolazzi su rigore
NOTE: angoli: 4-4. Recupero: 1'e 4'. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori: 13 mila. Ammoniti: Bortolazzi, Nicola e Sotgia per gioco falloso; Conca per gioco non regolamentare.

GENOVA. Ormai i tifosi del Genoa sono abituati alle emozioni forti nei finali di partita. Il copione prevede che i rossoblù subiscano rimonte clamorose in trasferta e raggiungano successi in extremis a Marassi. Con il Ravenna è stato rispettato il consueto canovaccio. C'è voluto un rigore procurato da Giampaolo e trasformato da Bortolazzi proprio al 90', per regalare a Burgnich la seconda vittoria in tre partite ed un pizzico di serenità in più.

Il match era atteso con ansia dai tifosi rossoblù, non solo per la precaria posizione di classifica della squadra, ma anche perché proprio a Ravenna, in una strana domenica di inizio estate, lo scorso giugno s'infransero le speranze del Genoa di tornare in seria A. Tutto sommato, la vittoria può considerarsi meritata, sebbene il tecnico del Ravenna Sandreani non abbia tutti i torti nell'affermare che uno 0-0 avrebbe ben fotografato l'andamento dell'incontro. Infatti, in 90 minuti si sono registrate cinque occasioni per il Genoa, compreso il gol, e due per il Ravenna, che ha disputato una gara accorta e giudiziosa, difendendosi sempre con ordine e raramente con grandi affanni. C'era curiosità per il debutto nel campionato italiano dell'attaccante argentino Ariel Lopez, detto «El Chupa», ovvero «Il succhiatore», per la sua capacità di sfruttare scientificamente il lavoro della squadra. Più che un succhiatore, Lopez è sembrato un buon giocatore, capace di rendersi utile al di là del gol, dialogando palla a terra con i compagni di reparto. Dopo un'ora Burgnich lo ha sostituito con Nappi, perché Lopez, dopo un mese e mezzo di inattività al suo paese, è in evidente ritardo di condizione. Alla fine è stato decisivo ancora una volta Federico Giampaolo, l'unico degli attaccanti rossoblù a restare in campo per tutta la partita. Giampaolo si è procurato il rigore, ma ha dimostrato di essere un signor giocatore, cercando per 90 minuti di venire a capo della partita, nonostante la difesa del Ravenna non gli concedesse tregua ed i compagni non sempre lo assistessero con la dovuta perizia. Il Ravenna ha fallito al quarto d'ora della ripresa una grande opportunità per passare in vantaggio, è una squadra che si difende bene, ma in attacco punge poco o nulla. È difficile ipotizzare quanto questo risultato possa incidere sul futuro prossimo di Genoa e Ravenna. I rossoblù proseguono la loro paziente opera di risalita dalle posizioni di coda, ma la zona nobile della classifica è ancora molto lontana. Con metà campionato ancora da giocare, ogni previsione si rivelerebbe un giochino illusorio fine a se stesso. Quanto ai romagnoli, conoscono bene la loro dimensione, che è quella di un campionato in trincea per non retrocedere.

Luigi Pastore

Mi ricordo, sì, io mi ricordo

PREMIO OSCAR DEL PUBBLICO

"Mi ricordo, sì io mi ricordo", il film biografico di Marcello Mastroianni, è stato escluso dalla corsa all'Oscar perché trasmesso in tv prima dell'uscita nelle sale americane. Niente paura: a Mastroianni il Premio Oscar del Pubblico lo abbiamo assegnato noi, distribuendo in edicola il film più acclamato nel mondo, da New York a Tokio, da Parigi al festival di Toronto.

cinema l'U

Videocassetta e fascicolo in edicola L.20.000

Il Luogo

Bussana vecchia, assedio agli hippy del colore

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

SANREMO. La luce si infila nelle vie lastricate, supera le antiche volte e si incunea nei fori delle pareti e negli squarci delle case. È una luce intensa che sa di riviera, di Mediterraneo e di Costa Azzurra, che seduce i pittori di oggi come quelli di ieri, da Monet a Matisse, da Chagall a Picasso. Siamo a Bussana Vecchia, un tempo paese fantasma e quindi comunità degli artisti, ora centro di controversie pubbliche. Il terremoto del 23 febbraio 1887 ha determinato una strana fisionomia, un'architettura involontaria che si è fatta natura, un segno di incertezza che ormai si è fatta storia. Sarà per questo che gli artisti che la abitano e la fanno vivere non sembrano preoccupati nella nuova offensiva dello Stato intenzionato a rientrare in possesso del borgo terremotato.

Colin Wilmot, nel suo velocissimo italiano inglesizzato, lo dice chiaramente: «Difenderci, lavorare, mangiare: questo è il nostro motto e non ci smentiremo». Stringe un bel sigaro tra le labbra, mi offre un tocco di blu impresso nell'oggetto-quadro e quindi, scuotendo la testa, aggiunge: «E dire che siamo venuti qui per vivere in pace e in comunità e adesso siamo circondati e assaliti dalla burocrazia». Cosa sta succedendo a Bussana Vecchia, angolo di riviera sanremese così discosto dalla Città dei Fiori, dal Casinò e dalle luci dei bei negozi di Corso Matteotti? Accade che una sentenza del tribunale ha dichiarato il paese appartenente al demanio e quindi estraneo ai procedimenti di usucapione da sempre invocato dai proprietari delle case. È un attacco frontale all'ultima comunità artistica italiana figlia dei fiori e degli anni Sessanta. Questo sì che è vero terremoto, mister Colin! Lui, sorriso alla Laurence Olivier, smorza i toni: «Lo Stato ha bisogno di soldi e pensa di spillarli a noi. Ma lo sa che io in trent'anni ho investito 300 milioni per questa abitazione?». Candele e caminetto, statue e libri dovunque, pilastrini e una parete esterna nuda: c'è un'intimità ormai antica nella casa di Colin che rimanda a sua madre Elizabeth, scrittrice scomparsa, una dei primi ad accogliere l'idea di recuperare Bussana per farne una sorta di italica Le Baux de Provence con il lancio nel '60 della Comunità internazionale degli artisti.

Tra le piazzette e i carruggi, tra i resti del castello e della chiesa, tra i fantasmi dell'oratorio e i refoli ribelli della via degli archi in questi giorni ci sono pochi artisti e tanti finanzieri. Che fanno? Stanno notificando le diffide di sgombero a chi ha una casa, un'attività artistica e commerciale nel borgo. Il che non significa che gli «occupanti» siano costretti ad andarsene, ma semplicemente che per loro comincia un contenzioso di multe, more, domande in carta da bollo, ricorsi e code negli uffici pubblici. Insomma, tutto l'opposto della filosofia comunitaria. «Minimun tax, minimum tax» ripete Colin ossessivamente. «Avevo un negozietto di burattini e oggetti in legno - spiega - ma l'ho chiuso nel 1991 sommerso dalle tasse. Minumun tax. Capisce?». Come lui tanti altri artisti e artigiani se ne sono andati. Il fondatore della comunità, Mario Giani in arte Clizia, si è ritirato in Piemonte; la vecchia Osteria, che esisteva dagli anni Cinquanta in mezzo alle rovine gestita dall'indimenticabile Ottavio, è ora di proprietà di Massimo e Paolo; tanti altri protagonisti vanno e vengono, come il musicista Francis Shaw, approdato qui nel '67. La mutazione è stata ed è continua. Gli artisti di oggi guardano senza nostalgia all'epoca delle rivolte. La Comunità di Bussana forse contava alle origini su un concetto istituzionale che si è corretto da solo lasciando che le modalità di adesione al gruppo e di vita collettiva si modellassero nell'esperienza di tutti i giorni. Bussana, dunque, non è un'utopica comune nata nella terra del Barone Rampante, ma una libera associazione che permette la libera espressione artistica, Stato, leggi, tasse, Finanza e commercialisti permettendo, ovviamente....

Ma i guai per gli ultimi hippy del colore non finiscono qui: gli eredi degli originari abitanti del paese terremotato, che nell'Ottocento sfollarono verso il mare abbondonandolo e fondando Bussana Nuova, hanno presentato un esposto al Procuratore della Repubblica segnalando il «malcostume» degli insediamenti abusivi. «Noi abusivi? - si difendono gli artisti. - Ma se abbiamo la residenza, il telefono e la luce!». Persa la filosofia comunitaria, molti artisti hanno ceduto le loro abitazioni in base ad un principio collaudato, quello della proprietà d'uso. Ora i primi abitanti e i nuovi venuti si trovano uniti a una sorta di «illegalità» denunciata dalle numerose lettere dell'intendenza di Finanza. Ma cosa intende farne lo Stato di questo borgo ligure? Quello che traspare è il desiderio, in tempi di nuovo catasto, di mettere fine con una sanatoria definitiva all'ambiguità di Bussana Vecchia permettendo a chi già vi abita di uscire dalla clandestinità. Ma gli abitanti vanno all'assalto e preparano nuovi ricorsi impugnando la sentenza. L'anima rivoluzionaria della Comunità torna dunque a ruggire. «È dall'84 che lotto senza sosta» rammenta Colin. E anche gli eredi di Denis Harvey, un altro fondatore della Comunità scomparso del '92, affermano: «Nel nome del padre non molleremo mai il borgo». Dei primi avventurosi artisti non sono rimasti che in tre o quattro, ormai i più vagano sulle nuvole. Altri dieci-venti artisti si sono aggiunti negli anni. Questo borgo è stato nel tempo un atelier prezioso e unico per la ceramista danese Kristina Wang, la pittrice inglese Dora Prower, l'artigiano del vetro tedesco Rolf Scheimeister, il ceramista inglese Roy Dale, l'afro-americano Michael Green, il brasiliano Karlos Rosa, il siciliano Giovanni Fronte, Horst Ahlborn, il compianto Franco Olivero, lo scenografo francese Christian Lureau, lo sculture inglese Martin Wright e l'antesignano Guido da Bussana. «Come faccio ad abbandonare Bussana?» afferma Daniel Harvey giunto qui nel '68 assieme al padre Danis, lo scultore scomparso nel '92. Daniel, scenografo di Peter Greenaway, trova su queste colline le materie delle sue opere, ossa di animali morti, libri antichi, resti vegetali e erbe, simboli della brevità e dell'immobilità della vita.

Con Clizia all'inizio vi abitarono Vanni Giuffré, Giovanni Fronte, Helene Brugo, la Wilmot e Nannicini dando origine ad una singolare galleria comune. Dopo i favolosi anni Sessanta, nel decennio successivo avvenne la prima mutazione: con l'allacciamento all'acquedotto comunale, la costruzione dell'impianto fognario, l'arrivo dell'elettricità e il conseguente miglioramento delle condizioni di esistenza, si verificò un forte incremento di artisti e artigiani. Si allentò il legame ideale - ricorda un significativo volume su Bussana Vecchia di Willy Ivandi, Roberto Marro, Clizia e Aldo Spinardi edito da Testi&Immagini di Torino - che teneva unita la comunità ai suoi inizi lasciando spazio ad aspetti commerciali prima sconosciuti. Nell'aprile 1980 nasce la Nuova Comunità Internazionale Artisti con l'intento di organizzare una cooperativa, di creare un marchio d'origine, sviluppare attività culturali e risolvere le spinose questioni delle pratiche legali. Ma anche questo passo si risolve in un sostanziale fallimento mentre le ristrutturazioni degli appartamenti imperversano dando origine alla politica degli affitti, dei subaffitti e della speculazione edilizia. Il Comune di Sanremo nell'83 indice un concorso internazionale per un progetto globale di risanamento di Bussana Vecchia ma resta lettera morta. Oggi sono più i motivi turistici a prevalere che non quelli artistici nella vita quotidiana del paese entrato persino nel mercato immobiliare. In epoca di normalizzazione la parola «comunità» non ha più senso. Eppure Bussana Vecchia resta una dimensione mentale con gli echi di antiche passioni che percorrono le stradinee, i sogni appiccicati ai muri, le musiche degli anni Sessanta. Il tempo sembra avere qui un'unicità che altrove non esiste più mischiando presenti e assenti, vivi e morti, fantasmi ottocenteschi e ombre moderne, ideologie e individualismi. La casualità degli assetti urbanistici, frutto di una commistione tra abbandono e restauro, fornisce il segno della diversità. Scoprire gli interni del paese è come andare alla ricerca di se stessi, le parti mancanti, le età perdute e quelle che verranno. Tutto si è fatto dubbio, ma i muri raccontano di una solidarità incatenata al tempo. Se la speranza ha mai avuto una casa, certamente ha abitato in un anfratto segreto di Bussana Vecchia.

Il Reportage

Viaggio nelle tende saharawi dove 150mila aspettano di tornare nella loro terra

CARLO LEONI

L' Italia, dopo la Spagna, è sicuramente il Paese dove si è maggiormente sviluppato e radicato il movimento di solidarietà con il popolo saharawi : oltre duecento sono i Comuni e le Province gemellate, migliaia i bambini ospitati per cure o vacanze, numerose le carovane o i voli organizzati negli ultimi anni per portare aiuti e conoscere da vicino le condizioni di vita nelle tendopoli. Ma il volo charter Air Algerie, organizzato dalle Associazioni e dai Comuni gemellati, partito da Fiumicino la sera del 3 gennaio, aveva qualcosa di speciale : era la prima visita nei "campi " del 1998, un anno importantissimo per i Saharawi. Questo è infatti al tempo stesso l'anno nel quale si ricorda il venticinquesimo anniversario dell' inizio della lotta armata di liberazione del Sahara occidentale e l' anno alla fine del quale i circa centocinquantamila saharawi che da vent' anni vivono nelle tende del deserto potranno tornare nella loro terra. Il piano di pace predisposto dall' Onu, con il consenso del Fronte Polisario e del Regno del Marocco, prevede infatti per il 7 dicembre di quest' anno la celebrazione del tanto atteso referendum attraverso il quale le popolazioni saharawi potranno decidere se il loro Paese dovrà essere parte integrante del Marocco oppure uno Stato indipendente e sovrano.

Coscienti di questo, di poter partecipare seppur per soli cinque giorni all'anno forse più importante della storia di questo popolo, circa duecentocinquanta italiani, in rappresentanza di associazioni, ong, gruppi di volontariato, istituzioni nazionali e locali, forze sociali e politiche, scendono, ormai a notte inoltrata , all' aeroporto di Tinduf, in pieno deserto algerino, distante centinaia di chilometri dalla Capitale. L' operazione di scarico dei bagagli dimostra subito che di tutto si tratta tranne che di un viaggio turistico o di puro piacere: oltre a zaini, valigie e sacchi a pelo, vengono immessi su un carrello manuale pacchi e scatoloni pieni di ogni genere di aiuti, da voluminosi barattoli di miele a piccoli pannelli solari, da pesanti pompe per l'acqua a batterie elettriche, biciclette e così via. Da oltre venti anni decine di migliaia di uomini, donne e bambini vivono solo di aiuti internazionali. Anche i mezzi sui quali saliamo, una volta usciti dall'aeroporto, camion, pullman, jeep, così come quelli che incontreremo nei giorni successivi, hanno scritte spagnole, italiane e inglesi sulle fiancate.

La maggioranza degli italiani che arriva a Tinduf la sera del 3 gennaio è già stata nei campi saharawi, per altri, come chi scrive, si tratta di vedere per la prima volta da vicino qualcosa di cui si è letto e discusso, per cui si è cercato di lottare anche in Italia: di prendere contatto con una storia dura e ormai troppo lunga.Una storia la cui parte, diciamo così, recente, inizia nel 1975 quando il Sahara occidentale, antica colonia spagnola, viene ceduto al Marocco e alla Mauritania, tradendo le aspettative di indipendenza delle popolazioni locali. Successivamente la Mauritania lascerà campo libero al Regno di Rabat, dopo che i suoi soldati si erano accaniti con particolare ferocia contro le famiglie saharawi.

Il Fronte Polisario (Frente Popular para la Liberacìon de Saquia el Hamra y Rio de Oro) nel 1976 denuncia l' ennesimo esproprio della sua terra e proclama la nascita della Repubblica Araba Saharawi Democratica (RASD), rivendicando la sovranità dell' intero territorio ex colonia spagnola. Iniziano duri combattimenti tra il Fronte Polisario e il più attrezzato esercito marocchino. Migliaia di persone, minacciate e perseguitate, fuggono dalla loro terra e trovano rifugio nel deserto sudoccidentale dell' Algeria (che già il 6 marzo 1976 aveva riconosciuto la RASD) in una vasta area attorno a Tinduf. Fu un esodo tragico e disperato durante il quale perirono migliaia di persone. Nel campo di accoglienza di Rabuni, dove abbiamo dormito la prima e l' ultima notte del nostro viaggio in grandi tende militari da dieci posti, c' è un uomo, poco più che un ragazzo, al quale mancano ambedue le gambe. Le perse, allora bambino, proprio durante quella fuga, investito da un camion, nella buia notte del deserto. Ci raccontano poi che al termine di quella corsa disperata, appena accampati, le condizioni di vita erano talmente tragiche che centinaia di bambini morirono tra le braccia delle loro mamme e che per molti anni, le donne saharawi erano terrorizzate dall' idea di mettere al mondo dei bimbi destinati a morte sicura.

Da allora, grazie agli aiuti internazionali ma soprattutto alla straordinaria capacità di resistenza e di organizzazione dei saharawi, la situazione nei campi è notevolmente migliorata: abbiamo potuto visitare scuole nelle quali si è combattuta e vinta la battaglia contro

Calcio

Olanda & Belgio Primo torneo in «tandem»

La fase finale degli Europei del 2000 è prevista in doppia sede. Olanda e Belgio infatti organizzeranno congiuntamente l'epilogo della manifestazione continentale. Sedici nazionali saranno protagoniste della fase finale che scatterà il 10 giugno per terminare con la finalissima del 2 luglio. Questi i criteri per la qualificazione. Nove saranno le vincitrici degli altrettanti gironi di qualificazione più Belgio ed Olanda ammesse di diritto. La dodicesima ed ultima squadra ammessa direttamente alla fase finale sarà la migliore seconda dei gironi di qualificazione. In caso di parità tra due o più squadre, varrà la differenza reti, e poi il numero di gol segnati in trasferta. Le otto «peggiori» seconde disputeranno un doppio spareggio con gare di andata e ritorno sul tipo di quelli delle ultime qualificazioni mondiali, che dovranno obbligatoriamente essere disputati il 13 o 14 novembre ed il 17 novembre.

Il programma del girone sarà deciso a Roma

Si svolgerà il 5 febbraio a Roma la riunione tra le federazioni del gruppo 1 delle eliminatorie dell'Europeo di calcio per stabilire il calendario del girone. Questa volta i ct delle nazionali interessati dovranno soprattutto stabilire l'ordine in cui affronteranno le loro avversarie. In fatto di date i problemi saranno minori, perché stavolta le ha stabilite l'Uefa, scegliendone dieci fisse. Le federazioni che decideranno di giocare in date diverse da quelle stabilite dalla confederazione continentale non avranno il diritto di obbligare i club di mettere a disposizione i loro giocatori. Le date sono queste: 5/6 settembre '98, 10/11 ottobre, 13/14 ottobre, 27/28 marzo '99, 30/31 marzo, 5/6 giugno, 8/9 giugno, 4/5 settembre, 7/8 settembre, 9/10 ottobre. In pratica, ci sono quattro fine-settimana in cui le varie selezioni potranno giocare otto partite (sabato/domenica o martedì/mercoledì), bloccando un solo turno di campionato.

Il sorteggio assegna agli azzurri Danimarca, Svizzera, Galles e Bielorussia. Più dura per gli inglesi. Tedeschi ok

Ecco il menu Europei «agrodolce» per l'Italia

Il primo atto degli Europei del 2000 si è consumato ieri a Gand con il sorteggio dei nove gironi di qualificazione. L'urna belga ha stabilito che, nel primo girone, a far compagnia all'Italia nel cammino verso il 2000 saranno Danimarca, Svizzera, Galles e Bielorussia. L'attuale valore delle nazionali inserite nel sorteggio si può misurare con un metro: la partecipazione ai prossimi mondiali francesi. Ebbene nel girone 1 sono due le squadre che gareggeranno per il titolo iridato: Italia e Danimarca. Solo altri tre gruppi (5°, 6° e 8°) vantano la stessa nobiltà calcistica: nel girone 5 Inghilterra e Bulgaria, più la scomoda presenza di Svezia e Polonia; nel gruppo 6 Spagna e Austria; nell'ottavo il Jugoslavia e Croazia.

Il regolamento per l'ammissione alla fase finale è spietato: passano direttamente le prime classificate di ogni raggruppamento più la migliore tra tutte le seconde. Le altre otto accedono ai play-off di spareggio che determineranno gli ultimi 4 posti utili. Sono vietati quindi i passi falsi e brutti scherzi possono essere sempre dietro l'angolo. Nel '93 la Svizzera (allenata da Roy Hodgson) ne giocò uno pessimo all'Italia di Sacchi nella qualificazione ad Usa '94. Il primo maggio a Berna gli elvetici sconfissero azzurri «eccellenti» come Baresi, Mancini, Roby Baggio e Signori. Fanno ancora parte del giro Pascolo e Vega (pessima esperienza per loro nel Cagliari l'anno scorso), Sforza (un passato nell'Inter) e Chapuisat, diventato da poco campione del mondo con il Borussia Dortmund di Nevio Scala. Rispetto a cinque anni fa la Svizzera è in calo ma rimane sempre un avversario ostico soprattutto se confrontato con le altre squadre che facevano parte della «fascia C».

Ancora maggior rispetto merita la Danimarca. Vincitrice a sorpresa (fu ripescata nella fase finale al posto della Jugoslavia) nell'europeo del 1992, la Danimarca ha ancora tra i suoi uomini migliori alcuni dei protagonisti di quella impresa: Brian Laudrup e Schmeichel. Dopo un esilio volontario è rientrato a far parte della rappresentativa danese anche Michael Laudrup. Il ct invece è cambiato: dopo gli europei del 1996 lo svedese Bo Johansson è subentrato a Moller Nielsen. Al mondiale la Danimarca si è qualificata vincendo il girone del quale facevano parte anche Grecia, Croazia, Bosnia-Erzegovina e Slovenia. Nei precedenti degli scontri diretti il bilancio è nettamente in favore dell'Italia: otto incontri, sei successi degli azzurri e due degli avversari. Attualmente nel campionato italiano ci sono due danesi: Helveg ed il giovane Jorgensen, entrambi dell'Udinese.

Il Galles non ha grandi tradizioni calcistiche. Come tutte le squadre di area britannica gioca un calcio atletico con pochi scambi a terra e molta velocità. Nell'ultima amichevole (preparazione degli Europei dell'88, a Brescia), l'Italia fu battuta per 1-0 con un gol di Ian Rush. L'ex juventino dovrebbe tornare adesso nei panni di avversario: gli è stato proposto di assumere l'incarico di selezionatore-giocatore della nazionale gallese, a partire da luglio, al posto dell'attuale ct Bobby Gould. A livello di individualità i gallesi non sono così sprovveduti, soprattutto nel reparto offensivo. Mark Hughes (34 anni) è un inossidabile centravanti vecchia-maniera (gioca nel Chelsea assieme a Zola e Vialli); Ryan Giggs, ala sinistra del Manchester United, recentemente a segno contro la Juve in Champions League, per molti è l'astro nascente del calcio britannico. Ma a far paura più di tutti agli azzurri potrebbe essere Vinnie Jones, il cattivo e rude mediano del Wimbledon: rimase famoso un suo video in cui spiegava come far male agli avversari senza farsi vedere dagli arbitri.

L'Italia non è stata particolarmente fortunata anche nel sorteggio dell'ultima fascia. Agli azzurri è toccato la Bielorussia, certo non una super squadra. Ma nella stessa urna c'erano FarOer, Albania, Malta, Liechtenstein, San Marino e Andorra... Uno dei gioielli della nazionale bielorussa gioca nella serie B inglese. È Piotr Kaciuro, 25 anni attaccante in forza allo Sheffield United, 22 presenze in nazionale. Kaciuro è un punto fermo nel 4-4-2 schierato di norma dal ct Mikhail Vergheienko, ex portiere della Dinamo Mosca, campione sovietico nel 1982. La Bielorussia è nazionale di «emigrati», perché giocano anche all'estero (ma nei confini di quella che una volta era l'Urss) molti altri idoli dei tifosi: Belchevic e Khatskevich sono in Ucraina, nella Dinamo Kiev di Valeri Lobanovsky, prossima avversaria della Juve in Champions League.

Tra gli altri gironi appare molto equilibrato quello dell'Inghilterra mentre sembra essere andata particolarmente bene alla Germania. I tedeschi, campioni d'Europa in carica, sono stati sorteggiati nel 3° girone con Turchia, Finlandia, Irlanda del Nord e Moldova. Pochi mugugni anche dalla Francia, la mina vagante della vigilia in quanto non accreditata della testa di serie. I transalpini compongono con Russia, Ucraina, Armenia, Islanda e Andorra il gruppo 4. Particolare fascino (più geopolitico che calcistico) nel gruppo 8 dove si affronteranno jugoslavi e croati. Le recenti liti e le risse sugli spalti di Perth durante i campionati del mondo di nuoto testimoniano che tra i due paesi anche nello sport continua a non correre buon sangue.

Infine una parola sui bookmaker. Secondo le loro quotazioni l'Europeo dovrebbe vincerlo l'Olanda, offerta 1/5. Poi la Germania quotata 1/6 e l'Inghilterra 1/7). Appena più dietro l'Italia accreditata di un poco lusinghiero 1 a 8.

Massimo Filipponi

Ma prima del 2000 c'è il giudizio dei Mondiali

Caffè pagato per Johann Cruijff (piuttosto taccagno, gradirà) e Paul Van Himst: offre Cesarone Maldini. L'ex-fuoriclasse olandese e il più grande giocatore belga di tutti i tempi hanno esaudito i desideri del ct nostro, il quale, alla vigilia del sorteggio di Euroduemila, aveva fatto i nomi delle squadre che non avrebbe voluto incontrare nelle qualificazioni: Francia, Croazia, Ucraina, Slovenia. Accontentato: le mani amiche di Cruijff e Van Himst hanno consegnato agli azzurri Danimarca, Svizzera, Galles e Bielorussia. Gruppo tenero, dove è prevedile questo scenario: Bielorussia versione materasso, Galles guastatore di giornata, Svizzera terza incomoda, Italia e Danimarca che faranno a pugni per il primo posto. Chi arriverà secondo si consolerà con gli spareggi, che sono sempre una brutta bestia. Considerazioni sugli altri gironi: di burro quello dei tedeschi (l'unico avversario credibile è la Turchia), di ferro quello dove russi, francesi e ucraini lasceranno macerie, infido quello degli inglesi (bulgari, svedesi e polacchi faranno sudare i vecchi «maestri»), rischioso per motivi politici quello dove sono capitati jugoslavi, croati e macedoni. Continuano le relazioni ravvicinate con la fortuna: il famoso «cul de sac», coniato per Arrigo Sacchi, è poca roba di fronte allo stellone di Maldini. Il quale gode, ma in maniera tiepida. L'europeo è una cosa lontana: prima, il ct dovrà fare i conti con il mondiale. Se toppa, toccherà ad un altro - forse Trapattoni o forse Lippi - guidare l'Italia nell'avventura europea. Compensibile, quindi, che ora il cuore di Maldini batta per Francia '98. Venerdì prossimo ci saranno le convocazioni per Italia-Slovacchia, mercoledì 28, a Catania, si giocherà la prima amichevole pre-mondiale. Cesarone ha annunciato i debutti di Sartor e Di Biagio, forse ci sarà spazio anche per Cois. Più complicata la strada che conduce a Moriero. L'Italia maldiniana è cosa fatta da tempo. A Gand, il ct ha ribadito che in difesa e in attacco i posti sono già assegnati. Semaforo rosso per Mancini (ma si sapeva) e per Roberto Baggio (fine settimana catastrofico per l'ex-codino), probabilmente anche per Totti, che però è giovane (ha 21 anni) e potrà rifarsi. Maldini cerca uomini a centrocampo e il campionato suggerisce Sgrò e Giannichedda. Come jolly, sarebbe da collaudare il «fiorentino» Serena. Tre partite (Slovacchia, Paraguay e forse Jugoslavia) prima di Francia '98: speriamo che Maldini pensi più agli esperimenti che al risultato.

S.B.

LE REAZIONI

Maldini «Non è un girone facile»

GAND (Belgio). «È senz'altro un girone molto equilibrato, dove tutte possono perdere punti. Quattro squadre sono di tutto rispetto, senza sottovalutare la Bielorussia». Cesare Maldini è abbastanza preoccupato, anche se ammette che l'Italia ha le carte in regola per qualificarsi. «La Danimarca - dice il ct italiano - è probabilmente l'avversario più ostico, ma ricordo bene che la Svizzera per noi non è stata mai un avversario comodo, guardate le ultime due partite che abbiamo fatto con loro. Direi che tutto sommato è un girone abbastanza difficile, si possono perdere punti anche in casa con queste squadre». Contento o impaurito? «Contento si può dire soltanto dopo aver affrontato gli avversari - ribatte Cesare Maldini - paura no, rispetto. Quando si capita in un girone di buona levatura come questo, perché anche il Galles è una squadra di buone tradizioni contro la quale è sempre difficile giocare, soprattutto quando si va a giocare a casa loro. Bisogna andarci cauti. Certamente non è un girone facile, come altri». Lo staff azzurro, intanto, fa il punto delle date degli incontri con il ct, che è visibilmente inquieto per questo particolare: «Sì - ammette - c'è il problema che almeno tre squadre del girone non giocano d'inverno, quando le dovremmo affrontare. Se si anticipano le date, rischiamo di dover giocare a settembre, quando non si è ancora carburato».

Il presidente federale, Luciano Nizzola, sembra più ottimista: «No - corregge - non voglio dire che sia facile, ma il mio atteggiamento è sempre ottimista perché in fondo si tratta di un evento sportivo. Sono convinto che in questo girone, lottando, possiamo qualificarci, perché certamente non siamo inferiori a nessuno». Nizzola conviene sulla valutazione della Danimarca come squadra più forte fra le avversarie degli azzurri: «sì, probabilmente sono loro i più pericolosi, ma io penso alla Svizzera, perché le ultime due partite con loro mi hanno lasciato ricordi negativi». Una raccomandazione alla squadra: «chiedo solo - continua Nizzola - di affrontare tutti gli avversari con serietà, di non prendere nessuno sottogamba».

La Snai denuncia la Spati. Il Tar costringe alla chiusura 31 sedi. Pagano i lavoratori

Agenzie ippiche e licenziamenti

In questo strano paese che è l'Italia, dove i problemi maggiori sono quelli legati al mondo dell'occupazione, può succedere che un'azienda sana, in espansione, sia costretta a chiudere i battenti, a licenziare 90 persone e a ricacciare nella precarietà 180 lavoratori ausiliari. Accade alla «Spati» (società che dal 1949 accetta scommesse sulle corse dei cavalli riversandole sui totalizzatori degli ippodromi) e alle sue 31 agenzie sparse in tutto il territorio nazionale.

Tutto nasce dai ricorsi presentati al Tar del Lazio da Snai (il Sindacato Nazionale Agenzie Ippiche) nel 1995 e 1996. Tali ricorsi chiedevano l'annullamento della delibera n.245 del 23.12.1994 - che rinnovava la convenzione con Spati dal 1.1.1995 al 31.12.1995 - in quanto era stata fatta una trattativa privata anziché una gara pubbica. Da un punto di vista, diciamo di diritto, il Tar del Lazio il 7 ottobre 1997 emetteva la sentenza a favore di Snai con la quale annullava la delibera in oggetto e riconosceva che l'accettazione di gioco a riversamento è un servizio da affidare con bando di gara. Da un altro punto di vista, diciamo pratico, bisogna dira che anche la agenzie Snai a partire dalla fine del 1995 erano state autorizzate (ovviamente dall'Unire) ad accettare scommesse a riversamento. E ovviamente anch'esse senza aver esperito alcuna forma di gara pubblica.

La Spati ha presentato il ricorso con richiesta di sospensiva al Consiglio di Stato in data 12 Novembre 1997. Il ricorso viene respinto l'11 Dicembre 1997 e di fatto viene confermata la sentenza del Tar. La macchina delle sentenze e del tempo non si ferma. Sarà la Spati, invece, a doversi fermare. Vediamo: ancora una sentenza del Tar Lazio del 17 Dicembre 1997 che sancisce definitivamente l'illegalità del gioco a riferimento. Spati e Snai, a questo punto entrambi delegati dell'Unire che svolgono la stessa attività, ossia accettazione di scommesse a riversamento, hanno un trattamento diverso. La Spati chiede all'Unire, a mezzo atto di significazione e diffida, di indire un bando di gara per i punti di accettazione delle scommesse a riversamento entro il 31.12.1997, ma concedendo una proroga per i delegati, fino al giorno della gara, al fine di non interrompere il servizio. Invece l'Unire , pilatescamente, notifica il 24.12.1997 la delibera n. 2071 a firma del Commissario che chiude le 31 ricevitorie Spati. Dal primo gennaio, dunque, la Spati ha sospeso l'accettazione di scommesse.

Ora la parola passa ai lavoratori che non vogliono accettare passivamente quel po' di ipocrisia che si nasconde tra le pieghe di decisoni prese per non saper che decisioni prendere. Intanto per oggi, 19 gennaio, è stata convocata dalle dai rappresentati dei lavoratori Spati e da Cgil Cisl e Uil un'assemblea aperta a tutti gli operatori del settore per discutere la situazione e decidere eventuali azioni comuni a difesa del diritto al lavoro.

Dal canto suo la società, per mezzo del suo Amministratore delegato Enrico De Peverelli ha denunciato i responsabili Unire (depositando due esposti/denuncia, uno all'Unire, l'altro alla Procura della Repubblica di Roma) per la disparità di trattamento tra la società stessa e le altre agenzie ippiche. L'Ente pubblico ha infatti invitato queste ultime, si legge in un comunicato dell'azienda, a «firmare un nuovo disciplinare per legittimarne, in modo illegittimo, l'attività e questa volta di fatto riconoscendone l'esercizio abusivo in violazione alla legge Carraro». Nella vicenda sono stati coinvolti anche due Ministeri, quello del Lavoro che sembra orientato per una soluzione positiva e quello delle Risorse agricole.

La Spati sembra decisa ad adottare tutti i provvedimenti che le leggi consentono per tutelare i propri legittimi interessi e soprattutto quelli dei suoi lavoratori.

Ma intanto la Società ha predisposto le lettere di licenziamento per gli oltre 90 dipendenti.

PALLAVOLO

La Piaggio frena ancora Modena fatica con Ravenna

Sottorete il refrain della Piaggio è sempre lo stesso: contro le grandi non solo è vietato vincere ma è anche inopportuno provarci. Le forze ci sono? Sulla carta di certo, in pratica no. Perché la Piaggio soffre di un male difficilmente comprensibile: inizia bene tutti i set e, poi, si perde strada facendo. Ieri pomeriggio il copione è stato seguito alla lettera. Dall'altra parte della rete i romani avevano l'Alpitour Cuneo, prima in classifica, e gli hanno prima chiarito di non essere formazione di scarsa levatura e, poi, spianato la strada verso i due punti perdendo per 3 a 0. Tutto logico, fin troppo cortesi i padroni di casa che nemmeno hanno provato a vincere un set . L'unico traguardo raggiunto, questo sì, da parte della Piaggio è stato quello di scontentare per l'ennesima volta i quattromila che hanno affollato oltre il lecito il Palatiziano. Già, perché l'unica cosa che sembra funzionare in quel di Roma è proprio l'appoggio del pubblico. A partita iniziata, infatti, sono stati chiusi i cancelli: tutto esaurito e un migliaio di persone sono state costrette a tornare a casa. Cose che succedono anche se la classifica resta quella di qualche tempo fa: da rimpinguare di punti che assomigliano sempre più all'ossigeno per chi ne ha bisogno per andare avanti.

Intanto, a Ferrara, la Conad è riuscita a battere la Gabeca di Montichiari con il punteggio di 3 a 1 ed ha fatto un ulteriore passo in avanti in classifica. Incontro durissimo, però, perché i lombardi in campo hanno gettato anima e cuore, hanno cercato di opporsi ai padroni di casa sul filo della rete senza riuscire, però, ad arginare il solito Shuil. Fatica non preventivata, invece, per Casa Modena. Gli emiliani, hanno, sì, battuto la Mirabilandia nella sfida che un tempo valeva scudetti e lustro, ma faticando oltremisura. A Maceratala Lube ha battuto per 3 a 1 la Com Cavi di Napoli. Andrea Zorzi e soci si sono smarriti solo nella terza frazione ma, poi, hanno chiuso il match senza difficoltà.

Lorenzo Briani

È l'anno dell'indipendenza per il popolo del Sahara

Venticinque anni fa è cominciata la lotta armata di liberazione Il 7 dicembre 1998 con un referendum si deciderà l'adesione al Marocco o l'autonomia

Nella foto centrale un saharawi canta e balla sul suo cammello, il 27 aprile scorso, all'arrivo dell'inviato Onu James Baker nel campo di Smara, in Algeria. Nella foto sotto il titolo una donna saharawi nella sua tenda prepara il tè.

l' analfabetismo, ospedali gestiti con sacrificio e competenza, orti laddove una vena d' acqua lo consente, un allevamento di polli di dimensioni industriali, frutto di un progetto di cooperazione austriaco. Tutto questo chi legge dovrebbe immaginarlo nelle condizioni proibitive della vita nel deserto: una delle scuole più grandi, la " Nove Giugno ", che ospita duemila bambini per l' intero anno scolastico, fu parzialmente distrutta qualche anno fa da una tremenda, quanto rara, alluvione e in uno degli ospedali meglio gestiti che abbiamo visto, con tanto di camera operatoria, non si poteva operare perché mancava l' ossigeno, la cui consegna era attesa da giorni. L' acqua che alimenta gli orti, poi, non è certo nelle quantità che sarebbero necessarie. Le condizioni di vita non sono più quelle del 1976, ma sono ancora molto difficili. Oltre centocinquantamila persone vivono in tende raggruppate in grandi campi che prendono il nome delle città del Sahara occidentale dalle quali fuggirono venti anni fa : Laayoune, (la Capitale), Smara, Dakhla, ecc.

Queste tendopoli sono popolate in prevalenza da bambini e da donne: gli uomini sono quasi tutti al fronte. Per fortuna da qualche tempo un cessate il fuoco rispettato dalle parti ha interrotto una guerra che è stata molto dura. Il Marocco, benché più sostenuto e meglio equipaggiato, dovette erigere un muro di centinaia di chilometri, per difendersi da rapide ed efficaci incursioni saharawi che riuscivano ad arrivare fin sulla costa. I soldati e le popolazioni saharawi dovettero conoscere, per parte loro, la morte e le mutilazioni causate da armi chimiche e mine anti-persona. Ci ha fatto un triste effetto, visitando il museo militare che espone i cimeli di guerra e le armi sottratte ai marocchini, riconoscere, esposte ordinatamente in terra, mine di fabbricazione italiana. Per fortuna, ho spiegato agli amici saharawi, l' Italia ha definitivamente rinunciato a questo terribile primato, avendo cessato la produzione di mine e approvato recentemente alla Camera una delle leggi per la messa al bando delle mine che viene ritenuta tra le più avanzate del mondo.

Ho pensato anche che il nostro Paese dovrebbe impegnarsi, insieme ad altri, per la rimozione di centinaia di migliaia di mine che ancora circondano il territorio del Sahara Occidentale: come può un Paese che presto, ci auguriamo, sarà libero e sovrano, vivere circondato da una cintura di mine? Se si tiene poi conto che parte considerevole della popolazione locale vive di nomadismo il problema diventa ancora più grave ed urgente.

Le donne, nei campi, sono la struttura portante della società e della vita democratica. Sono loro a provvedere ad ogni esigenza, politica, amministrativa, di approvvigionamenti e di sostegno materiale. Sono donne belle e forti. Ci accolgono nelle loro tende, per dormire, per mangiare (di giorno mangiamo solo noi perché è appena iniziato il Ramadan), con una ospitalità indimenticabile. Appena ci si siede sui tappeti, comincia, come fosse una forma di saluto e di benvenuto, il rito della preparazione del tè. Un rito complesso, con movimenti abilissimi attorno ad un fuoco, una piccola teiera e tanti bicchierini con i quali vengono serviti, uno dopo l'altro tre tipi diversi di tè: " forte come la vita, dolce come l' amore, soave come la morte ". E questa cerimonia si ripete per molte volte al giorno, ad ogni visita o riunione. Con la stessa cordialità e la stessa grazia le Saharawi dipingono le mani delle donne italiane con l' enné, riuscendo a realizzare disegni di acuta fantasia.

Nonostante la situazione di lunga emergenza che stiamo provando a descrivere e nonostante il fatto che una situazione di conflitto domandi sempre la centralizzazione del momento decisionale, il Fronte Polisario ha costruito, nel deserto, una vita democratica ricca e articolata : consigli comunali, provinciali, il Parlamento, il governo, una magistratura indipendente. E poi il sindacato e l'associazione delle donne. In un incontro con il Presidente e i consiglieri della Provincia di Smara, alcune italiane hanno posto una domanda riguardante la futura repubblica Saharawi : non accadrà forse che, una volta che la guerra sarà finita, che tutti, anche gli uomini che ora sono al fronte, torneranno a casa, le donne, ora così importanti, rientreranno nei ranghi dei ruoli domestici subordinati? Le saharawi presenti hanno risposto con una fierezza rassicurante. Occorre tener conto del fatto, inoltre, che, a giudicare dalla situazione attuale, tra i saharawi non c' è rischio di quelli che noi chiamiamo fondamentalismi. Intendiamoci, il fattore religioso è diffusissimo, prova ne sia che nei giorni della nostra permanenza abbiamo visto pochissime persone non rispettare il Ramadan. Ma è un vissuto religioso assai tollerante e molto legato ad una lettura del Corano e dell' Islam come messaggio di pace.

Tra gli italiani era presente un sacerdote di Firenze, Don Sergio, con una lunga esperienza di missione nelle zone povere del Brasile, che la mattina del 6 gennaio ha tenuto una messa sotto una tenda alla quale hanno partecipato non solo italiani ma anche moltissimi saharawi. Tutti, nei giorni successivi, ne hanno poi parlato come di una esperienza di comunione spirituale straordinaria. Il 7 gennaio, giorno precedente il nostro ritorno in Italia, nel salone di una scuola del campo " Ventisette febbraio ", si è tenuta una conferenza comune italo-saharawi, dedicata allo stato del processo di pace e agli impegni della solidarietà internazionale per il 1998. Erano presenti, tra gli altri, il Presidente del Parlamento, il rappresentante della RASD presso le Nazioni Unite (la RASD è attualmente riconosciuta da 74 Paesi, tra i quali non figura l' Italia), il Consigliere speciale per il processo di pace. In serata ci ha raggiunto il Presidente della RASD, Mohamed Abdelaziz. Loro ci hanno spiegato le opportunità ma anche i rischi insiti nelle procedure, già avviate, che dovranno portare, il 7 dicembre prossimo, alla celebrazione del tanto atteso referendum per l' autodeterminazione.

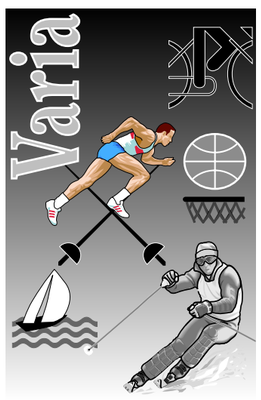
La fase più complessa e più delicata è proprio quella attuale: si debbono accertare gli aventi diritto al voto. Anche nel 1992 era previsto il Referendum, ma tutto saltò in aria proprio per le procedure di identificazione. Fanno testo gli elenchi di un lontano censimento spagnolo del 1974 e documenti spagnoli che accertino che l' interessato viveva effettivamente nel territorio del Sahara occidentale. Ma è passato tanto di quel tempo che non tutti possono essere in possesso di quei documenti. E poi un certo numero di saharawi è rimasto a vivere nelle zone occupate dal Marocco e il Fronte Polisario ha la giusta preoccupazione che le autorità occupanti inseriscano tra le liste cittadini del Marocco facendole passare per saharawi. C' è voluta l' abilità diplomatica di James Baker, incaricato speciale per le Nazioni Unite, per costruire una procedura di identificazione che potesse dare garanzie alle due parti su una materia oggettivamente così complessa. Un accordo si è alla fine raggiunto, ma le preoccupazioni non mancano. Dipende da come viene concretamente attuata la procedura concordata. Centri per l' identificazione sono stati istituiti sia nei campi profughi e nelle zone liberate che nei territori ancora occupati. Come funzionano questi centri ?

Noi abbiamo avuto l' opportunità di visitarne uno nella tendopoli di Smara. La base organizzativa consiste nelle numerose tribù saharawi. Per un certo periodo di tempo, che varia a seconda della consistenza numerica, i centri per l' identificazione sono a disposizione, a turno, per le singole tribù i cui membri sono convocati indipendentemente dal fatto che risiedano nel territorio saharawi o in quello ancora marocchino. L' identificazione comporta così un non semplice problema di trasferimento temporaneo per migliaia di persone. Di fronte al centro di Smara facevano la fila saharawi della stessa tribù, alcuni dei quali venivano dalle zone occupate. Entravano a gruppi. Ognuno doveva, appena entrato ritirare il proprio numero d' ordine e passare poi nella stanza dove si prendono le impronte digitali e si fanno le foto di riconoscimento. Poi si entra nella stanza dove avviene la identificazione vera e propria. Da una parte c' è la Commissione di osservatori costituita da rappresentanti dell' ONU , della Organizzazione per l' Unità Africana, del Marocco e del Fronte Polisario. Dall' altra parte della stanza, di fronte alla commissione, ci sono gli addetti all' identificazione vera e propria, che rivolgono domande agli interessati ai fini di accertarne l' identità e quindi il diritto di voto. Si tratta di due funzionari delle Nazioni Unite e di due notabili della tribù di turno, uno indicato dal Polisario e una dalle autorità del Marocco. Ai due notabili spetta l' ultima parola: possono dichiarare entrambi di riconoscere o di non riconoscere la persona interrogata, ma c' è anche il caso di un dissenso tra loro. In questa evenienza, la "pratica" viene accantonata e successivamente riesaminata dalla Commissione. Il momento del riesame dei casi accantonati e quello dei ricorsi di chi non verrà inserito nelle liste elettorali, grosso modo nelle prossima tarda primavera, sarà indubbiamente il momento più delicato e più rischioso per il proseguimento del processo di pace.

Le cose che abbiamo visto nel Centro di Smara e i chiarimenti che ci ha fornito il locale responsabile delle Nazioni Unite, un belga preparato e disponibile, ci hanno dato la sensazione che, finora, il rispetto delle procedure concordate si stia garantendo. Ma che cosa sta accadendo negli altri Centri, soprattutto in quelli del territorio occupato? Alcuni notabili designati dal Polisario che stanno facendo l' identificazione nelle zone occupate ci hanno parlato di ripetuti tentativi di forzature da parte marocchina. Sarebbe utile che una delegazione di parlamentari italiani ed europei andasse a fare una visita da quelle parti. Nell' assemblea conclusiva alla scuola del " 27 febbraio " di cui abbiamo detto poc' anzi, gli interventi di noi italiani sono tutti tesi, oltre che a confermare un impegno di solidarietà, agli impegni concreti che possiamo assumere per questo anno decisivo per il futuro del popolo Saharawi: sviluppare in Italia un movimento di opinione, fare in modo che nel nostro Paese la stampa ne parli, aiutare concretamente il Fronte Polisario a fare la campagna elettorale, lavorare perché l' Italia invii un corpo di osservatori e di testimoni, come chiesto anche al Presidente del Consiglio da un gruppo di Parlamentari italiani.

Nel ringraziarci per quanto stiamo facendo e per la volontà da noi espressa di fare davvero del 1998 " l' anno dei Saharawi ", i nostri amici ricordano alcuni italiani purtroppo scomparsi che fecero davvero molto per loro, tra i quali, soprattutto Elio Marini. La mattina dell' 8 gennaio è stato inaugurato un centro per ragazzi intitolato proprio a lui.

Sull' aereo che ci riporta a Roma, nella testa di ciascuno di noi ci sono le forti emozioni che abbiamo vissuto, le immagini così rare dei tramonti nel deserto, di un orizzonte a 360 gradi e i volti dei tanti bambini che abbiamo incontrato, diversi dei quali, essendo stati ospiti in Italia, ci si rivolgevano in accento toscano o romano e nominavano località, per loro così importanti del nostro Paese : Piombino, Cantagallo, Manziana, Livorno. Ma nella nostra testa c' era soprattutto l' eco degli impegni presi: che quello appena concluso sia l' ultimo viaggio dai " profughi " saharawi. Vogliamo incontrare d' ora in poi i cittadini saharawi nelle città e sulle spiagge del loro Paese, finalmente libero e indipendente.



Oggi iniziano gli Open d'Australia

Agassi meglio di Sampras Il tennis cerca personaggi

Il cappellino resta il pezzo migliore. Nero, con due racchettine ricamate a incorniciare un teschio non meno inquietante di tutto l'insieme. Chi ha conosciuto Brad Gilbert, nell'arco di una carriera lunga 13 anni, potrebbe avere dei seri problemi, oggi, nel credere che un tipo così abbia saputo riportare sulla retta via un altro pezzo raro come Andre Agassi. Che lo abbia addirittura calmato e ravveduto, dopo una stagione che ha spinto il Gran Coatto di Las Vegas su posizioni di classifica da tennista peones. Chi lo avrebbe detto, da due tipi simili? Sembrava un binomio scellerato, clownesco a dir poco. Gilbert in campo usava trucchi da avanspettacolo, fingeva di star male per impietosire gli avversari, e per guadagnare un punto contestato era capace di piangere come una dozzina di prefiche ad un funerale. E ora, eccolo lì, al fianco del truce bodyguard Jil Reyes, che funge da preparatore atletico e si fa chiamare scienziato, pronto a sospingere Agassi nell'«Operazione Riscossa». Strana storia quella di Agassi. Quando vinse gli Australian Open, nel 1995, aveva la pancetta e la rapatura della sua criniera un tempo punkeggiante gli concedeva un aspetto commendatorile, alla bell'e meglio dissimulato da una bandana sulla stempiatura. Pirata e commendatore, ma in qualche modo felice, con l'armadio Reyes pronto a dire cavolate come quella, famosa, della pancia che fa giocare meglio «perché è una riserva naturale di energie». Completò la scalata alle prime posizioni nei mesi seguenti, Andre, fino a scalzare Sampras dal numero uno in data 10 aprile 1995. Resistette sulla cima 30 settimane, sprecò una buonissima occasione a Wimbledon e una ancora migliore agli Us Open, in finale, sostenuto dalla sua nuova fiamma Brooke Shields, che per incitarlo lanciava fischi di stampo trapattoniano e urlava «vai, Andre, prendi l'ascensore e sali in paradiso». Su quelle frasi da doppio whisky, il tennis di Agassi si inabissò d'improvviso, precipitando nell'anonimato delle eliminazioni repentine e obbligandolo a ricominciare da capo. Un crollo inaudito, seppure inzuccherato dal matrimonio hollywoodiano, e due anni buttati, prima che il suo mentore Gilbert suonasse la Riscossa. E ora che Agassi è tornato a farsi vivo, agguantando un buon risultato a Sydney e una posizione di classifica più decente (86), ci si chiede se il «Coattone» è ancora capace di dare emozioni, con quel suo tennis accelerato. Agli Open d'Australia gli fa da primo sparring l'italiano Martelli, che viene dalle qualificazioni. Match da decifrare, viste le buone qualità di attaccante del ragazzo italiano. Dalla sua, l'americano avrà il tifo interessato di organizzatori e vertici del tennis in cerca di personaggi da copertina. Agassi lo è ancora. Più di Sampras che pure vince dieci volte tanto.

Daniele Azzolini

Nonostante il successo contro Cantù, oggi la Fortitudo potrebbe cacciare Bianchini

Il «vate» al capolinea? Ma Bologna vince...

Risultati e Classifiche

A1 / Risultati

KINDER	
BENETTON	
POLTI	72
TEAMSYSTEM	75
VIOLA	85
VARESE	86
VERONA	85
SIENA	86
STEFANEL	95
PISTOIA	84
RIMINI	76
SCAVOLINI	63
POMPEA	93
R. EMILIA	84

A2 / Risultati

BINI	86
SICC	81
CASETTI	94
SNAI	84
CIRIO	77
SERAPIDE	67
DINAMICA	78
MONTANA	74
FABER	79
B. SARDEGNA	69
JUVECASERTA	71
GENERTEL	90

A1 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
KINDER	26	14	13	1
TEAMSYSTEM	26	16	13	3
BENETTON	22	15	11	4
MASH JEANS	22	16	11	5
VARESE	20	16	10	6
STEFANEL	20	16	10	6
FONTANAFREDDA	16	16	8	8
CFM	12	16	6	10
MABO	12	16	6	10
VIOLA	12	15	6	9
POLTI	10	16	5	11
POMPEA	10	16	5	11
PEPSI	8	16	4	12
SCAVOLINI	4	16	2	14

A2 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
BINI	28	16	14	2
GENERTEL	24	16	12	4
DINAMICA	22	15	11	4
CASETTI	22	15	11	4
SNAI	16	16	8	8
MONTANA	16	16	8	8
FABER	14	15	7	8
CIRIO	14	16	7	9
BARONIA	12	15	6	9
B. SARDEGNA	12	16	6	10
SERAPIDE	10	16	5	11
SICC	8	16	4	12
JUVECASERTA	6	16	3	13

A1 / Prossimo turno

(25/01/98)

BENETTON - MASH JEANS
CFM - VIOLA
MABO - KINDER
POMPEA - PEPSI
SCAVOLINI - POLTI
TEAMSYSTEM - SIENA
VARESE - STEFANEL

A2 / Prossimo turno

(25/01/98)

B. SARDEGNA - CASETTI
GENERTEL - CIRIO
JUVECASERTA - FABER
MONTANA - BINI
SERAPIDE - DINAMICA
SNAI - BARONIA
-

DALL'INVIATO

CANTÙ. La famosa vittoria di Pirro potrebbe oggi diventare la vittoria di Valerio. I tre punti di margine con cui la Teamsystem è uscita dal cubo del Pianella, il sofferto successo che le regala un fittizio primo posto in attesa dei recuperi Virtus, molto probabilmente non basteranno a salvare l'allenatore biancoblu. Bianchini, oggi al vaglio di un anticipo del consiglio d'amministrazione, si appresta a pagare una sola colpa reale: avere accettato una squadra costruita da altri, un album dei campioni che tra i tanti genitori ha il patron Giorgio Seragnoli, suo figlio Riccardo - 11 anni, ha scelto Wilkins - e Carlton Myers. Eccellente giocatore ma forse ancora acerbo come general manager.

Prima del modesto match di Cantù, nel tunnel che porta al campo, Bianchini aveva scherzato sulla sua via crucis intangibile anche dalle vittorie. Alla fine, ha citato il Tony Curtis di A qualcuno piace caldo («Nessuno è perfetto») e ha ricordato che la squadra dell'anno scorso, smembrata da nove nuovi acquisti, era arrivata a due punti dallo scudetto. «Vinto dalla Benetton - la chiusa - che aveva cambiato un pezzo all'anno». Ha chiesto ancora tempo, insomma. Per trasformare le fantasie del primo tifoso in un gruppo. Ma l'irata tempesta che travolse Scariolo ora ha lui nel mirino. «Il genio» (l'ironico sfottò di Seragnoli, sette giorni fa) che il padrone ha cominciato a guardare per tv. Un distacco fisico che la stagione passata sancì anche il cambio di tecnico. Per colpa di una cultura sportiva «moderna» che vede nei miliardi - spesi a decine per questa Teamsystem - il collante di muscoli e talento. Con i corollari isterici del caso.

Assente Wilkins, ex stella Nba adorata da Seragnoli e invisa a buona parte dei compagni, ieri si sono beccati Myers e Chiacig. Testimoni più o meno volontari di una vecchia legge secondo cui la sfiducia della società sfarina lo spogliatoio nelle mani del tecnico. Bianchini fu virtualmente avvicendato un mese fa, prima di trovare ossigeno a Treviso, quando Pero Skansi firmò un pre-triennale per subentrargli. Oggi sapremo se l'ex cittì croato verrà estratto dal freezer. In caso affermativo, sarà davvero curioso vedere come combinerà il proprio carattere irruento con quello del suo nuovo datore di lavoro. Alla ricerca del jackpot (possibile, ma simile per probabilità a quello del Superenalotto) che misceli tanti talenti in una squadra vincente.

La partita del «giorno prima» ha visto Bologna sempre avanti e sempre in difficoltà. Nonostante la supremazia a rimbalzo (10 Fucka, 11 Chiacig) e un 17-4 d'acchito, la Teamsystem non ha mai staccato Cantù. È arrivata a metà gara con soli cinque punti di vantaggio, dopo aver pagato dazio a una velleitaria zona altrui e alle incursioni di Zorzolo (contro Fucka) e Pilutti (contro Myers). Nella ripresa, menù simile. Con Berry nel ruolo di elastico per mantenere la Polti in scia. Fino al finale convulso in cui Myers, Moretti e Chiacig hanno fatto valere valori oggettivamente diversi. Per quel che può contare.

Luca Bottura

POLTI-TEAMSYSTEM 72-75

Polti: Binotto, Pecarski, Pilutti 15, Di Giuliomaria, Cristelli ne, Rossini 8, Buratti 8, Oliver 8, Zorzolo 12, Berry 21. Allenatore Massimo Magri.

Teamsystem: Gay, Attruia 6, Moretti 7, Fucka 12, Vidili ne, Myers 16, Galanda, O'Sullivan ne, Chiacig 18, Rivers 16. Allenatore Valerio Bianchini.

Arbitri: Teofili (Roma) e Lo Guzzo (Pisa).

Note: Spettatori 2575, incasso 52 milioni. Cinque falli Attruia a 2'20« st (71-67) e Buratti a 1'55» st (68-71). Liberi 12/17, 15/23. Da tre 4/16, 6/17. Rimbalzi 32, 35.

Mondiali di nuoto a Perth, l'azzurro secondo nei 1500 sl

Brembilla super Italia d'argento

IL MEDAGLIERE

	Oro	Ar.	Br.	Tot.
Usa	17	6	9	32
Russia	11	3	3	17
Australia	7	8	10	25
Cina	6	8	4	18
Ucraina	3	1	0	4
ITALIA	2	2	2	6
Germania	1	7	6	14
Olanda	1	4	3	8
Francia	1	4	1	6
Ungheria	1	1	2	4
Spagna	1	1	0	2
Belgio	1	0	0	1
Costarica	1	0	0	1
Giappone	0	4	4	8
Slovacchia	0	2	1	3
Canada	0	1	3	4

DALL'INVIATO

PERTH (Australia). Argento guaritore e podio scacciacrisi: Emiliano Brembilla il timido, l'introverso, il macinatore di chilometri acquatici, almeno venti al giorno, in una notte ritrova se stesso, «anche se non del tutto», e metro dopo metro, vasca dopo vasca, bracciata dopo bracciata, agguanta persino con facilità la seconda piazza mondiale nella finale dei 1500 stile libero che «ripaga dello schiaffo dei 400 e della conseguente delusione». Ripensa alla gara, Brembilla, e riconosce che «di più non potevo fare», che, forse contro l'Hackett di ieri non avrebbe comunque vinto «ma la partita non è affatto chiusa, se ne riparla a Sydney nel 2000, quando sarà più bello battere gli australiani in occasione delle Olimpiadi e in casa loro». Progetti a lunga scadenza, «ma io sono paziente, testardo, aspetto il momento giusto se non non sarei un vero bergamasco, uno che lotta con i fatti».

Ha voglia di parlare, raccontarsi, appena sceso dal podio che poteva essere anche più alto - al termine dei 1500 ha fermato i cronometri a 15'00"59, dieci metri alle spalle di Grant Hackett, 14'51"70 - anche perché, dopo i 400 di giovedì scorso, si era chiuso in se stesso a cercare la spiegazione di un brutto quarto posto, lui il campione d'Europa superato e con tempi che fa in allenamento, e soprattutto a cercare dentro di sé la forza per reagire, per non adagiarsi sulla psicologia di una sconfitta. Di questo è particolarmente fiero, e ringrazia tutti, allenatore compreso, che hanno rispettato il suo silenzio aiutandolo così a riemergere, a uscire dalla crisi più nera e a conquistare il prestigioso argento.

Ora, rialzata la testa, l'azzurro può dire di essere sempre lui, il campione che guarda «avanti e che lavora tenacemente macinando tutti i giorni fatica e sapendo che su questa si costruiscono i risultati che contano, le vittorie». Gli australiani? Gente normale, dice il nuotatore bergamasco, «come noi, come me e Rosolino, quindi tranquillamente battibili, cosa che faremo regolarmente in futuro, anche se questa volta l'hanno vinta loro». Vent'anni, instancabile, votato alle gare più massacranti in corsia, una dedizione che sorprende i tecnici e rende increduli i compagni di squadra, Brembilla è da almeno un lustro sulla breccia sacrificando al nuoto tutto il resto. È ambizione più che divertimento, una sfida alle proprie resistenze e una vocazione istintiva per la competizione, per il confronto con gli altri, per la gara testa a testa, per la fatica.

«Se l'avessi avuto vicino di corsia, se soltanto avessi potuto vedere dov'era, forse non sarebbe andata così la finale, anche se oggi era dura e va già bene che ce l'ho fatta a non farmi intrappolare dalla crisi psico-fisica del dopo 400», dice con un po' di rammarico riferendosi al vincitore. Con l'argento di Brembilla, i mondiali chiudono, si danno appuntamento nel 2001 in Giappone, ma nel frattempo ci sono gli europei '99, l'Olimpiade del terzo millennio e migliaia di chilometri da percorrere immerso nell'acqua clorata, pensando all'Australia, a «un incidente, quello dell'influenza» che non si deve ripetere. E una medaglia che nobilita in extremis una spedizione alterna, arricchisce un carnet con due ori un po' a sorpresa - gran fondo a squadre e pallanuoto donne - allevia le delusioni degli altri nuotatori e del Settebello, alla fine quinto nel torneo vinto dalla Spagna davanti a Ungheria (battuta 6-4) e Jugoslavia. Ed è anche una prestazione che allontana le polemiche che, tradizionalmente, attendono al varco qualsivoglia prestazione nazionale. Oggi il gruppo si scioglie, Brembilla azzarda «una settimana di riposo» prima di riprendere il tran-tran in corsia, qualcun altro, come Rosolino, l'altro argento azzurro del nuoto, «prenderà una vacanza vera».

Giuliano Cesaratto

Merisi deluso: è quarto nei 200 dorso

Alla gioia di Brembilla, ha fatto riscontro la delusione di un altro nuotatore azzurro, Emanuele Merisi: l'italiano infatti si è piazzato al quarto posto nella finale dei 200 dorso, a venti centesimi dalla medaglia di bronzo e a 36 dall'argento. La prova è stata vinta dallo statunitense Krayzelburg (1'58"84), davanti al tedesco Braun (1'59"23) e al canadese Versfeld (1'59"39). Nei 50 stile libero donne, successo per l'americana Amy Van Diken (25"15), nei 200 farfalla oro all'australiana O'Neill (2'07"93).

LA PERSIA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 9 e il 16 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione:
9 aprile lire 3.100.000
16 aprile lire 2.900.000
Supplemento partenza da altre città
(escluso le isole) lire 200.000
Visto consolare lire 70.000
L'itinerario:
Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Schiraz (Persepoli) - Isfahan -Teheran/Italia
La quota comprende:
Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL
(AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FIAMMINGHI)
(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)
Quote di partecipazione: da lire 625.000
Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000
Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000
Tasse aeroportuali lire 44.000
Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%
La quota comprende:
Volo di line a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistoriches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
FAX 02/6704522
l'agenzia di viaggi del quotidiano
E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PECHINO
(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza
da Milano e da Roma l'11 febbraio, il 4 e il 25 marzo
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.450.000
Visto consolare: lire 40.000
Suppl. per la partenza del 25 Marzo lire 100.000.
L'itinerario:
Italia /Pechino/Italia
La quota comprende:
volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.

L'ANELLO D'ORO
VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE
(MINIMO 25 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 4 aprile.
Trasporto con volo di linea Alitalia.
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti).
Quota di partecipazione: lire 2.680.000
Supplemento partenza da Roma:
lire 45.000
Tasse aeroportuali: lire 46.000
Visto consolare: lire 40.000.
L'itinerario:
Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, lapensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

19COM09A1901 ZALLCALL 11 21:10:07 01/18/98

L'Intervista

Kristofer Zielinski

Le speranze del priore di San Miniato per la futura «Cosa 2», ma anche un allarme: il rischio di ritrovare le stesse facce che non interpretano più i nuovi elettori della sinistra

«Un vestito stretto per la nuova sinistra»

«Se, come afferma D'Alema, quella che semplificando viene definita la "Cosa2", significa unire diverse componenti per costruire insieme una rinnovata forza politica, allora questa è la strada giusta. Ma la "Cosa 2" non può essere il punto d'arrivo, deve essere lo strumento per aprire una nuova fase politica a sinistra». Padre Kristofer Zielinski, priore nel monastero benedettino di San Miniato al Monte a Firenze, apprezza l'impegno ma esprime anche qualche perplessità e mette in guardia dal rischio di «mettere insieme una agglomerazione di esperienze le più disparate, difficilmente collegabili fra di loro». Padre Zielinski, in questo senso, apprezza l'affermazione di D'Alema secondo cui gli stati generali che si svolgeranno a Firenze sono una sorta di «cantiere aperto» nel quale lavorare alla ricerca culturale e programmatica e dell'innovazione organizzativa per costruire quella che il segretario del Pds definisce «una nuova forza continentale del riformismo europeop. Padre Zielinski apprezza anche l'analisi che D'Alema compie per disegnare l'obiettivo dell'unificazione di forze della sinistra democratica. «Ha ragione - osserva - bisogna avere la forza e il coraggio di un confronto e di un riconoscimento reale degli altri, della loro diversa storia e cultura». Padre Zielinski è un americano dalle lontane origini polacche, ma è ormai un italiano di adozione visto che da 27anni risiede a Firenze. Profondo conoscitore della politica italiana ed europea è molto attento anche alle sfumature. «Le mie riflessioni politiche, ma anche filosofiche, mi portano a considerare che in questa complessa realtà italiana ci sono molti centri, molti punti di riferimento diversi fra loro per storia e per sensibilità, fondamentale è il loro coordinamento. Importante è armonizzare le varie sinistre che la politica italiana ha conosciuto fino a ieri».

E qual è l'idea forza che può coordinarle?

«La forza coordinatrice sta nella capacità di rinnovare il patto sociale anche attraverso una visione nuova, moderna della impostazione economica che la sinistra dovrà adottare in questa nuova fase. Attenzione, però, a non cucirle addosso un vestito troppo stretto».

Che intende con l' immagine del «vestito stretto»?

«È una riflessione che non riguarda solo la "Cosa 2", ma anche l'Ulivo nel suo insieme. Ci sono le sinistre, ma c'è anche uno spirito liberal-democratico, ci sono forze dell'economia, della produzione, forze intellettuali che non si riconoscono in questa destra allo sbando e che, avendo scelto il bipolarismo, rifiutano la riesumazione di un centro antistorico. Forze che, però, faticano anche a riconoscersi in questo centro-sinistra, e fluttuano senza trovare ua loro collocazione».

Lei pone un problema reale. Ma non crede che la costruzione della "Cosa 2" possa aiutare anche questo processo di aggregazione nell'Ulivo?

«Può essere. Vede, c'è una sinistra che focalizza l'attenzione anche su problemi che, fino a ieri, sembravano lontani dalla sua cultura politica, ma che nel momento in cui diventa forza di governo è costetta ad assumere nel suo orizzonte politico. Problemi, come il mercato, che non possono essere solo appannaggio della destra. E di questo la sinistra è consapevole se vuole far politica nel prossimo secolo».

E il vestito stretto?

«È quello che non dà spazio a queste forze che fluttuano incerte e insicure. Va quindi trovato uno spazio per loro, anche perché l'Ulivo è stato inteso così. Dini potebbe essere l'uomo che le coordina. Del resto lo stesso D'Alema riconosce l'importante funzione del governo Dini (insieme a quelli di Amato e Ciampi) nel far uscire l'Italia dalla bancarotta morale ed economica. D'Alema ha una visione ampia del centro sinistra, ma la mia preoccupazione, a questo punto, è che la "Cosa 2 " non finisca per raccogliere i nostalgici di una sinistra sconfitta e da sempre minoritaria. Per questo, a mio modesto avviso, il dibattito deve uscire dalle segreterie politiche, dai nominalismi, per diventare patrimonio di un vasto elettorato che alla sinista fa riferimento».

Ma il mercato voluto da un capitalismo selvaggio e senza regole, nella fase della globalizzazione non può essere l'unica alternativa dopo la caduta del comunismo. La socialdemocrazia quale ruolo ha in questa fase?

«Come uomo di fede e come uomo di Chiesa io credo che la globalizzazione deve coniugarsi alla solidarietà. Il mercato globale ha bisogno di regole che gli restituiscano un volto umano che, così come è oggi, rischia di essere cancellato. Stiamo molto attenti perché la democrazia, senza questa dimensione, non garantisce i diritti umani. Sono proprio i diritti umani che, invece, possono garantire una giusta democrazia. In qusto senso è importantissimo il segnale che D'Alema ha inviato incontrando Jospin, quando ha affermato che bisogna ripensare il patto sociale senza negare o penalizzare lo sviluppo. Uno sviluppo nella giustizia e nel rispetto dell'uomo e dell'ambiente. Questo è importante per trovare gli equilibri necessari a costruire la "Cosa 2". Io credo che di questa carica sociale e umana la sinistra sia ancora molto ricca ed è importante che questa ricchezza possa esprimersi come idea forza coordinatrice della "Cosa 2". Ma ci sono dei preliminari che non possono essere saltati. Il confronto deve essere trasparente e deve essere portato fra i cittadini, fra gli elettori. C'è bisogno di tempo, di pazienza e di lealtà. Non vorrei ritrovarmi con personaggi ormai squalificati e che non rappresentano che se stessi. Vorrei, invece, che si facesse uno sforzo per ascoltare le voci più diverse che possono arricchirci».

Globalizzazione e solidarietà. Mi sembra di sentir riecheggiare le parole del suo amico Cacciari alla presentazione del manifesto, non per il Nord-Est, come si è precisato, ma per il Triveneto. Globalizzazione e federalismo, quindi, con il comune denominatore della solidarietà. È giusta l'interpretazione?

«Credo che Cacciari abbia colto un sentimento generalizzato in quell'area geografica, forse tra le più delicate del paese, ed abbia cercato di offrire una risposta dichiaratamente federalista, anche di fronte ai limiti del documento presentato dalla Bicamerale. Il federalismo espresso dalla proposta di Cacciari, insomma, parte dalla considerazione che la globalizzazione, così come si sta manifestando, ha ormai intaccato la sovranità dello Stato nazionale, intaccando così anche le forme tradizionali della democrazia. Con questa proposta, a mio avviso, Cacciari punta sul federalismo per riformare lo Stato unitario di fronte ai rischi della globalizzazione. In questo senso la sua è una proposta che non tende ad assorbire le spinte secessioniste, che ancora esistono e sono pericolose, ma offre una risposta a problemi drammaticamente aperti. Cacciari non fa altro che anticipare le basi di un decentramento possibile e necessario».

I pericoli di secessione non vanno comunque sottovalutati. Il fatto stesso che se ne parli è di per sé pericoloso.

«È vero, anche se mi rifiuto di pensare che si possa arrivare alla violenza, a fatti di sangue, alla guerra civile. Non lo credo. C'è una guerra civile più sottile ed altrettanto pericolosa che avvelena le economie locali. Si può rovinare un paese anche attraverso la secessione economica, così come lo si può depauperare con una globalizzazione che sposta capitali, risorse economiche e produttive, fabbriche. Sono forme più sottili di secessione, ma altrettanto pericolose. Provate ad ascoltare i discorsi dei milanesi che vanno a Roma con l'Eurostar o l'Intercity. Sono terrificanti per i giudizi sullo Stato e per il rifiuto di pensare che il resto del paese, il Sud valga ancora qualcosa per il futuro».

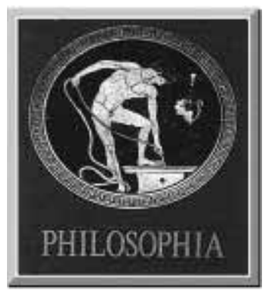
Anche il disagio è diverso. Al Nord c'è il problema delle infrastrutture e del carico fiscale, ma al Sud c'è il dramma della disoccupazione. Che è problema non solo italiano, ma europeo.

«Ci sono problemi di diversa natura. Il governo ha fatto miracoli per rimettere a posto i conti dell'Italia, presupposto per il rilancio economico. Ma per l'occupazione occorre una attenzione maggiore e bisogna uscire dalle misure tampone. Ecco perché c'è bisogno di federalismo solidale. È essenziale anche per combattere la criminalità giovanile che si nutre del proprio virus. Ma non basta. Di fronte alla globalizzazione dell'economia e della finanza, ci vuole anche una risposta del sindacato che non può esprimere azioni efficaci con strumenti esclusivamente nazionali. Se la disoccupazione è problema europeo perché non si hanno collegamenti con i sindacati tedeschi, francesi, con le Trade Unions inglesi?».

È ancora una chiave di lettura del manifesto di Cacciari?

«Certamente. Il federalismo non significa chiudersi nella propria regione, ma coniugarsi alla solidarietà. Ho l'impressione che in questo paese ci siano come due fronti contrapposti: ci sono coloro che si preoccupano solo dell'economia e coloro che si preccupano solo del sociale. Il pericolo è che nel mezzo si concentrino gli sbandati e gli scontenti. Importante, allora, è che questi due fronti entrino in comunicazione cercando una giusta mediazione nel nuovo patto sociale»

Renzo Cassigoli



Parla lo studioso napoletano: la critica della dimensione «teologica» inseparabile dal potere e dalle istituzioni

Esposito: «Il Politico è figlio della forza Per questo ci vuole anche l'Impolitico»

«Le categorie dell'agire politico occidentale sono in crisi perché incapaci di pensare insieme ordine e conflitto. Quella che va sottoposta ad esame è l'illusione che la politica sia fondabile razionalmente. E qui affiora il ruolo dell'Impolitico».

Professor Esposito, quale ragione la conduce a esaminare, oggi, le categorie della politica? C'è una connessione tra la necessità di tale ricerca e la situazione del nostro tempo?

«Il motivo per cui oggi si deve riprendere tale riflessione sta nella crescente afasia concettuale del nostro lessico politico. Sembra che tra politica e linguaggio si sia elevata una barriera di incomunicabilità. Il linguaggio non riesce a nominare i problemi della politica e la politica si sottrae alla propria dicibilità. Parlerei addirittura di una catastrofe concettuale e linguistica che ha reso inservibile tutto l'apparato categoriale e analitico dell'ultimo cinquantennio. Per superare questa "strozzatura" linguistica si possono imboccare due strade: quella che conduce ad inventare nuovi termini; oppure quella - da me seguita - che tenta di fare un investimento di pensiero sulle grandi parole della tradizione filosofico-politica occidentale, quali "democrazia", "mito", "Occidente", "responsabilità", per catturare ciò che sta alle loro spalle, il loro lato in ombra rimasto impensato, e quindi per decostruire la tradizione alla ricerca degli elementi più inquietanti in essa impliciti».

Qual è l'aspetto più inquietante delle categorie politiche lasciato impensato dalla tradizione filosofica?

«Sta nel fatto che esse riposano su un fondo irriducibilmente antinomico. Perché il linguaggio della filosofia politica è fondato sul principio di non contraddizione. Non solo, ma è un linguaggio che guarda ai problemi della politica con una attenzione costante alla categoria di ordine, divenendo invece muto, in tal modo, dinanzi ad un altro importante elemento della politica, che è il contrario dell'ordine, e cioè il "conflitto". La politica, in altri termini, vive continuamente di conflitti che, di volta in volta, giungono a darsi un ordine sempre parziale e suscettibile di essere rimesso in discussione da nuovi conflitti. La vera filosofia politica è dunque quella che riesce a esprimere questa contraddizione radicale tra ordine e conflitto, inerente alla dimensione politica. Già Platone pensava che lo stesso animo umano fosse sottoposto alla pressione di elementi contraddittori, l'istinto e la ragione, da cui esso risulta dilacerato come "una biga tirata da cavalli che vanno in direzione opposta". Dopo Platone, tutti i grandi filosofi politici hanno sempre messo in risalto questo elemento di contrasto. Infine, i pensatori che si pongono nella tradizione che io definisco dell'"impolitico", che parte da Nietzsche e continua con autori come Hannah Arendt, Simon Weil, Canetti e Bataille, rilevano, ognuno a suo modo, questa irriducibile antinomicità che fa da sfondo a tutti i grandi concetti della politica».

Simone Weil (in seconda fila) al liceo parigino Enrico IV, a sinistra Friederich Nietzsche e Hannah Arendt. A destra Roberto Esposito

Cosa intende precisamente con il termine "impolitico"?

«La difficoltà a definire l'impolitico deriva dal fatto che esso prende corpo proprio in opposizione alla categoria di "rappresentazione" e di "rappresentanza" - di cui la politica ha sempre avuto bisogno - che permette di legare sempre la decisione politica all'idea, il diritto alla giustizia, il potere al bene. L'impolitico, confinando la politica nel suo elemento realistico, cerca di evitare il corto circuito teologico-politico in virtù del quale il fatto viene ad identificarsi, legittimandosi, col valore. L'impolitico, dunque, cerca di sottrarsi al meccanismo attraverso cui la modernità legittima se stessa, non riconoscendo le dicotomie in cui questa polarizza il positivo e il negativo e contrappone, ad esempio, la democrazia al totalitarismo, il logos al mito, l'Occidente all'Oriente. L'impegno dell'impolitico è quello di criticare questa movenza autolegittimante mediante la quale la modernità, da un lato, ascrive a se stessa il valore, e, dall'altro, si oppone, costituendolo, al disvalore».

Nel suo orizzonte interpretativo, quale significato assume il termine "democrazia"?

«Nei miei studi ho sottoposto a critica la tendenza a considerare la democrazia un valore assoluto. Credo che si debba rifiutare la concezione secondo cui democrazia e totalitarismo sarebbero in radicale opposizione, e si debba, invece, scorgerne l'interna connessione. Il totalitarismo, infatti, non è un pericolo che assale la democrazia dall'esterno, ma, a volte, si genera al suo stesso interno. Come avevano compreso, ad esempio, Montesquieu e Tocqueville, la democrazia è esposta al rischio di rovesciarsi nel suo opposto totalitario proprio perché ha la pretesa di incarnare un valore assoluto, di rendere assoluta l'uguaglianza sopprimendo, in tal modo, la differenza tra gli individui, tra i poteri e tra potere e sapere. È una pretesa che troviamo espressa, ad esempio, sia in Rousseau che in Marx. Del resto, anche grandi teorici novecenteschi della democrazia, quali Weber, Kelsen, Schumpeter, hanno detto che, se le viene richiesto troppo, la democrazia rischia di perdere la propria essenza, la quale sta nell'essere, non già valore assoluto, ma tecnica, insieme di regole che rendono possibile la vita politica. Naturalmente non si deve eccedere nel senso opposto. Se, infatti, si rende la democrazia una semplice tecnica, le aspettative della gente rimarrebbero deluse e la politica verrebbe depotenziata. Occorre quindi che la democrazia, realisticamente, tenga fede a valori universali senza però mitizzarli».

Vi sono nella cultura politica della sinistra delle concezioni miti che da abbandonare, come la pretesa di distinguere in modo sostanziale la tecnica dalla prassi?

«Da Aristotele e, prima ancora da Platone, è stato notato come la categoria di tecnica, sia fondamentalmente diversa da quella di prassi. La ragione di questa diversità risiede nel fatto che la prassi ha il fine al proprio interno, e quindi può compiersi senza alienarsi; laddove la tecnica ha il proprio fine fuori di sé e quindi, per realizzarsi, deve necessariamente alienarsi. Marx e il marxismo insistono su questa differenza, laddove sostengono che la politica deve riuscire ad abolire l'alienazione, e cioè deve fare proprio l'atteggiamento della prassi e non quello della tecnica. Personalmente credo invece che la prassi potrebbe differire qualitativamente dalla tecnica solo se l'uomo fosse davvero quell'animale naturalmente politico a cui fa riferimento Aristotele, cioè se la politica fosse l'unica dimensione autentica dell'uomo. Se l'uomo fosse un animale naturalmente politico, egli potrebbe riaccostarsi a se stesso oltre le differenze tra i vari ambiti della sua attività, l'alienazione sarebbe eliminabile, e, venendo meno la dimensione del conflitto e della guerra, la città politica potrebbe comporsi in concordia definitiva. Ma questo non è possibile, perché lo scontro di interessi, di prospettive, di valori - quello che Max Weber chiamava il "politeismo dei valori" - è qualche cosa che appartiene in modo ineliminabile alla vita politica. Il conflitto politico non è riducibile a pace assoluta. E i cuori della città politica non riescono mai a comporsi in assoluta concordia perché l'animo umano è lacerato da forze, valori e spinte contrapposte».

Come si configura, nella sua prospettiva, il rapporto tra etica e politica?

«Oggi non è facile resistere alla tentazione di semplificare questo rapporto, magari con slogan dettati dal senso comune e ormai diffusi anche a causa delle vicende di corruzione politica verificatesi nel nostro paese in questi anni. Mi rendo conto, però, dei motivi che inducono a semplificare il problema entro un corto circuito in virtù del quale si esige che la politica diventi etica. Proviamo allora a vedere quali sono a riguardo le risposte di grandi pensatori, come Machiavelli e Max Weber. Essi da un lato ammettevano che tra politica e etica non ci dovesse essere uno iato insuperabile, che la prima dovesse assorbire e fare propria una forma della seconda. Dall'altro avvertivano che l'atteggiamento etico dell'uomo politico non può coincidere con l'etica tout court. Max Weber distingue tra "etica della convinzione" ed "etica della responsabilità". La prima è abbracciata da colui che segue i propri assoluti principi morali, senza preoccuparsi delle conseguenze che avrà la propria azione; la seconda, invece, da chi le tiene costantemente presenti. Per Weber, solo l'etica della responsabilità è politica, laddove l'etica della convinzione è impolitica, perché l'uomo politico deve sempre considerare gli effetti che possono derivare dalla sua condotta pratica. A questo punto tuttavia Weber non può non prendere in considerazione una difficoltà. Se, infatti, l'etica della responsabilità è un'etica eminentemente politica, perché costringe colui che agisce a tener conto di fini determinati, essa è però costretta, per giungere a suoi scopi, a servirsi di mezzi e di strumenti che a volte possono essere eticamente riprovevoli. È un tema affrontato anche da Machiavelli. Mentre per l'etica assoluta della convinzione il bene scaturisce solo dal bene, per l'etica relativa della responsabilità, a volte, il bene può derivare anche dal male. L'uomo politico responsabile - dice ancora Weber -, pur sapendo di questa non coincidenza tra bene e politica, deve sempre mantenere un riferimento al bene. Egli viene dunque a trovarsi in una contraddizione insolubile, costituita, per un verso dall'esigenza di tener fermo al proprio dovere assoluto, e, per l'altro dalla necessità di seguire una via differente e più tortuosa. È questo l'aspetto tragico del rapporto tra etica e politica di cui i grandi pensatori della politica sono stati consapevoli».

Ennio Galzenati

Filosofo tra ordine e conflitto

Roberto Esposito, laureato in Filosofia a Napoli, è professore ordinario di Storia delle dottrine politiche presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli nonché direttore del Dipartimento di Filosofia e Politica dello stesso Istituto. È stato direttore responsabile della rivista di filosofia politica «Il Centauro», dal 1981 fino alla chiusura della testata nel 1986. Attualmente è condirettore della rivista «Filosofia Politica» ed è stato tra i fondatori del centro per la Ricerca sul Lessico Politico Europeo. Dirige la collana di filosofia politica «Teoria e oggetti» presso l' editore Liguori di Napoli. Dopo una serie di saggi «giovanili», dedicati alla letteratura italiana tra gli anni 30 e 60 di questo secolo, ha scritto «Vico e Rousseau e il moderno Stato borghese», De Donato, 1976; «La politica e la storia. Machiavelli e Vico», Liguori, 1980; «Ordine e conflitto. Machiavelli e la letteratura politica del Rinascimento», Liguori, 1984. La produzione successiva, caratterizzata dal passaggio ad un'area più decisamente filosofica, è costituito da: «Categorie dell'Impolitico», Il Mulino, 1988; «Nove pensieri sulla politica», Il Mulino, 1993; «L' origine della politica. Hannah Arendt o Simone Weil?», Donzelli, 1996. È imminente presso l'editore Einaudi l'uscita di un suo ampio lavoro sul tema della comunità. Come presupposto della sua ricerca filosofica c'è la consapevolezza della irrimediabile consunzione del tradizionale lessico della politica e della necessità di una sua diversa formulazione, la quale, sostiene Roberto Esposito, richiede un confronto storico e teoretico sempre più teso con le grandi parole della filosofia politica.

Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Emsf) di Rai Educational per il secondo anno organizza la sua «Giostra Multimediale». La «Giostra» consiste nell' interazione tra quattro media - televisione, radio, Internet ed un quotidiano - su argomenti filosofici, politici e sociali. In televisione, su Raitre, va in onda tutti i giorni dalle 13 alle 13.30 il programma «Il Grillo» che, realizzato in alcuni licei italiani, è incentrato sull'incontro di gruppi di studenti con autorevoli filosofi e prestigiosi uomini di cultura.
Il programma é organizzato per settimane tematiche, che tratteranno dall'etica, alla politica, alla metafisica. Ad aprire la catena multimediale è ogni lunedì il quotidiano «l'Unità», con la pubblicazione di un'intervista, scelta da «Le idee» e appartenente all'archivio della Emsf sul tema della settimana. A concludere il percorso è invece preposta la trasmissione radiofonica dell' Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con Radiotre. La trasmissione dal titolo «Questioni di Filosofia» va in onda la domenica dalle 21.30 alle 23.00 ed è condotta da Stefano Catucci e curata per la parte radofonica da Rita Manfredi. Questo spazio radiofonico di volta in volta ospiterà un filosofo in diretta, consentendo ai telespettatori, ai lettori del giornale e ai «navigatori» di Internet di prendere parte alla discussione del tema rimbalzato dagli altri media coinvolti. Sopra ogni cosa sul sito Internet della Emsf (http: //www.emsf.Rai.it), liberi da qualsiasi vincolo spazio-temporale, verranno pubblicati tutta una serie di materiali che servono ad integrare le discussioni e gli interventi che avvengono sugli altri media. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi e radiofonici.
Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli e a Francesco Censon.

Incontri alla radio e in tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di filosofia di Rai Educational

IL GRILLO

RAI TRE ORE 13.00
I PROBLEMI DELLA POLITICA
LUNEDÌ 19
Filosofia e attualità
Gennaro Sasso: Che cos'è la politica
MARTEDÌ 20
Giacomo Marramao:
Etica e politica
MERCOLEDÌ 21
Enzo Bianco:
La politica e l'interesse collettivo
GIOVEDÌ 22
Biagio De Giovanni:
La democrazia come rischio
VENERDÌ 23
Pietro Ingrao:
I giovani e la politica

RADIOTRE ORE 21.30
DOMENICA 25
QUESTIONI DI FILOSOFIA
Domenico Settembrini: I problemi della politica

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

15-25 GENNAIO1998, FOLGARIA, LAVARONE, LUSERNA

GIOVEDI 15
ore 18.00
Apertura Festa

SALONE CENTRALE
ore 21.00
Orchestra Junior Magni e Rossana

VENERDI 16
SALA DEI 400, ore 17.30
La montagna e il turismo
Inverno, un turismo da organizzare
Partecipano:
Ettore Zampiccoli
Direttore APT del Trentino
Stefano Landi
Resp. Dipartimento Turismo Presidenza del Consiglio
Sergio Gelmini
Ingegnere, esperto di mobilità
Sandro Lazzeri
Presidente Associazione nazionale impianti a fune
Presenta e coordina
Alberto Rella
Pds del Trentino

PALASPORT, ore 21.00
Concerto di
Filippo Malatesta

SALONE CENTRALE
ore 21.00
Orchestra Werter Rocca

SABATO 17
SALA DEI 400 ore 17.30
Presentazione del libro
"I ragazzi di Berlinguer"
di **Pietro Folena**
(Baldini e Castoldi 1997)
Con l'autore sarà
presente
Alberto Leiss de l'Unità

PALASPORT, ore 21.00
In collaborazione con Zelig
CONCERTO DEI NEGRITA

SALONE CENTRALE
ore 21.00
Orchestra Bruno Berselli

DOMENICA 18
PALASPORT
ore 15.00
Concerto
Accademia Corale Reno di Canto Popolare

ore 21.00
in collaborazione con Zelig
Concerto dei Megajam 5

SALONE CENTRALE
ore 16.00 e 21.00
Orchestra Bruno Berselli

LUNEDI 19
SALA DEI 400
ore 21.00
Il Pds, la sinistra, il Governo dell'Ulivo
Orfeo Donatini
de L'Alto Adige
intervista
MARCO MINNITI
Segretario organizzativo del PDS

PALASPORT
ore 21.00
Concerto dei
Melodramma Ensemble Mediterraneo

SALONE CENTRALE
ore 21.00
Orchestra Brunella

MARTEDI 20
SALA DEI 400
ore 17.30
Presentazione del libro
"La Padania promessa"
di **Roberto Biorcio**
(Il Saggiatore 1997)
Ne discutono con l'autore:
Iginio Ariemma
Direzione nazionale PDS, responsabile progetti per il Nord
Giampaolo Visetti
direttore de "L'Adige"

PALASPORT
ore 21.00
In collaborazione
con Zelig
Serata con Ale e Franz

SALONE CENTRALE
ore 21.00 Orchestra
Camillo del Vhò

MERCOLEDI 21
SALA DEI 400, ore 17.30
Presentazione del libro
"Storia del socialismo italiano"
di **Renato Zangheri**
(Einaudi 1998)
Ne discutono con l'autore:
Walter Tega
Università di Bologna
Mauro Bondi
Presidente Circolo Rosselli del Trentino, Cons. Regionale
Giuseppe Ferrandi
Museo storico di Trento

PALASPORT
ore 21.00
In collaborazione con Zelig
Serata con i Ragni,
Guignols Machine
e Marco della Noce

SALONE CENTRALE
ore 21.00
Orchestra Ringo Story

GIOVEDI 22
Sala dei 400
ore 17.30
Presentazione del libro
"Le regole della democrazia"
di **Sergio Fabbrini**
(Laterza,1997)
Ne discutono con l'autore:
Giorgio Tonini
Forum Sinistra Democratica
Valdo Spini
Coordinatore nazionale Laburisti

ore 21.00
La montagna e il turismo
Partecipano:
Giorgio Macciotta
Sottosegretario Presidenza del Consiglio per le politiche della montagna
Fulvia Bandoli
Responsabile Ambiente Direzione nazionale Pds
Antonio Preiti
ricercatore, esperto in economia e turismo
Marco Sabellico Bonilli
rivista "Gambero Rosso"
Presenta e coordina
Alessandro Olivi
Sindaco di Folgaria

PALASPORT
ore 21.00
In collaborazione con Zelig
Serata con Federico Bianco

SALONE CENTRALE
ore 21.00
Orchestra Sandrino Piva

VENERDI 23
SALA DEI 400
ore 17.30
La montagna e il turismo
La natura crea lavoro
Storie e diapositive a cura di Ecostudio

ore 21.00
L'Europa, l'occupazione, la riforma dello stato sociale
Partecipano:
SERGIO COFFERATI
Segretario nazionale CGIL
Elena Montecchi
Sottosegretario al lavoro
Guido Alberto Guidi
Confindustria
Nicola Rossi
Docente universitario
Coordina
Enrico Franco
de l'Adige

PALASPORT
ore 21.00
Nuovi e nuovissimi in collaborazione con Zelig
Serata con
Margherita Antonelli

ore 23.00
Piano Bar
con Vittorio Bonetti

SALONE CENTRALE
ore 21.00
Orchestra Gli Zeta

SABATO 24
Sala del 400
ore 17.30
La politica in videocassetta. Immagini dal mondo.
Partecipa
Giancarlo Bosetti
Vicedirettore de l'Unità

ore 21.00
Per il rilancio de l'Unità
Incontro con i lettori e il pubblico della Festa
partecipa tra gli altri
Francesco Riccio
Tesoriere nazionale del Pds

PALASPORT
ore 21.00
In collaborazione
con Zelig
Serata con
Luciana Litizzetto

ore 23.00
Piano Bar con
Vittorio Bonetti

SALONE CENTRALE
ore 21.00
Orchestra Bruno Salmi

DOMENICA 25
PALASPORT
ore 11.00
Manifestazione conclusiva
Partecipa
FABIO MUSSI
Capogruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo
Camera dei Deputati

ore 12.30
Concerto corale Bella Ciao

SALONE CENTRALE
ore 10.00
Musica, Karaoke, TV, Discoteca e....

ore 16.00 e 21.00
orchestra Bruno Salmi

Tutti i giorni funzioneranno il ristorante, la pizzeria e i tre bar della Festa. Tutte le sere a partire dalle ore 23.00 musica, TV, discoteca, karaoke, ecc.